

# TRATTATO MISTICO D E L L E VIRTU' ESTERIORI,

scritto per obbedienza

da una RELIGIOSA già defonta:

*aggiuntavi una Lettera della medesima sopra le virtù  
di S. LUIGI GONZAGA, corretta sull'originale,  
e nella presente edizione una Relazione Mistica  
sopra le Perfezioni Divine.*



IN VENEZIA,  
PRESSO SIMONE OCCHI  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*  
MDCCLXIV.



# LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

**D** Appoichè uscì dai miei torchi un libretto con questo titolo *Lettera d'una Religiosa sopra le virtù di S. Luigi Gonzaga*, capitò in mie mani il *Trattato delle virtù* scritto dalla stessa Serva di Dio. Onde io per far piacere alle persone che attendono alla divozione, e agli esercizi delle più perfette virtù cristiane, ho stimato bene darlo alle stampe, e con questa occasione riprodurre, ma corretta sull'originale, la suddetta Lettera sopra le virtù di S. Luigi Gonzaga.

A 2

NOI

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Paolo Zapparella Inquisitore Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Trattato Mistico delle virtù esteriori ec. scritto per obbedienza da una Religiosa già defonta*: non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 29. Novembre 1757.

( Gio: Emo Proc. Risor.

(

( Alvise Mocenigo 4. Kav. Proc. Risor.

Registrato in Libro a Carte 22. al Num. 190.

Giacomo Zuccato Segr.

TRAT-



# TRATTATO MISTICO<sup>5</sup>

D E L L E

VIRTU' ESTERIORI, ED INTERIORI.

*Benedictionem dabit Legislator. Ibunt de virtute in virtutem. Videbitur Deus Deorum in Sion.*



Nomi venerabili delle virtù con poche sillabe s'esprimono, ma in fatti gran copia di veterani sudori, e sostanziali martirj si richiedono per celebrar con esse indissolubili, purissimi, e sostanziali Imenei. E però savio certamente sarà ravvisato quell'Eroe a cui non manca virtù veruna, ed a guisa di perfettissima sfera da niuna parte comparirà ineguale; e solamente toccherà terra in quell' unico punto in cui la vita temporale s'unisce per necessità all' uso del mondo transitorio.

Imperocchè la virtù è una buona qualità della mente, per la quale con ogni rettitudine si vive, e di cui niuno se ne serve male: mentre qualunque vera virtù non si prefigge mai altro fine, che il sommo Dio, quale è fonte, fine, e centro d'ogni virtù. Ond'è che dopo Dio non si dà cosa più amabile della vera virtù, non avendo in sè stessa cosa che possa disgustare la ragione, anzi ne forma le sue delizie.

Pertanto sulle prime mosse di questo Trattato delle virtù che s'intraprende a scrivere da me povera, e miserabile donna per comandamento espresso del divino Amore (sempre però con i regolamenti, istruzioni, ed istraordinaria comunicazione di superna, lucida, ed infiammata sapienza, che il suddetto divino Signore si compiacque esibirmi, acciò con esat-

ta prontezza, e sollecitudine le supreme, ed indispensabili ordinazioni del suo assoluto altissimo impero restino da me adempiute ) sono in procinto d'asserire, che quando niun favore, e niun ben temporale, anzi neppur eterno dovesse l'anima conseguire dal suo Creatore, nientedimeno la virtù meriterebbe d'esser amata, e praticata da chiunque, per essere cosa utile, gradevole, ed onesta in sè stessa.

Dunque ogni altro termine, che da noi si prefiggesse alle nostre operazioni, e questo oggetto non fosse la stessa virtù, il nostro Dio, certamente egli farebbe un fine estrinseco fuori di noi stessi, quale tosto ci nasconderebbe il modo di cercare le nostre esterne, ed interne infermità, che abbiamo contratte per la colpa originale del primo nostro Padre Adamo; cioè ignoranza nell'intelletto, malizia nella volontà, debolezza nell'irascibile, disordinazioni irragionevoli nella concupiscibile. Perlochè da questi interni morbi si producono le tante difficoltà, che incontriamo nell'esercizio delle virtù, ed sperimentiamo traboccante proclività di seguire quei vizj, che sono aggradevoli alla depravata, e destituta nostra umana natura.

Quindi e, che nasce a ciascun' anima obbligo stringente di fare studio accuratissimo, che resti illuminato l'intelletto, rettificata la volontà, fortificata l'irascibile, e temperata la concupiscibile col mezzo delle virtù esemplarissime, e divine, che dal Figliuol di Dio fatto Uomo G. C. S. N. sono state esercitate in tutto il corso della sua Santissima Vita, Passione, e Morte. *Alias inaniter laboraret in acquisitione virtutum, qui eas alibi quam in Christo Jesu Domino Nostro quæreret.*

Ed appunto perchè la prudenza, la scienza, la sapienza, e la fede con le loro nobilissime dottrine mirabilmente illustrano l'intelletto; pertanto è di

me-

megliore cercar di sapere le regole delle virtù, e le maniere più proprie di crescere nella cristiana perfezion: ed altresì la volontà, perchè deve essere ordinata al bene della giustizia, che la guida in tal modo, che dia a ciascuno ciò che gli conviene. Pertanto al grand' Iddio l'anima unisce, e dona il suo amore, la sua soggezione, riverenza, ed ubbidienza. Ed inoltre presta ancora ossequio, rispetto, ed umile osservanza ai Superiori, ama con carità vera gli uguali, ed inferiori; ma con il solo motivo, e fine intrinseco, che è la propria rettitudine, giustizia, e gloria di Dio. Anzi di più per questo unico oggetto l'anima ha da esser amata di forza nell'irascibile per intraprendere l'esercizio delle virtù, eziandio difficili, ardue, e faticose. E finalmente l'è d'uopo far acquisto della temperanza per raffrenare i precipizj delle smoderate concupiscenze.

Eccò che da tutto ciò fin qui divisato si vede a chiare note la necessità che abbiamo di purificare tutte le nostre azioni interiori, ed esteriori; risanare tutte le nostre infermità interne, ed esterne, e troncare, e toglier via da noi tante false riflessioni, fallaci doppiezze, perniciosi riguardi, vani timori, fraudolenti umani rispetti, e menzogneri interessi: giacchè le sole nude virtù giungono a gettare a terra piagati, ed estinti infino da' fondamenti i nostri vizj. Laonde la nuda, pura, e perfetta virtù possiede si dall'anima, quand'essa opera l'atto virtuoso senza mescolanza alcuna d'amor proprio, ma col riflesso alla sola virtù, ed a Dio, che è virtù essenziale, eterna, ed increata.

Dunque il possesso delle nude virtù è il maggior bene, che possiamo avere. Perchè se la copia tanto è buona, e bella, quanto più si rassomiglia all'originale; così noi faremo tanto più graditi, ed amati dall'Eterno Padre, quanto più avremo noi impressa la imitazione delle sublimi Virtù del suo Figlio

**Incarnato Gesù Cristo Signor Nostro. Conformes fieri imaginis Filii Dei.**

Ma conoscite queste virtù non deve verun' anima sbigottirsi coll' idea d' esser impresa troppo ardua, anzi superiore alle comuni umane forze il copiare in sè le virtù del Crocifisso Redentore. *Cujus proprium est nullius exempli capere comparationem.* Mercechè senza fallo è certo, che la Creatura non può tirar linea parallela con le virtù, e pene di Gesù Cristo eroico, ed incomparabile consumatore di tutte le virtù.

Nulladimeno deve afferirsi, e crederfi, che qualunque anima è tenuta conformare coll' ajuto della divina grazia a questo prototipo tutte quelle operazioni, che richiede la varietà dello stato, qualità, ed esser proprio, secondo l'ordine della Creazione, Redenzione, e Santificazione destinatale dall' Altissimo nel viaggio di questa presente vita temporale per l'acquisto dell'eterna gloria; onde si veggia risplendere la dovuta corrispondenza tra le operazioni del Capo, e delle Membra, seguitando l'anima pellegrina questo visibile Nome Gesù Cristo Signor Nostro nel più d'appresso che sia possibile, dicendo con verità: *Præcessit Dominus meus ante ancillam suam, & ego sequar paulatim vestigia ejus, ut tandem curram in odorem unguentorum suorum.*

Ma perchè ogni persona intelligente sa benissimo, che all' Anime spirituali si assegnano tre Stati, cioè Incipiente, Proficiente, e Perfetto: quindi la virtù, o per meglio dire, il grado in che le virtù convengono a ciascun di loro, mi par d'intendere, che sia il seguente. All'anime Incipienti appartengono le virtù politiche, e queste anime camminano per la via purgativa nuncupata di meditazione. All'anime Proficienti s'assegnano le virtù purgatorie, e queste anime premono la via illuminativa di contemplazione. Ed all'anime Perfette so-  
no

no destinate le virtù dell'animo purgato, e queste anime ascendono alla via unitiva, cioè d'unione fruitiva.

L'ufficio poi, ovvero l'effetto proprio delle virtù politiche è d'ammollire, e raffrenare le passioni dell'anima, acciocchè nè per eccesso, nè per mancanza si trovino difettose; ma nelle loro azioni restino sempre dalla misura, e conformità della ragione regolate.

L'ufficio poi, oevvro l'effetto proprio delle virtù purgatorie consiste nel rimuovere, e privare quasi affatto l'anima dalle sue passioni.

L'ufficio finalmente, ovvero l'effetto proprio delle virtù, che si chiamano dell'animo purgato, *non solum perducunt passiones ad medium rationis*, ma di più cancellano dalla memoria la natura di qualunque disordinato appetito. Quindi lo spirito è sollevato a gradi sublimi di singolar Santità. E però queste ultime virtù le caratterizzerei col nome di virtù divine, perchè perfezionano l'anima a modo divino, mentre essa viene sollevata ad una somiglianza divina: attesoche le virtù purgatorie istradano l'anima alla similitudine con Dio. E le virtù dell'animo purgato, che appartengono allo stato d'unione trasformativa, portano l'anima ad un grado eroico di vita perfettissima, e divina. Ma con questa differenza, che se l'anima è già beata, subito si trova in una obblivione consumata delle decorse sue inclinazioni disordinate, e se continua ad esser viatrice, viene l'anima dall'efficacissima grazia di Dio trasportata all'apogeo d'una ammirabile perfezione. Laonde atteso l'assoluto impero di queste virtù dell'animo purgato, quasi del tutto s'ignorano le passioni sconcertate dalla suddetta anima costituita in questo grado di Santità eminentissima. Avverandosi in tanto in questi tre stati delle anime ascetiche il Vaticinio del Profeta Reale proposto come frontispizio al presente Trattato delle virtù: *Benedictio-*

*ditionem dabit Legislator. Ibunt de virtute in virtutem. Videbitur Deus Deorum in Sion.* Mentre il principio, mezzo, e fine di tutta la Santità delle anime incipienti, proficienti, e perfette in questo Salmo si racchiude.

Mercecchè nell' esercizio delle virtù politiche si contiene l'addeppimento de' divini comandamenti, e nella esecuzione della legge s'ottiene la salute eterna. *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* Ed ecco la divina benedizione, con la quale si fabbrica l'esordio della Santità. *Benedictionem dabit Legislator.*

Nell' osservanza poi delle virtù purgatorie il Signore aumenta la sua divina grazia, ed infonde maggior carità per superare le più ardue difficoltà, che s'incontrano nelle semite interiori dell'anime proficienti. E per questa via si forma il progresso grandioso alla medesima Santità. *Ibunt de virtute in virtutem.* Mentre *de virtute actionis* si fa passaggio *in virtutem contemplationis.*

Finalmente la conservazione di tutte le virtù dell'animo purgato appartiene allo Stato de' perfetti, quali come tanti Dei vengono nominati. *Ego dixi: Dii estis, & Filii Excelsi omnes.* Appunto il Signore a queste anime in un modo assai mirabile nel nudo, e puro centro dello spirito si manifesta semplicissimamente. Quindi a ciascuna delle medesime si dona questa irrefragabile sicurezza: *Videbitur Deus Deorum Sim.* Ed ecco il termine d'ogni strada di Santità, che consiste in *contemplatione Dei*, in *visione Dei*, in *amore*, *sive fruitione*, & in *eterna gloria ipsiusmet Dei*, & *omnia includuntur in 8. Versic. 38. Psalmi.* *Benedictionem dabit Legislator: Ibunt de virtute in virtutem. Videbitur Deus Deorum in Sion.*

Ma siccome non si scopre la gloria di un prode guerriero nella tranquillità della pace, ma bensì negli ardui bellicosi cimenti s'ammira il di lui incomparabile valore; parimente le anime di virtù ricol-

me

me non si ravvisano per Eroine senza la fatica, è lo stento di acquistati replicati, ed aumentati Trofei di soggiogate passioni, senza moltissime Palme riportate sopra i vizj già incatenati. Mercecchè questi nemici non mai fanno tregua, se intieramente non s'estinguono. Perlochè *nulla est sine labore virtus. Quin labor processus est virtutis. Unde nequit esse perfecta virtus, nisi summopere exerceamur adversis.*

Tutto ciò mi viene insinuato che scriva in autentica di non pochi avvenimenti, quali per obbedire sono in procinto di registrare in questi fogli, e che per lo spazio di due, e più lustri nella varietà de' tempi il grande Iddio secondo i regolamenti dell'ineffabile sua provvidenza s'è compiaciuto nella povera anima mia di compilarli.

Bensì avanti si discenda in una narrativa più precisa, e d'uopo, che da me si dia contezza d'un'illustrazione conferitami dal divino Amore, ed è questa. Finchè l'anima non è del tutto certamente mortificata, non può godere quella necessaria allegrezza, riposo, e pace, la quale deve possedere, acciò sia vera abitazione di Dio Ottimo Massimo. Essendo che l'inclinazione dell'appetito è contraria alla virtù, e se non è domata, ovvero soggiogata, quasi vena inefficace sempre produce molte inquietudini, e tristezze.

Pertanto con infinita divina sapienza Dio sommo Bene ha promesso alla mortificazione, e soggiogamento, ovvero rompimento della nostra propria volontà la comunicazione della sua preziosissima soavità; al dispregio delle terrene affezioni il mantenimento spirituale con tutti gli altri ottimi effetti, che produce nell'anima l'orazione nuda di pura Fede in Dio.

Da tutte queste virtù che risulti come ogni anima ha bisogno della virtù della mortificazione, tanto le perfette, e più amanti, come le illuminate, e proficien-

ficienti; ma in specie le imperfette, e principianti hanno da insistere, e procurare di rinnovarsi spesso nella partecipazione delle virtù, ed esempj di Gesù Cristo Signor Nostro, come di sopra tante volte ho replicato, il quale è il bianco, ed il segno, che mai da veruno non si deve perdere di veduta con la imitazione.

Perlochè mi pare di capire, come per due mezzi giunge l'anima all'acquisto delle virtù. Il primario è per il dono della divina grazia infuso, che si riceve interiormente, ed ancora produce atti buoni esteriori. L'altro mezzo è lo studio, ovvero fatica umana, con la quale, e con li divini opportuni, ed efficaci ausilj l'anima s'industria di raffrenare gli atti esterni opposti alla virtù, che nascono dal disordine delle nostre passioni. Dopo di che si giunge anche a svellere o strappar le radici, che stanno nascoste nella malignità del nostro falso fondo.

Dunque inerendo a queste istituzioni conferitemi, come ho detto, dal divino amore, dico, che nella prima parte del presente Trattato attenderò al registro, ed operazioni delle virtù esteriori, che danno il primo bagno di Santità alle nostre anime.

Nella seconda parte farò passaggio a descrivere le virtù interiori, e le loro azioni, con le quali si dispone l'anima a ricevere più intima, pura, e semplice la divina influenza, e sue mozioni; mentre in tal modo si sbarbicano anche nella parte intellettiva di essa tutti gli atti imperfetti, che vi vengono generati dalla comunicazione de' sensi, da' quali sovente procedono ancora le imperfezioni degli atti esteriori.

Circa la terza parte, che richiederebbe la pienezza di questo Trattato delle virtù, cioè spiegar almeno qualche cosa intorno alla virtù dell'animo purgato, ovvero unioni trasformative dell'anima con Dio amante, amabile, infinito, lascerò che S. D. M. provveda in quella maniera, che farà di suo compia-



piacimento. *Tunc enim variabitur impressio invariato imprimente*. Attesoche adesso ordini pressanti, e quotidiani a me sono ingiunti dal divino Amore di scrivere sopra le virtù esteriori, ed interiori, secondo i suoi prudentissimi, e sapientissimi regolamenti.

Ma perchè lo stesso divino Maestro, allorchè era Viatore in questo Mondo, trattava con persone idiote, e poverelle: *Et sine parabolis non loquebatur eis: dum parabola ostendit in ipsa similitudine quasdam figuras verborum, Et imagines veritatis*: così parimente s'è degnato riguardar questa sua miserabile ignorante creatura, acciò colla manuduzione di molte allegorie, e varj simboli si potessero da me capire quelle verità spirituali, ed ascetiche intelligenze, le quali poi con ogni elasticità le avesse dovute porre in pratica. *Nam alta verba non faciunt hominem justum, Et sanctum, sed virtuosa vita efficit animam Deo caram.*

Quindi Gesù Cristo Signor Nostro Trionfatore del Peccato, della Morte, e dell' Inferno, volendo per eccesso di clementissima bontà concedermi, e comunicarmi nuovi atti di redenzione, dopo che à forza di miracoli non ordinari già m'aveva chiamata a penitenza delle commesse mie scelleraggini, ed io nulladimeno *somniatrix eram, dum opinabar imitem, Et feram esse virtutem*, attesa la mia abituale fiacchezza, scuse, ovvero pusillanimità; pertanto il Signore per disingannarmi alle misericordie concedutemi usò atti di bontà straordinaria.

Ed ecco qualmente un giorno di Domenica preparandomi con maggior possibile diligenza per la SS. Comunione Sacramentale, con un modo mirabile attrasse a sè il mio povero Spirito, ed intendevo con un lume soprannaturale, e chiarezza eccellente la seguente ineffabile verità, la quale da tutte le anime de' sopraccennati tre stati, cioè incipienti, proficienti, e perfetti, onninamente si deve abbracciare, ed è questa *Mori, Et deficere .... in se esse, Et perficere*

in-

*involuzione*. Ed oh quante cognizioni, secreti, e misteri profondissimi di puro Spirito qui si comprendono; ed il Signore mi fece capire! Ma non si concede ora a me facoltà di parlar d'ogni cosa. Dico bensì in sequela delle ricevute intelligenze, come presto, e volentieri mi offerivo a Dio, acciò facesse di me, con me, senza me tutto quello che era di suo compiacimento; mentre includevo nel divin suo beneplacito il mio sincero umile consenso di faticare in tutto, e per tutto colli suoi divini ajuri nell'acquisto delle tante virtù esteriori, ed interiori, e di cuore dicevo: *Gesù mio con la vostra grazia disfogiate me, e fate colla vostra grazia sopra di me tutto ciò che volete. Amen.*

Molto piacque al Signore per benignità sua propria questo ingenuo, ed intiero sproprrio di tutta me stessa, mentre affatto gettavo nell'onnipotente, ed assoluto suo libero arbitrio qualunque lecito mio volere. Onde prima della SS. Comunione Gesù Cristo Signor Nostro con aperta corporal visione si fece a me palese (senza che in quel momento patissi verun'ombra d'inganno, anzi irrefragabilmente venivo assicurata, che egli era il mio vero Salvatore) il quale vidi in sembianze d'essere stato orribilmente flagellato tutto ricoperto dal suo vivificante Sangue, ed ogni goccia di quell'adorato Sangue di Gesù era esistente, e sufficiente coll'esistenza, e sussistenza del Verbo. E però conoscevo come ognuno di quei preziosissimi rubini del Sangue di Cristo Redentore ha valore intrinseco ed infinito. Onde intendevo, e capivo come per il prezzo di questo suo nobilissimo Sangue sparso da lui con immensa carità a beneficio di tutti, egli ha ricevuto di nuovo il dominio assolutissimo dell'universo, e di più ascoltai la sua divina voce, che a me disse: *Figliuola, e Sposa mia diletta, mira quanto ho fatto per te: che mai potrai tu fare per me?*

Ed in quell'istante con significantissimo amore,  
non

non lo come, esso mi faceva vedere quelle benedette piaghe, le quali erano grandissime, come le aveva tutte per me sostenute, e però nelle medesime leggevo una carità illimitata, e sofferente avuta per questa indegnissima anima mia peccatrice. Ed io allora sperimentai pene di amore, e di dolore in tante maniere, che non ho termini precisi per dividerle. So ben questo, che ottimamente conoscevo esser così penetrante tossico, e corrosivo marciume il peccato, che se in esso appena una Creatura precipitasse, ed il Signore lasciasse correre tutti i maligni effetti, che produce anche nel corpo, fra gli altri uno sarebbe questo, che subito caderebbero fraside, e putrefatte tutte le ossa, che lo compongono.

Ed io alla rimembranza delle mie colpe scoperta in altre incomparabili maniere nelle piaghe dell'appassionato mio Gesù tali sfinimenti in me provai, che sarei di sicuro rimasta in terra intieramente estinta (mentre ero divenuta già quasi senza respiro, attesa del dolore l'acutezza) e l'anima stava in procinto d'abbandonare la salma corporea; e però mi via di giunta all'antipenultimo istante della mia vita temporale.

Quando all'improvviso con una clementissima opportunità, e sollevante veduta il mio Dolcissimo Gesù mi concede nuovo perdono, ed io allora sospirando con singhiozzi principiai dopo a respirare. Ed in quel punto con Maestà inesplicabilmente infinita, ed insieme attraente il Signore mi disse, che mai ponessi fine a ringraziarlo, ubbidirlo, ed amarlo. perlochè la povera tremante anima mia replicò. Amen. Indi supplicando il Signore soggiunsi: *Ampius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* E tosto mi trovai vicina al mio Gesù Redentore, il quale dopo proferì queste altre salvificanti parole, cioè pene di vita eterna: *Sanguis meus pro te effusus est in remissionem peccatorum.* E subito

bito il mio cuore si trovò purificato da ogni macchia benchè leggiera.

Ma se devo scrivere con tutta candidezza, sincerità, e verità, dico, che alla presenza del Divino Redentore, specchio ingenuamente purissimo e terzissimo, verun mio volontario difetto potrà chiamarsi leggiero; mentre miravo in me stessa nel contemplare Gesù flagellato, che ogni macchia di colpa era schifosissima, e ciascuna mi cagionava orrore incomparabile, ed anche quello che da me, e dalla comune stima degli uomini del mondo venga riputato quasi di niun peso. E la ragione è. *Quia hostis nostri malitia tanta arte se palliat, ut plerumque ante decepta mentis oculos culpas virtutes fingat; ut inde quisque quasi expectet premia, unde aeterna dignus est invenire supplicia.* Così sento dettarmi in attestato maggiore di tutto ciò che sono per manifestare in questi Trattati circa gl'inganni che usano i demonj, acciò l'anime non apprendano la pratica delle sante virtù, diametralmente opposte alli vizj, de' quali essi suggeriscono gli abbracciamenti.

Laonde qui appunto mi convien dire a forza di propria esperienza, come niuna Creatura abbandona Dio, se non ingannata. Niuno cerca Dio, se dal medesimo Dio non vien chiamato: nè si trova anima, che si unisca a Dio, se prima non è ben purgata. *Gratia enim Dei, non voluntate nostra in melius mutamur.* E però la presenza adorata del mio Gesù scopri prodigiosamente all'anima mia le follie quasi senza numero de' miei guasti sensi, le disordinazioni de' miei pregiudizj, e pareri, l'irregolar portamento de' miei appetiti. Mentre dal medesimo divino Redentore uscivanq certi ammirabili splendori, che si posavano in varie maniere sopra la povera anima mia, e mi divisavano ciò, che era di gloria, e compiacimento di Dio. E questi raggi dimostravano gli effetti della divina sua grazia, e li santissimi meriti dell'

dell'istesso nostro degnissimo Salvatore, che si conferiscono all'anime per ben operare. E perciò tutti questi ajuti soprannaturali insieme adunati che esigevano da me varie corrispondenze, mi cagionarono un desiderio assai grandioso di praticare ogni violenza per osservare la divina Legge, e deprimere, opprimere, e vincere me stessa, cioè il mio amor proprio, e trattarlo come unico bersaglio del mio odio formale.

Giacchè il Signore mi diede inoltre a conoscere, come per la mancanza della nostra apprensione, ed attento giudizio nasce la tiepidezza nella volontà, e perciò allora questa vuole in grado rimesso l'ultimo suo fine, e le virtù che la conducano per conseguirlo. E da ciò ancora procede, che ad ogni incontro doloroso, ovvero stento, e patimento, sovente essa rimane sturbata, e spaventata, ed asserisce essere impossibile quello, che è difficile, perchè la medesima volontà non vuol volere efficacemente quel bene, e quei mezzi virtuosi, che può volere, e vuol volere efficacemente que' vizi gustosi, che può non volere.

Quindi accade, come non poche creature con un atto buono speculativo nel deliberare appetiscono le cose rette, ma con cattiva pratica volontà sbagliano, mentre con questa si rivolgono, ed accudiscono alla sequela delli recidivi proprj loro mali. Spiego meglio ciò che desidero esprimere con chiarezza.

Molte anime vogliono essere umili, ma però senza patire verun disprezzo; altre poi si dichiarano esser contente di quel bene, che hanno, ma senza provar necessità alcuna; bramano la castità, ma senza macerazione di corpo. Altresì vi sono persone, le quali anelano la pazienza, ma senza soffrire ingiurie; insomma cercano di conseguire le virtù, ma nel tempo stesso fuggono le fatiche delle virtù: e questi errori sieguono, perchè non s'innamora tanto

B.

effi-

efficacemente la volontà del fine virtuoso, perchè l'amore efficace del fine faccia superare tutte le difficoltà, che ne' mezzi per ottenerlo s'incontrano, e così può dirsi in versi:

*Chi non risolve di voler patire  
Ah! che non vuole con Gesù fruire.*

Per questa, ed altre intelligenze del divino Amore donate all'anima mia con la sua santissima presenza mi si accese una fiamma assai vivace di voler patire qualunque cosa, che mi conducesse ad ottenere questa vittoria; di non voler mai alcun vizio, anzi voler a tutto costo ogni virtù; non voler mai me stessa, bensì voler sempre il mio Dio, e tutto ciò che da Dio è voluto. Perlochè tutta mi gettai nel pensiero affettuosissimo del mio Signor Gesù Cristo, ed esperimentai per tal cagione effetti prodigiosi, racchiusi in una virtù unifica, che supera tutte l'espressioni della mia voce, e della mia penna; e tanto più che mi disse queste parole ricolme di carità inestinguibile: *Præpara animam tuam sacrificandam mihi sine parsimonia*. E da questo clementissimo, e benignissimo invito del Signore, cioè nell'atto stesso, che tutta m'offrivo senza riserva di volere eseguire li divini suoi comandamenti, l'anima mia non so come soggiunse: *Deo parere libertas est*.

Ma intanto venne l'anima mia lungo tempo trattenuta in queste verissime intelligenze, ed in altri atti esterni, ed interni, che per consiglio della brevità tralascio adesso scriverli: finchè giunse l'ora della santa Comunione, e li miei Angeli buoni si compiacquero accompagnarmi alla sagra Mensa. Quello parimente, che il divino Amore nel mio povero Spirito si degnò operare, ora lo pongo sotto la custodia del silenzio; mentre presentemente è sufficiente, che io dica ciò che mi sento suggerire. Sa-

*tramentum intellectum gaudium pium parit ; non intellectum terret .*

Dunque tralasciando il suddetto racconto, m'accingo a narrare su questi fogli più precisamente in che modo il Signore m'aprì la strada alla cognizione, e conquista delle virtù esteriori, mediante l'aiuto d'una visione immaginaria adornata con varj simboli : de' quali ancora mi concede lume particolare per capirli, secondo i regolamenti della sua infinita bontà, misericordia, ed altissima sapienza.

Pertanto poco dopo che ricevuto avevo la S. Comunione all'improvviso, ed in un istante, si presentò avanti di me una siepe fabbricata tutta di spine acutissime, vepri fottilissimi, e tortuosi, cioè rammo duro, e pungentissimo. E di quando in quando questa siepe veniva intrecciata da molte Croci, in varie maniere formate.

Per questa apparizione principiai a provare l'accoppiamento d'un nuovo dolore, ed ancora direi contento. Il primo veniva cagionato dalla rimembranza che più fissa, e vivace mi rappresentava i patimenti tollerati da Gesù per me tutto flagellato, il quale intellettualmente nel Santissimo Sacramento esistente con più energia di Fede ancora contemplavo. Quindi sentivo struggermi da una pena strettissimamente amorosa, che tutta me penetrava, stringea, ed assorbiva, sì esteriormente, come interiormente, e parimente gustavo non so qual piacere intimo, mentre mi pareva intendere, che dovevo soffrire non pochi patimenti in sequela delle divine ricevute istruzioni; e però a' passi di gigante in me si aumentava il desiderio di ubbidire, ed imitare gli esempj del mio appassionato buon Gesù gran consumatore di tutte le virtù.

E mentre io andavo osservando entro me stessa con più esatta diligenza le qualità della forte, e folta, ed anche sterminata siepe, che stava avanti di

me, all'improvviso ascoltai una certa voce lontanissima, come se qualche persona remota esistente di là dalla siepe, mi chiamasse: e perchè nel primo istante, che principiai udirla, cagionò nel centro, ed essenza dell'anima mia una consolazione vivificante, e una dolcezza purissima; quindi conobbi essere la voce virtuosissima del mio amato Gesù, che dicea: *Veni Columba mea, Sponsa mea, electa mea veni: Non li timere. Ego tecum sum: Veni.*

Quindi perchè ancora mi sentivo dire, che *affectibus non est dandum tempus*, a questi inviti, e chiamate efficacissime del mio diletto Signore l'anima mia non potè stare alle mosse, onde venne da me stabilito, a qualunque costo, anche dell'istessa mia vita temporale, come onninamente volevo oltrepassare il grandissimo spinajo, che miravo, per giungere ben tosto a genuflettermi avanti li piedi adorati del mio amato Gesù.

Ma appena ero in procinto di formare il primo passo, che mi parve si squadronassero contro di me tutte le spine più esposte della suddetta siepe, ed ognuna di loro alla mia sensualità minacciava molte ferite, tormenti, e dolori, per essere ciascuna di esse notabilmente lunga, acuta, e fottilissimamente penetrante: e di più vidi, come si trovavano tesure, come di sopra ho scritto, non poche Croci fra quelle medesime spine, che pretendevano di retrospingermi, e difficoltarmi il passo con l'acerbità angosciosa di replicati patimenti, secondo la differente loro contraria qualità, ed essenza. In somma mirai (dirò così per spiegarmi) in atto di battaglia, ed in varie colonne diviso tutto questo Esercito già ottimamente agguerrito, ed esperto nel trafiggere, martirizzare, e straziare chiunque presumesse ardimento di sormontare questa siepe tanto folta, molto vasta, ed inesplicabilmente forte.

Stando nella fissa mia veduta, ovvero spettacolo d'affan-



d'affanni, angoscie, e spasimi contro di me preparati, e trovandomi ancora da mille riflessi circondata per li pericoli, a' quali mi esponevo, mentre dubitavo non aver forza da resistere a tutti quelli appresi indistinti cimenti, che non so come nella mia immaginativa venivano di tanto in tanto impressi, e però dalla cogitativa era appresa tutta questa congesse di spine per un atto assai formidabile di sofferenza; nulladimeno mercè la divina grazia, persistei nel mio interno con immota volontà, esser tutta del mio sommo Bene Gesù: quindi all'improvviso udii queste parole latine dirmi: *Contemptorum fortitudo confas*. E nel tempo stesso sentivo esplicarmi nel modo sopra enunciato li dolcissimi inviti del mio amante amato Signore. Però non potei resistere a queste mosse validissime, e così, facendo gran violenza a me stessa, mi gettai animosamente fra le prime spine di quel veprajo tanto terribile, che mi disputava considerabilmente il transito.

Laonde molte fatiche sentii, e molte pene esquisite provai nello stendere questo primo passo. Ma perchè *caput omnis boni est Oratio, & Orationis vis nostram pravam naturam superat* (conforme nell'interno mi veniva suggerito) quindi sovente nelle maggiori angustie, e pressure della mia parte sensitiva ricorrevo all'ajuto dell'Orazione, ed in quel tempo mi si diceva (il che molto conforto recò alla mia anima) *Patientia finis promissorum est expectatio*.

Perlochè andavo cercando avanzarmi, ed inoltrarmi vie più nel folto della gran siepe: ma nel tempo istesso della medesima maggior terribilità, osservai qualmente per formare il secondo passo era d'uopo principiare a sentire le ferite assai più acute, e dolorose provenienti da gagliardi vepri, e spine più dure delle passate. *Quia nocentioribus aculeis tenaciter pretereuntium vestibus adharebant*.

E così mi pareva non potere, nè sapere in conto

alcuno muovere il piede dal luogo, e sito, ove io così afflitta, e trafitta gemevo; giacchè, come dico, dalla quantità, e qualità di altre spine tenacissime a guisa d'ispide lancette formate, ed anche per la frequente molteplicità delle Croci, che vedevo, per le quali onninamente dovevo passare, molto rimanevo sbigottita. Laonde oh quanto cadicuore, paura, tirubazione in me sentivo, non ho modo per riferire minutamente tutto quello che mi accadeva. Ciò non ostante feci nuovamente ricorso a Sua Divina Maestà con il mezzo dell' Orazione, e nell'istesso tempo mi fu detto: *In via Dei a timore incipitur, ut ad fortitudinem perveniat, dum solet divitias sui favoris non semel in parvis ostendere, sed magis ac magis, ubi spes humana deficit.*

In questo mentre con inviti più validi, e frequenti udivo chiamarmi dal divino Amore, dicendo con parole formali: *Virtus dum patitur, vincit unde non debet dolere qui potest gloriari.* Ed io perchè anelavo, che il mio Signor Gesù Cristo del mio sacrificio, senza veruno risparagno di me stessa, offerto al suo divino compiacimento rimanesse glorioso, formai il secondo passo dentro l'orrido spinajo. Ma circondata tutta, oppressa, e per così dire trapanata dalle punture di fortissime spine, e replicate crocifissioni mi vidi, alle quali sempre in diverse maniere soggiacevo.

Finalmente quando fui in procinto di fare il terzo passo, provai un grandissimo, e veementissimo smarrimento, perchè io mi persuadevo, che alle vecchie, ed antiche pene un vero, e pieno alleggerimento seguisse. Quindi avvenne, che la mia idea si trovò fallita; giacchè risoluta di stendermi al suddetto terzo passo, tosto giunse la mia umanità sensitiva al mezzo di questa orribile siepe, e sentì tutta sbigottirsi, ed atterrirsi, per non iscrivere che si rimirava quasi affatto atterrata in ogni cosa. Io venni ingombrata da spine, vepri, ramno grosso, e duro che

che mi coprì da capo a' piedi, onde per modo di espressione, ma piccola, dico, che non vedevo più nè Cielo, nè Terra, e le Croci si moltiplicarono sempre, e a tal segno intrecciate, che tutto questo mio corpo materiale, e tutta la mia ragione inferiore non presumea tentare più avanti in questo bujo, ed in questa grande oscurità il suo languido, anzi svenuto passo. Lo dico con tutta ingenuità: *Quoniam verum est quidquid exclamat calamitas, nec ab infelibus ficti exsunt gemitus*. Così a me vien suggerito, che scriva per dichiarare in succinto quel languore in cui fui interamente seppellita.

Laonde ignorando a qual partito appigliarmi, o di proseguire, ovvero di retrocedere dal cammino intrapreso, a tal effetto mi umiliai avanti il mio Dio in spirito, e verità, giacchè all'improvviso mi fu manifestato, che *humilitas est nutritrix dilectionis, ac periculum non incurrimus, quandocumque non humiliamus*. Pertanto in queste estreme agonie, e vera cecità di tutti li miei interni corporei sensi, parimente mi venne allora nello spirito notificato, come *Spiritus Sanctus replet cor simplicis, facitque animas ardentes*. E così al divino Paraclito feci umilissimo, e fiduciale ricorso, dicendo quel noto versetto: *Veni sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris ignem accende*. Ed allora tosto dal Signore fu concesso un raggio di luce al mio intelletto, con cui venne dichiarato della presente allegoria, e di tutto quello, che pativo, e di quelli tre passi fatti dall'anima mia il significato.

Oh quanto adesso sospiro sommamente il divino ajuto per sapere ben porre in carta tutte quelle notizie, ed intelligenze, che allora mi furono conferite, per esser cosa di gran rilievo, e capire ottimamente sotto queste metafore quella invisibile operazione, che per mezzo di molti sensibili patimenti produce il divino Amore, per disporre le anime alla separazione di tutte le cose esterne, all'acquisto delle sante Vir-

tù; ma ora appunto mentre scrivo, mi si dice: *Fides & spes mutua sibi vice conjuncta sunt*. Quindi è che inerendo a questo documento cercherò eseguire il divino mandato in quella maniera, che al mio Signore farà di compiacimento servirsi di questa povera donna sua indegna, ed ossequiosissima serva, per dividere di queste metafore, ovvero simboli il loro mistero.

Dunque la dottrina che dal Signore ricevei, è questa, come disse *quod est in mundo*; *concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vite*. Laonde fa di necessità all'anima, che essa separi l'affetto suo da tutte le cose esteriori, acciò possa dimorare entro sè medesima. E così quelli primi patimenti di sopra mezionati, provenienti dalle spine più esposte, e varie croci insieme intessute, che incontrai nel fare il primo passo in quella gran siepe, esprimono le moltissime mortificazioni, che si devono intraprendere dalle anime, che principiano a donarsi al santo servizio di Dio; nel riscare le oziosità delli cinque sensi esteriori del proprio corpo, che si dimostrano incessantemente insaziabili, mentre sempre vogliono cose nuove, ed alle volte le loro petizioni richiedono atti contro il giusto dettame della ragione.

Per appunto il senso del tatto fa d'uopo, che dall'anima resti notabilmente mortificato, mentre essendo il più intimo sentimento del nostro corpo, tira l'anima ad un'estrema bassezza, ed alle viltà più indegne; attesa che questo è il più pericoloso di tutti gli altri sensi, giacchè è assai lontano dallo spirito; onde cadere nelli difetti al tatto pertinenti sarà lo stesso, che precipitare in un fondo bassissimo dall'alta cima dello spirito incorporeo.

La purificazione poi del senso del gusto non si può mai abbandonare dall'anima, perchè questo gusto del nostro corpo è in estremo dannoso allo spirito; e così deve l'anima faticare considerabilmente per domarlo. Basti dire, che l'astinenza discreta è buona  
per

per la sanità, e per la fantità; in somma bisogna offerire a Dio il nostro corpo come vittima mortificata: ma quest'ossequio ha da essere sempre ragionevole.

Circa il senso poi dell'odorato dico; anche questo deve rimanere mortificato; e però dall'anima s'incontrano tante spine quanti sono gli odori, che la nostra guasta natura appetisce: e però niente è più immondo all'anima medesima; quanto l'odore, che si dona al corpo, e suoi profani ornamenti; anzi è bene talora soffrire l'esalazioni di cose nauseanti costantemente per riportar vittoria intiera di questo senso, e quindi acquistare molti gradi di amore di Dio, ed anche quella celeste fragranza, che scaturisce perennemente dall'odorosa famiglia di tutte le virtù, che fanno nobile corteggio al Nazareno N. S. G. C. fiore immarcescibile d'eterna gloria.

Queste sì (ed è più che vero) come le spine provenienti dalla mortificazione delli due più nobili sensi, che possiede il nostro corpo; cioè, *Udito*, e *Vista*, vantaggiosamente all'anime riescono più dolorose, e difficoltose dell'accennate; ancorchè non si possa temer nocimento alla sanità, conforme può accadere nelle sopradette mortificazioni degli altri sensi, se sono indiscrete: laonde queste punte di spine, che tormentano in copia maggiore, e numero più considerabile la povera anima, procedono, perchè quasi subito le cose create, che passano per l'udito, e per gli occhi efficacemente s'imprimono nella nostra fantasia; e però nè mediocre, nè tiepida deve essere la custodia intorno a questi due sentimenti, anzi mi pare di capire per l'esperienza avutane, che questa vigilanza dell'anima è molto proficua per non turbare allo spirito il profondo, ed intimo suo raccoglimento, e la semplice sua purità; ed attenzione stabile alle cose eterne, il che facilmente viene disturbato da tante immagini di varj oggetti, che passeg-

gia.

giano per li nostri occhi, e per le nostre orecchie. Alle mortificazioni esteriori di questi cinque sentiti del nostro corpo si accoppiano parimenti numerosissime altre crocette, e spine preparate a tormentare la lingua nostra: perchè il travaglio che si prova circa il buon uso della medesima, non è cosa molta facile ad immaginarsela; attesa anche l'inopinata frequenza de' mancamenti ne' quali alla giornata si cade per inavvertenza colpevole con il parlare. Ma tralasciando a cagione di brevità far pieno registro di tutte le altre cose, che mi furono manifestate della lingua, rimane, che da me ora si scriva come in compendio quel regolamento, che mi fu principalmente insegnato: cioè, che di lingua terrena sempre sarà ravvisata chi parla bene di sè, e male degli altri, nè mai parla di Dio: bensì celeste linguaggio sempre ha l'anima, che parla male, voglio dire con diffidenza di sè, e bene degli altri, e sempre ottimamente di Dio, e per Dio.

Ecco questo poco che ho potuto notare in succinto di quel tutto, che si esige circa li patimenti, che si soffrono dall'anima nel fare il primo passo per la riforma esteriore delli sensi del proprio corpo, e di sè medesima. Bensì scorgo preciso l'obbligo di avvertire, che omninamente sia animosa l'anima incipiente, se vuole proseguire il suo cammino verso la perfezione cristiana, e confidi molto in quegli ajuti efficacissimi, che suol dare il Signore Iddio a chi spera in lui inviolabilmente, ed oltre pongasi in purità di cuore, e schiettezza d'intenzione all'acquisto delle virtù per maggior gloria, e gusto del medesimo Iddio. Oh quanto giova lo sperare affai nell'amorosissimo Gesù Signor Nostro, ed aspettare costantemente soccorsi grandi della sua misericordia; anzi dico, che non speraremo mai tanto, che non sia sempre piccola la nostra speranza, in paragone dell'immensa diffusissima carità, clemenza, e provvidenza, ed operare

ve nell'appoggio, e nel forte sostegno della paterna bontà di Dio: che cosa preziosa, e veramente grande si racchiude in questa inviolabile fiducia dell'anima in Dio, mentre con ogni sollecitudine l'eccita altresì per l'avanzamento dell'altra riforma circa le sue potenze sensitive interne. E di questo transito appunto adesso ne scriverò qualche cosa, giacchè è stato il *secondo passo*, che feci, mercè la divina grazia, entro la menzionata siepe di spine.

Il proteguimento dunque del cammino, che dee tenere l'anima verso la cristiana perfezione, consiste altresì nell'abbracciare, e stringere con vera, ed immutabile cordialità la mortificazione interiore de' propri sentimenti, li quali sotto il caratteristico della concupiscenza degli occhi vengono espressi; attesochè queste nostre membra, ovvero sensi esterni affai dipendono nelle loro operazioni dalle organiche potenze nostre interiori, ma soprattutto dall'imperio della volontà.

Quindi è, che la fatica maggiore dell'anima consiste nella riforma di queste sensitive interne potenze per giungere alla rettitudine della volontà, e liberar arbitrio, affinchè possa oprare virtuosamente, vincendo, e deprimendo della depravata natura le cattive sue inclinazioni, sempre con l'ajuto, meriti, e grazie del nostro degnissimo, e virtuosissimo Salvatore Gesù Cristo, il quale essendo prima verità regolare, perciò egli è fonte perenne di Santità: onde continuamente chiama alla sua sequela l'anima faticante per l'acquisto del suo divino Amore, e con sapienza inaffabile di sicuro la conduce al bramato fine; se la creatura persevera, ed è costante nell'ubbidire alli mandati, e consigli suoi evangelici; e perciò frequentemente udiva l'anima mia la voce del diletto Signore, che sempre più m'eccitava volere a tutto costo stendermi al secondo passo sopra quelle più dure spine, che a me si rappresentavano, tanto

tena.

tenaci, e quasi inflessibili, formate a guisa d'ispide lancette, come di sopra ne ho già fatta menzione, le quali sono simbolo molto espressivo degli animaleschi appetiti del senso comune, e ribellioni della nostra guasta fantasia.

Sarei io qui più tosto necessitata imporre alla mia penna punto fermo, che esporre con maggior distinzione di queste potenze sensitive interne i difetti, e le loro operazioni; attesochè non sono fatta maestra per addottrinare chi leggerà questi fogli; quali unicamente sono scritti per ubbidienza espressa ingiuntami dai superiori; o, come ho detto altre volte ancora, per ordine, ovvero precetto dello stesso divino Amore, che per fini suoi altissimi vuole essere così servito; quale precisamente altresì mi comanda che di queste interne organiche potenze sensitive da me si faccia adesso qualche commemorazione, acciò si scansino quei danni, che dal mal uso di quelle l'anima ne può ritrarre, con ruina deplorabilissima di chi ne fosse affatto incio; ovvero colpabilmente ignorante; come nel progresso di tutto questo voluminoso mio racconto sarà per ravvisarsi: perlochè mi sento in questo punto dire le seguenti parole: *Vult Deus unumquemque alterius angustias sentire, uti proprias, & quomodo sibi, si in tali tribulatione esset, subvenire recuperet; ita ipse alteri propter Deum subvenire minime postponat.*

Laonde presupposto tutto questo, che fedelmente ho narrato; dico, che mi par di capire; come il senso comune sia un luogo, dove radunansi tutte le ensie corporee, che passano per alcun de' cinque sentimenti esteriori: mentre ogni senso estremo fa la sua operazione a se proporzionata; ma non conosce di farla, nè conosce l'operazione degli altri sensi; e però tutte le azioni delli cinque sensi esteriori, e loro differenze si adunano nel senso comune, ed esso conosce le azioni di quelli, ed anche le loro differenze.

Inoltre mi par d'intendere, che l'uomo ha ricevuto



vuto danni grandissimi dal peccato originale, e però ognuno non poco è tenuto faticare con la grazia di Dio principalmente, per rimediare alle ribellioni, e battaglie de' sensi, ed alle proprie fregolate passioni, ed alle disordinazioni del fomite, con il mezzo, e verità della fede in Dio, suoi divini soccorsi, santi Sacramenti, ed altri ajuti; acciò il lume della ragione, ed il libero arbitrio sia retto nel suo operare, e si giunga dopo il trionfo di varie battaglie riportate contro li suddetti nemici, mondo, demonio, e senso, alla palma dell'eterna gloria,

Ancora di più mi pare avere quest'altra cognizione, che allora solamente il senso comune è in atto, quando alcuno de' sensi esteriori sta attualmente operando: perlochè se li sensi esterni cessano dalle loro azioni, allora il senso comune è una potenza vacua, cioè non è operante: quindi è, che sempre brama stare attento, senza punto abbadare se la cosa, in cui si esercita, sia ragionevole, o pure abbominevole; e però da questo suo veemente appetito animale, sovente egli impone una fretta grandissima alli sensi esterni, acciò si pongano a fare gli atti loro sensitivi con prestezza non ordinaria.

E così questo immergersi negli oggetti corporei sensitivi, cioè quello smaniare, e per così dire, quasi agonizzare per alcuna dilettazone sensitiva; quelle ancora frettolosità, che alle volte si provano, per tosto giungervi; quell'impazienza parimente, che sopraggiunge, se si ritarda il possesso, ed altre cose simili, nascono bene spesso dal senso comune. Perlochè appunto da lui una gran moltitudine di peccati riconosce l'origine, come da una occulta infetta radice; e però il Demonio sempre astuto serpente, non cessa di premere anch'esso, e di animare la gran fame di questo senso strepitosissimo, se non ottiene de' suoi disegni l'adempimento, e tutto ciò per metafora diceasi *concupiscenza degli occhi*.

Il rimedio dunque contro tanti fregolamenti e disordini del senso comune si è come dall' anima devono premerli, e calcarsi generosamente le sue grosse pungenti spine, con resistere all' impeto, e alla fretta, che egli impone alli sensi: e però l' anima medesima si riduca nel puro lume della ragione, e non si lasci strascinare dagli appetiti del senso, nè da oggetti esteriori, ma dimori nella giustizia, e retta strada della virtù; e però da lei s' abbandoni il proprio gusto, compiacenza, e gloria, con tutte le cattive sue inclinazioni, e faccia un patto espresso inalterabile di abbracciare volentieri tutto ciò, che piace a Dio, e dispiace al noto Idolo IO.

Oh che ramno duro è quello, che l' anima calpesta nel fare il presente secondo passo entro la più folta già descritta siepe; ma totalmente allora resterà adempiuto, e perfezionato questo passo, quando alle sopraccennate spine prodotte dal senso comune avrà inoltre calpestati gli altri vepri grossi, e croci raddoppiate, che produce la nostra guasta fantasia, ove si rende maggiormente dolorosa la sua mortificazione, e adesso ne scriverò qualche cosa con tutta la possibile verità.

Pertanto dico, che circa il senso interno della fantasia parimenti riceve molte cognizioni, ma le principali sono le seguenti: cioè gli oggetti, che passano per alcun senso esterno, e si radunano nel senso comune, non hanno in esso alcuna permanenza, quando è cessato l' atto del senso esterno; quindi è, che subentra la fantasia, la quale ritiene in sè le immagini, e somiglianze delle cose da noi vedute, e udite, e gustate, o con altro senso sentite, e di più questa potenza tien facoltà di comporre, e dividere i fantasmi, o somiglianze, che ritiene; ma però è rimasta anch' essa debilitata notabilmente dal peccato originale; onde si è fatta molto rubelle alla ragione; ed in prova di questa sua sollevazione basta avverti-

vertire a quello, che ci accade quando vogliamo fermarci in orazione, mentre appena facciamo l'ingresso entro noi stessi, per dimorare nel nostro interno, ed in Dio, che la fantasia ci oppone, e propone eserciti d'immaginazioni, li quali si aggirano ora in uno, indi in altri oggetti senz'ordine, e senza regola.

Anzi mi fu fatto ancora con luce superiore comprendere, che varie sono le differenze della fantasia: mentre alcune creature l'hanno così tenacemente forte, e vivace, perlochè non si vogliono quasi mai lasciare rimuovere da quello, che con essa hanno appreso, come se fosse sempre irrefragabile verità; all'opposto non poche altre creature l'hanno così leggiera, e volubile, che non fanno trovare stabilità in alcun pensiero: e perchè le passioni del cuore hanno molta corrispondenza con li sensi interni, però queste persone sono soggette ad una grandissima varietà, ed instabilità circa le loro passioni, onde vera fermezza in esse non si trova.

Tanto più ( siccome chiaramente conobbi ) che il Demonio essendo spirito sempre maligno, può con la sua forza penetrare in tutte le potenze corporee: laonde dico essere inesplicabile la tessitura delle reti fraudolenti, che egli qui ordisce con intrighatissime passioni di concupiscenza, e d'irascibile, che commuove, ed agita per tenerle fisse avanti l'intelletto, e con queste immagini della fantasia impresse fabbrica croci dolorosissime ad oggetto che sopra le medesime si stenda l'anima, e quindi retroceda dal cammino, che ha intrapreso verso la perfezione cristiana generosamente, per servire, e dar gusto a Dio. Mentre essa anima si intimorisce, perchè sente altra legge nelle membra del suo corpo, repugnante alla legge evangelica, che con piena volontà, e liberamente vuol seguire: attelochè riflette, come l'appetito animalesco più d'una volta corre famelico verso quegli oggetti impressi nella fantasia ;  
ma

ma però esprossamente sono rigettati dalla libera, e superiore parte dello spirito: e pure la medesima anima intanto prova grandissimo travaglio, sperimenta pressure, ed angustie stringentissime per le spine de' li dubbj, timori, apparenze fallaci, che lacerano con mille, e sopra mille modi il suo cuore caduto in tanti sbigottimenti, e sfinimenti inesplicabili, quante sono le paure d'essere incorsa in qualche colpa grave non conosciuta, ovvero appresa sinistramente, ed esser già rovinata senza alcun rimedio.

Chi ha provate queste strettezze, chi presentemente dalle medesime si trovasse legato, benissimo di queste, ed altre grosse spine non ignora le pene. Sappia certamente di tutte l'accennate, ovvero consimili croci l'eccessivo affanno in cui si geme, si aggonizza dall'anima proficiente: e però io non mi inoltro a descrivere maggiormente di questa congerie di spine, e croci l'esorbitante dolore.

Ma solo esclamando asserisco: Oh sempre sia benedetta la virtù dell'orazione, che prende tosto di quest'anima spirituale, e così travagliata il vero patrocinio presso sua Divina Maestà, per farla sostenere vie più con spirito magnanimo, ed inflessibile tutte le sensibili afflizioni, che l'angustiano. Mentre dalle costanti, utili, e fervorose preghiere si ritraggono validi ajuti, ovvero rimedi ( conforme l'esperienza l'insegna ) dal cuore dolcissimo di Cristo Gesù Crocifisso Redentore, e Salvatore vero dell'anime nostre: e però la creatura senza ritardo, incessantemente supplichi il divino Amore, acciò si degni liberarla da questi perniciosissimi fantasmi, concedendole valore da superare, e prostrernere in tutto e per tutto col mezzo de' Santissimi Sacramenti gli affalti ostinati de' sensi rubelli, che la premono di continuo, ed alle volte con maniere improvvise, e clandestine la possono indurre a qualche colpa benchè leggiera, ovvero al perdimento del tempo nel trop-

troppo mirare le proprie afflizioni inutilmente: E con facilità si cade in questo mancamento, e però fa d'uopo, anzi stimo necessità precisa manifestare ogni cosa con chiarezza al Sacerdote, che assiste all'anima, e tiene il luogo visibile di Dio invisibile, mentre in tal modo perdono le tentazioni la loro gagliardia, purchè l'anima sia pronta ad ubbidire a tutto costo, e sempre più sia cautelata di non riempire per quanto è possibile la fantasia di cose vane, e disettose; bensì procuri arricchirla di verità eterne, sacre, e virtuose della Vita santissima di Gesù Cristo Signor Nostro. Ma l'ottimo riparo a qualunque infrangente pericolo è ritirarsi in puro spirito, senza figurazioni, ed avere una profonda occulta, e spirituale memoria di Dio, con orazioni di fede, credere Iddio immutabile, abitare nello spirito, e però volerlo sempre più amare, e non mai offenderlo: giacchè è verità ecumenica, che Iddio è spirito, e chi lo vuole adorare, bisogna che l'adori in spirito, e verità. Chi comprende, e pone in pratica questa grande verità, presto sarà per fare il terzo passo nella già descritta, e rinomata siepe, e con la grazia efficacissima di Dio d'ogni cosa laude perenne a sua Divina Maestà renderà. Intanto eccomi mercè la divina bontà disposta parimenti a notificare su questi medesimi fogli quello che mi accadde nel transito del terzo passo, che feci nel più folto della nota suddetta siepe coll'ajuto dell'eccelsiva misericordia di S. D. M.

Ma prima è d'uopo, che io palesi un mio inganno, che mi viene notificato in queste parole latine, che adesso a me si suggeriscono. *Amor, & odium, ac proprium commodum faciunt saepe animam non agnoscere virtutem: etenim difficile est nobis judicare, id non esse bonum, in quo naturaliter delectamur.*

E per questi intrinseci motivi, e riflessi, che era-

C

no

no in me ; io mi trovai in uno smarrimento notabilissimo ; mentre mi persuadeva l'istessa mia umanità , che io avessi a me stessa qualche compassione , onde inclinava a bramare , che si fossero alleggeriti i miei martori , e molto altresì vi accudiva la mia ragione inferiore : quindi è , che per pura bontà divina l'opposto mi accadde , conforme di sopra ho già rappresentato , perchè ciò non ostante risolvei fare umile ricorso al mio Dio nell'augmento stesso delli moltiplicati miei dolori , che atrocemente mi affalivano , mentre mi sentivo altresì rinvigorire dagli attraenti inviti , che l'amato Gesù mi compartiva , e ne' medesimi comprendevo queste più profonde verità , che io non lasciassi di fare mai orazione , e ricorso al divino Amore ; giacchè *aliquando preces indigent majoribus precibus . Deus enim quod concessurus est , etsi differt , non aufert : non levitate ducitur , qui promissit ; non facile de sententia movetur . Quod pollicitus est , fixum extat ; fallere non potest ; habet unde faciat* . Perlochè nell'appoggio di tante infallibili proposizioni fui introdotta in altri più angosciosi affanni , pene dolorosissime , nell'atto di che deliberai di fare il suddetto terzo passo nell'accennata siepe , di cui ora in conformità dell'intelligenze ricevute ne formo una breve relazione .

Io mi persuado , che sia nota la cognizione a me conferita , qualmente due sorte di potenze apprensive , e appetitive nel corpo , e nell'anima nostra si trovano : cioè le potenze nostre apprensive esterne del corpo animato , sono li cinque suoi sentimenti ; le potenze interne sono oltre il senso comune , e la fantasia , e si trova ancora la cogitativa , e la memoria , cioè la reminiscenza nell'anima , poi la potenza apprensiva , e l'intelletto .

Inoltre mi par di conoscere , che tre appetiti noi abbiamo , cioè naturale , sensitivo , e ragionevole , ovvero spirituale . L'appetito naturale proviene dalle dispo-

disposizioni naturali, con che le potenze naturali esercitano le loro azioni, e questo moto dell'appetito naturale, per quello che mi si fa intendere, non soggiacendo alla ragione, pertanto in esso non può esservi colpa.

L'appetito sensitivo siegue l'apprensione delli sensi, e della immaginazione; onde se questi non si riformano, non s'indirizzano bene con la grazia di Dio, e sante virtù, e con il lume della ragione superiore, gli succederà il moto disordinato della sensualità.

Mi par di più di capire in sequela della straordinaria luce, che dal divino Amore adesso mi vien concessa; come la volontà indirettamente alle volte può essere mossa dalle passioni, attesoche queste sovvertono il retto giudizio della ragione, il quale dalla volontà è seguitato.

Laonde chi non sa ben reggere i sensi interni, ed esterni, nè tampoco potrà lungo tempo governare prudentemente, e santamente le passioni, e così non avrà retto, e puro il giudizio della ragione, e per conseguenza cadrà nelle colpe, nè sarà per giungere alla perfezione evangelica; anzi più tosto correrà pericolo di perdere la salute eterna della propria anima, mentre dipendendo dall'apprensive le appetitive potenze, non riuscirà mai saldamente regolare le seconde, se non sono bene illuminate le prime.

Da tutte queste intelligenze, ed altre cognizioni, che per consiglio della brevità non le scrivo, si vede l'urgenza precisa che tutti hanno di governare, ovvero reggere ottimamente i nostri sensi interni: e però avendo qualche cosa detto di sopra circa gli effetti, ed operazioni del senso comune, e fantasia, resta ora che io scriva in succinto, e laconicamente della cogitativa, e ragione inferiore, e sue azioni, e come in essa sono le radici del nostro proprio

amore, ed in che modo il comune nemico ponga delle spine fortissime, e durissime, per contrastare all'anima il proseguimento all'acquisto delle tante virtù.

Premesso quanto fino adesso ho divisato, mi sembra poter dire, che oltre la cognizione materiale delle cose corporee, che si fa con li sensi esterni, abbiamo ancora certa maniera di conoscere, che non può averfi per mezzo di questi medesimi esterni sensi, e però li giudizj, e le stime circa le cose particolari vengano esercitate dalla cogitativa; bensì il giudizio della ragione si fonda intorno alle cose universali, ed incorporee, perchè essendo potenza spirituale, quella può apprendere, e conoscere le cose in generale.

Nella potenza dunque della cogitativa, che appellasi ancora ragione inferiore, suole fabbricare il Demonio una tela di spine terribilissime, e queste sono più acute di tutte le altre incontrate nel premere al primo, e secondo passo entro la decantata siepe, ed altresì sono le più pericolose, perchè rispingono più veementemente l'anima dall'intrapreso cammino verso la cristiana perfezione; mentre in essa si trovano le maggiori profonde radici di tutte le colpe.

Artesochè quando il nostro intelletto si abbassa ad approvare, ed accudire agli atti della ragione inferiore, e della memoria sensitiva, ovvero reminiscenza (grandissima sua tesoriera) è in procinto di soggiacere a ruine senza numero, mentre si espone all'incendio di moltissimi fuochi; quasi inestinguibili, se non si fanno tagli grandissimi a forza de' cannoni somministrati dalli sette doni dello Spirito Santo.

E' vero, che l'amor proprio e la superbia sono radici d'ogni male, onde per mezzo di essi principali traditori delle nostre anime si commettono so-

ven-



vente le colpe; ma di questi stessi nostri nemici le frodi, e le radici si trovano, che l'hanno nelle fosse, ed apprensioni della depravata inferiore ragione, cioè cogitativa, conoscitrice, e stimatrice delle cose particolari, e corporee.

Laonde avviene, che frequentemente l'anime cadano in moltiplicati precipizj di varj gravi errori, benchè le persone non ignorino le buone regole in universale. Ma perchè li savj dettami della prudenza, e della santa Fede non si fanno adattare, ovvero non si vuole applicare negli avvenimenti, che giornalmente accadono, e non rare volte a quelli non si riflette, quindi si sbaglia, e si pecca.

Tanto più, se le verità eterne abitualmente conosciute non si pongono in esecuzione, nè si ravviva nella mente la memoria di esse, innamorando l'anima la volontà con sincero affetto all'abbracciamento delle medesime, però si principia, e si prosegue a vivere con trascuraggine notabile, e difettosa, per l'acquisto del nostro sommo Bene Dio, e così l'anime si avvezzano, ed assuefanno attualmente a non considerarle ne' casi particolari, aneorchè siano note ottimamente all'intelletto. Nientedimeno si opera a suggestione della depravata natura, e con la cognizione lontana dal vero, e dal buono, si pongono in pratica in quella circostanza di tempo le follie del proprio amore, le abbominazioni del vizio, con un operare pessimo, e peccaminoso.

In somma perchè si sente molta fatica in dovere ubbidire a' dettami retti delle sante Virtù, aneorchè li nomi, e l'essenza delle medesime affatto non s'ignorino, mentre fa d'uopo vincere, e spezzare la propria cattiva volontà, il suo gusto, e pessima inclinazione; però si stima minor male in quel caso particolare la colpa, che dover penare con stento per superare ogni contrasto della tirannica passione, che presume tenere il suo orribile predominio sopra

la cieca, e volontariamente ignorante anima peccatrice.

Dunque torno a ripetere, che ognuno vede in quanta necessità si trova d'invigilare sopra questa potenza della cogitativa, tanto conoscitrice, e stimatrice de' propri pensieri, e giudizi, e di non tenere occupato, rivolto, ed involto l'intelletto in queste bassezze de' beni di questa vita temporale, perchè allora l'uomo ama sè stesso, secondo li sensi, ed amandosi vuole il suo onore temporale, li suoi sensitivi dilettevoli, gli usi del suo proprio interesse.

E queste, ed altre che tralascio, sono le spine, che unite insieme compongono questa terribile siepe, già da me descritta, e li tre passi, che ivi fanno le anime, se vogliono intraprendere la carriera della via dello spirito, cioè premere la concupiscenza della carne, ed è il disprezzo delli beni dilettevoli; cal care la concupiscenza degli occhi, cioè fuggire la cupidigia delle ricchezze, ch'è il bene utile; ed in fine calpestare la superbia della vita, cioè il bene onorevole, ma vano, ed ombratile, come è quello, che offerisce il misero miserabilissimo mondo.

Pertanto si vede palpabilmente (per così dire) l'innumerabile numerosità de' mali, che nasce da questa cogitativa, che da per sè stessa non fa altra stima, nè ad altro attende, che alle cose particolari, e corporee; onde il disordinato amor proprio, e la superbia, il resto de' vizj da questa velenosa palude traggono le loro occulte vene, cioè nella falsa stima, che uno ha di sè medesimo, dalla quale sgorgano tante inquietudini, repugnanze, instabilità, passioni, difetti, e miserie senza limiti, conforme l'esperienza irrefragabilmente ne forma il processo.

E così fa d'uopo all'anima spirituale studiare da tutto senno nella distruzione della vana stima di noi stessi, del vano-esser nostro in noi medesimi, se vuole fare acquisto delle sante virtù, ed istradarli al mon-  
te

te santo di Dio , cioè all' acquisto della perfezione cristiana, ed evangelica , osservando al lume di fede soprannaturale, che ella in sè stessa, e per sè stessa, e con le sue sole forze niente fa , niente è , niente sarebbe in eterno. Nulla può, nulla fa, nulla ha di buono, e di amabile senza Dio.

Oh incapibile umana impotenza , oh ignoranza umana inesplicabile dopo il peccato ! Che malizia è questa dell' uomo , senza Dio stimar pur sè stesso , amar sè medesimo , mentre non può formare un pensiero buono da per sè , nulladimeno si lusinga di essere , di potere , e di sapere , e di avere qualche cosa di buono , anche quando si considera così solo con la cognizione difettosa propria sua naturale ? Oh cognizione naturale cieca , ignorante , stolta , maligna ! Sì sì da te nasce la superbia , e questo proprio amore , e da queste ambedue radici si produce la catena delle colpe.

Finalmente da tutte le cose di sopra dichiarate , formandosi ora da me un corollario , tre notabilissime imperfezioni vedo , che tiene la cogitativa come corporea potenza , le quali recano gran danno all' anima , ch'è spirito.

La prima è questa , che ella conosce , o stima solamente le cose corporee , ed altresì le cose particolari.

La seconda , non apprende altro bene , ed altro male fuorchè il temporale , ed il corporeo.

La terza , che ella è mossa più dagli oggetti presenti , ovvero istantanei , che da' lontani , o da quei , che sono per avvenire.

E perchè l' anima abbassa l' intelletto suo discorsivo a questo senso interno corporeo , quindi egli cava li suoi conoscimenti universali , e perciò la ragione inferiore ancora essa soggiace alle medesime imperfezioni con apprendere riguardevolmente le cose corporee , li mali , ed i beni del corpo , gli oggetti presenti , e di questi ne forma pregiatissima estimazione.

Dunque farà di necessità a queste false massime della ragione inferiore opporsi a diametro colle virtù, e così fa d'uopo, che restino al nostro intelletto impresse altre massime di fondamentale verità eterna: ed in conformità di quel lume superiore con cui il Santo Spirito si compiacque illustrare la povera anima mia, dico, che bisogna stabilirsi nel cuore quella massiccia, e verace sentenza, estratta dagli esempi, e dottrine di Gesù Cristo Dio, ed Uomo Signor nostro; ed è questo: *Quello, che piace al senso fregolato, non è bene. Ciò che gli dispiace, non è male. Quello, che approva la ragione superiore illustrata dalla fede, è ingenuamente vero bene; ciò che disapprova, è certamente vero male. In somma tutto quello, che a Gesù Signor nostro ci costituisce simili, è bene: ciò che dalla sua somiglianza ci allontana, è male.* Queste massime, ovvero consimili verità di fede cattolica dobbiamo stampare nel nostro cuore. Onde nelli casi particolari non si dee ascoltare il giudizio del senso, nè della ragione inferiore, ma teniamo obbligo servirci per guida delli veri lumi della santa Fede nostra Ecumenica Romana, acciò le determinazioni della volontà siano buone, e così operare in guisa, che gli affetti, e fatti nostri siano all'anima di salute eterna, e a Dio di compiacimento e gloria.

Qui pongo termine al racconto di tutto quello, che mi accadde nel formare li suddetti tre passi entro la siepe tanto rinomata, e già descritta nel miglior modo, che a me s'è reso possibile per grazia straordinaria di S. D. M.

Dopo tutti questi avvenimenti, ed intelligenze riferitemi dal divino Spolo dell'anime, mi vidi indispensabilmente obbligata porre tutto il pensiero del mio cuore in Gesù Cristo Signor nostro; nè volevo andar vagando mai più in cosa alcuna colla ricerca degli affetti miei circa le creature, ed anche verso me stessa: imperocchè comprendevo benissimo qualmen-

*mente injuria est sponſi expectare placituram ; qui me ſibi prior elegit , ipſe me accipiet .* E così dicendo di nuovo irrevocabilmente mi gettai nelle puriſſime braccia del mio Geſù , come forma vera d' ogni bene , giacchè *amor forma rationis obliuio* : e di cuore facevo ſincera rinunzia di tutti gli abbracciamenti , con li quali la mia inferiore ragione aueſſe preteſo ſtringermi alla ſequela , ed approvazione delle ſue erronee , apparenti , diſcorſive rappreſentanze .

Ma perchè il diuino Amore ſi compiacque rimirare con infinita clemenza gli oſſequioſiſſimi , e riſolutiſſimi atti della mia volontà elicitati in ſequela dell' inabitante ſua diuina grazia , mentre in altra maniera non poteuo colle ſole mie forze queſta proteſta tutta ſolenne conſegrare al mio diuino Signore : quindi il medefimo Geſù oltre il ſuo benigniſſimo gradimento , ed approvazione di queſta mia riforma per potere ſervirlo , ed amarlo teneriſſimamente con il mezzo delle ſante virtù , che le raviſſauo fontane limpidiſſime , nelle quali come cerva ſitibonda , e ſerita anelauo riſanare , e ſommamente purificarmi , anzi in eſſe vedermi , e trovarmi affatto ſommerſa ; volle ancora concedere alla povera anima mia la veduta di altre anime , che in molti modi doveuano fare il tranſito loro per la ſuddetta rinomata ſiepe , ſe voleuano fare acquiſto delle ſante virtù .

Pertanto mi comanda adeſſo ( mentre io intendeuo porre ogni cola ſotto la cuſtodia del ſilenzio ) che ſcriua alcune notizie anticipatamente conferitemi circa le difficoltà , che accadeuano a quelle anime , che a me ſi rendeano manifeſte , attesi gl' incontri , che provauano di varj gruppi di spine , e croci moltiplicate nel fare i paſſi per la ſuddetta ſpinofa foreſta , e nel calcolo di pochi paragrafi reſtino diuiſate le quaſi innumerabili anime puſillanime , che ſi arreſtano dalla carriera di apprendere la pratica di queſte virtù , che furono inſeguate nella ſcuola del Calvario ,

rio, sopra la cattedra della Croce dal divino Maestro Gesù Cristo crocifisso Signor nostro.

Per istradarmi dunque all' adempimento di questo divino mandato, è d'uopo scriva quello, che conosco, cioè: Tanto una cosa si vede amabile, ovvero odiabile, quanta è la stima, che si fa di lei dall'anima; e però da queste varietà delle stime umane nasce la diversità delle istesse umane operazioni, e volere tal uno ciò, che dall'altro è disprezzato. Quindi l'iniquo tentatore procura porre immagini nel nostro cervello circa tutto l'onorevole, e delizioso, e dovizioso, che si trova nel Mondo, e nel tempo stesso s'affatica, che dalle anime si formino spine spaventevoli circa li mali afflittivi della vita presente, e però dalli mondani si tiene in sommo prezzo tutto l'utile, tutto il piacere, tutte le onorificenze, che dalla terra può tributarfi secondo il loro genio; laonde essi vengono di continuo tentati senza che ravvisino per nemica suggestione le proprie estimazioni; nè fa con essi strepito grande il tentatore, perchè li trova arrendevoli con facilità alle sue persuasioni.

Perlochè cerca l'iniquo tener sempre vivi alcuni pessimi dettami nella loro cogitativa, come il vendicarsi (copertamente almeno) delle ingiurie, ovvero torti ricevuti, esser cosa di prudenza umana gloriosa. Non dover dissimularsi li danni fatti al proprio piacere, e all'interesse, ma rendere il contraccambio di traboccante misura a chi pretese offenderlo, disgustarli, e non già secondarli, ed approvarli; in somma *hujus mundi sapientia est cor machinationibus regere, sensum verbis velare, quae falsa sunt vera ostendere, quae vera sunt falsa demonstrare.* (S. Greg. in Job)

Queste ed altre massime consimili perniciosissime si tengono, si abbracciano da non poche mondane persone *ambabus manibus*. E li Demonj nelle occasioni molto le ravvivano, onde con detestabile facilità l'ani-

l'anime cadano in errori, colpe, e peccati. Ma quello, che è pessimo, sovente non depongono queste stime radicalmente pestifere, nè si propone da esse fare il contrario, con sottoporre sè stessi, ed ogni cosa sotto la legge di Dio, ed all'amore che a S. D. M. dobbiamo.

E però il proposito, che usano nelle confessioni sacramentali, corre pericolo sia nullo; mentre questo deve essere fermo, ed efficace, conforme ogni fedel Cristiano punto non deve ignorare per la validità dell'assoluzione. Quindi all'anime male abitate questo riesce assai arduo, e difficile; attesochè con la divina grazia non si vogliono far violenza, ed aspirare con tutte le forze loro ad un atto di somma necessità, come è questo del proponimento, nè s'industriano d'averlo, ma si persuadono falsamente già possederlo. Pertanto da tutto ciò ne siegue, conforme a me si facea allora conoscere, che molti si confessano con proposito superficiale, verbale, ed inefficace. Ma delle anime da queste spine trafitte non ne debbo presentemente scrivere alcuna cosa, fuori dell'enunciate intelligenze, ancorchè abbia ricevute per infinita bontà divina molte altre notizie circa le medesime.

Nè tampoco assai mi stenderò per divisare alcuni gruppi di spine, le quali trattengono grandissima quantità d'anime, che non acquistino la cristiana perfezione, perchè queste all'opposto fanno poca stima de' peccati veniali, di certe leggiere inosservanze, non obbligatorie sotto grave colpa, ed anco fanno breve conto delle virtù piccole; e però da essi si moltiplicano discorsi vani, parole oziose, ed altresì non tralasciano certe derisioncelle del nostro prossimo, alcuni divagamenti d'occhi, ed altri sensi, come gustarelli di gola, bugie giocose, ovvero officiose, piccole detrazioni, collerette, ed altri minuti difetti; mentre subito sentono dirsi da non so chi, che queste cose sono un nulla, ovvero scrupoli : nulladi-

radimento insensibilmente da radici così infette nascono poi trasgressioni, e rilassatezze dannosissime in non poche comunità, famiglie, e case particolari.

E pure ad ognuno è noto, che per qualunque piccolo peccato veniale se ne è addolorato il Verbo Umanato, e vien castigato nell'altra vita con temporale privazione di un Bene infinito, come è Dio. Anzi tutti noi sappiamo, che qualunque piccolo atto di virtù, ed osservanza religiosa benchè menoma, è premiata da S. D. M. con gradi di maggior grazia, e gloria eterna; che un capello di grazia, e gloria eterna vale più, che quante nature ha create il grand' Iddio in tutto l'universo.

Parimenti tralascio far commemorazione di alcuni brutti vepraj, che affatto risospingono l'anime dalle virtù, come la superbia, l'invidia, la calunnia, la cupidigia, e cose simili: nè tampoco dirò nulla di altri folitissimi spinaj, che si compongono dal giuoco, divertimenti, conversazioni di gioventù briosa dedita all'ozio, prodigalità, rilassazion di lingua, adulazioni, pigrizia, finzioni, ambiziosa prepotenza, affetto di un decoroso fasto gentilizio, ovvero tirannico dominio ec. Mentre queste cose nel corso del presente Trattato faranno più precisamente additate, spiegate, e descritte, e poi ad occhi aperti si veggono, che li vizj sono contrarj alle sante virtù.

Intanto non voglio porre (secondo il comandamento del divino Amore) sotto silenzio alcuni avvenimenti, che accadono in questo transito di siepe a molt'anime desiderosissime viver vita di spirito, e quindi trovarsi esse capaci, che dall'Altissimo sieno assunte a vita deiforme, vita divina, e vita in Dio: mentre è verissimo, che tanto è perseguitato il giusto, come il peccatore; ma non è beato lo scellerato nella sua persecuzione, come è felice il santo nel suo travaglio: giacchè nella indifferenza della pena  
diffi-



diffimilissima è la causa d'ambidue. *Martyrem non facit pœna, sed causa.*

Perlochè dico, che osservai nel più folto, ed oscuro dell'accennato rovero, per il quale passar dovevano quest'anime devote, esser certe croci pesantissime, con intricatissime, durissime lanceate spine, e da queste, e da quelle si trovavano addolorate, e patibolate grandissimamente con l'accompagnamento di nascosti nemici Demonj, che le assalivano all'improvviso, e faceano alle medesime perdere, gelare, intirizzare il coraggio con cui si diedero a servire a Dio, ed all'osservanza de' suoi comandamenti, e consigli evangelici.

Attesochè in alcune anime molte, e varie tentazioni inducevano, cioè disgusti, e tristezze, ed afflizioni; ad altre suggerivano perplessità di coscienza, opinioni di cadute occulte, diffidenze sensibilissime, e da queste cose era martorizzato, e trafitto il più tenero de' loro cuori: e tutto ciò siegue per un' intrecciata orditura, che tesse Lucifero invidiosissimo dell'anime anelanti per la conquista delle sante virtù, acciò mai non giungano a fare il loro nido nel regno interiore di Dio, che *intra nos est*, come disse G. C. S. N.

Il medesimo Principe delle tenebre ad alcune anime di più propone qualche azione virtuosa in apparenza, ma occultissimamente è attossicata da pessimo fine, giacchè nella dubiezza, che esse hanno d'operare, o non operare, la cui necessità, ed obbligazione fallacemente propone il nemico, per non cadere in qualche colpa, non tiene altro scopo, che metterle sospira nell'inquietudini, e così per attendere a questi sospetti, renderle incapaci di giugnere in quel riposo, e nudità di spirito, ove appunto risiede il suddetto regno interiore di Dio.

Ad altr' anime rappresenta proposizioni equivoche con fantasmi impertinentissimi, particolarmente quando  
si pre-

si preparano per ricevere l'amante amato Signore Sagrumentato, facendole rivolgere tra chimere stranissime, metamorfosi stupendissime, acciò nasca in esse, e nelli Ministri forse non pratici delle sue sottigliezze, e menzognere strattagemme, gravi, e non ordinarj disturbi.

In alcune anime poi questi nemici proccurano introdurre altri turbamenti, come leggere, ovvero rischiò di proferire bestemmie, ripetere le divine laudi, che hanno obbligo di recitare, persuadendole, che non sono stati ben adempiuti i loro doveri. Ad altre anime rappresenta, che esse hanno un cattivo naturale non proporzionato per attendere alla divozione; giacchè sono di temperamento assai collerico, malinconico, ipocondriaco, di complessione delicata, e cose simili.

Ad altre molte anime con apprensioni vanissime, e con umane opinioni promovono certe specie, per le quali facciano stima degli altrui naturali, ed in queste cose facilmente si dona il consenso, dicendosi alle volte: Le procedure di questa persona, ovvero di quella creatura, non vanno punto secondo il nostro genio, non ci dà nell'umore, non ci possiamo accomodare al suo trattamento dissimile dal nostro.

In somma sono chiamate queste anime dal tentatore nemico per guardare le cose esteriori, accidentali, e transitorie, che tra poco finiranno con la propria vita, senza abbadare, che la carità, la grazia, e la mortificazione superano in loro l'istessa viziosa naturalezza, e però la simpatia, e l'antipatia è una peste orribilissima, specialmente ne' luoghi di comunità.

Finalmente mirai poche creature (ed è cosa degna di vera compassione) le quali erano da Lucifero, e suoi principali assistenti fortemente combattute, ed assediate, acciò si trattenessero, ovvero si stancassero per resistere alle continue loro scaramucce  
(va.

( voglio dire suggestioni diaboliche ) e con questi mezzi traviarle dalla strada intrapresa verso il regno interiore dello spirito, mentre pretendono tenerle incessantemente sotto le armi, e di fare atti espressi, vocali, e continui di proteste lunghissime contro quelle puerili tentazioni, che pongono nella loro immaginativa, cogitativa, o ragione inferiore, con aggiungere alle volte delle strattagemme, ed apparizioni per ingannarle; atteso che di quando in quando le azioni esteriori, che fanno quest' anime, vengono dalli fraudolenti nemici impediti ( così permettendo S. D. M. con ineffabile sua provvidenza ) proponendo sotto essi a quest' anime travagliate oscure dubbiezze, fallaci evidenze, dicendo con menzognero suggerimento, che l' istessa cattiva natura, e malizia delle medesime tentate creature è quell' istessa, che commette quegli errori, non già opera nemica; ed inoltre avanzano tanto acutamente il travaglio, per lochè se tengono assai inquiete, ed agitate nell' esterno, e a tutto ciò s' affaticano, acciocchè l' anime non sian mai attente di far atti d' interna rassegnazione al divino beneplacito, e confidenza intiera in S. D. M. per lochè restino tutte occupate nell' esercizio di una piena compassione di loro stesse in se medesime.

Anzi sotto apparenza di bene promove assai vantaggiosamente le sue batterie l' astuto serpente contro quelle benedette anime, mentre rappresenta, che colle sensibili perpetue loro opposizioni contro gli assalti infernali esse si rendono più circospette, caute, ed assicurate, negando l' esecuzione dell' opera, alla quale temono accudire volontariamente per li mali fini, che da' medesimi nemici sono proposti con somma destrezza, e furberia diabolica. Ma intanto col mezzo di queste finzioni il fero Lucifero pretende a poco a poco inserire in esse creature una certa stupidità defaticandole incessantemente, e così renderle, come stoli-

stolide, inabili per qualsivoglia azione interiore, mentre in quell' ottusità, ed ebetudine non resta luogo alle medesime di mirare Dio nelle sue perfezioni, Gesù Signor Nostro ne' suoi misteriosi stati, ovvero alcuna cattolica verità coll' ajuto della fede; onde procura, che l' anime suddette non trovino mai un perfetto riposo, ritenendo soavemente l' impressioni divine, che intimamente nell' orazione passiva le penetrarebbero, le accenderebbero per ogni sorte di virtù, onde il grand' Iddio non faccia ciò, che gli piace in esse, di esse, e con esse, mentre quando le creature sono morte in sè stesse, il loro stato passivo non si cambia punto, benchè le disposizioni ordinarie siano varie.

Oh quante creature di quelle poche già sopra descritte restano da tante replicate spine, ed aguati ne' miei forprese? Non ho modo, nè lena, nè tempo ad esprimere su questi fogli ogni cosa: bensì ho viva fiducia, che il divino Amore nel presente trattato delle virtù esteriori, ed interiori con più chiarezza individuale farà, che restino manifestate tutte quelle intelligenze, che risulteranno in sua maggior gloria, e profitto dell' anime, ed in confusione più stretta de' suoi stessi perfidi nemici.

Parimenti questi maligni spiriti ancora imprime con vivacità assai grande nella potenza della nostra immaginativa quello, che ivi rappresentano, e lo fanno stimare come segno prodotto, ed elicito dalla volontà medesima delle creature tentate, conforme qualche cosa di sopra ho già espressa: e perchè non sta in nostre mani chiudere la porta all' immaginazione, nè fermare la sua instabilità in maniera, che non scorra per lei, ovvero essa non scorra per molti oggetti, senza che ivi intervenga l' arbitrio della volontà.

Quindi colla frequenza delle cose, che vanno passando per l'immaginativa, e per il timore del peccato

rato col presunto pericolo delli consensi, gemono inapplicabilmente le anime, allorchè di queste croci provano le raddoppiate pene; onde sono travagliate dallo spinajo sottilissimo, ed acutissimo di replicati sospetti, dubbj, ed anche in un certo modo positivamente non conosciuto, nè capito, ma bensì sentito di disperazione circa ogni loro bene, quiete, e pace, non parendo in questo tempo alle suddette anime possibile tener immota la volontà, benchè sia certissimo, che questa nostra volontà da verun Demonio, ovvero naturalezza può essere sforzata ad acconsentire alle sregolatezze rappresentate nell' immaginativa: laonde sempre può liberamente volere tutte le virtù ed una ad una, massime le interne, e sopra ogni cosa l'amor di Dio. Le predette anime però così tentate, ed ottenebrate allora a queste verità di nostra Santa Fede così evidenti non pensano, e ad esse solamente pare aver fatti senza numero i peccati; nè che a sufficienza possano manifestare al Confessore le tante proprie miserie, anzi stimano, che restino intricatissimi li conti da rendersi della temporale loro vita avanti al divino Tribunale.

Ed essendo alle volte molto invecchiato questo per altro panico timore, però paventano ancora eseguire quello, che propone alle medesime il Sacerdote ministro di Dio: non che depongano la stima del maestro spirituale, e quanto meriti di essere risguardato, e rispettato, ed ubbidito, lo ricusino; ma perchè tengono come sicuro di non aver saputo dichiarare ottimamente tutto ciò, che in loro accade: e benchè chi governa quest' anime protesti intendere, e penetrare le cose, che passano nella parte loro sensitiva, pure non sentono forza, per dar pieno assenso alli consigli, che il Sacerdote ad esse propone, persuadendosi, che la bontà del Padre spirituale faccia le sue testimonianze secondo quello, che forse egli avrà provato ne' di lui passati travagli, quali credono,

D

che

che non sian simili all' angustie , che esse anime attualmente sperimentano .

Oh che siepe è mai questa costituita da spine così strette , e tenacissimamente agglutinate , ed in particolare se in ultimo il Signore medesimo in sequela dell' imperferutabile suo divino compiacimento , e per vantaggio considerabilissimamente riguardevole , e spirituale delle suddette istesse anime si degna sottrarre nella congiuntura di questo transito per così dura , ed oscura foresta di vepri lanceati , non la sostanza , ma il senso soave della sua santissima grazia , conservandola bensì segretissimamente nell' essenza nuda , e pura dell' anima , cioè nel fondo buono , dimodochè nessuna trasparente sensibile dolcezza si gusti , ovvero apparisca , e nel tempo stesso in varj modi veramente disconfortativi vada tasteggiando la fedeltà dell' anime : allora deh in quali terribili croci restano intimissimamente trafitte !

Torno a ripetere , che io non tengo espressioni giuste per dichiarare di quest' anime così patibolate li dolori , mentre alle medesime pare , che per tutte le parti scorra schifosissima , e putrida marcia , attesochè allora appunto si sentono le inclinazioni disordinate de' nostri cattivi appetiti tutte tumultuare , e come scaturigini di putredine discuooprano la propria sordidezza ; perlochè quasi ognuna di queste così afflitte creature dice con gran sentimento : *Nunc autem in memetipsa marcescit anima mea* . E tutto ciò altresì procede , perchè nella stagione fresca , ed amena delle divine fruizioni non risveglia il Demonio nella nostra fantasia le bestiali passioni , come procura , che questo siegua nell' orrido verno delle derelizioni , ed angustie , e precisamente quando non si prova la sensibile soavità della divina grazia .

Deh quant' anime qui si fermano , e retrocedono per la mancanza di un sensibile fervore ! Seminando in questo mentre di più il comune nemico certe altre

tre falsissime stime, che recano danni inesplicabili, come per esempio: *Che una Santità straordinaria non è fatta per loro; non sarà poco il salvarsi; non tutti sono chiamati alla perfezione avuta da S. Francesco, da S. Domenico, da S. Ignazio, da S. Teresa, da S. Caterina di Siena, e cose simili.*

Ma perchè son obbligata asserire, e scrivere sempre la verità, quindi devo altresì senza alcuna paliazione manifestare anche con mio rossore ed ispe-rienza le mie tardanze, o mancamenti; e, però con umile, e contrito cuore esclamando dico: Oh quante volte queste spine hanno fatto parimente trattene-  
re in sè medesima la povera ignorante golosa anima mia non denudata, e posta in fede nel suo Dio, mentre volevo amare un Dio dolce, saporoso, risplendente con amore di cui si sentisse sempre da me del calore la soavità!

Ah! a che bassi confini ardivo ridurre, e limitare l'infinito, sommamente puro, e semplicissimo Bene! Che trattenimento era il mio! Qual inganno orribile mi si poneva avanti per irrefragabile verità! Così è, il sentimento di qualche bella intelligenza, ovvero affettuosa sensibile tenerezza da me gustata, o capita, la stimavo, come se fosse stato l'istesso ingustabile altissimo Dio, e nello smarrirsi quel sentimento, e gusto mio, tosto mi persuadevo che fosse seguita in me la perdita del mio Dio. Che rastelli di spine son questi, che fermano tant' anime ignoranti, come sono io, giumenta degna più di bastone, che esser fatta ricettacolo delle divine munificenze. Ah sì sì la fede pura glorifica il mio Nume vivo, e vero, mentre quando l'anime credono semplicemente Dio in sè medesimo, cioè che per la sua infinita, ed eccessiva soprannaturalezza, ed incomprendibilità niente qui in terra può esser capito, e nulla da noi creature viatrici può intendersi della sua

purissima, e divinissima essenza : oh che effetti miracolosi si producono in queste anime ! E però *Deus militibus suis ante omnia fidei fortitudinem prabet*.

Grandissima certamente maraviglia è questa ( così mi pare di capire ) che S. D. M. a noi viatori somamente è presente, ed inesplicabilmente è lontana : ma per meglio spiegare ciò che intendo, così scrivo. Dio è il primo totalissimo Essere, ed è immensa verità, e pure al pellegrino intelletto nostro è tanto incognito, che apparisce come un niente : poichè in questo corpo abitando l' anima niente comprende di Dio fuor di quello, che insegna la nostra S. Fede, e quanto più si fa incognito questo sommo semplicissimo Vero all' intelletto, tanto più ha da essere amabile quest' infinito Bene alla volontà.

Laonde foggiungo, ed ingenuamente l' afferisco, che per il passaggio di questa siepe, ed in specie per le ultime additate anime travagliate, è di necessità, che concorra istraordinariamente l' inesaurita misericordia del nostro Signor Gesù Cristo, mediante l' infusione, come ho detto, di una vigorosissima robustezza di fede in Dio medesimo, ed altresì fa d' uopo, che acceda sempre più l' assistenza, dottrina, ed isperienza di chi con magnanima prudenza, e discreta magnanimità regge quest' anime, acciò separati li penosi travagli, gli ostinati combattimenti delle falangi nemiche, tutto il trionfo sia di Gesù, tutta piena sia gloria dovuta alla maestà sua divina, e l' anima fatta spettacolo a Dio, alli Santi Angeli, a tutto il mondo, e alli Demonj medesimi, da per tutto attestati coll' autentica dell' opere per verità irrefragabile, qualmente *tutte le cose a lei sono uno, ed uno tutte le cose* : voglio dire, che essa ha da vedere, e amare tutte le creature in uno Dio, ed uno Dio in tutte le creature, con questo però, che sempre dee contentarsi di Dio solo, e di queste cose ne ha da fare



fare tal conto, che a lei sia l'istesso aver del creato *il qualche cosa*, ed il niente, perchè il creato senza Dio in verità è un niente.

Ma presentemente dal divin Amore a me si comanda, che sospenda scrivere le altre intelligenze ricevute circa il transito per questa terribile siepe, che devono fare le anime in varj modi differenti per giungere all'acquisto delle sante virtù, mentre l'altre difficoltà, che restano, in qualche parte saranno dilucidate, allorchè positivamente si farà di ciascuna virtù distinta relazione.

Dunque adesso a me rimane l'obbligo di riassumere l'unione delli successi, e progressi, che mi accaddero per pura divina bontà, terminati i tre passi sopradetti; li quali (come dissi) sono li simboli delli tre atti, che dee fare l'anima di premere, calpestare, e conculcare *omnem concupiscentiam carnis, cunctam concupiscentiam oculorum, & multifariam vitam superbiam*.

Pertanto in parola di verità confermo, ed attesto qualmente fino che io titubante stiedi, ondeggiando in un Oceano di moltissime perplessità, pusillanimità, paure, ed altre cose simili, nè consegnavo alle premure della fede il mio libero arbitrio, volendo passare con vera, forte, ed irretrattabile risoluzione la predetta siepe, ed unirmi con tutto il cuore per sempre al dolce Gesù amore, non mai considerabili progressi facea questa povera anima mia: *Quoniam minime audiebam, nec exequabar vocem clamantis sapientiae*. Ma quando, ed ogni volta, che io unita alla divina grazia faticando, e sofferendo intendeva superare qualunque esterna, ed interna contraddizione, che mi si presentava, subito quella benedetta efficacissima voce del mio Signore tornava con divina clemenza a chiamarmi, e tosto in me si ravvisava il desiderio di rinvenire il mio Gesù, come se di là dalla siepe egli dimorasse; ed altresì contro me

stessa si accendeva un' impaziente brama di postergare tutto il sensibile ( ancorchè fosse penoso ) per contemplare , e fruire il divin volto del mio Gesù .

Anzi nell' ultimo si augmentò assai assai questo desiderio ; perlochè mi pare principiassi a provare certe amorose smanie sospirando a volo comparire avanti all' adorato mio sommo , e sostanziale Bene ; il che mi fece affatto disistimare lo stesso mio patire , e però con vero estremo dolore furono da me compiuti li tre già descritti passi .

Ma è di necessità , che io palesi della gravezza dolorosa la varietà , che soffrivo , mentre alle volte era quasi intollerabile l' afflizione , e poco m' inoltravo entro la siepe , alcune fiate meno pativo , e dopo rimiravo , che era passata una gran porzione di quelle spine , ed ancora più fiate assai provavo le angosce , e parimente con velocità da me si penetrava nella spinosa foresta .

La cagione pertanto , che adesso con più chiarezza si degna il Signore palesarmi circa quel mio maggiore , ovvero minore afflittivo patimento già sostenuto ( ed a proporzione , per così dire , delle sofferenze erano gli avanzamenti , ovvero il transito della siepe ) è questa , che da me si descrive con parole latine , conforme nel mio interno sono dettate , *Omnem tuam quæsitioem tunc o anima minime calcabas , ideoque non semel intus , aut foris in spiritu , vel in natura te quarebas ; unde , Deum Jesum non sentiebas , idcirco stāim in te quadam multiplicitas , perturbatio , caligo , extroversio , & tadium in illis operibus insurgebat , atque aculeus doloris multifariam , multisque modis te mordebat .*

Così appunto mi accadeva , attesochè quasi in tutte le cose con grandissima facilità , e sottigliezza questo mio proprio amore cercava le sue congruenze , ragioni , oggetti , fine ec. onde in sequela del mio piccolo , ovvero maggiore ricercamento si formava il  
costi-

costitutivo alli miei dolori. Ma alle volte ancora così richiedeva l'ignota determinazion della gloria divina, che da me acerbamente si patisse, ed in cui allora con ingenuità mi rassegnavo. Quindi, come dico, osservando io, che sovente sempre più mi crescevano le angustie nell'inoltrarmi, che facevo nel suddetto terribile rovelto della mia sensitiva natura, secondo la compassione, che avevo a me stessa, pertanto mutai affatto stile, ajutata l'anima mia dalla divina grazia specialmente per le riprensioni, che questa faceva alla mia cattiva natura, e proclività di amarmi, guardarmi, e compatirmi, ed ancora in adempimento delli documenti, ed avvertimenti, che li miei Padri spirituali di continuo m'insinuavano, uccidè in tutto, e per tutto fosse depresso, soggiogato, ed intisichito questo affetto verso di me, e le cose mie: e però principiai con più vigilanza, e gelosia a non accudire alle istanze benchè minime della mia cattiva naturale inclinazione, nè approvare del mio curioso intelletto, e ragione inferiore li vani suoi discorsi circa li miei vantaggi, prerogative, ed utilità; e così spesso prostrandomi a terra in ispirito, e verità con nuda fede, e senza veruna esitazione presentavo alla divina maestà: *nihil meum esse, nihil meum posse, nihil meum prevalere; omniaque relinquebam Domino. Deo meo in suo quo permittebat ordine, tam in prosperis, quam in adversis, ita in penuria, ut in abundantia.*

E continuando sempre più di giorno in giorno a fuggire da tutti gli appetiti delli miei propri desiderj, appoggiavo ogni atto di mia speranza nell'adorato Gesù, affinchè rimanesse poi vivificato dalla sua divina grazia, ed infiammato il mio cuore dal suo puro amore: non tralasciando intanto di conferire, ed obbedire con attenzione speciale alli suddetti miei Padri spirituali. Ma circa questo particolare bensì ho patite replicate volte quasi agonie di morte, attesi li

fieri, ed ostinati contrasti, che li nemici sempre mi hanno fatti, e però l'invirta pazienza, che li ministri del Signore hanno avuta verso questa povera anima mia, sopra tutti li miei dolori, credo, abbia riportato la mercede da S. D. M. poi ottenuta, che tutto quello, che prima era di tedio, difficoltoso, ed amaro, risolutamente amando il solo mio Gesù, si convertiva spesse volte in dolce, facile, e soave. Onde restringendo tutte queste verità già divise, dico quello appunto mi sento adesso suggerire. *Difficile omnino, imo quasi impossibile est, ut presentibus quis, & futuris fruatur bonis, ut hic ventrem, & illic impleat mentem, ut de deliciis ad delicias transeat, & in utroque saeculo primus sit; at in terra, & in celis appareat gloriosus: quoniam anima nunquam divinam suavitatem simplicissime gustabit, quae non prius terrenam sensibilem dulcedinem omnimode non abhorruerit.*

Ed ecco già si è scritto un picciolo transfunto compilato in virtù della specialissima assistenza del divin Amore circa li più principali avvenimenti, che s'incontrano dall'anime nell'intricatissimo passaggio di questa vastissima, ed oscurissima siepe de' nostri sensi, per la quale ognuno deve formare li suoi tre enunciati passi prima d'essere abilitato all'acquisto delle tante virtù esteriori; onde per suggello di tutto quello, che in questi fogli si trova registrato, riferisco il documento, che parimente venne a me notificato nel mio interno dal medesimo mio Signore Gesù Cristo, acciò non daffi mai luogo a verun passo retrogrado in questa già tanto rinomata, e periculosissima siepe: mentre ascoltai le seguenti parole proferite con maestà, e magisterio infinito. *Primordia, o anima, tibi recolenda sunt, attendenda media, novissima memoranda: etenim facillime caro trahit animam in regionem suam, atque cito natura in sublime erigitur.* Da questa divina voce diversamente maggiormente instruita l'anima mia, perchè mi fu mostrata la mia grandissima vera,

vera miseria, attelochè con più chiarezza, ed evidenza *vidi paupertatem meam*; cioè conobbi la mia estrema, nuda, mendica, ed annichilita povertà: onde mi pareva miracolo, che la terra mi sostentasse, giacchè osservavo in una maniera però confusa tante reliquie di mancamenti, difetti, e radici di imperfezioni, che si trovavano per anco nella parte inferiore dell'anima mia, attesa l'insidiosa mia natura, che si pascea, e tirava in sè anche le cose più celesti. Perlochè a tale veduta sì brutta, e deforme tosto mi gettai coll'ajuto divino nell'increata carità, e nell'invincibile misericordia del mio dolcissimo Signore, e mi protestavo nell'abbominazione delle mie istesse miserie, voler io fidarmi di Dio, nel mio Dio, e così tutta mi abbandonavo segretissimamente in sua Divina Maestà, e quest'atto della mia speranza (di nuovo lo ripeto) non era fondato in alcuni favori, che la munificentissima divina mano alla giornata mi compartiva, ma unicamente prendeva il suo appoggio nel prezioso sangue, amoroso cuore, e vivifica passione, e morte di Gesù Uomo Dio, il quale sempre sarà, ed è l'inconcussa mia fiducia.

Pertanto lo supplicavo, che si fosse degnato purificare il mio amore, acciò amandolo, amassi il solo bene dell'amato mio Gesù, senza ritorcere punto lo sguardo a me stessa, nè tampoco alli miei piaceri, ed interessi, e, come dico, amandolo puramente non mai cercassi altro motivo, ovvero altra ragione, che il medesimo essere, e sostanza infinita del mio Dio, e così procuravo ancora lasciarmi con purità di fede nel purissimo mio Dio, e nel soavissimo, e santissimo mio Redentore Gesù.

Ma intanto non posso descrivere in quali modi allora era tormentata la povera anima mia, giacchè mi sembrava io essere divenuta cieca, e quasi, per così dire, ad ogni passo mi si rappresentavano cadute, ruine, e precipizj: perlochè non sapevo alle volte,

te, che cosa facevo, atteso che mi vedevo chiusa in un vacuo, in un abisso, in cui non ritrovavo dove appoggiarmi, mentre nel profondo pozzo di un niente senza fondo mi pareva dimorare, ed ivi esclamando, non so come proferivo queste parole: *Domine posuisti in tenebris animam meam, & facta est nox, in ipsa pertransiunt omnes bestiae silvae.* (Ps. 133.) Bensì in questo tempo del mio estremo patimento udivo una voce profondissima, e soavissima, che diceva: *Multa tribulationes justorum, sed de omnibus his liberavit eos Dominus.* (Ps. 7.) Spesse volte ancora mi si replicava: *Prope est Dominus his, qui tribulati sunt corde.* (Ps. 33.) E quando ascoltavo queste parole, molto rimaneva rinvigorita l'anima mia per abbracciare altri nuovi patimenti, dolori, affanni, ed angustie pressantissime. Finalmente con impensata meraviglia in un subito si compiacque manifestarsi con visione oculare, in sembianze di bellissimo giovinetto, il Figliuolo di Maria e di Dio di età circa sedici anni, Gesù Cristo vago Sposo delle anime, e di cui era stata la voce, che prima ascoltavo, e tanto mi confortava; quale tosto mi disse, mentre da un grandissimo tremore fui sorpresa: *Noli timere, ego sum Jesus.* Qui faccio luogo al silenzio, mentre la mia penna non è capace a divisar tutto quello, che venne operato in un istante dal divino Amore con questa sua apparizione subitanea nella povera anima mia. Solamente posso asserire, come resto quasi sempre estatica nel rammentarmi quella bellezza divina, che si aprì avanti li miei occhi interni, e quella ancora, che rimisero le mie pupille nell'eterno. Oh quanto è avvenente, gioiale, amabile, tutto sollecito questo Signorino! Oh che venustà, che grazia, che attrattiva! Non mi si permette dire di più, nè di meno della bellezza di Gesù, se non questa proposizione: *Deus verus Deus est.*

Inoltre miravo nel tempo stesso servito il regio;  
ed

ed imperiale Monarca da un esercito di legioni di Angeli, anzi S. D. M. con replicati, e moltiplicati raggi di luce talmente risplendeva, che io in conto alcuno non potevo sostenere, nè tampoco il riverbero del chiarore, che scaturiva dal suo incomparabile, e beatifico volto; perlochè quest'altissima divina presenza produsse in me ossequiosissimo, e riverenziale tremore, ed amore verso il mio clementissimo Dio, dolcissimo Signore Gesù, amabilissimo Salvatore.

Dopo di che in attestato del suo puro compiacimento per le misericordie compartitemi, ancora volle degnarsi, quasi prendendomi per la mano, dirmi queste parole: *Anima, quæ timere Deum se cognoscit, se sapientiam Dei habere intelligit*. Ed in un baleno per grazia di sua clementissima beneficenza di più mi estrasse fuori da quella boscareccia di spine, ovvero siepe, mentre per anco io non mi trovavo giunta al termine della medesima, anzi mi restava da fare viaggio più lungo, e disastroso per consumare tutte le cose, che in questa siepe di spine si trovano.

In tanto nel vedermi fuori della spinosa foresta, io mi persuadevo esser giunta all'apogeo de' godimenti, che fossero già terminate le battaglie con tante replicate mie pene, e poter fruire con serenità di pace il volto adorato dell'amato mio Sig. Gesù Cristo, *Magnes veri amoris*. Ma nell'atto, che entro me stessa volevo formare il consenso a questo pensiero, il divino Infante mi disse così: *Non quaritur pax, ut bellum exerceatur; sed bellum geritur, ut pax acquiratur*. Ed in quell'istante mi diede a vedere un ampio steccato pieno di orribilissimi Demonj, e Bestiacie mostruosissime, e tanto sfigurate, che d'ogni bellezza mostruosamente erano parimente prive, mentre ogni cosa, che si rimirava in que' mostri, tutto mi rendea terrore, orrore, e spavento.

Nel mezzo poi di quel vasto, e spazioso terreno vidi, che vi era una torre fabbricata di pietre vive  
qua-

quadrate, e con tante fortificazioni il tutto era ottimamente disposto, che divisava l'idea d'un ingegnere nell'arte militare singolarissimamente esperto; ma quello, che osservavo con più attenzione, ed altresì con mio particolare stupore, fu questo, che nella sommità di questa bellissima torre vi stava situato un grandissimo, e nobilissimo arbore d'oro, che per la sua altezza, grossezza, e vaghezza prodigiosa lo contemplavo per pianta incomparabile, ed allora furono sì copiose le intelligenze, che mi vennero conferite in un subito, che io protesto adesso in parola di verità *inopem me copia facit*.

Ma il godimento di così amena, e gioconda veduta era interrotto dal guardare il numero quasi innumerabile di spiriti maligni, e Bestiaccie, che al di fuori, e all'intorno della suddetta torre si aggiravano, ed anche per quello sito spazioso scorreano, ad oggetto, che veruno ardisse ivi approssimarsi, non che entrare nella torre, e quindi ascendere in quell'arbore tutto prodigioso per prendere que' fiori, e poma bellissime, e singolarissime, che esso produceva. Nulladimeno si accese in me una brama assai vivace d'aver la sorte di poter entrare in torre, e godere, e prendere quelle frutta, che la suddetta pianta così ammirabile germogliava. Il timore però d'esser sorpresa da' nemici Squadroni mi recava molta pressura; dall'altra parte poi mi rammentavo, per l'esperienze avute, come *oratione diabolus vincendus est, dum oratio ingentia pericula depellit, ac difficilia levia facit*. Pertanto con umile ossequio mi gettai alli piedi del divino Amore ivi presente, supplicandolo compiacersi grazia così segnalata concedermi, ma perchè è clemenza sua propria *orationes nostras etiam prevenire, & sua liberalitate eas transcendere*, in attestato di avere esauditi i miei voti, di nuovo si degnò prendermi colla sua imperial destra, e così mi disse: *Timor praesens securitatem gignit sempiternam. Veni dilecta mea,*



*mea, & ostendam quanta oporteat te pro nomine meo pati; & admirabile erit nomen meum in anima tua.*

Queste parole divine mi germogliarono una vera distimazione d'ogni cosa terrena, specialmente di me stessa, con fame della gloria di Dio così insaziabile, che non trovavo luogo, finchè mi consegnai tutta tutta, senza riserva alcuna, nel libero arbitrio del mio Signor Gesù Cristo: *qui dona sua, non merita nostra in nobis coronat.* Laonde ben presto giungemmo alle radici di questa fortissima torre, e nel tempo che il Signore ivi mi conduceva, e si passava per quella gran valle, sempre tenendomi, come si suol dire comunemente, per la mano, tutti quegli spaventosissimi Demonj, che presenti si ritrovavano, con tutte le Bestiaccie ferocissime, che s'incontravano, tosto per maggior rabbia, e tormento loro venivano costretti curvi, e tremanti prostarsi a terra in attestato della propria eterna schiavitù. *Quoniam Christus Dominus Rex virtutum donavit nobis omnia delicta, delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio asfigens illud cruci, & expoliens principatus, & potestates traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso.* (Col. 2.) Così a me viene suggerito, che scriva per compendiosa relazione di tutte le cose, che seguirono nel transitare la suddetta spiaggia.

O che rabbia disperatissima provavano que' lupi infernali! oh che furore orribile divisavano nel loro cesso spaventoso quei maledetti spiriti nel mirare l'anima guidata dal divin Amore, giunta ad esser preparata di entrare in torre con altrettante forze capaci per esser ricevuta (attese le preve sue disposizioni) di salire in quel prezioso arbore già sopra enunciato. Perlochè il Signore mi faceva conoscere, che più volentieri di propria elezione sprofondati sarebbonfi ne' più reconditi abissi dell' Inferno, ed ivi soggiacere in eterno alla piena di nuovi, più raddoppiati tormenti, che

che provare l'atrocità di quello spasimo invidioso, che sentono nell'esser costretti dalla divina onnipotenza fare l'atto di soggezione, ed inchino di schiavitù a quest' Uomo Dio, Gesù Cristo Crocifisso, amato nostro Redentore, atteso l'estremo, ed implacabile odio, che i Demonj gli portano, come Capo, Fratello, Signore, Amico, Sposo di tutte le anime predestinate.

Anzi quest'unico nostro elementissimo Salvatore di più mi fece capire, come ogni volta, che un vero Cristiano con piena fiducia, e mondezza d'affetto ricorre al suo Dio, e faticando di cuore coll'aiuto inseparabile della di lui grazia divina, vince le proprie, e cattive inclinazioni, passioni, ovvero disordinatezze, esercitandosi nell'evangeliche sante virtù, sempre vengono a questi Demonj snervate le forze, e sono allora costretti far quell'inchino alla similitudine divina, che risplende più gloriosamente nell'anima, imperocchè *virtutis pretium est ipse Deus*.

Giunsi intanto unitamente col mio Signor Gesù Cristo alla porta di bronzo della suddetta torre, in cui leggei incise queste parole: *Dominus fortitudo plebis sue*. E tosto mi venne manifestato in maniera più chiara e sublime, qualmente il grande Iddio non solamente è in sè stesso non impugnabile forza, ma altresì rende robustissima l'anima, perchè la costituisce inespugnabile contro tutte le potenze, persecuzioni, ed incontri de'suoi nemici. Ma per meglio spiegarmi sono obbligata riferire appieno l'intelligenza ricevuta, cioè: Essere cosa differente fortificare l'anime con sublimità di virtù, che resistano all'impugnatore, ed altra cosa è renderle costantissime, che diventino non impugnabili.

La prima robustezza viene comunicata all'anime viatrici innamorate veramente di Gesù Cristo crocifisso, e desiderose a tutto costo di sempre imitar li di lui esempi santissimi, e virtuosissimi; laonde a que-

queste si donano oltre la grazia abituale, moltissime altre grazie attuali, acciocchè tra li gravi conflitti non si arrendano, ma quasi torre validissima si oppongano alle furiose, superbe persecuzioni, ed assalti, e tentazioni infernali: perchè tale appunto è l'aiuto, che viene dall'alto della divina grazia, che sono fatte come inespugnabili, e però sopra quelle vaghissime pietre della torre si vedevano quest'altre parole, altamente incise: *In omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.*

La fortezza poi non impugnabile godono solamente i beati abitatori felici della celeste Gerusalemme; *Dum ibi nullus Diaboli metus, Daemonum insidia, terrores gehenna minime reperiuntur; & procul est mors corporis, & animæ: quoniam comprehensores in patria immortalitatis munere, & vita jucunda decorati sunt.* In somma il grand'Iddio all'anime beate è fortezza tanto eccelsa, perlochè queste possiedono virtù non tentabili; all'anime poi dimoranti in questa valle di lagrime la divina grazia è torre inespugnabile, mentre ogni virtù benchè nell'esilio possa essere scossa dal suo contrario, e frequentemente esse si veggano da' nemici squadroni combattute, e si mirino circondate da varj conflitti di Bestiaccie orribili, pure la di loro volontà non si arrende, il cuore è rocca inespugnabile, attesochè *gratia Dei animas invictas efficit.*

Illuminata, illustrata, e premunita dal divin Amore con queste cognizioni evidentissime l'anima mia, tosto mi sentii accendere una brama più veramente d'abbandonarmi totalmente nell'adorate mani del mio Signore Gesù Cristo, acciò egli fosse la mia fortezza, il mio scudo, e robustissimo sostegno per l'acquisto delle sante virtù: e perchè *valentiores voces apud secretissimas aures Dei sunt pura desideria spiritus, quam frigida corporis verba, idcirco agnovit Dominus tacentis anima mea simplices interpellationes;*  
e com-

e compiacendosi delli miei voti, quindi mi onorò del dono d'una bianchissima veste, la quale era simbolo della retta intenzione, che dovevo io avere in tutte le mie operazioni, e nell'esercizio di qualunque atto virtuoso: e però mi disse queste parole latine con istraordinario, benignissimo, e puro affetto: *Pono te, o anima, ut signaculum super cor meum, ut signaculum super brachium meum.* E subito mi trovai costituita in una singolare prontezza di voler sempre stare con attenzione, e vigilanza, *ut mea prima vox, mea prima cogitatio, primus meus affectus divinam resonet laudem, & ignitam ad Deum dirigat supplicationem.* Ed in attestato di queste interne petizioni, o deliberazioni, che isperimentavo, ed esprimevo quando fui sopravvestita di quel candidissimo manto, come ho detto, dal mio sovramabilissimo Gesù, vennero altresì da me queste altre voci proferte: *Holocausta medullata offeram tibi Domine Deus.* Provando nel tempo stesso nuova, inesplicabile insaziabilità di amare Dio, e fare, e lasciar fare ogni cosa, acciocchè il divino compiacimento resti per l'avvenire in me sempre più adempiuto; maggiormente per aver ricevuta all'improvviso questa notizia: Essere non so quale infinità chiusa nel desiderio dell'anima amante nudamente di Dio; e però mi sembra non rinvenirsi alcuna medicina ristorativa qui in terra per l'anima impiagata dall'amore, cioè impiagata incessantemente nell'amare l'unico, sommo, eterno Bene Iddio: perchè niente di quello, che si trova in questo mondo è infinito, nè può ingerirsi nulla in quel profondo ove è impressa altamente la suddetta ferita, e però resta l'anima affatto sequestrata in una solitudine irreparabile, sospirando senza compagnia di veruna cosa creata la divina sola unione.

O che soavità è mai questa! ed ancora oh che martirio è mai questo! mentre nel medesimo tempo  
 si pro-

si prova un estremo patire, un puro amare, ed ambedue ammettono ineffabile dolcezza, ed inesplicabile martorio. Mentre l'anima e dell'uno, e dell'altro sempre più ne è famelica, giacchè ivi si respira, si vive, si agonizza, si muore a colpi di una spada, che è tutto amore divino, le cui ferite il cuore non teme, dalli di cui dardi l'anima non fugge, bensì li desidera, e li vuole, perchè il patire ed amare Dio è fatta proporzionatissima per il cuore, e per l'anima incomprendibilissimamente. Ma non è tempo ancora, che la penna si trattenga nella manifestazione di questi risiri più interiori dello spirito.

Continuando pertanto l'intrapreso racconto delle virtù esteriori, dico, appena io mi vidi vestita col suddetto manto candido, e bello, che subito fui introdotta dal medesimo mio Signor Gesù Cristo, tutto vago, e divinamente risplendente, nella sopraccennata torre, mentre l'anima mia per grazia era divenuta forte, animosa, e risoluta, è costantemente bramosa di far acquisto ad ogni costo, ed in tutti i modi delle preziosissime sante virtù.

Quindi camminando osservai, che quelle pietre sopra le quali poneva io il piede, insieme col mio regio, ed imperiale Signorino, queste poscia diventavano come gioje riguardevolissime, anzi sempre più nobili, e risplendenti le rimiravo, quanto più sopra la torre si saliva. Laonde S. D. M. si compiacque palesarmi di tali avvenimenti il segreto, dicendo: *Anima, quando tu venamente fatighi con tutte le tue forze, e superi con retta, e deiforme intenzione qualunque contrarietà, che incontri per il possesso delle sante virtù, allora il divino mio Padre ti guarda con particolare amore, e di queste gioje t'arricchisce, che denotano li gradi della mia divina grazia, che si comunicano per i meriti della mia istessa vita, passione, e morte alla tua cooperazione. E se dal mondo con il dono della*

F.

san-

*santa perseveranza con quelle farai partenza , mirabilmente con quelle medesime virtù per tutta la lunga eternità fulgebis sicut Sol in regno Patris .*

Ma perchè la manifestazione di queste verità contiene misteri assai profondi , de' quali il Signore altresì benignamente si compiacque darmene cognizione secondo la mia picciola capacità nulladimeno non vorrei tacerla ; e però in qualche maniera bramo dividerla in questi fogli , se il Signore vorrà degnarsi concedermi ancor il modo di potere spiegar quello , che alla naturale mia insufficienza non viene permesso , giacchè *fides in Deo secura est anchora .*

Laonde asserisco , che adesso mi pare con più evidenza capire , come sono stromenti indispensabili per l'acquisto delle sante virtù , e per il conseguimento della nostra eterna salute , il merito della suddetta vita , passione , e morte del nostro Signor Gesù Cristo , ed altresì la fatica volontaria ed amorosa , che dobbiamo noi protestare , e professare alla croce : mentre da ciascuno di noi Cristiani questa precisamente si dee portare ad esempio , ed imitazione del Crocifisso Salvatore , perchè il mandato del divino Maestro ottimamente è noto : *Si quis vult post me venire , abneget semetipsum , & tollat crucem suam , & sequatur me .* E di ciò la causa è manifesta , imperocchè *Christianus non generatur , sed fit* , conforme adesso mi sento suggerire , che io scriva , anzi di questa concordanza di croci era simbolo , ovvero divideva quell'atto , che faceva il divino Signorino nel prendermi strettamente per la mano , conforme già ho raccontato .

Il motivo , ovvero la precisa ragione di tutto questo , che vado dividendo , si è perchè il merito del Redentore senza la fatica nostra vale solamente in quanto alla sufficienza , e la nostra operazione insieme col merito di Gesù Cristo vale in quanto all'efficacia , onde mi pare di capire benissimo , che il  
merito-

merito di Cristo, ed anche dirò così per meglio spiegarli, senza il merito nostro ci ottiene il *jus* per apprendere le sante virtù, e conseguire la gloria eterna; ma il merito nostro, cioè la fatica nostra col preziosissimo merito di Cristo fanno all'anime possedere le virtù, e colle virtù il Paradiso.

E così il tesoro delli meriti del comun divino Redentore; ancorchè sia una miniera inesaurita da produrre in noi ogni maggior bene di virtù, di grazia, e di gloria, non sarà giammai bastante per se stesso a donarcene il possesso, mancandovi il merito dal canto nostro, per produrre in noi l'effetto dei meriti di Gesù Cristo Signor Nostro. E però quelle pietre, cioè difficoltà, che nella suddetta torre da me calcate, apparivano due felci, premute dalli piedi adorati di Gesù, diventavano preziosissime gioje, attesochè per l'acquisto, e possesso delle virtù deve concorrervi proporzionalmente un doppio merito, ed è il merito dell'operare; e patire di Cristo Re delle virtù, ed il merito del nostro operare, e patire ad esempio, ed imitazione di Gesù capo verissimo nostro. Non bastando a salvarci li meriti del Redentore senza li meriti nostri, e molto meno li meriti nostri senza li meriti di Cristo. Mentre Gesù Signor Nostro si è fatto nostra virtù, nostra giustizia, sapienza, e santità. Nostra virtù in riguardo al merito che ci guadagnò. Nostra sapienza in riguardo all'esempio, che ci lasciò. *Quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Non potendosi separare in Cristo nè dall'esempio il merito, nè dal merito l'esempio, mentre senza il merito di Cristo a noi non giova l'imitazione del suo esempio, e senza l'imitazione del suo esempio a noi non giova il merito di Cristo Signor Nostro.

Ma più diffusamente queste note cattoliche verità faranno da me additate nella relazione, che sono in procinto qui scrivere circa gli altri avvenimenti,

che mi succederono, giunta che fui alla sommità di questa torre.

Dico pertanto, appena ivi dal mio Signore Gesù Cristo venni condotta, che a bell'agio mi fu concessa la sorte di contemplare un *Arbore* veramente singolare, nobile, e prodigioso, che nella più eminente altezza della medesima torre si erge in così vasta mole, e si dilata notabilmente colli suoi rami ragguardevolissimi: perlochè è tutto glorioso nelle sue rare, ed essenziali qualità; attesoche, secondo che a me si facea capire con lume sovrannaturale, quest' *Arbore* d'oro puro simboleggia tutta la vita adorata del Verbo Incarnato. E però in esso erano scritte a caratteri di luce queste misteriosissime parole: *Suscipite insitum Verbum, quod potest salvare animas vestras*. Oh che nobiltà! Oh che vaghezza! Oh che rarità in questo vastissimo, ed altissimo *Arbore* si osservava! Onde in una veduta così ammirabile, ovvero estasi ebbe l'anima mia notizia, che non avrebbe potuto il Verbo Eterno, ancorchè adornato delli suoi divini attributi, farsi perfetto Legislatore, e Maestro del mondo, se non avesse assunto coll'anima anche il corpo, e membra da potere accoppiare colla dottrina l'esempio di tutto ciò, che ci volea insegnare; e così in sembianza di uomo venne cinto di carne, non solamente per autorizzare le sue leggi come Dio, che comanda, ma anche renderle praticabili come uomo, che opera: mentre Dio, comanda, chi fuggirà d'obbedirlo? Cristo osserva tutto ciò, che ordina: chi ricuserà d'imitarlo?

E però quest' unico santificatore colle sue eroiche esterne azioni ha mostrata una norma irreprensibile di tutte le virtù esteriori, e nell' istessa consumazione parimente della sua preziosissima vita ha aperto a noi altresì un libro parenetico d'ammirabili interiori virtù, acciò tutte l'anime dalla maestà dell'

Al.



Altissimo previstè, sceltè, ed elette a conseguire il fine sovrano dell' eterna predestinazione, dovessero necessariamente conformarsi come immagini al suo esemplare, cioè alla vita dell' unigenito Figlio di Dio fatt' uomo Gesù Cristo Signore nostro. *Quos praecepsvit, & praecepsnavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.* E con questa intelligenza benissimo capisco, qualmente deve in noi predominare un continuo pensiero, ed affetto in tutte le cose di conformarci alle santissime azioni di Cristo Signor. nostro. E siccome l' oggetto finale della beatitudine dell' anima nostra è l' altissima Divinità, così l' oggetto della beatitudine del nostro corpo è l' umanità bellissima del Verbo: e perchè lo stato della celeste beatitudine è stato di perfetta santità, ne siegue che dovendo noi in terra avere la santità principiata a somiglianza di quella, che avremo perfetta in Cielo; dobbiamo pertanto avere per oggetto principale delle nostre potenze spirituali l' incomprendibile divinità, e dobbiamo conformare le potenze del nostro corpo, per quanto colla divina grazia ci è possibile, coll' Umanità sagrosanta del nostro ottimo divin Salvatore.

Dunque nella mortificazione continua de' nostri movimenti esteriori disordinati, e nella rinegazione di noi stessi, mediante le stesse virtù, ed abbracciamento della croce in unione di Gesù Cristo crocifisso sta posto il vero primo ramo dell' arbore della nostra santità.

Ma per esporre meglio tutto ciò, che vado rappresentando, secondo le intelligenze copiosissime da divin Amore ricevute, prima che io m' accinga a descrivere l' eroicità di quest' Arbore d' oro puro, importa molto, che si sappia in che cosa consista la perfezione della creatura, e la strada retta, verso la quale noi possiamo senza fallo volgere gli sguardi, ed affetti de' nostri cuori; mentre per quello,

che il Signore mi ha fatto vedere, non poche anime per ignorarla, benchè camminino molto, ed assai si affaticchino, e notabilmente patiscano, nulladimeno poco s' avanzano, ed alcune non giungono mai alla cima della perfezione, giacchè in vece d' andar dirittamente, o vanno fuori di strada, ovvero fanno molti circuiti, e prolungamenti inutili. Pertanto scriverò tutto quello, che mi pare di capire, ed intendere circa questo particolare, affidata sempre nel divin ajuto, *sine quo nihil validum, nihil sanctum*.

In verità tutti abbiamo da protestare, e confessare, che la divina Maestà è l' unica immensa, ed increata sopraessenziale perfezione, e la creatura di sua natura non è questa perfezione, ma più o meno sarà perfetta, se più o meno si rassomiglierà a Dio, e quanto più o meno sarà unita a Dio. E perchè Dio nostro Signore può esser considerato o come autore della natura, ovvero come sommo Bene; quindi la creatura ragionevole rassomiglierà a Dio, o avendo l' immagine sua, ovvero la di lui similitudine soprannaturale. La prima, cioè l' immagine si trova in tutte le creature ragionevoli, perlochè ancora ne' Demonj, e ne' dannati vi è quest' immagine di Dio, ma in estremo per loro penosa, mentre in sè stessi uniscono la similitudine del peccato, il che è una orribilità incomprendibile tanto in ciascun Demonio, quanto in qualunque anima dannata. La similitudine, che nasce dalla divina grazia santificante, si trova nell' anime giuste, benchè pellegrine qui in terra; ma questa similitudine non è perfetta, conforme si trova negli spiriti angelici, ed anime beate, che godono Dio svelatamente nel Cielo, in cui è ella con tutto candore perfetta.

Inoltre la similitudine divina, che hanno l' anime buone viatrici con Dio per mezzo della grazia, può perdersi solamente col peccato mortale voluto con pie-

pieno consenso, ed avvertenza dall'anima, la quale in tal disavventura resta totalmente priva d'ogni virtù, e santità, onde affatto è dissimile a Dio, che è virtù, e santità infinita.

Li peccati poi veniali non fanno perdere questa somiglianza soprannaturale, che nasce dalla grazia, bensì offuscano quello splendore spiritualissimo, e bellissimo, ed anco bellezza incorporea, che ha in sè quest'immagine simile a Dio, che si truova nell'anima non rea di grave colpa. Ma però l'Altissimo non ama, nè può amare quest'offuscamento, che in lei producono li peccati veniali; onde essa li dee abbominare sopra ogni altro male di pena, che alla medesima possa accadere, e sempre più di questi ha da purificarsi coll'ajuto della grazia, coll'efficacia de' divini Sacramenti, colla fatica propria, ed acquisto delle sante virtù, acciò con amore più dolce, ed unitivo il sommo Re vagheggi questo suo bellissimo ritratto, che appunto è l'anima giusta.

Ma perchè dalla similitudine con Dio nasce l'amore di Dio, quindi se più l'anima sarà simile a Dio con questa similitudine soprannaturale, che è causata dalla grazia, maggiormente sarà amata dal sommo Bene, ed essa di Dio sarà più amante. Inoltre se l'amore è cagion d'unione, e quanto più l'amore è grande, intenso, e veemente, tanto più strettamente unisce, ed interna gli amanti; da ciò ne viene, che se l'anima con carità tutta accesa vie più ama il suo Dio, il medesimo Dio con effusione di bontà incomparabile concede più stretta, intrinseca, ed intensa l'unione sua all'anima amante.

Finalmente perchè nell'unione quanto più è intima, tanto più chi si unisce partecipa le condizioni delle cose, con cui s'unisce; così S. D. M. essendo somma perfezione si strettamente unirà a sè l'anima, sua amata creatura, e questa d'amore infiammata con reciproco affetto amerà il suo Dio, egli

comunicarà a lei le sue divine perfezioni, nel modo però che l'anima n'è capace; onde quanto più intrinsecamente con intensione, e purità l'anima unisce a Dio, tanto più essa perfetta diverrà.

Dunque lo studio dell'anime nostre/viatrici ha da essere, coll'ajuto della divina grazia approfittare, e crescere sempre più in questa somiglianza, carità; ed unione con Dio, ed essendo il grand' Iddio puro spirito, pertanto finchè l'anima non è ben purificata dalle corporeità, anzi non è ottimamente spiritualezzata colle virtù interiori, neppure è ben simile a Dio: e perchè il Verbo eterno, vero Dio, si è fatto carne, ed ha assunta la nostra umanità, ne siegue ancora, che infin a tanto, che la nostra carne, e le sue potenze, ed operazioni non si fanno simili all'umanità, ed operazioni di Gesù Cristo Signor nostro, mediante le sante virtù esteriori, non possono mai esser perfette.

Ed essendo regola di prudenza incominciare dalle cose facili, e dipoi a grado a grado ascendere alle più difficili, quindi è, che per giugnere all'unione con Dio, bisogna applicarsi all'imitazione della vita del divin Redentore in tutto quello, che è virtù, bontà, santità, e perfezione. Imperocchè la sagratissima umanità del Figlio di Dio è un oceano immenso d'ogni virtù, santità, e perfezione in grado sublime. Onde ogni nostra virtù, santità, e perfezione altro non è, che una moltitudine di rivoli, torrenti, e fiumi inefficabili, che escono dalli suoi meriti, passione, sangue, e morte preziosissima, ed insieme acerbissima.

Gesù Cristo dunque come Dio assieme col Padre e collo Spirito Santo è il primo fondamento di tutti gli eletti, e la sagra umanità di Cristo unita al Verbo fondata nella Divinità è il fondamento profissimo dopo Dio, che dona stabilità a tutta la Chiesa, ed è capo di tutti i predestinati, quali hanno tan-

tanto di grazia, quanto è la misura della donazione, che ad essi fa Gesù Cristo Signor nostro.

Ed ecco la necessità, che ogni anima tiene di questo divino universal mediatore, e santificatore, mentre niuna virtù è virtù, nè può esser grata a Dio per l'acquisto del Paradiso, se nell'anima non alberga la grazia santificante; e tutta la grazia, che abbiamo, ovvero possiamo avere, noi dobbiamo riceverla da Dio per mezzo di Gesù, conforme già si è scritto: perlocchè niente di buono, che sia meritorio di vita eterna, tener possiamo, se non è originato in noi dal dolcissimo Gesù Cristo: e per conseguenza quanto più abbiamo di virtù, di grazia, e di perfezione, tanto più dobbiamo riconoscere non esser virtù nostra, ma vera misericordia del vero Dio, e diffusione de' meriti del nostro santissimo Salvatore.

Da Gesù pertanto l'anima riconosca ogni suo bene, e virtù, benchè menomissima, e però fa d'uopo, che viva umilissima, ed annientata in sè stessa, e tutta piena di gratitudine verso Gesù: onde tutta, ed in tutto deve dipendere da Gesù in ogni suo temporale, spirituale, ed eterno bene; e così di Gesù l'anima innamorata, con grande speranza, magnanimità, e generosa confidenza aspira con pura, e disforme intenzione, tutta appoggiata sovra il suo Diletto ad un'alta virtù, e perfezione, non tanto per amore, ed interesse proprio, quanto perchè ciò vede esser maggior gusto, e gloria dell'amato Gesù Cristo: ed allora godrà il frutto, e la verità di quelle parole misteriose, che si leggevano da me a caratteri di luce, ed ho detto di sopra, che stanno impresse intorno a questo preziosissimo Arbore, figura dell'adorata vita del Verbo incarnato. *Suscipite insitum Verbum, quod potest salvare animas vestras.*

Dopo la presente terminata spiegazione, ed intelligenza di queste parole latine, ovvero misteriosa pro-

proposizione, nella quale si racchiudono verità certamente riguardevolissime, oltre l'esposte fin ora, ed altre, che non le scrivo a cagion di brevità, quindi adesso io son tenuto di registrare alcune preliminari notizie circa le sante virtù esterne, cioè l'esposizioni delli simboli, e allegorie, che sotto il velo delle medesime il Signore si è compiaciuto donarmi certe cognizioni universali di queste istesse virtù, che già sono in procinto più precisamente trattare a maggior gloria di Dio, e profitto spirituale dell'anima bramose di giungere all'acquisto dell'evangelica cristiana perfezione, delle quali se ne è servito il Signore per dare alla mia tenue capacità metodo, ovvero norma, sì per capirle, come per rappresentarle secondo il suo benignissimo compiacimento, e volontà, ed io sotto alcuni numeri le andrò divisando, mentre nella veduta di questo riguardevolissimo *Arbore* tutte mi furono manifestate.

## SPIEGAZIONE

### O NOTIZIE PRELIMINARI DI VARIE ALLEGORIE

#### CIRCA L' ARBORE D'ORO

#### PER L' ACQUISTO

#### DELLE SANTE VIRTU' ESTERIORI.

I. **N** Umbero. Ramo dell' Arbore d'oro denota l'effenza, la notizia, ed il nome, che comunica nostro S. G. C. all'anima di quella particolar virtù, che conferisce.

II. Numero. Il Pomo d'oro pendente dal ramo dichiara la forza, che in sè stessa racchiude quella santa virtù esteriore.

III. Numero. Li fiori uniti al ramo, e vicini al  
Pe-

Pomo palesano gli effetti, che produce la santa virtù esteriore, anzi circa questi fiori si deve avvertire come alcuni fiori più singolari, che rendono odore di maggior soavità, non si aprono prima, che l'anime non siano fermate dal Signore sopra il ramo dell'aureo Arbore; attesoche con più magnanimità si esercitano alcuni atti maggiormente riguardevoli, e virtuosi, quando le anime si trovano in possesso lungo, e continuato di quella virtù, in cui dal Signore è stata elevata, il che non siegue nel principio, ed ingresso della medesima virtù.

IV. Numero. La saetta che esce dal pomo d'oro, e cade sopra la testa de' Demonj, e Bestiaccie, che stanno fuori della torre sotto a ciascun Ramo di questo aureo Arbore ripartiti, ed altresì insieme adunati, prostrandoli in terra, ed alle volte nell'abisso precipitandoli, esprime la gagliarda volontaria violenza, che fanno le anime, allorchè per l'infusione, ed ajuto della divina grazia operano, ed esercitano azioni virtuose, secondo quelle specie di virtù dal Signore ad esse concesse, e sono opposte alli vizj, e difetti contrari all'istessa virtù.

V. Numero. Li Demonj, che si vedono fuori della torre, ma però si trovano sotto a ciascun ramo di questo bellissimo Arbore, e tengono in mano catene, ed altri vineoli, li quali gettano contro le anime, che desiderano salirvi, ed alle volte con que' loro legami stringono, e imprigionano le anime, manifestano il numero de' vizj, ed abiti cattivi opposti a quella forte di virtù, che vogliono oppugnare all'anime desiderose della perfezione.

VI. Numero. Le Bestiaccie, che parimente stanno dall'altro canto ove sono li Demonj, e tengono nelle loro zanne corde, spaghi, fili, capelli, ed ancora esalano fumo assai oscuro, ed in varie maniere tutte queste cose gettano, e spingono contro le anime, che anelano il possesso delle tante esteriori virtù,

tù, e stanno in procinto d'ascendere sopra il ramo, e prendere, e stringere fortemente il pomo d'oro, significano il numero de' difetti, cattive inclinazioni contrarie alla purità dell'essenza di quella santa virtù esteriore, che l'anime bramano acquistare.

VII. Numero. Finalmente sono tenuta adesso notificare a chiunque leggerà questi fogli, come il Signore comanda, che da me si registrino ancora li rimedj, ovvero mezzi opportuni, che si devono dall'anime usare per soggiogare i vizj, ed abbattere li difetti contrarj a ciascuna virtù, secondo l'intelligenza soprannaturale, che di ognuna mi è stata benignamente conferita da Maria Santissima Madre del bell' Amore, sede di sapienza: ed il tutto con ogni sollecitudine procurerò che resti adempiuto, mercè la santissima grazia di Gesù Signor nostro: avvertendo però, che nella descrizione di queste tante virtù non si vuole, che io componga trattati sopra quest'istesse virtù, ma unicamente a me s'impone, che si stenda una breve epitome delle medesime: *ut omnimode declinemus a malo, exquisite faciamus bonum, illud detestando, istud prosequendo, quoniam tranquillitate conscientia nihil excogitari potest beatius.*

PRIMO RAMO DELL' AUREO ARBORE,  
E PRIMA VIRTU' ESTERIORE,

MORIRE ALLA PROPRIA VOLONTÀ'.

**E'** Conclusione universalissima approvata, anzi se non vado lungi dal vero, è ben affodata esperienza: *Qualis unusquisque est, talia loquitur, similiter operatur, sicut vita, finis ita.* Ciascuno parla da quello che egli è, conforme tiene il cuore, così segue la lingua, onde niuno s'incontra, che dalla  
pro-



proprie passioni agitato, operando male condanni sè medesimo, anzi più fiate si vede un' innumerabile moltitudine di creature, che per via di scuse sostiene il patrocinio del proprio mancamento, difetto, ed errore. Tutte imitazioni, che hanno apprese gli uomini da Adamo primo Padre terreno, che poco dopo della sua creazione assunse l'impegno di sostenere l'istessa manifesta grave sua, e nostra ruina con iscuse, ed accuse falsissime; mentre da Dio ripreso dell'enorme commesso fallo, ne diede tosto il peso ad Eva sua consorte per esentarsene esso, ed Eva fece la sostituzione nel serpente: onde noi figli di tali progenitori ereditiamo da loro col sangue l'inclinazione, ed il genio di scusar li nostri difetti, e non rare volte apertamente spalleggiare gli evidenti nostri errori: quindi il nostro Signor Gesù Cristo *caelestis medicus singulis quibusque vitiis obviantia adhibet medicamenta: nam sicut arte medicinae calida frigidis, frigida calidis curantur, ita Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis.*

Pertanto con somma sapienza il divin Maestro pose l'anima mia sopra questo primo Ramo dell'Arbore d'oro, dicendomi: *Exibe Deo sacrificium tuae voluntatis.* Mentre gravissimo è il danno che ci partorisce il nostro proprio parere, grandissimo quello, che la nostra volontà ci cagiona, perchè è un tarlo, il quale rode tutta la polpa dell'opera buona, è un'ombra, che offusca tutta la luce del merito delle nostre azioni, anzi è una peste contagiosa, che giugne ad infettar le opere più sante.

Imperocchè per propria volontà viene qui significato non solamente l'appetito, ed il disordinato amore, che l'anima al corpo professa, ed a tutto quello, che alla carne appartiene, con tutto l'eccessivo apparato della pompa superba del mondo, dietro il quale sfrenatamente corre l'umano terreno desiderio; ma ancora sotto il nome di *propria volontà* s'in-

s'includono le inclinazioni, che si sogliono avere ad altri oggetti sensibili; insegnandoci l'esperienza, che uno sarà propenso al giuoco, un altro alla cacciagione, chi inclina al parlar troppo, chi al conversar libero, ed altri a diverse specie di cose tante in numero, quante sono le condizioni differenti degli uomini, i quali secondo che son diversi ne' sembianti; vari sono parimenti nell'inclinazioni; e ne' particolari appetiti, che da quelle procedono.

Tutto questo mi pare d'intendere, che si chiama presentemente col nome di propria volontà, a cui si deve morire, e questa sorte di volontà non è manco dannosa dell'amor proprio, nè meno difficile ad esser vinta, nè la sua vittoria men necessaria dell'altra.

E così se il primo uomo terreno per aver voluto fare questa propria volontà, come si è detto, fu scacciato dalle delizie del Paradiso, adesso quest'Uom celeste Gesù Cristo Signor Nostro, che venne per la redenzion degli uomini, in tutte le sue operazioni ha voluto sempre protestarsi, che era pronto, ed attento nell'adempire unicamente la volontà dell'Eterno Padre, e non la sua, ancorchè buona: e però volle con questo primario esempio insegnarci, che colla mortificazione della propria nostra volontà rientreremo in Paradiso, nè saremo mai cacciati fuori dalla beatifica sua presenza, se adempiremo continuamente il suo divino compiacimento.

Ecco dunque se l'anima si lascia guidare dalla sua volontà, essa resta esclusa dalla strada dell'eterna salute; se poi l'anima procura tenersi in questa continua conformità colla volontà di Dio, lasciandosi da quella reggere, muovere, e guidare in tutte le cose, diviene serva dell'Altissimo, capace di amare, ed esser amata da Dio.

Laonde quando il Signore si compiacque collocare l'anima mia presso al pomo d'oro, che produce quest'istesso ramo, ed è la forza, che in sè racchiude que-

questa santa virtù esteriore di morire alla propria volontà, tosto, non so come, io dissi al Signore le seguenti parole: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*. Mercicchè la mia volontà tutta si soggettava al divin volere, e però mi sentivo pronta, e disposta a fare qualsiasi cosa, che sua Divina Maestà si fosse degnata impormi, a guisa di molle cera sempre atta, e pronta a ricevere l'impronta di qualsiasi figura, che se le voglia dare: perlochè il Signore mi disse: *Eum qui venit ad me non ejiciam foras, quia descendi de celo, non ut faciam voluntatem meam, sed ejus qui misit me*. Ed allora provai gli effetti delli bellissimi, e soavissimi fiori, che produce parimente quest'istesso primo vaghissimo ramo dell'Arbore aureo, da quai fiori scaturiva una fragranza incomparabile, e di questi ti più rimarcabili, e riguardevoli sono li seguenti.

I. Fiore. Fede viva, ed inconcussa, che ha l'anima in Dio, gettandosi tutta nelle braccia del suo unico, ed amato Redentore; laonde essa rimane come desunta a tutte le cose del Mondo.

II. Fiore. Sincero ripudio dell'anima circa gli atti della sua libera volontà, di non elegger mai più verum bene terreno in ordine a sè medesima.

III. Fiore. Onnimoda privazione, che fa l'anima d'ogni proprio desiderio, che le possa recare utile, onore, e diletto mondano.

IV. Fiore. Una brama assai accesa, e vivace dell'anima, che S. D. M. si compiacchia sempre fare, che resti adempiuta in lei, con lei, e sopra di lei la sua adorata volontà.

V. Fiore. Abbandonamento perpetuo dell'anima circa ogni suo vano sapere, potere, ed avere, di tutte le cose visibili, sensibili, e gustabili di questa terra.

E mentre l'anima mia con attuali ausilj della divina grazia era trattenuta dalla inesplicabile soavità di

di questi riguardevolissimi fiori, conoscevo, che lungo tempo, e a stentate fatiche dovevo soccombere, prima che io avessi potuto giungere a farne di esse l'acquisto, attesoche replicate battaglie fa d'uopo superare per atterrare le mie rubelle passioni, e cattive inclinazioni, le quali subito m' intimarono apertamente guerra viva, e decisiva: ed io mi dichiaravo pronta a sostenere ogni loro assalto, non già nelle mie forze affidata, ma appoggiata nell' onnipotente virtù del mio diletteffimo Gesù: quale mi eccitava interiormente a sostenere qualunque cimento, dicendomi spesso: *Jacta cogitatum tuum in me, & ego emutuiam te, & evellam de laqueo pedes tuos.* E l'anima mia subito soggiungeva: *Ad te levavi oculos meos, in te confido, non erubescam, Domine Deus.* E ne ravvisai ben tosto gli effetti.

Mercecchè rimirai fuori della torre sotto a questo primo ramo, e pomo, e fiori dodici bruttissimi Demonj, li quali stavano attenti, e pronti con varj lavori di manette, catene, ed altri ordegni di ferro per gettarle contro quell'anime, che volevano presumere, come essi asseriscono, l'acquisto, ed il possesso di questa santa primaria virtù, acciò in verun conto morissero alla propria volontà; mentre questi Demonj significano li vizj, ed attacchi terreni, che a questa medesima virtù si oppongono, e sono i seguenti.

I. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni a tutti gli atti irragionevoli della propria nostra cattiva volontà.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni alle stime, ed apparenze del mondo.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni circa le preeminenze, fasto, albagia, sostegno, ed altre cose simili, che sotto il falso nome della propria riputazione, decoro, e stima del mondo vengono catechizzati.

IV.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni d'invidia, e d'odio.

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni ai pensieri immondi.

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni alle discordie, e rancori.

VII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni alle scuse, e varj pretesti per non far con prontezza la divina volontà.

VIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni nel pensar male del prossimo.

IX. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni nel far giudizj, e sospetti temerarij.

X. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni di non fare quella necessaria riguardevolissima stima, che si deve della divina parola.

XI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni di professare affetti alle creature contro la legge di Dio.

XII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni di amore, ovvero delicatezza disordinata verso la propria persona circa il suo corpo.

Quindi dal divin Amore fui istruita con dottrina universale, ed opportuna intorno alla detestazione di questi vizj, dicendomi, come li medesimi talvolta fanno tregua in apparenza, e non mai pace, onde conviene sempre all'anima star vigilante, ed in sentinella per togliere ad essi l'occasione di risorgere, mercecchè *vitia captum hominem, diabolum faciunt*.

Dopo tutte queste già descritte notizie dal Signore mi fu concesso lume più ampio, e chiaro per conoscere, ed osservare li moti, astuzie, ed inganni, che usano alcune Bestiaccie, e sono parimente nemici, e spiriti infernali di gerarchia più alta, e però di furberie più ricolmi per rovinare poco a poco le anime meno attente, acciò con prestezza non possedano questa bella virtù di morire a tutto costo,

F

ed

ed in tutti i modi alla propria volontà, e le medesime Bestiaccie risiedono a fronte dell'issopraddetti Demonj, fiere in vero di tanta orribilità, mentre producono frequenti, ed irreparabili ruine, se l'anime aderiscono alle loro simulate suggestioni, attesi li prossimi pericoli, che a queste sieguono di precipitare incautamente ne' già menzionati vizj. *Nam sapie sapius per malum velle amittitur bonum posse.*

Pertanto ora sono tenuta registrare di queste Bestiaccie le pessime qualità, acciò le anime non sieno dalli loro artigli prese, e dalle loro frodi illaqueate, e più speditamente, e con sicurezza possano far acquisto di questo ramo, e pomo così prezioso che vado divisando, cioè dalla preziosissima virtù esteriore, *morire alla propria volontà.*

La I. Bestiaccia tiene nelle sue orride branche laccj, e funi di moltissimi sortimenti di lavoro intrecciato per legare le anime, acciò velocissimamente non corrano nel sentiero di questa virtù, con addurre varj pretesti, con proporre modi stretti di negligenza, e perciò mai non si sottometta la propria volontà, nè si facciano atti frequenti di pronta rassegnazione nel divino beneplacito, anche nelle cose contrarie al nostro gusto, come infermità, povertà, penurie, persecuzioni, e cose simili.

La II. Bestiaccia tiene nelle sue orride branche nodose, e varie funicelle di non pochi pretesti, acciò l'anime non rinunzino affatto alle proprie cattive inclinazioni, e non si conformino direttamente colla precisione di qualunque riflesso proprio nel divino beneplacito in ogni avversità, e contraddizione.

La III. Bestiaccia tiene nelle sue orride branche moltissime, anzi innumerabili, per così dire, fila di varie diffidenze, o vani timori, colle quali avvinte l'anime si persuadono mai non poter giungere al sublime grado di perfezione, secondo che vuole sua Divina Maestà dalle medesime, giacchè parendo

ad

ad esse falsamente temerità, e superbia evidente, anzi un' impossibilità dover aspirare, e faticare per giugnere a quell' altezza di Santità, che il Signore vuole, che acquistino co' loro sudori, e suo divino ajuto, e così vivono con quest' errore a propria convenienza.

La IV. Bestiaccia tiene nelle sue orride branche moltissimi ritorti di varj spaghi, co' quali cerca di legare l' anime, acciò si lascino vincere dall' accidie, pigrizie, ritardamenti, lentezze, irrisoluzioni, e cose simili, e da questa Bestia si procura gagliardamente che sia ogni cosa appresa dall' anime, come effetto cagionato dalla propria impotenza, prodotto dalla pusillanimità, suggerito dall' abbiezion d' animo, e sfinimenti di spirito, attesa l' esperienza degli sforzi passati, e non riusciti nel conseguimento dell' arduo bene sperato: perlochè si cade dall' anime così illanguidite in una ebetudine, ed ottusità assai notevole di abbandonar le necessarie, replicate, ed aumentate violenze, che si richiedono per far la durevole, ed opportuna conquista di queste virtù, cioè affatto morire alla propria volontà, e suoi ricercamenti.

La V. Bestiaccia tiene nelle sue orride branche grandissima quantità di cordoni fortemente intrecciati per illaqueare le anime, acciocchè siano con tenacità vere amanti del proprio parere, procurando questa rabbiosissima fiera, che a tutto costo, ed a tutto petto sia sostenutto, corroborato, esaltato sopra tutti gli altri giudizj, risoluzioni, determinazioni, che potessero ripercuoterlo, e disapprovarlo, e molta strage di anime fa questo mostro, acciò da ognuno sia mantenuto il proprio suo parere.

La VI. Bestiaccia tiene nelle sue orride branche tutte le cose di sopra già espresse, ma inoltre esala, e tramanda dalla sterminata sua bocca oscurissimo, e puzzolentissimo fumo, quale sparge contra l' anime, producendo in esse amarezze, noie, tedj, af-

finchè non restino con sollecitudine vigilante, e gusto, e diligenza adempiuti li comandamenti delli superiori, li quali per non ammettere alle volte pessimi disturbi, e per evitare maggiori mali, sono costretti a tollerare la volontà de' proprj sudditi con danni perniciosissimi delle povere anime.

Adeffo bensì mi dichiaro con tutta ingenuità, come restai piena di ammirazione nell' osservare tanti pericoli, ne' quali le anime incorrono ogni volta, che si lasciano ingannare da queste Bestiaccie; laonde il divin Maestro mi diede il seguente documento, dicendo: *Nemo diu tutus est, qui periculo proximus est, unde singulare periculum singularem exigit operam.*

Quindi è, che l' anima mia con tutto l' ossequio immaginabile diede principio a porgere riverentissime, e premurosissime suppliche all' adorato, ed amato Gesù, acciò si compiacesse almeno con brevità istruirmi circa tutte le accennate cose per non precipitare nelli vizj opposti a questa virtù di *morire alla propria volontà*, come per non cadere nelle brache delle suddette Bestiaccie, incorrendo qualche mancamento, ovvero difetto contrario a questa benedetta virtù, della quale desideravo sommamente farne acquisto: perciò di cuore spesso gli dicevo: *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me.*

Pertanto si compiacque il mio dolcissimo Gesù esaudirmi, e disse, che dalla sua Madre Maria sarei stata istruita. *Nam si formam Dei illam appellatis, digna existit.* Laonde non tardai in conformità del divino comandamento far ricorso a Maria Plenipotente, come nostra vera Madre, ricolma di ogni sollecitudine per condurre di volo l' anime a Dio. E la gran Regina si compiacque riguardar con somma clemenza le mie umilissime preghiere, mentre applaudendo alli divini mandati del suo Santissimo Figlio



gliò si degnò farsi vedere all'anima mia, dicendomi, che avrebbe presa sopra di sè questa incombenza, e mi assicurava, che in ogni virtù avrebbemi quelle verità manifestate, e mezzi più efficaci, e possenti, che si richiedono per farne l'acquisto: e così io andrò questi divisando, e registrando nella conformità, che dalla divina Signora mi sono stati suggeriti a beneficio mio, creatura miserabile, ed anche spero, che faranno per esser di ajuto, utilità, e profitto ad altre anime, secondo le imperscrutabili disposizioni della divina provvidenza, *qua mortalibus magnum est lucrum.*

MEZZI OPPORTUNI  
PER ACQUISTARSI DALL' ANIME  
LA PRIMA VIRTU' ESTERIORE,  
cioè

MORIRE ALLA PROPRIA VOLONTÀ',  
*manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.*

I. **M**ezzo. Anima procurate a tutto vostro costo, in tutti i tempi, ed in tutti i modi mai non accudire alli gemiti, ovvero petizioni premurosissime, che vi esporranno li vostri sensi esterni, ed interni, ed appetiti sensitivi, rinunciando sempre gli atti del vostro umano giudizio, ovvero ragione inferiore, ed ogni cosa sottomettete a quegli imperscrutabili regolamenti del divino compiacimento, benchè questo fosse a voi ignoto, e sia concorde con la purità della cattolica fede, quale incessantemente toglie voi da voi per darvi tutta a Dio.

II. Mezzo. Anima attendete quanto più vi è permesso nel tempo, che siete angustata, tribolata, perseguitata, alla fuga de' vostri lamenti, de' patimen-

menti esterni, ed interni, ed esercitatevi in render azioni di grazie all' Altissimo, ed in un pacifico godimento esultate, che si eseguisca in voi, ed in tutte le cose create la divina volontà, senza voler mai mirare ciò, che è di peso, di affanno, e spiaccimento vostro, per non minorare in veruna creatura la divina gloria, che riscuote il Signore in tutte quelle cose, che vi accadono.

III. Mezzo. Anima intrapendete con immutabile magnanimità, e con prudenza, quanto vi fosse comandato, per difficile che sia, e non vi inoltrate ad investigare il perchè. Ma date tutta la gloria dell' operazione a Dio.

IV. Mezzo. Anima siate pronta, ilare, spedita, e modesta nelle vostre azioni, tenendo fisso il pensiero di far sempre la cosa più grata a Dio, anche colla tolleranza ingenua di voler sostenere per tal cagione ogni travaglio, e pena per dare unicamente gusto a Dio.

V. Mezzo. Anima sottomettete irrevocabilmente alla ragione divina imperante, ed a chi si trova visibilmente in suo luogo, tutte le avversioni, e difficoltà, che incontrerete nell' eseguire gli ordini ingiuntivi, colla perdita intiera anche del vostro naturale controgenio, ovvero antipatia che fosse; laonde cedete, ove non è peccato, il vostro parere all' opinione degli altri senza altra distinzione, che sia glorificato Dio nella vostra disistima, mal riguardate operazioni, ovvero consigli.

VI. Mezzo. Anima sempre fuggite l' ozio, le tristezze sensitive, ed afflizioni irregolate, come impedimenti d' ogni bene; e però depositate, anzi abbandonate l' arbitrio dalla vostra volontà nell' assoluto, e libero dominio, che Dio tiene di voi, mentre con immota confidenza in Dio Ottimo Massimo vi troverete ben disposta nel timore, ed amore perpetuo, che dovete avere a S. D. M.

VII.

VII. Mezzo. Deponete, e dichiarate con sincerità, e candidezza tutte le prenominate inclinazioni, cognizioni, propensioni, affetti del vostro spirito senza riserva, ed indugio alli ministri, e Sacerdoti della Chiesa, particolarmente a quel Religioso, che vi assiste, e con più specialità è eletto, e deputato a voi, quale sia dotto, prudente, e savio. Onde mai vi regolerete circa le cose esterne colle false suggestioni delli vostri sensi corporei, delle dicerie mondane, e del serpente infernale. Ma bensì lasciatevi guidare onninamente dal voler di Dio, che all'anime suol esser approvato dalli suoi approvati ministri, tanto più se fossero decorati dal Signore del dono circa la direzion degli spiriti, ed a quelli con prontezza obbedite senza replica, senza alcuna vostra repugnante tergiversazione.

In somma il morire alla propria volontà tronca la testa alli vostri gusti, e piaceri, l'odio santo alla vostra carne taglia il capo alli vostri disgusti, e dispiaceri: e poi così conchiude la maestra delle virtù Maria Signora nostra, dicendo, ed insieme benedicendomi: *Anima tantum proficies, quantum tibi metipsum intuleris: sollicitudo enim aeternorum moratur requiem temporalium*.

Ecco dunque la vera pietra lidia, nella quale, per così dire, conosce il grand' Iddio il nostro vero amore, che gli professiamo, se moriamo alla nostra volontà. Quindi non potendo più resistere l'anima mia alla forza di tante verità dichiaratemi dalla Regina degli Angeli, e di tante dottrine manifestatemi dall'istesso divino Amore, le quali sono state almeno in parte già descritte, feci colla divina grazia risoluzione irrevocabile d' eseguire dal canto mio con indispensabile pratica, quanto mi aveva insegnato Maria Santissima circa questa santa virtù, morire alla propria volontà, ed approfittarmi sempre più nell'accennate premurosissime verità; e però

col profondo del mio spirito tornai a dirle al mio Signore Gesù Cristo: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.*

E nella forza di questo risoluto, ed immutabile mio volere chiuso, ed incluso nella divina volontà, vidi all'improvviso uscire dal Pomo d'oro una saetta terribilissima, ed acutissima, che con inesplicabile velocità, ed impeto colpì, ferì, e rovinò la testa di tutti quei Demonj, e Bestiaccie, che stavano sotto a questo primo ramo d'oro, affacciandoli, prostrandoli a terra con loro grandissimo tormento, rabbia, furore, ed urli.

Indi osservai, che il pomo divenne più vago, anzi bellissimo, e li fiori erano tutti aperti, quali rendeano odore, e fragranza indicibile: dopo di che il Signore si compiacque prenderli, e formarne come un diadema, che diede a Maria Santissima, ed essa la pose sopra la mia testa, dicendo queste parole latine: *Pretiosa est illa fides, qua contra id, quod scit, aut videt, credit, aut facit.*

Quindi in un istante fui coperta da una gran luce, che mi chiarificò, e mi convinse ad evidenza, colla quale profondamente intendevo, come la volontà di Dio sempre è tutta impegnata nel maggior vantaggio per l'eterna salute delle anime nostre; e però adesso mi sento suggerire, che da me si scrivano queste irrefragabili verità, cioè: *Dei Filius Jesus Christus, qui in nobis est, non fuit in illo est, & non, sed est in illo fuit, quia numquam aliud voluit, quam quod est nobis utile, dum voluntas ejus semper in utilitate est.*

Oh che giubilo tutto ineffabile principiò a provare l'anima mia, quando fu ammessa nella consumazione perfetta di questa santa virtù. Onde con allegrezza affatto inesplicabile asserivo, mi protestavo, e con molte repliche supplicavo l'Altissimo, che fosse adempiuta in me in tutti i modi fattibili la  
do-

domenicale petizione insegnataci da Gesù Cristo Divin Maestro: *Fiat voluntas tua sicut in calo, & in in terra*. Perlochè in ultimo così il medesimo Sposo celeste mi disse: *Equitavi meo assimilavi te amica mea*. Ed allora maggiormente gustai una certa spirituale leggerezza, e prontezza, e soavità, che godono le anime, le quali non vogliono camminare, se non dove sono condotte dal Verbo Incarnato col mezzo di questa preziosissima virtù di *morire alla propria volontà*: e però mi fa d'uopo che io adesso scriva così in conformità dell'impulso interiore, che provo: *Felices usque sunt illa anima, que dorsum suum curvaverunt, ut suscipiant sessorem Verbum Dei super se, ut quocumque ipse voluerit, flectat eas, & regat habentis preceptorum suorum: quia jam non propria voluntate incedunt, sed freno ducuntur, & reducuntur voluntate sessoris*.

O mio caro Gesù, fate dunque che la mia volontà mai più si veda fuoruscita dalla vostra divina volontà; anzi concedetemi, che questo mio cuore sia conforme, uniforme al vostro adorato cuore, che nell'orazione ortale, e per tutto il corso della vostra ammirabile vita con esempj eroici sempre dicea: *Abba Pater, non mea voluntas, sed tua fiat; ita dulcissime Domine mi Jesu fac cordi tuo sociare cor meum, ut ibi semper incalescat, ac perenniter dicam cogitatione, verbo, & opere: Abba Pater, non mea voluntas, sed tua fiat. Amen*.

## SECONDO RAMO DELL' AUREO ARBORE,

## SECONDA VIRTU' ESTERIORE.

## IL SILENZIO.

**L**I primi principj dell'opere buone sono i geroglifici più manifesti, che s'imprimano da qualunque Eroè sopra le alte piramidi della gloria, mentre da buoni cominciamenti si presagiscono migliori progressi, ed ottimo fine: e però troppo importa ad un capitano magnanimo occupare a buon' ora posto vantaggioso, per non temere la sconfitta nella battaglia del suo nemico, molto rilieva al Principe sul ben principio del suo governo occupare gli animi de' vassalli con qualche azione segnalata, perchè quella buona fama acquistata riesca sempre più plausibile il suo comando.

Così essendo la virtù un abito acquistato della vittoria del vizio opposto, quanto più arduo, e difficile sarà il riportarne il trionfo, tanto più stimabile, e riguardevole si ravviserà la medesima virtù. E perchè la lingua mal moderata è il maggior nemico, che noi abbiamo, ed è quasi il peccato generale dell'uomo, perciò dopo assegnate le leggi, e mezzi opportuni dal divino Maestro all'anima anelante di possedere la cristiana, ed evangelica perfezione, e fatto acquisto della prima virtù esteriore di *morire alla propria volontà*, tosto dee essa occupare l'alto posto del silenzio, attelochè da questa prodigiosa virtù vengono vie più regolate anche negli avvenimenti inopinati le sue azioni, mentre si pone una vigilante sentinella sopra le sue tumultuanti passioni, le quali alle volte sembrano, che facciano tregua per obbligo, e forza della ragione superiore predominante, non mai però concludano vera, e sta-

e stabil pace, conforme ancora di sopra è stato scritto.

Quindi è, che essendo il silenzio la più difficoltosa vittoria, che possa l'anima acquistare, costituisce di quest' Arbore d'oro il secondo riguardevolissimo ramo: mentre chi potrà divisare le innumerevoli macchie, che imprime nell'anima la lingua? chi saprà additare tutti i difetti, che dalle labbra incirconcise procedono? *Quis autem quot mala de lingua oriantur, oratione consequi potest?* Attesochè essa è l'arsenale de' vizj, il prontuario delle colpe, il ferraglio delle malizie, la maggior dispendiera de' mali qui in terra. *O lingua, tu periculum immittis, tu luctum producis, & ad infernum eos, qui tibi credunt, perducis.*

In riparo di tanto ruine subentra dunque la virtù del silenzio, mentre questa virtù *ubique culpa vacat*; giacchè se l'anima sa ben tacere, presto vedrà destrutte, demolite, annientate le sinagoghe di tutte le iniquità, che nella lingua si adunano: laonde eccomi pronta in descrivere quanto mi accadde, allorchè dal divin Amore venne abilitata l'anima mia di salire sopra questo secondo ramo, simbolo, come ho detto, del silenzio esteriore.

Intanto tutti gli onori, e tutte le laudi come pietre preziose, che compongono il decoro alla gloria, siano tributate all'incomparabile, e bellissimo diamante di Gesù Re, e prototipo anche di questa virtù, che dal medesimo Signore in grado sommamente eroico venne esercitata negli atti suoi passionali, e nel corso della divina, ed ammirabile sua preziosissima vita.

Ma appena la benignissima, e clementissima destra onnipotente di Gesù mio Signore si compiacque sollevarmi sopra questo secondo ramo, oh che non vidi? che pene non provai? da quali travagli non venni sorpresa? O mio Dio ajutatemi, che possa riferir

ferir quell' istesso, che non so bene spiegare. Pertanto scriverò quasi in compendio quelle angosce, che sperimentai, dicendo ciò, che adesso mi sento suggerire. *Impossibile est enim scire afflictionem afflictorum eos, qui probationem illius amaritudinis non habuerunt*; attesochè con raggio soprannaturale mi furono palesati distintissimamente tutti i mancamenti, difetti, ed errori provenienti dalla lingua umana per il moltiloquio vizioso.

Laonde asserisco, qualmente mai non avrei conosciuta la gran ruina col mio solo lume naturale, che nell'anime cagiona il mal uso del parlare, se il Signore non augumentava la sua divina luce in me, attesochè in virtù della medesima mi fece penetrare colle mie intellettuali pupille negli orridi, e tenebrofi abissi di voragini sempiterne, nelle quali vengono promiscuamente precipitate quasi innumerevoli creature dalli nemici infernali per le colpe orribili, che si commettono colla lingua.

Intanto S. D. M. mi comanda, che si faccia da me un piccol racconto di quell' intelligenze, che esso si compiace concedermi; quindi è, che il solo pensiero mi fa tremare per l' orribilità degli oggetti, che mi si presentarono. Ma perchè non ignoro, *nulum majus malum esse, quam inobedientiam*; però adesso appunto pongo in esecuzione con sollecitudine, e brevità li divini mandati, appoggiata unicamente negli ausilj opportuni della sua santissima grazia, e poscia farò passaggio al racconto di quello, che mi accadde, quando fui promossa all' acquisto di questa difficoltosissima virtù del silenzio esteriore.

Per maggior chiarezza di quello, che sono in procinto scrivere circa gli scompaginamenti, che ricevono l'anime dalla lingua, è d'uopo, che io mi spieghi, come il divin Amore non esige da me trattati ubertosi intorno alli danni, che produce la lingua per natura sua sdrucchiola, e per costume licenziosa; ben-



bensi vuole, che vada additando alcuni di quei precipizj più frequenti, che suole cagionare un libero, ed incomposto parlare, che rende difficoltosissimo l'acquisto dell'eterna salute all'anime, secondo le notizie, ovvero vedute, che mi sono state rappresentate, allorchè dal divin Amore fui elevata sopra questo secondo ramo dell'aureo Arbore.

Pertanto dico in primo luogo, che vidi lo scempio grande, che cagiona la lingua troppo disordinatamente loquace, e magniloqua, la quale sembra di esser quasi a similitudine della colpa originale di tutta l'umanità, attesa l'alluvione de' suoi pessimi effetti, che nelle creature produce; mentre mi pareva come fonte da cui scaturiscono le acque sulfuree, e putride d'ogni iniquità, e niun uomo del mondo farà d'intendimento così capace, che possa ridurre a determinato conto, ovvero calcolo, tutti i mali che partorisce, e cagiona l'eccessiva loquacità. Oh quante, e quali cadute d'anime sieguono dal troppo parlare! Nè si richiedono molte prove per asserire, come in *multiloquio peccatum non desit*; giacchè l'esperienza ne fa deplorabile autentica, mentre dalla lingua eccessivamente loquace spesso si eccitano le risse, si fomenta la disonestà, si alimenta lo sdegno, questa lingua nutrice le simulazioni, fa pompa della jattanza, spalleggia la superbia, denigra l'onore, propala l'infamie; e però direi che 'l Demonio si prevale della medesima, come di uno stromento per esercitare tutte le sue invidie, rabbie, e furori contro il genere umano, conforme Adamo ed Eva la sperimentarono, e nel corso de' nostri anni si osserva in tutte quelle persone, che sono disordinatamente linguacciate, che si vedono strascinate da una nell'altra colpa dalla loro lingua magniloqua, e superba, la quale con abbondanza, e superfluità di parole orgogliose mantiene, ed alimenta sempre più il proprio protervo genio, disistimando tutti li suoi prossimi, cioè

cioè inferiori, eguali, e maggiori. Oh che peste, oh che tace insanabile esce da questa lingua, che infetta anime quasi senza numero!

Dopo la consumazione di tutto questo, che fin ad ora ho divisato, fui chiamata parimente dal divin Amore a guardare le miserie inesplicabilissime della lingua menzognera, fallace, discorde, o litigiosa, la quale può nominarsi seminario di vermi, campo ferece di spine, attese le parole vane, oziose, ingannatrici, che proferisce, essendo troppo velocemente sdrucchiola nelle sue assertive, mentre anco quando dice la verità, non la manifesta senza qualche vizio di bugia, o detraendo, o aggiungendo, o mutando qualche cosa del vero, che racconta. Perlochè dico esser verissimo, come il Signore *perdet omnes, qui loquuntur mendacium*. Riproverà sempre il grand' Iddio tutte le anime, che parlano la bugia, e sempre usano inganni, come il nibbio, quale colle opere, giacchè non può colle parole, pratica doppiezze, e finzioni per sorprendere gli augelletti, mentre, conforme mi è dato a conoscere, esso per assalirli finge lasciarli, prendendo volo contrario, attesochè ora fa punta verso l'Oriente, indi verso il mezzo giorno, poi spicca il volo in alto, e quando l'augelletto si trova più spensierato, e sicuro, egli cala di lancio, e lo sbrana.

Altresì quest'arte proditoria esercita la lingua fallace, menzognera, fraudolente, litigiosa, facendo punta in varie parti nel dilungarsi dalla verità; giacchè ora si volge alla sinistra con dire il contrario di quello, che è in sè stesso, e poscia sollevandosi in alto con iperboli, ed ingrandimenti tutto finge, e dipinge tra chiaro, ed oscuro in prospettiva per ingannare, e vendere le menzogne per verità con danno de' loro proffimi, e molto maggiore delle proprie anime.

Ed oh quali, e quante vedute di abbominazione  
mi

mi si presentarono! oh che precipizj, e danni perniciosissimi cagiona in tutte le cose la lingua fallace, menzognera, litigiosa, attacabrighe, e pertinace! ed è odiata sommamente dall'Altissimo, quale è eterna sostanziale Verità. Il che mi produsse una afflizione così acuta, e compassione sì grande verso quest' anime, che fui costretta piangere amaramente, osservando, e considerando creature (anche queste quasi senza numero) tutte attente a macchiarsi, infettarsi, e rovinarsi per ingojare una semenza di bugie, d'inganni, e discordie detestabilissime; essendo questa lingua madre mostruosa di figli deformissimi, e storpi in tante guise, che io non dubito asserire, non ritrovarsi altrettanti capelli sopra la testa delle creature, quanti sono i modi sconci, co' quali vengono trasformate, per così dire, le miserabili cieche anime seguaci della menzogna, fallacia, e discordia ec. Anzi di più le miravo piene di maledizione divina, perchè tengono due cuori, uno nel petto, ed un altro nella faccia, una cosa dicono, ed un'altra ne sentono: *Va igitur duplici corde, & labiis scelestis.*

Inoltre il Signore fece a me vedere un'altra specie di lingua, che io l'avrei chiamata a primo aspetto dolce, gentile, se il medesimo divin Amore non si degnava avvertirmi, che sotto la sua bianchezza erano nascosti tigni neri minutissimi, e copiosissimi, che tutta la corrodevano a poco a poco, e questi erano simboli delle varie lusinghe, colle quali s'ingannano i prossimi, che vivono in semplicità, e schiettezza, e sono creature innocenti; anzi li suddetti tarli erano differentissimi nelle loro qualità, e sempre più minuti, che dividevano le varie finissime strattagemme, ed alterazioni, colle quali si cercano ingannare, e deturpare li candidi armellini, ovvero di superiorità innocente, e proveo ta; mentre osservavo, che ogni qualunque piccot-

tigno

tigno ne producea degli altri, senza che mai potessi della pestifera generazione rinvenire il fine, e riscuotere il conto: imperocchè *quisquis alicujus gratia semper agit, non id vult quod agit, sed illud cujus gratia incessanter agit*: così sento dirmi, che scriva per dichiarare quello, di cui ignoro far più distinta spiegazione.

Parimente mi fu additata un'altra sorte di lingua, che può chiamarsi lingua terza, piena di laccj, ed anche questi senza numero, i quali dalla medesima vengono toccati in moltissime maniere, che io non so riferirle, tutti però pronti per legare, e rovinare subito le anime incaute, per indurle a commettere varj peccati d'immondezze; basta, che in questo particolare da me qui si scrivano le parole, che adesso mi vengono notificate per esprimere tutto ciò, che di velenoso produce questa lingua terza: *Fama pudicitia est res tenerrima*: poco si richiede per rovinarla irreparabilmente. A chi intende basta.

Dopo tutte queste vedute m'innorridì sommamente il parto velenosissimo, che esce dalla lingua degli invidiosi, detrattori, sussurroni, e mormoratori, ed in tante specie, e replicate maniere si moltiplica: perlochè io rimasi attonita, come tanto gran numero di rabbiosi cani, e serpenti mostruosissimi si trovino nel mondo maligno.

Questa lingua è assai libera nel parlare, e però spara liberamente di tutti, e non la perdona ad alcuno: ora inventa calunnie, poco dopo infamie ritrova, e benchè siano false, nulladimeno con molti artificio le colorisce, e per verisimili le fa comparire, e con tanta sfacciataggine, che senza altra discussione vuole siano li suoi detti ricevuti come oracoli, e ingenuamente qui può scriverli: *Venenum aspidum insanabile sub labiis ejus*: anzi effes questa lingua trifulca di un feroce dragone più tosto la denominerei, attese le risoluzioni, che produce, la quale den-

tra

tro l'orrida grotta di una bocca sempre aperta di chi non ebbe mai ferraglio di moderazione; risede per addentare, lacerare, stritolare qualunque cosa, che trova. E pure dalla malizia umana viene riguardata per una lingua grata, veridica, dilettevole, faceta, amena, quando per altro si divora l'altrui decoro, onore, gloria, bellezza, magnificenza, e sapienza.

Ma però ogni persona savia non ignora esser la lingua maledica piena di veleno mortifero: basta, che si dica aver ella il corteggio de' più brutti vizj, che si trovino: imperocchè è amica delle satire, onde di buona voglia morteggia, e se le viene in pronto un acuto arguto piccante detto, non lo fa diffimulare; a chi tocca suo danno. Inoltre è novelliera di genio, e così non tiene riguardo, se le sue dicerie intaccano la riputazione, ovvero macchiano il buon nome di qualunque persona, anzi ora è mordace, ora è maligna, dettata, maledice, pregiudica, giura, e spergiura, il falso vuole che sia tenuto per vero, onde come spada tagliente ferisce, come saetta penetrante trafigge, come laccio tenace strangola, ed uccide. In somma chiudo la di lei impietà con queste parole, che mi vengono adesso interiormente proferite: *Flagelli plaga livorem facit, plaga autem lingua comminuet ossa.*

Perlochè non si dona altro rimedio contro questo morbo contagioso, e pestifero, che la fuga, e la lontananza, onde a questo partito mi appiglio anch'io nello scrivere ne' presenti fogli le vedute così spaventose di lingue tanto abbominevoli: e però lascio di descrivere la terribilità parimente d'altre specie di lingue da me rimirate in questa congiuntura, cioè della lingua adulatrice, derisoria, iraconda, bestemmiatrica, e simili mostri, per dare il principio più ordinato al racconto, che devo fare di ciò, che addivenne a me in particolare nella salita di questo

G

se-

secondo suddetto ramo, che è la divisa della virtù esteriore del silenzio.

Qui posso ancora tacere l'estremo patimento, a cui soggiacque la povera anima mia, quando osservavo le suddette detestabili maniere colle quali le creature peccano colla lingua: ma perchè dopo la divina luce fece passaggio a mostrarmi distintissimamente, e terminatissimamente tutte le precise colpe commesse altresì da quest' istessa mia lingua contro l'Altissimo, quindi è, che ad un' occhiata così atroce *multa luctuosa dolor meus invenit*: e però mi sentivo sfinare il cuore per l'offese fatte al mio Dio, onde lacrimando mi abbandonai nelle braccia dell'adorato mio Gesù, e dicevo con inesplacabile amarezza: *Domine mi Jesu, poenitet me amasse, quod tu Deus meus numquam amas*. E qui venni trattenuta un tempo assai lungo tutta di dolore pienamente ricolma.

Quando all'improvviso ascoltai la voce soave del mio diletto Signore, che mi disse queste parole penetrantissime, ed efficacissime: *Qui nescit lugere quod gravat, non valet proferre quod sublevat. Vis compunctionis poros cordis aperit, & pennas virtutum infundit, cumque se studiosa mens de pigra vetustate redarguit, alacri novitate juvenescit. Hominis est animam preparare, & Domini gubernare linguam*.

Ed allora il Signore co' raggi di luce investendo tutta l'anima mia si compiacque concedermi nuovo perdono delli miei linguacciuti trascorsi, ed inoltre tosto chiaramente conobbi esser opera umana, voglio dire, non è già fuori della sfera dell'uomo, preparare l'anima; ma governare la lingua è impresa così ardua, che eccede le forze della mediocrità dell'uomo, ed alla sola virtù di Dio si rinfonde.

Laonde principiai a porgere preghiere ossequiosissime al mio Signor Gesù Cristo, se voleva compiacersi esser in tutto, e per tutto mio moderatore, con raffrenare la mia lingua, attesoche l'umana creatu-

ra

fa è troppo debole, e fragile; *dum lutea vasa portamus, qua sibi invicem faciunt angustias*. E però intendevo benissimo, come riportare la vittoria sopra questa formidabile nemica colle mie sole forze, appunto non la posso conseguire, mentre sapere saggiamente parlare, e mantenersi nella pura necessità, è opera assai ardua, che senza l'aiuto, e soccorso speciale di Dio non si ottiene.

Imperocchè non solamente riesce cosa difficile all'anima esser costretta di tacere, quando si desidera parlare; ma più laborioso è l'astenersi il parlare di quelle cose, che si devono tacere: e così mi pare sia un cimento troppo azzardoso, che nel molto parlare in qualche parte non si prorompa a dire quelle cose, che parlarne non conviene, perchè facilmente escono le parole, senza che esse passino per la cima della ragione, e però tener sempre la moderazione nel tacere, e nel parlare, veramente sembra che sia una cosa, che ecceda i limiti dell'umano vigore. Oh quanto è raro quel discorso nel quale non sia materia di un pentimento! Dunque da Dio assolutamente deve aspettarsi la giusta temperanza della lingua. *Sic Deus queratur, ut lingua dometur*.

Anzi mi pare, attese le mie infauste esperienze, che l'istesso moto delle labbra ci necessiti ad implorare gli ausili specialissimi della divina grazia, acciò non resti mai il Signore da noi offeso colla lingua: onde io frequentemente andavo ripetendo ciò, che c'insegna la santa madre Chiesa circa l'aperizione delle nostre labbra di poter lodare Iddio nel miglior modo, che a noi minutissime creature viene concesso. *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*.

In questo mentre per atto d'infinita clemenza esaudi il divin Amore la mia umile, e premurosa orazione, e però mi soggiunte queste altre parole latine: *Silentium murum mentis*. E subito mi pote a

federe sopra il presente secondo ramo dell'Arbore d'oro, quale allora fu da me con maggior vivacità di spirito ravvisato esser ricco di preziosissime, ed ammirabili prerogative; e mi concedè altresì maggior disposizione per di questa riguardevolissima virtù la conquista: laonde all'improvviso mi si rappresentò il silenzio esteriore, come una rocca ben difesa dall'immaginativa, mentre non dona l'ingresso a pensieri inquieti, che possano perturbare dell'anima la pace. Inoltre lo consideravo come uno stimolo di compunzione, per esser egli artefice della meditazione, avversario della jattanza, che pone in esilio irremissibile qualunque falsa dottrina. In somma mi pare il silenzio sia una strada segreta, e sicura per l'anima di crescere in santità, e perfezione, ed unirsi totalmente con Dio, perlochè mi sembra il decoro dell'istessa santità.

Così è: basta asserire, che il silenzio per adornare, ed abbellire tutto l'interno d'un'anima è miracoloso, per fabbricare in essa il tempio santo di Dio: è prodigioso, cioè a dire la stanza del suo riposo, e il luogo de' suoi diporti, la casa delle sue spirituali delizie: mercecchè quanto più la mente umana tace, e si ritira dallo strepito delle parole, tanto più si solleva la fabbrica dell'edificio interno, e però questa cresce a proporzione della negata, e non voluta effusione, che fa l'anima di sè medesima nell'esterno.

Ed ecco in qualche parte si è già notificata di questo secondo ramo l'essenza, e sue precipue qualità, e però preso al pomo d'oro mi vidi approssimata, e ben presto mi venne notificata vie più la forza di questa stimatissima virtù. Onde mi fu conceduta facoltà, e potenza di rimirare fiori nobilissimi, che circondano il suddetto pomo, e di sè medesimi formano vaga, e bella pompa, mentre somministrano una certa venustà all'anima istessa, grazia abituale giustificante: quindi provai gli effetti di questa

vir.



Virtù, che vengono indicati ne' medesimi fiori, li nomi de' quali adesso registrerò mediante il divin ajuto.

I. Fiore. Mutezza indispensabile per l'anima bramosa di questa virtù del silenzio, non impiegare mai la lingua circa quelle cose, che appartengono al mondo, e suoi aderenti.

II. Fiore. Prontezza singolare dell'anima in sciogliere la lingua in laudare Sua Divina Maestà, e ringraziarla ossequiosissimamente de' beneficj ricevuti.

III. Fiore. Attenzione grande dell'anima parimente intorno alla lingua per confessare le proprie colpe, nè queste mai scusare con diminuirne la malizia, ma bensì tenerla occupata ossequiosissimamente per ottenere l'opportuno perdono dalla divina misericordia, e rettificata di Dio giustizia.

IV. Fiore. Prudente sollecitudine dell'anima nell'impiegare, e spendere le fatiche della propria lingua in ajuto, e sollievo de' proffimi.

V. Fiore. Nuova sempre produzione ed incentivo nell'anima di unito, raccolto, e sollecito amore alla taciturnità, acciò non si estinguano mai in essa le fiamme della divina carità: e però intorno a questo specialissimo fiore si leggavano queste parole: *Silentium calefacit cor amore Dei.*

Ed in verità così appunto mi accadde, atteso che quanto più era la mia mente tacita, e raccolta, e sempre più si ritirava dallo strepito delli discorsi terreni, tanto più lo spirito in alto era sollevato, e vedea allontanarsi la comunicazione di ogni attacco di mondo.

Rivolgendomi intanto a mirare nuovamente il Pommo d'oro, d'altri bellissimi fiori circondato lo vidi, tutto nobile, raro, ammirabile, e prodigioso: perlochè dico, qualmente non ponno giugnere mai le persone linguacciate di questo basso mondo a comprendere di questi fiori le loro vaghezze riguardabilissime: onde l'anima si trovò come estatica, e

fortemente rapita dalle fragranze , che da tutte le parti scaturivano , e però d'ogni cosa rendevo gloria al Signore , *qui facit mirabilia magna solus* ; ed allora come oracolo il mio dolcissimo Gesù parlò , e disse : *Cultus justitiae silentium* .

Ed appena l'anima mia venne onorata di ascoltare questa voce divina , che subito comprese la virtù del silenzio . Donandosi in preda ad un vizioso parlare , nel medesimo punto l'uomo rimane storpio , deforme , e privo di luce , nè gli si vede più risplendere la giustizia originale , nè il candore , e la santità , che Gesù Cristo si è compiaciuto restaurare col suo santissimo , e preziosissimo Sangue .

Laonde perchè l'anima aveva errato colla lingua , siccome di sopra ho significato , quindi ripeteva sovente atti di contrizione sincera in distruggimento delle mie colpe , supplicando il Divin Redentore di nuova divina grazia , affinchè io fossi tutta sua amante , e nulla di me stessa compassionevole , e però con profondo ossequio , ed umil cuore dicevo : *Domine Jesu Christe ex aeternae gloriae , qui solo sermone restauras universa , omnino restaura animam meam , quam pretioso tuo Sanguine redemisti : omnis etenim virtus suis arcetur terminis , suisque cancellis includitur ; sed amor cordis tui in nos nullum in amando servat modum . Ergo salva me , quoniam voluisti me* .

A queste preghiere , che internamente ( non so come ) sentivo suggerirmi , il mio diletteffimo Signor Gesù Cristo distese le sue orecchie , e però in attestato del divino clementissimo compiacimento , mirando io nelle sue adorate mani una veste bellissima tutta di bisso , di questa in un istante si degnò cuoprirmi , dicendo le seguenti parole latine : *Induo te novam creaturam , quae secundum Deum creata est in justitia , & sanctitate* .

Ed appena con questa veste mi vidi coperta , che subito mi venne tolto un certo torpore , ovvero

ebe-

obbedienza, e negligenza, che era in me circa il tanto servizio di Dio, e mi sopraggiunse un desiderio sommigero per l'acquisto d'una soda santità, e vera perfezione: onde proferì anche l'anima mia con tutti li sentimenti più umili di questo cuore la seguente protesta dicendo: *Custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea*. E così determinai sempre più donarmi al mio Dio, ed eleggere nuova idea di migliore istradamento alla perfezione nell'esatta custodia delle mie operazioni, particolarmente di questa lingua col mezzo della virtù del Silenzio. Ma intanto il Signore colla solita inesaurita sua divina bontà prendea li suddetti fiori già enunciati, e descritti, e seguì di questi ancora ad intessere quella medesima corona, che fece di quelli fiori, che appartenevano alla prima virtù esteriore, cioè *morire alla propria volontà*. Quindi più bella, e più ricca, ed odorosa essa comparve, e di nuovo la pose sopra la mia testa.

Dopo la consumazione di tutte queste intelligenze, ed avvenimenti fin qui ricevuti, e divisati, altresì mi comandò il medesimo divin Amore, che fissassi di nuovo la mia veduta nelli sette orribilissimi Demonj, che stavano fuori della torre sotto a questo secondo ramo, e pomo dell'Arbore aureo, ed osservassi tutte le industrie, che essi fanno per oppugnare, ingannare, illaqueare le anime, acciò mai non acquistino questa santa virtù del silenzio esteriore: i quali Demonj figurano i vizi più deformi, che gli si oppongono.

Elegui ben tosto il divino mandato, ma in quella veduta tanto formidabile, posso dire in verità, che *accepit me timor, & tremor*: mentre rimiravo varie numerosissime truppe, come formiche di nemici, che incessantemente infestavano le anime, conforme sono li mostruosissimi parti, e specie di peccati, che escono dalla lingua viziosa: la qual cosa è veramente

quasi inesplicabile, ma insieme in estremo è tutta lagrimevole nell' osservare le anime, che dalla propria, e altrui lingua in quante maniere vengono effigurate, deformate, rovinate, ed in abissi orribili precipitate. A me non si dona vigore, nè si concede facoltà di poter appieno descrivere tutte le deformità conosciute, benchè di sopra un poco di qualche cosa abbia fatta menzione: e però adesso solamente pongo la nota de' Demonj, e vizj, che più immediatamente sono contrarj a questa virtù del silenzio, e sono i seguenti.

I. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni alla mormorazione, detrazione, susurrazione, e bestemmia.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni alla menzogna, equivoci, doppiezze, finzioni, simulazioni, fallacie ec.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni alle parole piccanti, puntigliose, cavillose, e simili.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni al parlar vano, ozioso, ampolloso, di niuna sostanza ec.

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni a proferir parole impure, indecenti, scandalose, disoneste ec.

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni alli discorsi di poca carità verso il prossimo, cioè di disprezzo, deiezione, critica contro il medesimo ec.

VII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni alle parole arroganti, superbe, e jattanti, e circa la propria eccedente estimazione, decoro, e qualità.

Quindi il Signore con rarità di luce soprannaturale mi concedè intelligenza in che modo i Demonj secondo l'arte loro furbesca legano le anime ora con vincoli fabbricati in forma di catene, ora le stringano con grosse funi, e con altri simili ordegni le imprigionino, acciò esse liberamente seguendo ora un

vi-

vizio, ora un altro, ed approssimandosi la morte, possano esser gettate nell' Inferno come creature rubelli a S. D. M. ed ivi vedevo, che quest' anime sventurate erano consegnate alla vil ciurma de' Diavoli rabbiosissimi, che le strascinano adesso in un luogo, adesso in un altro pieno di tormenti atrocissimi, secondo la reità delle colpe contratte per la lingua, in cui osservai, che si adunano tutti i patimenti infernali.

Ma per cagione brevità tralascio di scrivere molte di queste notizie, e solamente mi restringo a notare qualche cosa circa l' ultima particolarità, e in che modo la lingua sensibilissima delli dannati venga tormentata da quasi innumerabili dolori; essendo verità, conforme si rappresentava alla povera anima mia, di tutto spavento, ed orrore, atteso che il Signore mi fece capire la forza, e l' energia smisurata di quelle parole, che disse il disperato già ricco Epulone, registrate nelli sagrosanti Evangelj: *Pater Abraham miserere mei, & mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.*

Laonde con chiarezza conoscevo in questa terribile veduta, che talmente arde dell' Epulone la lingua, e di altre creature linguacciate a lui consimili laggiù nell' Inferno, come se tutto il rimanente delli corpi loro fossero immuni da quel perpetuo incendio tutto divoratore, non giammai consumatore, in cui legati giacevano. In realtà però tutti i corpi sono chiusi nell' ardore di un fuoco sapiente, ed anche sempiterno.

Ma unicamente questi dannati anelano senza speranza di un po' di refrigerio nella lingua, mentre sopra ogni pensiero, e credere umano in tal guisa si aggruppano, si agglutinano globi di fuoco, un patire impercettibile, tormenti spietati, dolori atrocissimi nella loro lingua, come se nelle altre parti del corpo non si sentisse da essi cruccio alcuno; e così

al

al confronto di quello, che ivi sperimentano, e la fiamma infernale scivola nella lingua, è giuoco, è scherzo, è un nulla, e però disse con tutta avvedutezza l'Epulone: *Quia crucior in hac flamma*. La ragione poi è manifesta, giacchè ad essa, in essa, e per essa siegue il maggior dispregio in questo mondo delle sante virtù, anzi la viziosa lingua è un'universalità di peccati, il general misfatto delle creature, conforme di sopra qualche cosa è stato della medesima raccontato: e però in quei profondi abissi di quell'incendio tanto più viene cruciata, quanto più essa in questa vita si è dilettata nelle iniquità. *Ergo facit Deus, ne per experientiam discamus hanc gentianam esse*.

Ma per compimento del mio obbligo devo adesso notare li defecti contrari a questa santa virtù esser re del Silenzio, che nella figura di sette orribili Bestiaccia parimente mi si presentarono, le quali stavano fuori della torre sotto questo ramo, eorno d'oro, ed a fronte delli suddetti vizj, o Demonj già descritti, e ciascuna di queste Fiere pessime, e varie impressioni cagionano, e sono le seguenti.

I. Bestiaccia. Provoca l'anima a parlar d'ogni cosa, senza che essa mai guardi la mira, o l'oggetto di un buono, e santo discorso, che consiste di dar gusto a Dio.

II. Bestiaccia. Eccita l'anima a parlar volentieri con gusto, e genio circa la propria stima, laude, ed encomj, circa di quelle cose che appartengono al compiacimento della persona medesima, che ragiona.

III. Bestiaccia. Stimola le anime senza alcun riguardo, e riflesso a parlare con disprezzo de' nostri prossimi.

IV. Bestiaccia. Provoca, che l'animo parli vanamente, cioè proferiscano parole senza peso, senza frutto, ed utile di veruno, e si trattengano in colloquj boriosi, ed ariosi, come si faole comunemente dire, infruttuosi.

V.

V. Bestiaccia. Produce un irritamento gagliardo alle anime di parlar con voce altiera, stizzola, e sentita, e non mai con piavevole dolcezza, e soavità.

VI. Bestiaccia. Promove nell'anime un parlar sonato, usurpando le frasi di una superiorità empola per ripercuotere gli altrui, benchè prudenti, ed nili sentimenti.

VII. Bestiaccia. Prevale assai nell'anime inconsiderate, per fare che presto si ingeriscano ne' discorsi, ed affari alieni, che nulla appartengono al proprio stato, grado, e condizione, ed in premio de' loro trattati riscuotono la contraddizione.

Mentre erano terminate tutte queste cognizioni circa i difetti, che si commettono dall'anime tiepide contro questa sublime virtù del Silenzio, io stavo tutta in me stessa raccolta, pensando in che maniera l'anima mia poteva uelcir immune da tanti pericoli; quando mi rammentai della promessa che mi fece Maria Santissima del suo singolarissimo ajuto circa le opportune istruzioni per l'acquisto della san- e virtù; laonde umilmente, e di cuore la invocai, dicendo: *Ave Maria gratia plena, Maria sancta, O odorata, Maria sancta, O tacita, fac ut nihil superfluum, nihil absurdum excidat a labiis meis, quoniam in tacentis lingua nihil reperitur indignum.* Così mi sentivo suggerire, che formassi sovente le mie offe- quiosissime suppliche. Sì, sì o Maria di tutte le virtù esemplare, degnatevi istruirmi, acciò sia quest'anima mia vereconda, e tacita, erubesciente, ed amica del Silenzio.

Appunto Maria la grand' Imperatrice si compiacque farsi vedere a me sua indegna serva con un volto ricolmo di gioja, e con voce di Paradiso, e tosto mi soggiunse: *Decorum silentium corona est anima.* E nel tempo stesso mi insegnò come sì gran corrispondenza passa tra l'uomo interno, ed esterno, che quan-

III. Mezzo. Anima intraprendete l'attenzione di parlar puramente per la sola gloria, e gusto di Dio.

IV. Mezzo. Anima, se la necessità, la carità, l'obbedienza vi stringe a parlare, riflettete, che sia il vostro discorso per eseguire con tutto genio i comandamenti de' vostri superiori, ovvero in ajutare, e beneficiare i vostri prossimi, sempre però con la fuga delle vostre laudi, ed ambizioni.

Dopo questi insegnamenti la dotta Signora in primo luogo conchiuse, qualmente il Silenzio esteriore ridot-

*qua superat omnem sensum, sit in te.  
sto l'anima mia, Amen, Così sia,  
Regina non si fece più vedere.*

Bensì del pomo d'oro di questo della virtù del Silenzio, uscì una fima, la quale con impeto straordinario la testa di quei Demonj, e di quelli prostrandosi tutti a terra con loro raffridore, e furore, si trovarono affiatiti, ed annientati. Mentre la suddet-



alla sua misura, e praticato colle suddette  
è adeguato ornamento della giustizia, san-  
perfezione, conforme si è anche di sopra

secondo luogo la prudentissima Regina mi pa-  
ragione perchè innumerabili anime si trova-  
splicabilmente nemiche del silenzio, e disse,  
rocedeva dalla moltitudine di tante persone,  
ali cercano occasioni di parlare per lo più di  
ane, inutili, e di niun momento. Anzi so-  
sono circa materie difettose, ovvero peccami-  
discorsi nelle loro frequentissime umane con-  
zioni: e però le parole, che queste anime pro-  
ono, sono fredde, come dette da una lingua ge-  
la quale de' colloquj spirituali non ha mai spe-  
ntate le fiamme, l'ardore, il purissimo incen-  
tella divina carità.

la somma Maria Santissima nell' atto della sua  
enza, ed io de' miei ringraziamenti, e promesse  
eguire mercè la grazia del Signore quanto mi  
ra benignamente insegnato, così conchiuse il suo  
zioso suddetto ragionamento. *Ista glaciales anima-  
iones proferunt absque libra justitia; unde gravita-  
in sensu non habent, pondus in verbis non extat,  
locutionibus modum non tenent, & solummodo habe-  
irritum in omnibus possident. Tu vero, anima,  
his institutionibus libenter operam navas: & pax Dei,  
a superat omnem sensum, sit in te.* E dicendo to-  
l' anima mia, Amen, Così sia, l'amabilissima  
egina non si fece più vedere.

Bensì del pomo d'oro di questo ramo, simbolo  
lla virtù del Silenzio, uscì una saetta strepitosis-  
ma, la quale con impeto straordinario colpì sopra  
testa di quei Demonj, e di quelle Bestiacchie, e  
rostrando tutti a terra con loro rabbioso fremito,  
tridore, e furore, si trovarono affiacchiti, snerva-  
ti, ed annientati. Mentre la suddetta saetta è figu-  
ra

ra delle violenze virtuose, che in questa specie di silenzio s'esercitano dall'anime; e però nel punto stesso con tutti i fiori aperti divenne straordinaria-  
mente più nobile, vago, ed odoroso il pomo d'oro, in cui vidi, che erano scolpite le seguenti parole:  
*Qui custodit os suum, custodit animam suam.*

Finalmente queste, ed altre intelligenze, che tralascio scrivere a cagione di brevità, sono state dal divino Amore conferite alla povera anima mia circa il silenzio, che è la seconda virtù esteriore divisa nel secondo ramo dell'aureo Arbore. Pertanto il mio Signor Gesù Cristo mi concede sempre più per i meriti della sua santissima Passione, e per intercessione di Maria Santissima con la teorica anche la pratica. *Quoniam si lingue januam minime aperimus, jam tuta sunt omnia. Faxit Deus. Amen.*

### TERZO RAMO DELL'AUREO ARBORE,

#### TERZA VIRTU' ESTERIORE,

#### LO STACCAMENTO DEGLI AFFETTI DELL'ANIMA

I. Circa sè medesima. II. Verso le creature. III. Da tutti i piaceri, e gusti terreni sensibili.

**U**N de' maggiori disordini, che nella vita presente si veggono, sembra certamente a mio credere esser quella facilità con cui gli uomini tosto prestano tutta la credenza alle ciancie, e promesse del mondo, e con somma velocità aprono l'occhio, e l'orecchio per attendere, e praticare li di lui insegnamenti, e comandi senza formar processo, e far prove autentiche per sapere con certezza chi egli sia, quali esibizioni offerisca, che potere, e dominio esso abbia. Ma postergando essi tutti questi giusti riflessi, subito si lasciano attrarre dalle sue belle, ed affettate parole, che esprime nell'atto in cui addita a' suoi seguaci stolti di prima sfera in conformità dello stato di ciascheduno, fortuna, rango, fasto, e glo-

gloria, che giunga quasi a far piegare il ginocchio idolatro. E pure quanto sia menzognero, e fallace ingannatore il mondo, basta guardar la differenza, che si trova fra l'esperienza, e la speranza; mentre i popoli suoi adoratori appena col pensiero si figurano un'alba ridente, quale nel suo apparire faccia pompa di esser d'oro smaltata, e di rubini giojellata, che il bel crepuscolo veduto, riverito, ed amato (ma dirò meglio ideato) in un baleno si cangia in fosca, e torbida notte piena d'orrori non preveduti, e molto meno temuti. *Cruentat fortuna lentacinentis pectus perfidus finis, & virum ut scorpium ultima petto percussit.* Così mi venne suggerito, che ponga in riflesso alla principiata prefazione.

Merceschè questa irrefragabile verità, che vado divisando, e ferisce tutti quelli, che sono ingannati dalle prosperità lusinghevoli, ed apparenti del mondo, che portano in groppa le miserie, e le rovine colla veduta di metamorfosi deplorabilissime, adesso somministra ubertosa materia a me per la descrizione di catastrofi, e peripezie consimili, ed innumerevoli, che cagionano nel regno dell'anima i cattivi, ed ingannevoli costumi della natura umana viziata dal suo proprio amore.

Ma perchè *difficile est simul miserum esse, & sapere*, però il divin Amore mi prese nuovamente come per la mano, e mi concedè grazia, e facoltà di salir sopra il terzo ramo dell'aureo Arbore, ed alla sommità del medesimo mi fu data cognizione della cecità di anime innumerevoli, che si lasciano condurre per semite oscurissime verso precipizj irreparabili dal proprio sensitivo amore, mentre al medesimo esse prestano subito ogni credenza, hanno in molta stima i suoi ricercamenti, propensioni, e convenienze. E pure a similitudine del mondo, quando in noi esso s'insinua come amico, allora più mortalmente odia il nostro spirito; quando coll'ar-

te delle nascoste sue simulazioni accarezza, precisamente in quell'istante con tutta crudeltà ci attossica, e ci rovina.

Pertanto il divin Amore volendomi dare un giusto riparo a questi frequentissimi disordini, dopo avermi clementissimamente donato il possesso della seconda esteriore virtù ( ed è il Silenzio ) quale con tutta ingenuità può dirsi vero seminario d'ogni norma d'aggiustatezza; quindi la prima regola di cui si degno descrivermi la pratica, appunto è stato lo staccamento, ovvero l'estirpazione di tutti gl'infidiosi affetti della depravata mia natura umana, nutrita incessantemente dal proprio mio amore. *Et enim continuo in omni pravitate versamur, & pene cum lacte nutricis errorem sumpsisse videmur.* E però sovente questa cattiva nostra natura dal peccato originale, ed attuale guastata si fa idolo, e fine di sè medesima. E benchè in realtà essa sia tutta ritorta, e tutta rivolta a sè stessa, cioè alli vantaggi del suo parere, piacere, e volere, anche quando vuol comparire devota, e spirituale; tuttavia si stima retta, e procura addrizzar tutte le cose a suo genio, anche le operazioni divine.

Ecco dunque l'opportuno riparo, che il Signore concede a catastrofi sì lunghe; quando al silenzio esteriore succede lo staccamento interiore degli affetti dell'anima, e così al secondo segue il terzo ramo dell'aureo Arbore, il quale vidi essere dissimile dalli due antecedenti: mentre da questo escono tre bellissime, e differentissime cime; ma tutte sono vaghe, nobili, e riguardevoli.

La prima cima è di puro argento candido, e risplendente, che dinota la virtù, ovvero lo staccamento dell'anima da qualunque affetto sensitivo circa sè medesima.

La seconda cima è tutta d'oro lucente, e disegna la virtù, o staccamento dell'anima da qualunque affetto sensitivo verso le creature.

La

La terza cima è parimente di oro adornata con perle, e gioje, che rappresenta la virtù, ovvero lo staccamento dell'anima da tutti gli affetti, piaceri, e gusti terreni sensibili.

Laonde adesso darò principio, e sollecite le mosse alla narrativa di quello che mi accadde nell'ascendere che fece l'anima mia nelle sopraddette cime, e rispettivamente con ajuto di Dio noterò con ogni candore, e fedeltà di ciascun grado di questi staccamenti le ricevute notizie, e le fatiche intraprese. Il tutto sia a maggior gloria di Dio, e profitto spirituale dell'anime, che leggeranno questi fogli da me unicamente scritti per pura obbedienza coll'accompagnamento però di contrasti Luciferiani durissimi, e frequentissimi, spiacciando al medesimo orribilmente la manifestazione delle sue macchine, che sempre ordisce alla perdizione dell'anime.

### DEL TERZO RAMO,

#### OVVERO DELLA VIRTU' ESTERIORE,

##### PRIMA GEMA, PRIMO POMO,

cioè

#### LO STACCAAMENTO DELL'ANIMA

*da qualunque affetto sensitivo circa sè medesima.*

**E'** verità irrefragabile, che l'amor di Dio è la radice di tutte le virtù vere, e perfette, ed il proprio amore è la radice di tutte le colpe. Così è. L'amor di sè tira le creature fino al dispregio, ovvero non curanza di Dio. Parimente l'amor di Dio tira l'uomo al dispregio di sè stesso, ovvero non curanza della propria persona.

Da queste premesse mi pare che seguano le seguenti illazioni. Che la virtù è pura, ed altresì è nuda perfettamente, quando l'anima opera l'atto

H

VIR-

virtuoso senza alcuna mescolanza del proprio amore, ma unicamente opera col solo riguardo a Dio, ed alla medesima virtù, essendo che Sua Divina Maestà è virtù ideale, virtù increata, virtù eterna. Altresì il vizio è assolutamente vizio, quando l' uomo opera per amore dell' unico suo compiacimento; e benchè conosca esser peccaminosa l' azione, pure di nulla si cura. E però siccome la virtù nuda totalmente gitta a terra il vizio a lei opposto, così il vizio svelatamente voluto in tutto e per tutto ferisce, ed abbatte la virtù a sè contraria. Laonde se dall' anima sono esercitate le virtù con qualche fine, che le aggrada, non si toglierà mai dal suo cuore, non si vedrà mai sbarbicata dal suo petto intieramente la radice dell' amor proprio.

Da tutte queste veridiche certezze segue inoltre la cognizione della necessità che teniamo di purificar tutte le nostre azioni per troncar, e toglier via da noi tante riflessioni, che abbiamo alli rispetti umani, timori, ed interessi trabocchevoli, ed altre nostre irregolari passioni, che di continuo intorbidano la purità delle rette, e nude virtù, ed impediscono l' acquisto della perfezione evangelica all' anime nostre.

Laonde il divino Amore dopo avermi donate le suddette nobili intelligenze in sequela d' un raggio di luce, che tutta penetrandomi altresì mi circondava; e volendo di più in me la pratica delle suddette virtù, con essersi degnato nuovamente lasciar godere all' anima mia il suo divino semblante, si compiacque ancora collocarla presso al vaghiissimo pomo d' argento di questa prima cima del terzo ramo dell' auroo Arboe, ed è lo *staccamento*, che io devo fare da qualunque affetto sensitivo circa me stessa. E però tosto fissai con somma attenzione i miei occhi nell' accennate soavissimo, e riguardevolissimo pomo, e subito provai la forza, che in sè racchiude la pre-

sen-

sente virtù, e consiste, che quando noi dobbiamo accingerli a fare qualche elezione, o prestare il consenso esterno, ovvero interno, dobbiamo subito mettere in fede con nuda semplicità di spirito, se l'opera da praticarsi sia virtù, o vizio. Se quella è cattiva, senza discorso si fugge, nè mai si ponga in ragionamento ed in riflessione il vizio. Mentre qui vidi le moltissime, anzi innumerabili arti, che tengono i Demonj, ed anche l'ingorda, ed astuta nostra sensualità di colorirli sì vago, che non apparisca vizio, o almeno si consideri scusabile, compatibile, leggiero, e si dica mancamento quasi comune, e però viene meno osservato. In somma sotto la bella maschera di comodo, utile, e stima, il vizio dipinto così con molto gradimento si riceve dall'anime affascinate, ed ancora sotto un sembiante ruvido, torvo, bieco cagionato dal disprezzo, dal disgusto, dalla malinconia il vizio scultore, fabbricando sovente della virtù varj orridi idoli, questi pone in molte nicchie di cuori attossicati dal suo acuto; e mortifero veleno vomitato dal proprio nostro cattivo amore, che portiamo a noi medesimi. Perlochè subito si appetiscono, si vogliono; e si eseguiscono li loro pessimi, ed apparenti regolamenti con peripezie irreparabili.

Che se poi l'opera sarà evidentemente virtuosa, presto essa fa d'uopo, che sia abbracciata dall'anima savia col motivo perchè è virtù, perchè Dio è Dio. Bensì, come ho detto, e torno a ripetere, e di necessità, che l'anima si trovi sempre vigilante per ispogliare la virtù di quegli abiti, de' quali spesso presumono vestirla il mondo, la nostra carne, ed anche il Demonio. Attesochè l'anima senza numero, per così dire, abbandonano le sante virtù per le frodi nemiche; mentre la fanno apparire inamabile. Giacchè loro adoprano abiti di viltà, di disonore, e di precipizj a tutti i mondani interessi. On-





fajo, che a suo talento la forma, la difforma, e forma.

II. Fiore. Dispone a forza d' amorosa foggiezione anima a donare tutta sè stessa a Dio, nulla in sè stessa di sè stessa riserbando. Altro non brama, che della infinita divina grandezza maggiore pre più sia la manifestazione.

II. Fiore. Costituisce l' anima in una indefatigabile prontezza di perder senza lamento, nè cura qualunque proprietà circa il suo volere, pace, e piacere.

7. Fiore. Sollecita, attenta, e diligente diviene ma nelle operazioni virtuose per la pura gloria io, e per la salute eterna delle creature. Nè si risce d' alcuna avversità terrena, perchè non altro bene, che il gusto, ed il compiacimento sommo Bene.

Fiore. Cagiona nell' anima amor grande all'io, persuadendosi esser degna di confusione, e zzi, senza mai ricusarne veruno. Anzi quando venisse a torto accusata, le dona forze granper non iscusarsi, purchè dal tacere non scappasse qualche vero scandalo, ovvero l'obbedienza non ponesse il rispondere.

che nobile staccatezza è mai questa da me che il Signore mi faceva provare? Non so, nè descriverla. Solo con ingenuità posso, qualmente lungo tempo qui fui trattenuta. precisamente ecco la fatica delle fatiche, lo legli studi, il dissipare da noi il proprio amotima, acciò resti il vero Essere, che è Dio. quanto mai; quanto mi convenne umiliarmi, mi, ed inabissarmi nel mio Nulla avanti il Redentore, perchè esso medesimo con chiarluce soprannaturale, e con mio estremo pore mi concedè forza di conoscere in un straordinario la sterminata ignoranza, e malizia



la erano ristrette, e di necessità che io dica, co-  
 io fui sorpreso dallo stupore fuor di modo gran-  
 nel mirarle così orribitamente da quei legami av-  
 e. Perlochè sembrava fosse senza rimedio la la-  
 terna ruina. Ma presto fui avvertita dal divino  
 ore, che mi disse come ciò seguiva attese le sal-  
 che apprendevano gl'intelletti di queste anime,  
 le stimavano come verità irrefragabili; onde con-  
 e, ed inorpellature ben aggiustate le proponeva-  
 di amore della volontà per abbracciarle, come  
 deva, e per l'anime diventavano piaghe veleno-  
 ed immedicabili. Giacchè un intendimento fal-  
 to, che prende per vere le massime dell' amor  
 rio, e le mondane apparenze, e le misure gua-  
 ella superbia, e l'onor vano di questa vita, cer-  
 nte farassi omicida dell'anima. Mentre l'inten-  
 to essendo egli ritenuto schiavo cieco delle  
 mi, da rea e cieca guida reca danni irrepara-  
 alla volontà. E però il Signore immediatamente  
 fece guardare alle Bestiaccie, che stavano a  
 delli Demonj. Ed anche queste con minuti  
 ni da legare imprigionavano altre anime pari-  
 quasi senza numero preciso. Il che è simbolo  
 fetti, che da esse si commettono contro questa  
 ssima prima cima della terza virtù esteriore.  
 adesso scriverò delle medesime i loro usati ar-  
 per ottenere questo pessimo intento di far pre-  
 re nell'orrido carcere della colpa grave anime  
 stesse in qualche cosa innamorate.  
 bestiaccia. Provoca l'anima ad accudire alla  
 zione, o compiacenza disordinata circa i suoi  
 , doti naturali, talenti, acquisti, proprie sin-  
 prerogative, corporee, o spirituali che siano.  
 Bestiaccia. Eccita l'anima a dissimulare, vi-  
 re, spregiare, schernire, condannare, o in  
 nanziere desiderare il prossimo non arricchito de'  
 come vede sà stessa adornata.

III. Bestiaccia . Stimola l'anima al desiderio di piacere in ogni cosa a tutte le creature per essere da ciascheduna lodata, riverita, glorificata, applaudita, e con encomj esaltata .

IV. Bestiaccia . Procura, che l'anima di soverchio sia legata col suo affetto ad operazioni pie, e devote di proprio genio, cioè secondo le inclinazioni della propria naturalezza, con trascurar poi le obbligazioni di quei precetti de' quali richiede l'osservanza precisa lo stato, o condizione delle persone.

V. Bestiaccia . Produce nell'anima tristezza, mestizia, invidia, impazienza, gelosia, rancore, e scrupolosità per farlo perdere la pace, la confidenza, il riposo di buono, che deve avere nel seno della provvidenza, carità, e volontà di Dio.

VI. Bestiaccia . Promove nell'anima continue rilassazioni con far cercare falsamente le strade del Paradiso larghe a genio, agevoli al gusto, soavi al piacere, cioè a seconda e studio delle proprie irregolari umane inclinazioni, per abbandonare quella stretta, e piena di travagli, e croci insegnata, ed altresì praticata, e battuta dal N. S. G. C. e suoi santi discepoli.

Pertanto con vera ingenuità asserisco tremando, qualmente oh quanto è difficile il vincere, e scuoprire appieno tutte queste verità, ed altre numerosissime reti, ed occulte insidie della nostra natura ostinata ricercatrice di sè medesima . E però non posso rattenermi di non esclamare nuovamente : Oh quanto ci piace quel che ci piace ! Oh quanto vogliamo quel che vogliamo ! Oh quanto ci par vero quello che ci par vero ! Onde vedendo io tanti travimenti d'anime, e pericoli raddoppiati, e moltiplicati, ne quali con facilità correvo anch'io rischio di caderci per le cattive suggestioni del mio proprio amore . Quindi è, che di cuore feci ricorso coll'orazione a Maria Santissima, supplicandola compiacersi

istruir-

istruirmi preventivamente circa il modo che dovevo tenere per far acquisto sì rilevante, e lagrimando dicevo queste parole, che mi sentivo suggerire nell'interno. *O Deipara Virgo divina charitatis promptuarium, reclude scrutinium sapientiae, & scientiae cordis tui, & erudi nos, ac benigno auxilio nos sustenta ne in sempiternum exitium ruamus proprietario veneno nostri amoris.*

Quasi subito la gran Regina Madre si fece ocularmente manifesta per la di lei innata benignità a questa indegna sua serva, ed in quell'istante le seguenti parole apparirono sulle mie labbra: *Spes nostra salvo.* E la divina Signora mi disse: *Spes non confundit.* E dopo si degnò spiegarmi diffusamente tutto ciò, che si richiede per essere posseduta da noi creature mortali la presente cima della terza virtù esteriore detta degli *staccamenti*. Ma non ogni cosa delle verità manifestatemi qui potrò registrare. Laonde restringendole, scrivo il più premuroso, che mi venne insegnato con indicibile carità.

## MEZZI OPPORTUNI

PER ACQUISTARSI DALL' ANIMA

LO STACCAAMENTO DA QUALUNQUE

AFFETTO SENSITIVO CIRCA SE' MEDESIMA,

*manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.*

I. **M**Ezzo. Anima procurate di perder la stima di tutti gli oggetti temporali, e corporei a forza d'orazione. *Quoniam vera scientia hac est, scire ista duo: Deum esse omnia, & te nihil.* Ma questo vero lume di sapienza, e verità non si produce dalla terra, nè dalle cieche creature deriva; quindi ha da richiederli da Dio. E però senza orazione l'anima non potrà superare abbastanza gl'inganni del proprio

prio amore, nè di questo il pieno staccamento potrà seguire. Ma orando si ponga in lume di verità, cioè in fede, poichè tanto sono eminenti gli articoli, e dogmi della cattolica Religione, che in faccia a questo sono quasi sciocchezze, ed apparenti figure le verità naturali, e molto più le mondane vanità.

II. Mezzo. Anima attendete sempre più a restituire a Dio quel che è di Dio, cioè tutto ciò che si trova in voi di Dio. E dopo vedrete esser voi un miserabile Nulla. E però incessantemente con profondità di spirito confondete la stolida, e lunga vostra cecità per l'inganno somministratovi da' sensi nell'aver essi dato a voi ad intendere, che eravate qualche cosa in voi stessa, e per voi stessa. Laonde vi ponevano nella menzogna, vanagloria, e superbia. *Si ergo luxten, quod in te est, tenebra sunt; ipsa tenebra quanta erunt? nempe affectiones, & operationes ha carnales quam injusta erunt?* Queste dunque si pongano in obliuione, e si lascino, e le suddette restituzioni a S. D. M. con tutta avidità rustino adempite.

III. Mezzo. Intraprendere, o anima, un perpetuo abbandono di non voler mai più guardare alle diversità, e variazioni de' sentimenti del vostro cuore di carne, il quale alle volte sentirà (come già v'è stato notificato) mestizie, timori, diffidenze grandissime. Ma di più non v'attaccate, nè ponete esso a qualunque sensibile ragione, ancorchè vi rimirassi ottenebrata, combattuta, ed in procinto di cadere, non già caduta. Ma fermatevi costantemente nell'esercizio delle teologiche virtù, costruendo la vostra vera fiducia in Dio, perchè appunto la vostra speranza è Dio, e sopra questa salda confidenza fondatevi, e nel tempo stesso affaticatevi maggiormente di salire a tutto costo il monte dello spirito, e della orazione. *Anima quae potest Domino suo frui, & non fruitur, facile declarat se Domini sui car-*

ram

non habere: verità, che merita riflessione non fuggitiva. Così mi disse la divina Signora.

IV. Mezzo principalissimo, che ecciterà sopra tutti gli altri benefizj nell'anima vostra l'amor divino, e nel tempo stesso la rinegazione del falso proprio sensitivo vostro amore, sappiate, ch'è la santissima Umanità del mio diletteffimo figliuolo Gesù Cristo. Laonde frequentemente cercate unirvi coll' Umanità santissima del Verbo, ammirandolo, vagheggiandolo, ponderando i suoi misteri grandissimi, imitandolo, ed accendendovi ad amarlo sempre più. E però leggete, favellate, pensate a Gesù. Sospirate, aspirate, respirate in Gesù. Le sue dottrine divine sian la vostra luce, le sue azioni stupende sian le vostre maestre. Li suoi terribili patimenti il vostro conforto. L'Eucharistico sacramento il vostro sostegno.

In somma l'infanzia, la vita, la passione, la morte del mio Figliuolo Santissimo sono li più frequenti mezzi per lo staccamento vostro da qualunque affetto sensitivo verso voi medesima. Ed altresì li ravvisarete per amabilissimi oggetti del vostro cuore, acciò la sua preziosissima grazia si compiaccia poscia sublimarvi alla pura contemplazione della Divinità del medesimo vostro Sposo, e mio Figliuolo Gesù. *Hac meditare, in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus.* E nel proferire queste parole più non la rimirai.

Rimase bensì l'anima mia illustrata, e fortificata mirabilmente nel volere star per l'avvenire in una continua rinegazione di tutti i miei desiderj, ed appetiti sensitivi. E però mi protestavo con vera, e retta intenzione a' piedi del divino Amore, che avrei sempre cercato di disobbedire a me stessa, e perder me stessa in me stessa. Mi dichiaravo, che avrei fatto studio di star vigilante per non disamare cosa alcuna di mio patimento, fatica, e destru-

struzione; per ritrovarmi con maggior fedeltà, prontezza, ed attenzione nel mio Dio; per amare puramente il mio Dio. E però imploravo dal mio Signor Gesù Cristo ajuti, e grazia per adempire tutto quello, che Maria Santissima mi aveva insegnato, ed spiegato, conforme brevemente già è stato scritto.

Intanto negli atti di tutte le suddette mie proteste, e dichiarazioni della mia volontà, sempre più conoscevo la mia insufficienza, ed incostanza per adempirle. Onde l'anima mia gettatasi a' piedi del Signore disse nel suo Niente riconcentrata queste parole: *Domine Jesu, non possum venire ad te, nisi tu traxeris me*. Ed allora il mio dolcissimo Redentore si compiacque manifestarmi con più chiarezza la suddetta verità con espressioni da far tremare il cuore nel petto di chi ben le comprende; cioè che non dobbiamo mai fidarci del nostro proprio volere, consiglio, ed amore, mentre è un veleno, quale posto nelle vivande anche sanissime le contamina, e diventano mortali. *Murus ferreus est amor proprius creatura, animam a Deo separans, atque divellens. Si opus justum humana comparatur voluntati, non bene convertitur, nec bene conservatur anima. Ipsissimus interitus, atque mors est justitia voluntati propria commixta; idcirco recedant vetera, nova in te sint omnia, o anima*. Ed in quel punto benedicendomi non si fece il Signore più a me manifesto, lasciandomi gran tremore, e paura della mia propria malignità; ma insuperabilmente imprimendomi una somma fiducia in Sua Divina Maestà, che tutta mi pose in pace: e tosto vidi, che dal pomo d'oro di questa cima del terzo ramo dell'aureo Arbre uscì una saetta strepitosa, e forte, che rovinò le Bestiaccie, e precipitò tutti i Demonj nell'Inferno, ed inoltre tutti i fiori comparvero aperti bellissimi d'un odore soavissimo.

Dunque si compiacchia adesso l'adorato mio Gesù  
cro-



crocifisso, che restino accoppiate le mie fatiche all' suoi: passionali fatti eroici per me sostenuti; staccandomi a tutto costo, e per sempre da qualunque affetto sensitivo circa me stessa: giacchè ora chiaramente si conosce la necessità, che noi abbiamo di avere un solo amore, e questo ha da essere di Dio ( conforme nella seconda cima assai meglio si ravvierà ) e delle virtù, che ci guidano a Dio, ed ancora si vede pienamente l'obbligo, che abbiamo di aver un sol odio, e questo ha da essere di tutti li nostri peccati, e di ciò, che induce noi al peccato, e questo appunto è il nostro proprio amore, proprio giudizio, e i nostri propri sensi, e passioni non mortificate.

Finalmente colla grazia di Gesù nostro Signore, ed intercessione di Maria Santissima staccati noi da noi stessi, saremo abilitati con somma facilità, ed imperturbabilità ad esser perfettamente maneggiati dall' Altissimo secondo il suo divino compiacimento di creazione, redenzione, e santificazione, mentre *in ipso vivimus, movemur, & sumus nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen.*

*Deo gratias, O Maria.*

### DEL TERZO RAMO,

OVVERO DELLA TERZA VIRTU' ESTERIORE.

SECONDA CIMA, SECONDO POMO.

LO STACCAMENTO DELL' ANIMA

*da qualunque affetto verso le creature.*

**D**A che il mondo è mondo fu sempre stimato dalli liberatori del mondo, che gli uomini seguaci delle sue leggi siano semidei della terra, e però ne' loro petti non possano albergar mai le amarezze della vita umana; anzi si persuadono, che essi

essi solamente nel mar di quest'istesso mondo in una perpetua bonaccia sempre nuotino a seconda, e senza verun contrasto di venti, ed il golfo dell'acque dolci di ottenuti piaceri fruiscono. In somma stimano, che tutto il capitale della loro beatitudine nell'apice delle grandezze, nell'abbondanza de' tesori, nel godimento di numerosissime, e non interrotte delizie sia contenuto.

Nulladimeno una incontrastabile evidenza asserisce il contrario, affermando colla forza delle sue irrefragabili prove esser il mondo un fiero tiranno di tutti quei discendenti di Adamo, che vogliono servirlo, e stare al suo falsissimo soldo: *Mundus est inimicus eis, quos beatos facit*: mercecchè, se ne potti di costoro potessero aprirsi, per così dire, le finestrelle, per dove fosse lecito ad ognuno inoltrarsi col guardo a vedere l'interno dell'animo, e scoprire il fondo profondissimo de' cuori; oh quale scempio di pene si rimisterebbe ivi adunato, proveniente dalle passioni disordinate, ed in essi racchiuse, da' quali durissimi, e stentatissimi scompaginamenti si osserverebbe il loro petto gravemente oppresso, che ad essi intorbidano ogni apparente sereno di gioia, e contento, addolorano qualunque riso benchè sardonico, distruggono ogni sorte di pace, e finalmente impiagano, tormentano, lacerano sensibilmente anche le viscere medesime col mezzo di tanti pericoli, amarezze, flagellature, sospetti, inimicizie, che quasi ad ogni passo s'incontrano per le vie lubriche, e risse del mondo.

E pure con veri stupori della prudenza a questa felicità infelice, a questi piaceri nauseanti, a queste stolte, e fallaci delizie, che compongono una chimerica beatitudine di mondo, pagano tributi di dolci, turbe di creature senza numero: e pure all'umana affascinata stolidità sembra, che non possa staccare la bocca, svelere le labbra dalle sue velenose

se vivande, ed attossicati sorbetti. *Et sicut mente ejus amaritudo amatur, etiam si venenatam potionem suis dilectoribus mundus propinare faciat.* Perlochè questo immondo mondo meglio si potrebbe dire, a mio picciolo giudizio, esser un orribile serpente, un terribile affamato lione, mentre del primo ne tiene il tossico insanabile, dell'altro ne ha infaziabile la crudeltà e la voracità.

Ma qui venne illustrata con luce nuova, e più chiara colla divina presenza del mio Signor Gesù Cristo questa pover' anima, in virtù di cui vidi, che erano grandissime, e numerosissime le turbe delle persone idolatre del mondo; ed altresì più inestricabili osservai esser gli attacchi affettuosi, che professano alle creature le anime d'ogni stato, sorte, e condizione; e si camminava da essi fra errori, ed orrori tenebrosissimi, perlochè stavano legate con vincoli di tutte le immaginabili qualità. Onde incominciai a porgere le mie ossequiosissime suppliche a sua Divina Maestà, affinchè si degnasse di liberarmi da tanti sì terribili pericoli: e però genuflessa alli suoi adorati piedi, piena di ossequio la dicevo: *Jesu mi dulcissimo, esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitionum, quia undique bella video, undique tela volare, undique tentamenta repario, undique pericula mundi invenio.* Ben tosto il divino Amore si compiacque mirarmi attentamente, e nel confortare il mio tremante, e vacillante spirito, così divinamente parlando ripose: *Veniat, qui errat in deserto, agnus ad montem Sion, & avis fiet, & sicut avis fugiet pericula.* Io rimasi sorpresa dalla profondità di queste voci, ed in me stessa discorrendo, era portato fra l'onde di varj riflessi il mio pensiero. Chi mai ha veduto un agnello passare dalle zamme alle piume, dal belare al garrir, dall' errare per il deserto al volare per il Cielo, dall' essere agnello farsi ag-  
gello?

Ma

Ma dileguò in un baleno ogni mio stupore la luce divina, che scaturiva dal sagratissimo costato del mio Signore, la quale intimamente mi penetrò, allorchè esso soggiunse: *Hæc mutatio dextera Excelsi*.

Mercecchè mi fu fatto capire ottimamente come l'agnello nel deserto si vede esposto alli denti del lupo, parimente l'uomo esistente nel mondo si trova esposto a tutti gli attacchi, ed affetti verso le creature. Ma se da questa selva esce, ed entra nella rocca delle sante sublimi virtù, ed imita gli esempj eroici della santissima umanità di Gesù Cristo Signor nostro, si trasforma in augello colle piume alato, e vola sopra quest' Arbore d'oro, simbolo della sua ammirabilissima vita; ed allora schernisce ridendo gli artigli de' lupi infernali, schiva sollevandosi in Dio i pericoli, e qualunque incontro infidioso del mondo traditore.

Ed appunto in tal guisa dal divino Amore istruita, tosto egli medesimo mi prese, come per la mano, e si compiacque con velocità, e leggerezza a similitudine di penne portare, e porre l'anima mia nella seconda cima, e secondo pomo d'oro di questo terzo ramo, e virtù esteriore, allegoria vera dello staccamento da qualunque affetto sensitivo verso le creature, che dee l'anima veramente virtuosa professare.

Fissai ben presto le mie pupille nel suddetto pomo, presso al quale mi trovavo, e lo vidi, che era d'oro puro, quando il primo pomo della descritta prima cima era d'argento; e mentre in me stessa stavo sorpresa da nuove maraviglie, all'improvviso il Signore ebbe la bontà donarmente di ciò la cognizione. Laonde compresi questa verità, che siccome fra metalli l'argento è candido, lucido, e sonoro, quindi è, che in vista del primo staccamento dell'anima da sè medesima fa d'uopo, che in lei siegua una polizia, e candidezza incomparabile nelle sue

sue azioni. Parimente deve sortire una luce perenne dalle di lei opere, atteso il continuo esercizio, in cui è tenuta occuparsi circa il suddetto primo staccamento dell'amore a sè medesima. *Argentum enim si exercetur, nitet; obscuratur, si minime exercetur.*

Finalmente ogni operazione prodotta dall'anima con questo primo staccamento è sonora, attesi gl' impulsi, e doni dello Santo Spirito impellente, che si comunicano nell'imitazion degli atti, e virtù eroiche del Verbo incarnato, che nell'anima, e dall'anima resta adempiuto. *Fit sonora anima tum per dona Spiritus Sancti, quae ipsi communicantur, tum per apparentiam, & imitationem virtutum Verbi incarnati,* conforme adesso interiormente sento suggerirmi, che così festiva per maggior dilucidazione della suddetta allegoria circa il suddetto primo pomo della prima cima, che a me compariva d'argento.

Ma questo secondo pomo è d'oro: *Quoniam aurum purum significat opera perfecta, & charitate repleta.* E perchè tra le cose di questo mondo nulla è amabile con soda stabilità, e vera fermezza, e però tutta l'amabilità dobbiamo trovarla in Dio, e nelle cose, che a Dio ci conducono; quindi ne siegue, che immediatamente all'anima corre l'obbligo preciso di acquistare questa virtù, cioè il secondo staccamento da qualunque suo sensibile affetto verso le creature: e dopo che ricevei questa notizia, mi fu concessa ancora la grazia di conoscere, ed osservare la robustezza di questa medesima virtù sempre prodigiosa nelle sue frutta preziosissime.

Per divisare dunque ciò, che 'l divino Amore mi fece intendere del presente pomo anche la forza, è d'uopo che io scriva adesso quelle verità, che in tal proposito mi furono manifestate. Pertanto dico, che mi pare aver questa intelligenza, che la carità afferativa produce gli atti dell'amore, e la carità effe-

tiva cagiona gli effetti voluti dall' amore , guidando l' amante ad operare , affaticarsi , patire , soffrire per l' amato suo Bene .

Quindi è , che l' anima non deve contentarsi del solo affetto senza gli effetti nell' amare il dolcissimo Gesù Cristo crocifisso per noi : ed essendo l' anima nostra di questa natura , che quanto più si sparge , e divide l' amor proprio suo naturale tra le cose create , tanto meno a lei ne resta per darne al suo Dio ; però coll' efficacia della carità effettiva comincia veramente a separarsi dalle creature , e toglier da esse il suo affetto per collocarlo poi con interezza , e perfezione nel suo amabilissimo Signore .

Ma perchè l' anima tra le cose create in primo luogo porta affetto al suo corpo , come a sè più vicino , ed alle sue potenze , e sensi , ed appetiti , e passioni ; e tutti questi gagliardamente la tirano per gettarla in terra , la disviano da Dio : e perciò seguita nella salita , ed acquisto della prima cima di questo terzo ramo degli staccamenti , l' abbandono di tutti i beni corruttibili del corpo , e sue potenze appartenenti al medesimo corpo ; ma ora essa è tenuta lasciare , ovvero allontanarsi almeno dallo spirito da tutti gli affetti , e beni esteriori , voglio dire robba , amici di mondo ec. In somma deve staccarsi da tutte le creature , per non esser disviata da queste propensioni , tirata da questi amori in varie perturbazioni di cuore , con pericolo sovente anche di disgustare il sommo Bene . Però dal divino Amore mi fu fatto conoscere che l' anima è obbligata di camminare in fede , e non in senso , cioè col fallace barlume dell' umana ragione , mentre da tal mancanza di fede , cioè dal non vedere Iddio prima causa di tutte le cose , che per mezzo delle creature ci accadono , da noi moltissimi disordini , e difetti si commettono . E però alle volte poniamo tutta la nostra fiducia in qualche creatura inesplicabilmente , ovvero  
la

la teniamo troppo disordinatamente, ed ancora se qualche creatura pare a noi; che ci faccia del bene secondo la portata del nostro genio, troppo eccedentemente l'amiamo, e ci allacciamo ad essa con affetto eccessivo, e forse con ispirituale nostro danno; giacchè per qualche umano rispetto, cioè per non disgustare la persona, che ci beneficia a proporzione de' nostri gusti, poniamo da parte il disgusto, che ne ha il grande Iddio. E se poi al contrario alcuna persona c'impedisce i nostri disegni, ci perseguita, e cose simili; noi sovente mirando lei sola, cadiamo nelle impazienze, avversioni eccessive, querele, maledicenze, vendette, ed altri errori di inquietudini: e tutta questa rovina siegue, mentre senza pensar noi all'invisibile Dio, che tutte quelle cose ordina con imperscrutabile provvidenza; cioè per dare a noi stessi esercizio delle più alte virtù, noi al contrario non restiamo contenti d'aver quell'essere; e quelle qualità, condizioni, ed ajuti, benchè penosi, quale il grande Iddio tutto vuole ci accada per maggior sua gloria; e nostro eterno bene.

Quindi fa d'uopo, che l'anima sempre si protesti voler esser tale, quale vuole Iddio, che ella sia; nè desideri d'aver altro bene fuori di quello, che vuole il Signore, che essa abbia. Questa avvertenza per necessità dee unirsi con una pratica puntualissima, ed esattissima circa tutte le cose, che alla giornata ci succedono, e rimirarle come mezzi proporzionati per fare acquisto della perfezione cristiana. Laonde se il Signore si serve di qualche creatura per impedire ciò, che dall'anima si brama nell'esercizio de' suddetti mezzi, essa fatichi di rimanere sempre in pace, e quiete, senza abbattere alla creatura, che l'ha urtata, ed alle sue disgustose, e penose, e travagliose incessanti oppugnazioni; ma unicamente tenga fisso il suo pensiero in fede, credendo ineluttabilmente, che Dio è quello, il qua-

le tutto muove, come ho detto, per l'acquisto, ed esercizio delle sante virtù più precise, che di continuo richiede dall'anima per suo vero bene, e gloria di sua Divina Maestà affatto incomprendibile. Oh quanto grate furono all'anima mia queste manifeste verità dall'istesso divino Amore datemi colle sue spiritualissime illustrazioni; onde colla divinissima grazia onninamente volevo si ponessero in pratica dal mio povero cuore: perlochè poco dopo principiai a sentire la fragranza dei fiori nobilissimi, e rarissimi, che scaturivano intorno a questo pomo, e sono appunto gli effetti, che questa virtù produce nell'anima così staccata dalle creature per amare unicamente in tutte le cose il Creatore; li quali effetti immediatamente vengono da me descritti, conforme si è compiaciuto concedermi delli medesimi coll'intelligenza l'esperimento il mio Signor Gesù Cristo.

I. Fiore. Pone l'anima amante di Dio nel rifiuto di eleggere tutte quelle cose, che a lei piacerebbero trovare nelle creature, ma lascia, che Dio nostro Signore colla sua ineffabile provvidenza elegga, e disponga per lei ciò, che maggiormente gli aggrada, e gli dà gloria più grandiosa nelle medesime sue creature.

II. Fiore. Costituisce l'anima nella fissazione de' suoi affetti, e pensieri in Dio, non volendo essa anima più questa, o quell'altra cosa per sè, ma, lascia, che Dio voglia per lei, ed intanto solamente si trova attenta ad unirsi alla divina volontà, riconoscendo in qualsivoglia accidente delle creature, che non sia in veruna maniera opposto al sommo Bene il divino suo compiacimento, di cui unicamente gode, e si rallegra.

III. Fiore. Dispone l'anima all'amore spoliativo, mentre ama Dio senza ammettere nel suo libero arbitrio altri oggetti di creature, come creature, sen-

za



ta l'ordinazione al suo Creatore; giacchè non ama più sè stessa avvedutamente con quell'amore proprio, che sempre si trova pronto ad avvelenarla: e però ama, e vuole amare il solo sommo amabile Dio, e di questo divino amore è contenta per rifiutare sempre ogni cosa, che non sia voluta, ed ordinata da Dio; e così ingenuamente separarsi da tutti i suoi proprietari appetiti.

IV. Fiore. Diviene sollecita, attenta, e diligente l'anima nel modo, come dee diportarsi circa la diversità delle creature, e loro condizioni tra di sè spesso contrarie, riflettendo, che niuna cosa creata è l'esemplare universale dell'altre; e però mira Dio solo prima causa di tutte le creature, le quali tutte sono belle nelle sagrosante idee del loro Creatore. Laonde non si cura di vederle a sè diffimili, ed opposte ec. giacchè solamente si trattiene nell'amare in esse l'ammirabile suo Dio, che da tutte le creature cava gloria, tutte le regge, e le muove con una sapienza, onnipotenza, provvidenza imper-scrutabile, ed incomprendibile.

V. Fiore. Cagiona nell'anima un vero sodo stabilimento di non condannare mai ciò, che non è precisamente peccato, poichè in quest'unico mostro non può trovare il sommo Bene; e però non vuole schernire mai veruna creatura, come creatura, per non perdere mai di vista Dio in tutte le cose create, cioè quel primo Esser chiuso, ed intimissimamente nascosto in tutte le create cose, le quali vengono dal medesimo Dio conservate con fini altissimi di una carità infinita.

Oh che separazione preziosa dalla pratica di tutti questi effetti, che produce questa seconda cima degli staccamenti, sperimentava l'anima mia verso le creature! Nulladimeno non so esprimere a sufficienza la effusione soave di tutte quelle fragranze, che si spargevano ben da lungi dalli predetti nobi-

lissimi fiori, perlochè facevo ossequiosissimi ringraziamenti al divin Amore ivi presente per tanti riguardolissimi atti di misericordia compartitimi; dicendogli: *Domine mi Jēsu, gratias agere tibi possumus, & referre nequimus. Igitur quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Laudans invocaba Dominum, & ab inimicis meis salva ero.* Così da interiore impulso mi sentivo muovere le labbra per manifestare li sospiri del cuore al mio dolcissimo Gesù, il quale come approvando queste mie umili espressioni, soggiunse: *Gratia gratiam parit.* E nel tempo stesso da nuovi splendori rimase investito il mio povero spirito, e con questa luce mi fece conoscere, e vedere come li nemici in varie maniere quasi senza numero legavano con affetti sensitivi disordinati l'anime, intrecciandole con mio grandissimo stupore, e quei vincoli mi parevano come indissolubili, senza che le medesime anime avessero veruno spiacimento di tanti sortimenti di legature, colle quali si trovano avvinte, anzi fortissimamente ristrette; e questi Demonj vedevo, che stavano appunto sotto la suddetta seconda cima di questo terzo ramo dell'aureo Arbre, e spesso ancora osservavo, che essi parimente si alcondevano sotto oscure tane di quello scoglio sopra già menzionato, e descritto per rovinare con improvvisi assalti di amore verso le creature anche le anime avvedute, e sagaci, le esse da loro con prudenti ritiri non si estrovertivano. Quindi adesso descriverò la frode, e l'inganno di ciascuno di questi Demonj, ovvero vizj, che si oppongono a questa virtù, e sono dieci.

I. Demonio. Promove gli attracchi, e fissazioni affettuose di aderire in qualunque modo al genio, ed a tutte le voglie delle creature, benchè prave, e cattive, ed illecite.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni pertinaci di non stimare l'offesa anche grave di Dio, per non disgustar le creature.

III.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni quasi invincibili di abbandonare il servizio, e la gloria di Dio, e tutto quello, che ciascuna persona rigorosamente è obbligata per ragione di proprio stato, natura, e condizione, a fine di servire, e dar gusto al piacer vano, storto, e stolto delle creature.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni altiere di tener continuamente occupato il pensiero, e l'opere perniciose sopra le creature, senza punto riflettere all'adempimento, ed osservanza della santa legge di Dio, di non fare agli altri quello, che non piace a sè: *Ut omnia in charitate fiant.*

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni gagliarde di tener con gusto proibito occupati gli occhi curiosi nel mirare le azioni peccaminose delle creature, nè curarsi perciò fare dispiacere a Gesù Cristo Signor nostro, a cui sempre dobbiamo ricorrere, e dire: *Averte oculos meos, ne videant vanitatem, in via tua vivifica me.*

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni amatorie per osservare con tutta avidità le procedure delle creature, che si amano con affetti disordinati, e prosciolti.

VII. Demonio. Promove gli affetti, e fissazioni quasi inflessibili nelle compiacenze illecite circa l'avvenenza, portamento indecente delle creature contrarie alla pudicizia, e candore cristiano.

VIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni superbe, ed arroganti per disprezzare, e biasimare le creature, che si guardano con aria, e sopracciglio del proprio controgenio per eccitamento di uno storto capriccio.

IX. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni inquiete, che eccitano a parlare con gusto infaziabile delle creature tanto di quelle, che si amano per simpatia disordinata, quanto di quelle, che si guardano con antipatia sfasciata, ovvero scompaginata.

**X. Demonio.** Promove gli attacchi, e fissazioni dure, e perverse di non mai pensare ingenuamente a lodare il grand' Iddio creatore, e conservatore d' innumerabili creature tanto varie, e dissimili nelle loro naturalezze, conforme sono nella santissima, e perfettissima idea divina; ma ostinatamente mirarle secondo i disordinati movimenti delle passioni peccaminose, che escono sempre tumultuando dal fondo falso della natura viziata dalla colpa originale, ed attuale.

Ma adesso è di necessità, che io scriva colle più profonde doglianze del mio povero cuore, e dica: Se una mente ragionevole potesse vedere a pupilla purgata da luce divina i vizj nella loro deformità senza alcun velo, io mi persuado, che sarebbe impossibile, che l'anima volesse seguirli, abbracciarli, e stringere con loro parentela, ed unirsi loro: poichè non potendo la volontà appetire altro, che il bene, chi togliesse a' vizj quell'apparenza di bene insufficiente, che al di fuori mostrano, torrebbe loro il poter essere voluti dall'anima. Da tutto ciò ne viene, che la maggior industria de' Demonj, e della natura nostra viziosa consiste in trovare ammantanti, scuse, inorpellature, onde si possa coprire la orribile deformità della colpa. Perlochè a poco a poco si trovino l'anime in una pessima disposizione di schivare nè tampoco li difetti, che fanno strada alla reità delli suddetti vizj. Pertanto dopo il divino Amore mi fece rimirare le copiosissime turbe di anime legate con varie quasi indissolubili ritorte dalli nemici per le loro recidive prave affezioni alle creature. Quindi mi comandò, che pure fissassi gli occhi sopra tante Bestiaccie, che stavano a fronte de' Demonj, simbolo degli affetti eccessivi, e difettosi, che frequentemente si vogliono professare dalle creature seguaci del mondo traditore.

Laonde mercè il divino ajuto adesso noterò il marchio

chio delle dieci Bestiaccie , che stringono le anime con moltissime cordicelle di attaccarelli, ed affezioni perniciosissime , dalle quali appena se ne avvedono , perchè di questi amori cattivi , e reciprochi non ne formano moltissime anime nessun conto ; e pure li suddetti sottilissimi vincoli vidi , che a poco a poco guidano l'anime ingannate ad un eterno precipizio , perchè dal fondo falso traggono la loro origine.

I. Bestiaccia . Provoça l'anima ad abbracciare la libertà delle conversazioni , specialmente di quelle creature , colle quali essa ha più genio , e piacere secondo l'uso del mondo .

II. Bestiaccia . Eccita l'anima all'affetto di quelle creature , che applaudiscono alli suoi immortificati propri ricercamenti , ed irregolate passioni .

III. Bestiaccia . Stimola l'anima ad esser seguace della volubilità , ed incostanza delle fantasie di quelle creature , che quasi ad ogni passo mutano immagini , sembianze , e discorsi , secondo la varietà de' desiderj defectosi della volontà umana al male assai proclive .

IV. Bestiaccia . Procura , che l'anima abbia affezione sempre più stringente all'innumerable moltitudine delle false apprensioni , che hanno i cervelli guasti delle creature affodate ne' piaceri vani della terra .

V. Bestiaccia . Produce nell'anima amarezze inevitabili verso quelle creature , che disapprovano le procedure affettuose del proprio cuore inclinato a servire , e secondare il peso del profano suo amore dedicato , ed occupato in altre creature tutte attente ai gusti corporali , ed elle somministrano ad esse le occasioni .

VI. Bestiaccia . Promove nell'anima i moti della natura de' sensi , e della ragione inferiore , acciò discorra delle azioni delle creature qualificandole secondo i dettami del mondo .

VII. Bestiaccia . Eccita l'anima al nutrimento de' pensieri , stimé , e giudizj delle creature , acciò ven-

ga

ga agitata dalle inquietudini, repugnanze, instabilità, passioni, ed altre miserabilissime miserie, secondo gli affetti, che porta alle creature.

VIII. Bestiaccia. Cerca con grande inquisizione, che l'anima stringa amicizia, ed aderenza con creature simili all'esser proprio, benchè difettoso, come di ambizione, presunzione, vanagloria, ipocrisia, ed altre simili cattive inclinazioni.

IX. Bestiaccia. Pone ogni industria, che l'anima si doni sempre più ad amare avidamente il visibile, il gustabile, che trova nelle creature, e nelle cose corporee, e temporali.

X. Bestiaccia. Con tutta sollecitudine fa, che l'anima sia vaga, ed amante delle proprie laudi, encomj, adulazioni, che le creature gli presentano, ed all'opposto niun conto faccia di altre creature, che le propongono l'abbracciamento delle eterne verità promulgate da nostro Signor Gesù Cristo.

Intanto restai tutta attonita per lo stupore di vedere la gran folla di anime, che si arruolavano volontariamente ad esser legate da questi mostri così orribili. E però dicevo questa similitudine. In quella guisa, che una scintilla di fuoco gettata in una mina sotterranea piena di polvere d'artiglieria, suscita incendi, e rovine spaventose; così una tenerezza affettuosa talora all'umano patere stimata per dichiarazione di un genio tutto gentile, ed affabile verso qualche creatura, e questa poi gettata in un'immaginativa assai gagliarda dalli suddetti diabolici mostri, oh come produce inconvenienti terribili, irreparabili, e pestiferi in un cuore pieno di pece, ed attacchi terreni ed illeciti. Mi dichiaro, che non ho nè maniere, nè modi per rappresentare le peripezie, e stolidezza, che da queste faville sortiscono.

Quindi seriamente mi posi a supplicare con umile orazione la divina Signora nostra, e maestra Maria Santissima, che si volesse compiacere istruirmi,  
e di-

litigermi, che strada potevo tenere, acciò la povera anima mia non si vedesse mai ingannata, illudata, ed attossicata da simili orribili Bestiaccie velenose; ed io fossi stata capace di possedere questa onda preziosissima cima, che germoglia dalla virtù esteriore detta degli staccamenti, e però formi questa preghiera interiormente suggeritami: *O Maria Domina mea, mediatrix mea, tuo Filio me commenda, tuo Filio rappresenta, ut protinus illuminet oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne dicantur amici mei: Prævaluimus adversus eam in superbo amore turarum.*

Non tardò molto la dolcissima Regina Maria Sanma farsi vedere ocularmente a questa povera, ed agna serva, e tosto si compiacque così favellare: *retorsus ad te amor pertrahit, ut vias Domini tibi innotem, & semitas ejus edoceam te.* Laonde quell'anima virtuosa, che si degnò spiegare, adesso sarà colla grazia del Signore immediatamente da me te.

### MEZZI OPPORTUNI

PER ACQUISTARSI DALL'ANIMA  
O STACCAMENTO DA QUALUNQUE

AFFETTO SENSITIVO VERSO LE CREATURE,  
manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.

**M**ezzo. Anima procurate sempre più stabilire in voi questa pratica di continuo, che voi volete, che Dio sia Dio assoluto dominante sopra tutte le sue creature, e particolarmente sopra di voi, che nel numero quasi innumerevole delle creature siete l'infima, e però faccia di ciò, che a Sua Divina Maestà pare, ed è gradito proprio suo eterno compiacimento.

II.

II. Mezzo. Anima attendete incessantemente a rinegar voi stessa, le vostre soddisfazioni, ed interessi in tutte le cose, e crescete sempre più nell'amar Dio solo, godendo, che resti puramente adempiuto il divin gusto, e la maggior sua gloria in tutte le creature, benchè a voi non sia manifesto il modo ec. Verità tanto nota, ma non altrettanto con perfezione posta in pratica dalle persone cristiane.

III. Mezzo. Anima intraprendete a tutto costo in qualunque vostro esercizio questo fine, che Dio, per così dire, non si accomodi a voi; ma voi ponete senza riclamo sempre la vostra testa sotto il divino comando, e godete, che tutte le creature siano sotto il vostro imperio secondo l'ordine di chi per suo piacere creolle, ed altresì le conserva, le regge, e le governa con infinita provvidenza.

IV. Mezzo. Anima protestatevi, che voi non volete, nè potete insegnare a Dio; e però non desiderate sapere più di quello, che vi bisogna sapere circa le generazioni, e procedure delle creature; perlochè amate i suoi divini giudizi, e profondissimi segreti, che in esse restano adempiuti, anzi bramate vie più adorarli, non già investigarli, e molto meno formarne querimonia, ovvero sindacato.

V. Mezzo. Finalmente negli accidenti particolari, che sogliono seguire fra le creature (anima) tenete questa pratica: cioè, che voi non volete quello, che piace a voi solamente, e non piace a Dio; bensì intendete di voler quello, che piace a Dio, benchè non piacesse a voi, poichè l'unico piacer divino, non il vostro genio ha in ogni cosa da trionfare, per adorar sempre in purità di fede la divina volontà. *Quoniam hac est omnium causa, & ita bonae voluntati anima virtutes omnes adhaerent.*

E qui pose fine alli suoi preziosissimi documenti la nostra gran Madre, e Signora Maria Santissima;

ed



ed io dissi queste parole, che mi sentivo immediatamente nell'interno proferire in attestato de' miei più umili ringraziamenti, per essersi essa con atti di clemenza incomparabile degnata così bene istruirmi, promettendole col divino ajuto d'ogni cosa un' esatta osservanza. *Ita fiat in me, sicuti dixisti, Virginiam Beatissima, quoniam in te vere est omnis gratia via, & veritatis, in te omnis spes vita, & virtutis. Spes nostra in te posita non confundit.* Nè più si fece la divina Signora a me palese.

Intanto principiai a sentire la mia volontà assai ardente nella brama, che aveva di amare, e glorificare Dio in tutte le mie esterne, ed interne operazioni, in tutti gli accidenti, in tutti i luoghi, e creature; onde cominciai a prevalermi di qualsivoglia creatura, come di trasparente cristallo per vedere in essa il Creatore, e nelle variazioni delle medesime creature non variavo mai il mio intimo concetto in fede viva di mirare l'immutabile Dio, nè mi affezionavo all'istesse mie opere fatte da me, bensì amavo Dio in esse, e la sua divina volontà, che tali opere da me richiedeva.

In questo mentre, cioè nel tempo, che io cerca-vo impiegarmi negli atti suddetti, dal divino Amore venne di nuova luce tutta sopravvestita l'anima mia, e con questa maggior chiarezza il Signor si compiacque farmi vedere tutte le creature come sono bellissime, e mirabili nella sua divina idea, a proporzione però della mia tenue capacità, ed intendevo, che altro non sono, che la medesima essenza divina, e però riescono di bellezza infinita le creature tutte vedute in Dio: e perchè il Creatore tutte le crea, e conserva con immensa potenza, sapienza, e bontà, quindi è, che tutte sono ammirabili, ed amabili, quando si osservano create, e conservate da Dio.

Inoltre conoscevo, che essendo sua Divina Mae-  
stà

Ma anche l'universalissimo fine di tutte le cose, perchè egli da tutte le medesime cose ne ritrae gloria incomparabile: quindi si cagionava in me grandissima ansia di dargli quella gloria in tutte le creature, che può coll' istessa sua divina grazia dalla mia debolezza essergli presentata, e solo mi doleva, che non avevo forza per glorificarlo infinite volte infinitamente; e così in ogni cosa presi a lodarlo con quest' istesse parole dal Signore medesimo a noi insegnate: *Fiat voluntas tua sicut in calo, & in terra.*

Si compiacque il benignissimo Gesù Signor nostro gradire queste mie cocentissime brame, e però mi donò il possesso di questa seconda gloriosissima cima del suddetto terzo ramo delle virtù esteriori, ed è lo staccamento dell' anima da qualunque affetto sensitivo verso le creature.

E tosto vidi aperti tutti li fiori appartenenti al presente grado di virtù, che rendeano una fragranza soave, e cordiale, e nel tempo stesso uscì da questo terzo ramo una saetta strepitosissimamente, che colpì, rovinò, e precipitò nell' Inferno tutta la ciurma de' suddetti Demonj, e descritte Bestiaccie, che stavano sotto questa medesima seconda cima dello staccamento affettuoso circa le creature.

Quindi io genuflessi alli divini piedi del mio Signor Gesù Cristo, come vero Dio, col più vivo del mio spirito mi umiliavo in atti di ringraziamenti sincerissimi per le sue misericordie con tanta generosità, ed abbondanza compartitemi, e così adorandolo, e amandolo dicevo: *Domine Deus, in te omnia permanent, ad te confestim festinant omnia, tu omnium frans, tu unus & omnia, & nihil rerum, cum nec unum sis, neque omnia.*

Finalmente compiacendosi il Signore dell' espressione di queste verità da me ineluttabilmente credute, si degnò fissare le sue adorate pupille sopra l'anima mia con una carità sì ardente, che m' imprime-

va in ogni istante nuove fiamme d'amore verso sua Divina Maestà, e nel tempo stesso concedendomi la sua divina benedizione, disse queste parole: *Anima declina a malo, & fac bonum, & ita me clarificabis super terram.* Ed il Signore tosto non si fece più a me vedere, appena che io soggiunsi: *Dominus noster, Deus noster es tu, Jesu Christe: igitur gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam in sacula saeculorum. Amen.*

### DEL TERZO RAMO,

OVVERO DELLA VIRTU' ESTERIORE,

TERZA CIMA, TERZO POMO,

cioè

LO STACCAMENTO AFFETTUOSO DELL' ANIMA

*da tutte le cose create esterne, ed interne, tanto temporali, quanto spirituali sensibili.*

**Q**ualunque magnanimo Principe nel governo de' sudditi, se io non vado lungi dal vero, deve sostenere il regolamento, che tiene il pastore sopra la sua gregge vigilante, di cui è proprio *tondere pecus, non deglutire; quapropter Princeps nunquam debet esse instar olitorum, qui radicitus herbas excidunt.* Atteso il primo modo di operare riuscirà al medesimo di maggior utilità, non solo perchè si mantiene i popoli ben affetti, ma di più perchè la ricchezza de' sudditi è parimenti dovizia del dominante; laddove se il regno è povero, svenuto, e senza pelle, per così dire, certamente non potrà dare lana, nè vestire, nè altro sussidio al proprio Sovrano: perlochè non si ritrova quaggiù nel nostro basso mondo reggenza alcuna, alla quale senza pagare grossi tributi possano sostenersi i popoli, governarsi gli stati, mantenersi gl' imperj: siccome non può goderli quiete

te di gente senza l'ajuto dell'armi, nè armi pronte alla difesa senza buoni stipendj, nè stipendj per le milizie senza ricchi tributi. Ed ecco il peso, che porta seco il vassallaggio del mondo, e la servitù, che si presta ai Principi della terra, i quali come poveri in sè stessi, di molte cose abbisognano per la sicurezza della persona, per la difesa delle loro signorie, e dominj, per il mantenimento delle regie forze, ed amministrazion del loro governo.

Ma con altro sistema si cammina nel servizio di Dio, il quale non ha mestiere delle nostre sostanze, essendo Monarca inbisognosissimo; e però egli si appaga unicamente del tributo di puro, ed affettuosissimo ossequio, sincera, e cordiale volontà. Oh che servitù veramente beata è questa! Oh che vassallaggio ingenuamente felice è il soggettarfi a Dio! giacchè non esige pesi, non impone gravezze, non riscuote imposizioni di sorte alcuna; e però tutto il tributo, che pagasi da' servi di Dio a Dio, nel solo amore obbedienziale, e nell'umile riconoscimento dell'increata sua sovranità consiste.

Questo è il bianco, questo è lo scopo, questo è l'ultimo fine di tutte le creature: *vivere in obsequium Jesu Christi Domini nostri*. Pertanto mi gettai tutta abbandonata nelle sue divinissime braccia dicendo: *Tu mihi cor tene, mentem rege, intellectum dirige, amorem erige, animum suspende, & in superna fluenta os sitientis te spiritu trabe*. Divinamente gradì il mio Signor Gesù Cristo queste umilissime rappresentanze, ed ossequiosissime suppliche del mio povero cuore, perlochè si degnò tosto soggiungermi: *Taceat in te tumultus carnis, conticescant phantasia terrarum, sileat sibi & ipsa anima tua, transeat se non cogitando se, sed me, qui sum Dominus Deus tuus, spes tua, fiducia tua, merces tua magna nimis*. E tosto dal divino Amore venne quest'anima mia graziata del possesso della presente terza cima dell'aureo Arbore, e ter.

è terzo suo ramo, cioè fu posta, e venne collocata nello staccamento affettuosissimo da tutte le cose create esterne, ed interne tanto temporali, quanto spiritali sensibili.

Laonde mi dichiaravo, mi protestavo avanti al mio Dio, che se tutto il mondo si fosse congiurato a' miei danni, e gli uomini tutti in detto tempo fossero uniti a farmi tutto il male, che essi potessero, io con sincerità di animo, colla grazia sua divina, sempre volevo donarmi nelle sue braccia, e dicevo: *Non timebo, quid faciat mihi homo, in me sunt Deus vota tua, quae reddam laudationes tibi*. Io non temerò punto, nè mai mi riterro ogni giorno di sacrificare ostie di laude al mio Signore, sempre mi donerò in olocausto al mio Dio tutta, tutta, non divisa, intera, non ripartita, mi soggetterò al suo dominio; mentre so di certo, che il mio Monarca Divino altro non vuole da me, che me stessa per servirlo con amore, e dargli gusto.

Ed ecco perchè sua Divina Maestà sommamente aborrisce quell'anime, le quali vogliono tenere un piede, come si suol dire, in due scarpe, un cuore in due petti; cioè che hanno diviso il loro cuore mezzo al mondo, e mezzo a Dio: *Eandem imaginem asserunt Deo, & Casari*. Parte si consacrano all'ossequio dell'uno, e parte si dedicano al servizio dell'altro; quindi è, che ottimamente disse il divin Maestro, allorchè diede quella giustissima sentenza: *Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari, & quae sunt Dei Deo*. Dunque a Cesare le facoltà, le monete, il temporale, ed il caduco; ma l'affetto, il puro, l'amore, il cuore a Dio, a Dio, a Dio solo.

Terminate in me queste cognizioni conferitemi dal divino Amore con uno splendore assai chiaro, che nobilmente illustrava il mio intelletto, mi si accese dopo un desiderio assai veemente di lasciare ogni cosa creata esterna, ed interna temporale, e

K

sen-

sensitiva spirituale: pertanto genuflessa feci ricorso nuovamente al nostro soavissimo divin Salvatore, acciocchè si degnasse vie più concedermi l'acquisto, e lo stabilimento della suddetta virtù: e però per impulso interiore tornai a porgere le mie sempre più umili preghiere al medesimo unico nostro Salvatore Gesù Cristo, e sospirando dicevo: *Domine Jesu Christe Rex aeternae gloriae, tu es, qui cognoscis cor meum, si penitus mundum exiit, ac te perfecte desiderat, immo si ingenue me ipsam animo, & corpore tibi tradidi: etenim si vis, potes me omnino mundare.* E mentre nell'orazione così mi andavo trattenendo, non stette molto, che l'amorosissimo Gesù di nuovo si compiacque manifestarsi, e mi disse: *Pax tecum, volo iterum te mundare.* E tosto mi fece capire la gran forza di questo staccamento anche colla pratica ed esercizio della medesima.

Mentre non solo io volevo esser tutta di Dio, ma volevo risolutamente esser tutta per Dio, onde con vera unicità aspiravo a Dio, rinunziando affatto ad ogni amore, a me stessa, ed a qualsivoglia cosa di questa misera terra: perlochè principiarono a dileguarsi dalla mia memoria le immagini delle creature che muovevano le mie passioni, ed altresì mi distraevano dall'attuale amore del mio Signor Gesù Cristo, e mi trattenevano nell'operazioni de' sensi, ne' quali da me più si cercava il mio gusto, che la pura gloria di Dio.

E così cominciai a provare una certa libertà di spirito per lo passato mai più in tal guisa sperimentata. Il che m'andava disimpegnando da qualunque affare di terra, mentre mi pareva aver per le mani un altro negozio di maggior rilievo, benchè assai arduo e difficile mi sembrasse; mentre le operazioni seguivano nell'interno: ed era, che l'anima mia molto si raccoglieva, ed in un certo modo, che non so dirlo, restava più semplice, e più s'univa col suo adorato

Si-

Signore, e però conoscevo chiaramente, che le cose esterne distrattive, riflessive, corporee, e moltiplicate sono direttamente opposte allo studio della vera vita interiore, al di cui acquisto molto dispone questa terza cima del presente distaccamento da tutte le cose create.

Inoltre perchè *verum beneficium nihil amplius prater affectum requirit*, cercavo per amor dello stesso mio Dio lasciar parimente qualunque mio interesse spirituale, giacchè ravvisavo con lume divino, come rarissime cose io facevo, che non si fossero mischiati i miei proprj vantaggi, e qualche segreta compiacenza della mia natura, che tanto ama sè stessa; mentre la medesima richiede quasi sempre sicurezze, soddisfazioni, ed altre confetture di varie sorti, le quali cose escludevano a poco a poco l'odio santo di me stessa, ed in tal guisa l'anima mia andava operando mediante gli straordinarij ajuti della divina grazia. Quindi cominciai all'improvviso a sentire la soavità inesplicabilissima de' fiori tutti riguardevoli, e singolari, che si trovano presso al pomo esistente in questa terza cima, che vado descrivendo, che sono appunto gli effetti della presente virtù provenienti dalla sua nerboruta, e alquanto da me divisata robustezza.

Ma prima che io mi avanzi a descrivere la qualità, e quantità di questi fiori, è di necessità che io adesso torni a dire quello, che feci avvertito nel principio della descrizione di questo ramo, e suoi pomi, qualmente questo terzo pomo era d'oro massiccio adornato di varie gemme, attesochè egli ha le maggiori proprietà riguardevoli, che il metallo dell'oro posseggia. *Aurum enim est tenacissimum, & quadam cessione cedit percutienti, & explicanti; non autem cedit consumptori, non rubigini, non alicui liquori, qui ejus bonitatem, aut pondus diminuat: & licet igne saepius exustum sit, non modo non consumitur, verum etiam*

*iam purissimum redditur*. Tutto questo mi viene suggerito, che scriva circa la proprietà dell' oro, come simboli molto espressivi delle prerogative singolari, che in sè contiene questo staccamento virtuoso.

Mercecchè l' anima per essere affatto da sè, e dalle creature, anzi da tutte le cose create staccata, le è d' uopo sia tenacissima di seguire le divine attrazioni, ispirazioni, insinuazioni, e locuzioni. Inoltre è tenuta di cedere con la pronta, ed immutabile sofferenza all' abbandono d' ogni affetto, e cosa di proprietario amore, affinchè sempre più si vada purificando in quella purissima fiamma dell' eterna carità, che toglie qualunque ruggine di terra, ed asciuga, o dissecca ogni liquore di gusto mondano.

Inoltre non solo deve esser l' anima tutta pura in tutti tre gli enunciati staccamenti, ma in quest' ultimo grado viene dal divin Amore impreziosita con varie gemme, che sono allegorie di varj doni divini, che a tal effetto la benignissima clemenza divina alla medesima anima si compiace conferire: e però alcune di quelle gemme, che adornavano questo terzo pomo, le rimiravo bianchissime, che rappresentavano la candidezza della celeste luce, colla quale dall' intelletto si conoscono in altra maniera le cose create, le quali volentieri si lasciano per contemplare Dio purissimamente in sè stesso. Altre gemme erano risplendentissime di varie specie, tutte allusive a diversi atti virtuosi, e generosi di non poche violenze, che dee fare l' anima nel disprezzo d' ogni cosa per amare il gran tutto, che veramente è Dio in sè medesimo. Molte gioje osservavo, che erano di colore biondo, figure di copiosissimi impeti di carità, o amore, con cui le anime operano, e soffrono la perdita affettuosa verso qualunque creatura, per apprezzare, e stimare unicamente sopra ogni cosa il Signore di tutte le cose, il quale non è niente d' ogni cosa per la sua purissima, altissima, semplicissima purità. Finalmen-



mente altre gioje riguardevoli, e bellissime erano verdi, le quali esprimevano la speranza dell' anima in quella divina forza, che sua Divina Maestà altresì concede per superare ogni contrasto oppugnatore al giovanile spirito, che sempre conservano nel voler sostenere qualunque fatica, tribolazione, difficoltà, che incontrano per l'acquisto di questa terza cima, e singolarissima virtù, cioè lo staccamento affettuoso, che si dee avere parimente dall' anima circa tutte le cose create esterne, ed interne, tanto temporali, quanto spirituali sensibili.

Tutto ciò esposto per maggior dilucidazione della cognizion essenziale di questa virtù divisa sotto le predette allegorie, ovvero enunciati simboli, pertanto è tempo, che ora da me si scriva sopra gli effetti della medesima rappresentatimi nella veduta di odorosissimi, e bellissimi fiori, ed io adesso immediatamente gli andrò numerando.

I. Fiore. Pone l' anima in una diligente avvedutezza in tutti gli accidenti, acciocchè subito entri in sè stessa, procurando levar via l'intendimento, e cognizione, e l'affetto da sè medesima, e dall'altre cose particolari, e create, ed ogni cosa vuole per Idio presente, ed in esso si perde, mentre lo ama, e vuole amarlo con tutta la nettezza del suo cuore.

II. Fiore. Costituisce l' anima in un' attenzione grande di non pascere avvertitamente, cioè volentariamente, tante immagini non necessarie, ed inutili allo spirito, le quali sono nella fantasia, con toglier da quelle l'attenzione della sua mente: e se quella rinasce, colla medesima costanza deviarfene senza mai stancarsi, ed il tutto si opera con soavità, inestessibilità, e pace.

III. Fiore. Dispone l' anima non solo all'annientamento delle grandezze, interessi, e delizie di questa terra, come cose idolatrate dall' umana avarizia, ma parimente tiene in una vera dissimulazione tutte le di-

gnità, preeminenze, prelature, onori, laudi, pascolo dell'umana ambizione, mentre non facendo ella di queste cose stima, non si conservano in lei così vive delle medesime le immagini; onde la mente non impedita da' veli degli Esseri creati, si immerge più facilmente nel purissimo Essere increato, che è Dio.

IV. Fiore. Diviene sollecita, e diligente l'anima in virtù d'una grazia più speciale, che Dio generosissimamente dona alla medesima, ed è, che dove l'anima si trova, ivi lascia se stessa, e dove si accorge d'essere senza Dio, ivi lo prende: poichè Dio già ivi è, ed aspetta esser dall'anima abbracciato con fede, e carità; cioè, leva essa con un atto di volontà il pensiero di se medesima, e si pone in Dio, credendo Dio, e in Dio, amando Dio in Dio, e così sempre si trova con Dio in Dio.

V. Fiore. Cagiona nell'anima un vero sodo stabilimento di non desiderare questa, o quella cosa, che non è Dio, nè ad essa vuole affezionarsi, nè la vuole cercare, nè la vuol chiedere: Anzi avendola, in essa volontariamente non si rallegra, ed essendone priva, non se ne rattrista volontariamente; giacchè allora l'anima ha Dio per sua ricchezza, quando con maggior perfezione e ripiena di fede, speranza, e carità, e che nulla intende, nulla gusta co'sentimenti del suo corpo, ma puramente crede, spera, ed ama Gesù suo Signore per suo amore crucifisso.

Oh che soavità! Oh che fragranza rendeano questi fiori! Certamente non si sono provati da me tanti odori agglutinati, e grati come questi, che scaturivano dalli suddetti fiori, sinceri germogli di così nobile, e riguardevole cima, come appunto è questa del terzo ramo dell'aureo Arbore. E però al mio Signore Gesù Cristo rendevo sempre più grazie ossessuosissime, attese le copiose sue divine munificenze, che si degnava compartirmi: quindi vennero non so come dalle mie labbra espresse queste sincere es-

pres.

effioni del mio umile, e povero cuore; onde gr<sup>ave</sup>cevo con tutto l'affetto immaginabile: *Clementissime, e, O dulcissime Jesu, te invoco in animam meam; iam preparas ad capiendum te ex odoribus tuis, sive pigmentario unguentorum tuorum. Intra ( rogo ) intra, O compta eam tibi, ut possideas illam, secuti facti, O refecisti; O ego habeam te semper: ut signolum super cor meum.*

Si degnò gradire il divin Amore l'espressioni di uesti affetti, e soggiunse queste parole piene di vita eterna: *Amen amen dico tibi, huc est vera cordis raries; cum totum in amorem Dei per desiderium figi-* r. Perlochè dopo si compiacque comunicarmi altrarità, ed ancora comandarmi, che molto faticassi di lontanarmi col cuore da tutto ciò, che non è sua ivina Maestà; se volevo pienamente gustare quelacere, che gode l'anima, quando ha per sua porone unicamente Dio. Mentre allora tutte le cosei sono uno, ed uno tutte le cose, cioè essa vede, edia tutte le creature in uno Dio, ed uno Dio in tutte le creature: poichè si contenta di Dio solo, e queste cose ne fa tal conto, che a lei è il medesimo aver del creato qualche cosa, che il Niente, rchè il creato senza Dio in verità è un-Niente.

Da queste gran verità spiegatemi con divina eneri dal medesimo Signor Gesù Cristo, nacque in me ova intelligenza, in virtù della quale capivo, coe chi desidera questa, o quella, ovvero qualche co, che non sia sopra tutte le cose, ed in sè comenda ogni cosa, senza esser compresa da cosa alcuna, certo è, che non desidera unicamente Dio, ilale non è questa, o quella cosa in particolare, ma ogni cosa, poichè ogni cosa crea, conserva, e comende, ed è quell'immenso Essere, e pure non è con una di queste, che noi possiamo sentire, conoscere, o gustare; giacchè Dio è infinitamente sopra tutti li nomi, sopra tutti gl'intelletti, sopra tutti li

gusti, in somma sopra ogni cosa: e se non passiamo a Dio per mezzo del creato, ma ci fermiamo nelle creature, quasi subito entriamo nella trappola de' Demonj, e loro reti inestricabili, e facilmente in molti vizj, e difetti l'anime precipitano, conforme il medesimo Signore con mio grandissimo stupore gli ha fatti a me conoscere con un raggio della sua divina luce, e colla possanza, e chiarezza de' suoi increati splendori. Vidi altresì fierissimi Demonj, che stavano sotto al pomo bellissimo, che era in questa terza cima. Li fieri mostri ancora si nascondevano sotto quello scoglio, di cui nel principio di questo racconto da me già venne fatta menzione, per sorprendere con maggiori forze, ed all'improvvisa le anime troppo estroverse negli abbracciamenti delle creature. Intanto io adesso deferirò brevemente la loro tirannia, e furbesche azioni.

I. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni affettuose di cercare diletto nelle cose di questo mondo.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni pertinaci a bramare, e gustare con affetto proprietario le sensitive spirituali dolcezze, gusti, consolazioni ec.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni quasi continue d'esser l'anima curiosa d'intendere, ovvero udire parlare delle cose difettose de' prossimi, e consumare gran tempo in questi simili inutili, e dannosi trattenimenti.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni veementissime di cercare in tutte le cose il conseguimento del proprio genio, gusto, e compiacenza.

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni assai gagliarde di far grande stima, e tenere con straordinaria avidità robba, denari, e cose simili.

Deh in quali rovine, ed inganni procurano tutti questi Demonj caporali di molti squadroni nemici pre-

recipitare le anime, se le medesime accadiscono all' ggerimenti loro maligni! Certamente credo non vi lingua, che possa spiegare tutte le frodi, che usano, nè penna per descrivere tutte le finzioni, che ovano, ed ordiscono per danneggiare le povere creature. Per me confesso non aver lena così fina per scrivere tutti li precipizj, ne' quali le anime incaudate questi fieri Demonj sono gettate, mentre eziandocoll' interesse spirituale pretendono recare ad effetti considerabilissimi, ed irreparabili, giacchè bisogna perdere il *mio*, e il *tuo*, se l' anima aspira ad irsi a Dio. Queste sono poche parole, che per imlo speciale interiera a me si fanno scrivere; ma osco, che pesan molto. Sono parole generiche; abbracciano innumerabili particolari. E qui traccio scrivere altre intelligenze dal Signore immediatamente, ed in un istante nello spirito ricevute. Aione di brevità, solamente dico, che il medesimo ino Amore volle, che l' anima mia dopo fissasse ue pupille sopra altrettante Bestiaccie, che stavano a fronte de' suddetti Demonj, e sono di spaventosa figura, e li difetti principali opposti a questa ù, che ora vado divisando, esprimono.

. Bestiaccia. Procura, che l' anima ostinatamente creda alle sue azioni, e però tiene per certo, gli si faccia torto evidente, quando queste vengono disapprovate dalle creature: perlochè fa nascere morazioni, impazienze, rancori, ed avversioni, e simili.

I. Bestiaccia. Cerca assai che l' anima inclini a andare le petizioni tiranniche, ed insidiose della ira viziata, la quale sempre studia di far avanzare la propria stima, utile, e diletto, per amare le cose create, che più le pacciano.

II. Bestiaccia. Provoca l' anima a voler conoscere ogni cosa per esser conosciuta. Far conto di ciò vede per essere con distinzione riguardata. Por-

tar

tar affetto a tutto quello che più le va a genio per essere riamata.

IV. Bestiaccia. Tenta gagliardamente l'anima ad appetire, e volere nelle cose corporee il pascolo più bello, migliore, ed eccellente, e più vistoso, e saporoso, che possa rinvenirsi.

V. Bestiaccia. Scimola incessantemente l'anima a cercare sempre più li propri sollievi, comodità, dilettazioni, utilità ec. in tutti i tempi, luoghi, ed opere; in somma in tutte le cose, e persona diletta, e godere secondo gli appetiti irregolari del sensual amore, e corapiacenza.

Ohi che veleno occulto è mai questo per l'anima! Artesochè quindi nascono le ambizioncelle, la vanagloria, le presunzioni, il confidare in sè stessa ec. ed altri simili tigni neri, che la consumano unitamente con superbie segrete, e sono appunto le scuse pronte, che si tengono per cuoprire i falli, che si commettono nella giornata.

Alla veduta di queste, ed altre disgrazie, alle quali soggiace l'anima troppo incauta, anche io cominciai tutta a tremare nel vedermi fra tanti orribili pericoli, e così in un subito uscirono dalle mie labbra queste parole per mozione interna del cuore. *Veh misera anima mea! Quando Christum non querit, non eum purissime amat, perdit, quidquid avertit: qui te Deum non diligit, & qui curat vivere non propter te, nihil est, & pro nihilo est. Idcirco suspiret tibi semper peregrinatio mea; ardeat perenniter in amore tui cor meum; tandem repauset in te anima mea, Domine Jesu.* Ma con quanta benignità, e clemenza sua Divina Maestà ascoltasse le mie nuove suppliche, si può argomentare dalla risposta, che mi diede con una serenità di volto beatifico, dicendomi queste soavissime parole. *Tranquilla esto, & secura anima, dum ab ubertate sapientie, & scientie matris mee, & virtute divina mea gratia, & intercessione sua non timebis hostem, nec mortem.*

E

E subito si fece a me vedere la Regina, e Signora niverfale del Cielo, e della Terra Maria Santissima, quale mi disse queste altre parole latine: *Maus meq auxiliabitur tibi, & brachium meum confortabit te.*

E dopo immediatamente m'insegnò il modo per acquistare questo terzo staccamento; ed io col potentissimo di lei patrocinio con tutta fedeltà scriverò la dottrina spiegatami con inesplicabile dolcezza, ingenuamente propria di quel purissimo virgineo cuore, incomprendibilmente gentilissimo, e soavissimo.

### MEZZI OPPORTUNI

PER ACQUISTARSI DALL' ANIMA

LO STACCAMENTO AFFETTIVO DA TUTTE LE COSE

CREATE ESTERNE, ED INTERNE, TANTO

TEMPORALI, QUANTO SPIRITUALI SENSIBILI,

*Manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.*

**M**Ezzo. Anima procurate determinarvi fida amante del sommo Bene, e però l'oggetto ultimo, e pieno di tutte le vostre fatiche, operazioni, pensieri, affetti, e patimenti deve esser l'ineffabile, ed immenso Dio Trino, ed Uno; ed a forza di fede formate sempre più concetto altissimo di questo medesimo Dio, che in faccia all'amabilissima, e perfetta sua essenziale Divinità tutte le creature vi appariscano, come un Nulla; e però dalla vostra libera volontà resti sempre escluso ogni compiacimento di creature considerate in sè stesse, come schiette creature.

II. Mezzo. Anima attendete incessantemente ad esser voi crocefissa al mondo, e volentieri patite ogni persecuzione per la giustizia, che è virtù univer-

veriale, a cui tutte le virtù appartengono. E così spogliatevi onninamente da tutti i vostri proprij interessi corporali, e spirituali, non curando di ciò, che a voi piace, nè di piacere voi ad altri, nè a voi stessa, ma di dar gusto a Dio; mirando il medesimo Signor Iddio, come già vi ho detto, per oggetto ultimato, e totale di voi stessa, di tutte le vostre operazioni, e soffrimenti.

III. Mezzo. Anima intraprendete a tutto costo di non volervi mai affezionare a questo, ovvero a quell'altro bene; ma bensì al bene, che è sommo Bene, ed è il bene, che da voi il Signore richiede, e che vuol darvi il medesimo sommo Bene: e però cercate sempre d'applicarvi a qualche bene, che sia vie più virtuoso, ed eroico, e con protesta di non voler altro da Dio, come ho detto, che quel che esso vi vuol dare, nè voler altro al medesimo Iddio restituire, se non appunto quello, che egli vuole dall'anima vostra. Questo è uno studio di gran rimarco, e però applicatevi con istraordinaria applicazione, ed attenzione, acciò segua in voi, e da voi l'adempimento, ed il profitto mercè la divina bontà incessantemente effusiva di sè medesima sopra di voi.

IV. Mezzo. Anima cercate sempre di tenervi staccata anche da tutte le cose, che si rappresentano alla vostra sensibile cogitativa, affinchè non proviate gl'impeti di quei quattro venti, che commuovono il mare dell'anima estroverfa circa le cose del mondo, cioè la speranza, ed il timore delle cose future della corrente vostra mortal vita, e l'allegrezza, ed il dolore degli avvenimenti, che alla giornata vi accadono: e così terrete da ogni cosa staccato il vostro cuore; mentre i beni del mondo sono momentanei, bassissimi, e di niun peso in paragon dell'anima vostra, e della grazia divina santificante, che sperate dalla misericordia del mio Gesù Cristo,



sto, e della gloria eterna, alla quale aspirate per li meriti preziosissimi del suddetto mio Figlio. Laonde nè tampoco vi rattristino i mali, che sono sopra la terra, perchè sono ombratili a fronte di ciò che si trova, e succede dopo la morte: rattristatevi bensì di una colpa anche veniale volontaria, più abbominabile delle medesime pene materiali dell' Inferno, mentre dispiace a Dio oggetto amabilissimo d' ogni cuore.

V. Mezzo. Anima finalmente tra le tentazioni, travagli, persecuzioni, così esterne, come interne, quando talora dovreste soffrirle, tenete questa pratica, che la vostra grand' ignoranza non è consapevole circa le strade, che vi hanno da condurre a Dio ultimo purissimo fine; e sapendo voi, che Dio è somma sapienza, e somma carità, però in esso abbandonatevi, che sa il meglio, e l'ottimo di tutto ciò che vi conviene, non dubitando mai, che non vi conduca per le vie, e semite di eterna salute, se le vostre ribellioni non l'impediscono. Dunque vogliate sempre più amare il gusto, e compiacimento di Dio, che da tutte le disposizioni cava la sua gloria, e da qualunque cosa creata; e così rallegratevi, gioite, che disponga di voi a suo modo, benchè alle volte pareissero alli vostri corporei sensi insopportabili gli atti della imperscrutabile sua Provvidenza: imperocchè allora appunto *virtus in infirmitate perficitur*.

E qui pose il termine al parlare la dolcissima Signora mia, e vera cara nostra madre Maria purissima; ed io non potei ripercuotere gl' impeti del mio acceso spirito dalli suoi ammirabili insegnamenti, e con tutta la profondità del mio ossequio le dissi queste parole a me suggerite interiormente: *Totis medullis, totis praeordiorum affectibus, & votis omnibus grates tibi, o Maria, humiliter persolvo pro documentis mihi tam salubriter indicatis*. E la divina Signo-



*quous omnia tibi serviam, tibi soli inheream, tibi intendam.*

Quindi è, che sua Divina Maestà si degnò guardarmi più fisamente, e con attestati d'infinito amor si compiacque dopo proferire queste onnipotenti parole: *Dilata mentem tuam, o anima, & attolle intum cordis tui, & rapida cogitatione spiritus tui attinge aeternam sapientiam super omnia manentem.* E così fui tutta in un istante disfatta, indi rinnovata, nel tempo stesso dal Signore venne posta l'anima sopra questa terza cima dello staccamento attuoso da tutte le cose create esterne, ed intere, tanto temporali, quanto spirituali sensibili.

E tosto si aprirono tutti i fiori intieramente, che vano presso al pomo tutto d'oro, ricco, e pieno gioje esistente in questa istessa terza cima, e dal medesimo uscì una saetta così terribile, di un fragore, ed impeto tanto strepitoso, e violento, che alzò, rovinò, precipitò in un baleno tutti i Demoni, e Bestiaccie di sopra accennate nelle più inabissate voragini degl' infernali abissi, con istridere, e strida tra loro così crudele, e spietata, che si percuotevano l'uno, e l'altro con tanta rabbia, che non mai più ho veduta, nè ideata cosa simile.

Finalmente dopo la consumazione di tutte queste piuosissime divine misericordie conferitemi da Gesù Cristo Signor nostro, concedendomi la sua onnipotente benedizione, conchiuse con la seguente massime di eterna vita ogni cosa, dicendo: *Domine sunt vestigia mea, qua reliqui dum eram vobiscum, ne impertret mala non facere, sed pati, ac bona facere, & non in terris non expectare. Hoc ut fiat, benedictio mea eterna est in te.*

Ecco dunque il compendio della preziosissima vita di Gesù Dio, ed Uomo tutto ammirabile. Farne a quanti si può, senza pretendere nè tampoco ringraziamento, e non far mai male ad alcuno?

ed



n forma questa è legge stabilita, e praticata  
 iveri amici, non cercar mai il proprio vantag-  
 altrimenti l'amicizia degenera in un vilissimo  
 ico, e lordida negoziazione. *Non est enim vetti-*  
*amicitia, sed plena decoris, gratia, & virtutis.*  
 unque se tanto si richiede nella presente vita,  
 umana scambievole amicizia; quando maggio-  
 esigeranno questi simili regolamenti nell' amici-  
 che dee a Gesù Cristo professarsi dall'anima?  
 rò non daremo noi meno al medesimo Signor  
 o Gesù Cristo per conservar la sua amicizia,  
 zia, di ciò che egli nascendo, e morendo stu-  
 on tanti penosi ritrovamenti, ovvero invenzio-  
 procurar sempre più li nostri eterni vantaggi  
 acchè nel giorno del suo umile nascimento di-  
*Puer natus est nobis, & filius natus est nobis?*  
 perchè nato a noi, e non si afferisce nato a sè  
 mo? Mi pare di capire, e sentirmi dire nell'  
*: Quoniam lucra nostra, non augmenta sua na-*  
*nobis quasivis.*

nto ottimamente dall'anima si esige per l'ul-  
 progresso, e nuovo acquisto delle sante virtù  
 mente la pratica delli suoi staccamenti affettuosi  
 cosa creata, conforme nelle terze cime dell'au-  
 re, e terzo suo ramo sufficientemente già si è  
 ma in questo quarto ramo ricco ancor esso di  
 cime, le quali vedevo strettamente vincolate  
 ià descritte cime del terzo ramo, mediante  
 tenelle d'oro tempestate di gioje, che rappre-  
 i tre spogliamenti dell'anima circa il suo pro-  
 do, ed interesse. Confesso bensì il vero,  
 fui sorpresa da una certa ammirazione in-  
 questo quarto ramo, mentre mi pareva,  
 nore si fosse compiaciuto nel primo, e nel  
 o di quest' Arbore manifestarmi di voler  
 e dall'anima mia, che ora appartengono  
 resente quarto ramo, e sue cime: laonde

L

non

Non intendevò questa concatenazione ovvero serie delle virtù esteriori, cioè per qual cagione si dovessero ripetere le cognizioni, ed operazioni altre volte ricevute rispettivamente nell'osservanza delle sopradette virtù adempiute.

Restai però subito istruita, allorchè fissai nel suddetto quarto ramo più attentamente le mie pupille, mentre ivi leggei incise a caratteri d'oro le seguenti parole latine: *Hic invenitur omnis abdicatio proprietatis*. E perciò quelle colle altre decorse cime avevano particolare corrispondenza, e comunicazione. Imperciocchè qui si tratta d'un intiero, comune, ed universale spogliamento, che dee seguire nell'anima di tutte le cose sensitive, il possesso delle quali ( benchè menomo ) le impediscono le amichevoli unioni, ed imitazioni del nostro Signor Gesù Cristo crocifisso.

Quindi avanti, che io proseguisca la narrativa di tutto ciò che m'accadde nell'essere dal divin Amore l'anima mia sollevata al possesso di questo quarto ramo dell'aureo Arbore, fa d'uopo che additi nelle suddete cime la distribuzione, ed appunto è la seguente.

La prima cima significa la virtù della mortificazione senza alcuna riserva de' sensi esteriori del corpo.

La seconda cima rappresenta la virtù della mortificazione universale degli atti proprietarj del giudizio, e della volontà.

La terza cima denota la virtù della mortificazione della più esatta rinuncia contro la propria stima, onore, ed amore.

La mortificazione dunque è quella tagliente scure, con cui si deve sempre troncare affatto la radice del male. Imperocchè tutti i disordini in un'anima provengono dal non sapere essa ottimamente contraddire alle voglie del suo appetito sensuale. E

dum

*māntur vana, perpetrantur mala.* E però il Signore una medesima verità suole in tanti modi proporre, per mostrarci coll' affiduità del suo dire l'importanza, ed indispensabile necessità, che abbiamo di fare a tutto costo la perfezione evangelica, ed per farci comprendere con il suo replicato parlare la fatica perenne, che abbiamo da fare per vincere, e superare le incofinanze della nostra natura. *Leonde si spiritu facta carnis mortificamus, in aeternum vivemus.*

### DEL QUARTO RAMO,

#### RO QUARTA VIRTU' ESTERIORE.

##### PRIMA CIMA, PRIMO POMO.

##### LA MORTIFICAZIONE

*senza alcuna riserva delli sensi esteriori del proprio corpo.*

Esperienza grande maestra delle cose chiaramente manifesta, che non può la volontà umiliarsi ad appetire, e cercare alcuna cosa, se essa rappresentato non viene qualche movimento, o sia onesto, utile, e dilettevole. *videns malum operatur.* E perchè io povera donna non comprendevo l'essenza, la quale il nome di questa virtù chiamata mortificazione tal effetto feci umile ricorso, e supplica Maestro, e Signor nostro Gesù Cristo per istruzione opportuna circa un affare di importanza, come è questo, cioè acquistare, e sì riguardevole virtù. E però adorando: *Intona Domine Jesu voce grandi, Et fortis aurem cordis mei, doce me quantum debet, placere tibi acquisitione, Et exercitum utum.*

Perlochè dopo suppliche iterate fatte da me al Signore, di nuovo si fece egli vedere, e tosto proferì queste parole: *Mea gratia, mea bonitas hoc facit, ut sis capax, o anima, videre lumen in meo lumine, unde rursus diripam te in viam mandatorum meorum.* Onde con un raggio di luce circondando il mio spirito, e penetrandolo, concedè all'anima mia molte intelligenze, ed ora le scriverò, secondo mi faranno suggerite dalla Divina Sapienza, che sempre si degna dirigere la mia penna, e la mente con atti di bontà ineffabile.

Pertanto dico, che mi pare sia verità evidente, qualmente niun uomo viatore possa esser buon servo di Dio dopo il peccato originale ec. se non si ciba del pane delle tribolazioni, cioè non vive in penitenza, e con istanti quotidiani non imita gli esempi di Gesù Cristo crocifisso, e con dovuta rassegnazione, conforme esige lo stato, e la propria condizione, non accetta volentieri tutto ciò, che sua Divina Maestà gli ha assegnato di fatica sua per la conquista del Paradiso. Laonde qualsivoglia esercizio di virtù ha da cominciare dalla mortificazione, e con l'istessa proseguire, e con la medesima terminare anche la vita temporale in questa valle di lagrime; e così veruna virtù soda si può acquistare, nè acquistata custodirla senza mortificazione. La ragione poi è manifesta; attesoche, siccome una persona prudente non semina, ovvero pianta cosa alcuna nel suo giardino, quando si trova pieno di spine, ed ortiche con altre erbe selvaggie, senza prima sbarbicarle: così per seminare, o piantare le virtù nel giardino dell'anima, fa d'uopo svelle le vizj, le colpe, le male inclinazioni tanto di origine, quanto di conquista, che si trovano nell'istessa anima. Ma quest'opera non siegue se non per mezzo della mortificazione.

Inoltre, perchè alla buona coltura del suddetto orto, acciò crescano ottimamente li semi, e frutta, non



non basta una sola volta purgarlo dalle lappe, e sterpi; ma è di necessità frequentemente servirsi del zappetto, ed ancora di qualche tagliente ferro per recidere, e potare qualunque cosa nociva: il simile dee far l'anima per la sua polizia, acciò crescano, e germoglino le virtù, cioè star sempre con il ferro in mano della mortificazione per troncare i tralcj, che di tanto in tanto getta fuori l'amore della concupiscenza, il falso della superbia, gli affetti ambiziosi, e vani del mondo.

Ed ecco appunto, ed in primo luogo il bisogno estremo, che tiene l'anima di questa virtù della mortificazione senza alcuna riserva delli sensi esteriori del corpo, non solamente nel principio della sua conversione, quando si depongono gli abiti cattivi avuti nella già passata vita scorretta; ma questa virtù medesima della mortificazione deve praticarsi per tutto il corso della vita presente, ancorchè si conoscesse, mercè la divina grazia, esser giunta all'ultimo grado (per così dire) di perfezione evangelica.

Attesochè li vizj, e le cattive inclinazioni sono radicate nell' istessa natura umana, mentre dopo il peccato d' Adamo essa rimase disordinata, e proclive sempre al male; perlochè quando manca la coltura dell' esercizio della mortificazione, presto pullulano dall' antica radice alcuni nuovi velenosi pestiferi germogli, quali, se non si recidono con tutta diligenza, infettano, attossicano la santità e perfezione acquistata: imperocchè conforme sento suggerirmi nell'interno, *vera sanctitas, & perfectio non consistit proprie in magna vita austeritate, sed in mortificatione ingenua, in sui pura resignatione, in humilitate non ficta, & in charitate ardenti, cordisque munditia.*

Dunque veduta la necessità, che tiene l'anima d' acquistare questa mortificazione de' sensi esteriori del proprio corpo, secondo le ricevute intelligenze; ora sono obbligata scrivere in che cosa consista questa per-

fetta mortificazione, e proleguire il racconto dell'altre cognizioni, con le quali si degnò il Signore illustrare la mia mente. Quindi è, che mi sembra capire, come l'ultimo fine, cioè la somma perfezione, che possa l'anima acquistare in questa vita, consista nell'amare Dio, quanto più gli sarà possibile, ed è ancora insegnamento del Santo Evangelio, senza mai dividere il suo affetto con farne parte, per piccola che sia, ad alcuna creatura: ed a tal effetto dicesi: *Finis praecepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta.*

Laonde non si ama di puro cuore Iddio, se con l'amore di sua Divina Maestà si accompagna l'affezione di alcuna cosa creata, la quale non miri al servizio, ed onore del medesimo Dio, ovvero all'adempimento della sua santissima volontà: perchè in altra forma dall'anima si porrebbe stima in qualche parte al proprio interesse, e così non sarebbe puro l'amore, che a Dio si deve.

Quindi è, che per acquistare questa nettezza d'amore fa d'uopo indispensabilmente, che siegua uno staccamento intiero delle nostre affezioni verso tutte le creature, ed anche circa gli atti proprietari della nostra volontà: e perchè, conforme suol dirsi volgarmente, la volontà è vita, pertanto il privarsi l'uomo di quello, che vuole, ama, e gusta, dicesi mortificazione; e così negare alla sensualità quello, che appetisce, e farle soffrire il contrario, e tutto ciò che a lei repugna, allora la vera mortificazione si esercita, e quanto più questa mortificazione dall'anima si pone in pratica, da lei si fa maggiore acquisto dell'amore puro in amare il suo Dio vivo, e vero. *Etenim charitatis augmentum est diminutio cupiditatum, perfectio charitatis, annihilatio proprietatum.*

Dopo la consumazione di queste, ed altre notizie conferitemi tutte dal divino Amore circa la forza, ed essenza di questa virtù della mortificazione (ed alcune

cune per consiglio di brevità tralascio qui registrare) finalmente fui dal medesimo Signore rapita, e collocata presso a questo riguardevolissimo pomo della presente cima: perchè volendo io affatto donarmi in braccio di questa virtù difficoltosissima, però mi protestavo di abbracciare tutte le mortificazioni delli miei sensi esteriori con l'ajuto della divina grazia, di qualunque acerbità, ed amarezza, che fossero per sorprendermi, e di tutto cuore l'asserivo, *innixa super dilectum meum Jesum Christum crucifixum*: ed in un baleno fui circondata da una grandissima luce, e con il mezzo di que' chiarissimi splendori fissai gli occhi nel suddetto mio amato Signore, che lo mirai con mio estremo stupore in quel punto, come se egli stasse dal tronco della croce pendente, e mi disse queste parole ricolme di segreti innumerabili, e di amore infinito: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, & sequatur me: nihil enim tam amarum est ad mortem, quod morte mea non sanetur.*

Rimasi sorpresa dall'economia della carità del mio diletteffimo Signor Gesù Cristo, e sue divine parole, e nel tempo istesso in tal maniera venni incoraggiata nel disamare me stessa, ed il mio corpo, perlochè annegavo, totalmente ripudiavo tutti li miei affetti, appetiti, desiderj, le umane ragioni, e tutto ciò, che nell'uomo carnale vive, e vegeta: anzi con il mio libero arbitrio ogni cosa intendevo sinceramente sottomettere all'imperio, e dominio della divina volontà, da cui volevo esser diretta, e governata, senza riserva d'alcun vestigio d'affetto terreno, ovvero d'amore mondano, per amare Dio solo, il mio dolcissimo Gesù unicamente; e però dicevo al Signore di vero cuore queste parole, che udivo proferire da non so chi nel mio interno: *Nihil respicimus, dummodo desiderata impetremus.* E poco tempo scorre, che principiai a sentire una fragranza di certi odori così



to con molto coraggio, e fatica aumentare l'osanza delle mortificazioni, e fuggire a tutto costo benchè menoma rilassatezza, per ottenere da Dio corona della paziente perseveranza.

Fiore. Stabilisce l'anima in una costante, e ante attenzione, mercè il divino ajuto circa le, e continue opposizioni che dallo spirito si hanno esercitare contro le attrazioni pertinaci della cattiva natura, che provoca, e strigne sem- l'anima alle rilassazioni anche occulte di scemavvero omettere con apparente ragione qualunmortificazione, che la grazia del Signore gli ha ta.

quanto è prezioso, ed odoroso questo nobilissimo, allorchè si trova unito, ed accoppiato con i di sopra accennati, per ottenere quelle piccole azioni, ovvero diminuzioni, che si commettono contro la purità di questa virtù, le quali sono se- rilassatezze, che procedono dal troppo amor proprio potente, contro del quale bisogna indur e nulla concedergli, anzi al contrario se ne prender occasione di maggiormente servire, ob- alle condotte della divina grazia; mentre l'za dell'ignorante, anzi la somma miseria dell'è appunto questa. Quando essa non ha verun'apertura, stima, e tenerezza alle sante virtucialmente alle mortificazioni, che sono rivoli contro le cattive inclinazioni della nostra natura, alla quale molto aderiscono li Demonio loro gagliarde tentazioni, e frode nemica. he diffi al mio Signor Gesù Cristo crocifisso, tante cognizioni, e notizie si era compiaciunicarmi: *O Jesu nostra redemptio, Verbum*  
*recta potens, O omnisfilius amor, O desiderium*  
*ernorum, te invoco in animam meam, coapta*  
*de malitia me evacua, imple me tua gratia,*  
*in conspectu adversariorum meorum.*

Mol-

Molto gradimento il clementissimo, ed amorosissimo Redentore si compiacque mostrarmi pel gettito che feci di tutta me stessa alli suoi adorati piedi, acciò si degnasse sollevare, e riparare le ruine di questa mia pesantissima, e traboccante miseria colla sua incomparabile, ed inesaurita misericordia: onde con voce piena di grazia, e maestà mi soggiunse: *Ego sum via per exemplum, veritas per doctrinam, vita per meritum; quapropter qui a me elongatur, minus videt laqueos in via sua, sepius a falsitate sua opinionis rapitur, & amplius in suis sordescit iniquitatibus.*

Lapide il Signore contestando subito il detto con il fatto, mi diede a conoscere con luce miracolosa tutti li Demonj, e rispettivamente tutte le Bestiaccie, che si trovano sotto questa prima cima, e disputano, ed oppugnano all'anime l'acquisto della medesima, cioè la mortificazione senza riserva alcuna delli sensi esteriori del corpo. Ed in conformità, che il medesimo Signore fece a me vederli, io con tutta esattezza immediatamente con il suo efficace ajuto procurerò ogni cosa raccontare, e notare, conforme adesso me ne corre obbligo preciso per adempire il divino mandato.

I. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni indagartrici di parlare delli difetti delli prossimi.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni vischiose di proferire parole oziose, e discorsi inutili.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni volpine di scusar sempre li proprj difetti.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni deformi circa li racconti, e parole appartenenti al secolo.

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni sardoniche di ridere con finzioni, ed anche senza necessità.

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni inde-

indecenti nel porre lo sguardo attento sopra le creature.

VII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni vane d'esser curioso per indagare, e veder novità senza necessità.

VIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni serpentine per stare ad udire con gusto le mormorazioni, e detrazioni ec.

IX. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni superbe di parlare con disprezzo, e dileggiamento del prossimo.

X. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni di sentire con molta avidità, e parzialità le novelle del Mondo, ed approvarle, ovvero biasimarle secondo l'impegno del proprio genio.

XI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni appetitose, e briose d'esser lodata, riguardata, applaudita, ed esaltata sempre più dalle persone del mondo.

XII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni gelose, e ghiotte, cioè accesi desiderj di volergustare con molta compiacenza sensitiva cibi delicati, e fuora d'ogni misura conditi, ed esquisiti.

XIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni frequenti di mangiare ec, soverchiamente fuora dell'ore consuete di pranzo, e cena, anche con detrimento della naturale complessione, senza avere urgente cagione, e bisogno ec.

XIV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni premurose di cercare in ogni cosa il proprio soverchio comodo ec.

XV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni eccedentemente dilettevoli nel riscuotere da ogni sorte d'odore vane compiacenze.

Oh quanto attonito, assorbito, perduto in abissi di stupore indicibile ognuno si troverebbe, se ci fosse sempre dato a mirare svelatamente li raddoppiati,

ti, e moltiplicati, ed intricati vincoli, ovvero invilupamenti, con li quali stringono, legano, annodano, opprimono le anime questi maligni spiriti. Io per me con tutta franchezza direi, che fosse un'ombra qualunque schiavitù, che il più fiero, crudele, inumano uomo, che sia vissuto qui in terra, abbia mai esercitata sopra li suoi prigionieri: certamente a mio parere nel presente paragone si scorgerebbe esser nulla tutti gli strazj, che si daffero a quelle misere persone dalli più spietati carnefici d'ordine del suddetto tiranno tutto atto per tormentarli, e straziarli; mentre sovraeccedente era quello che la divina luce mi palesava circa le inescogitabili barbarie, che fanno li Demonj dell'anime, che si danno in preda, s'abbandonano, si gettano all'esercizio delli già enunciati vizj.

Perlochè il presente paragrafo chiudo con questa similitudine almeno per esprimere alcuna cosa di quello, che non so adeguatamente riferire. Siccome ad un cuore, che sia avato in estremo, si rende impossibile amare un pugno d'arena, o di polvere in vece d'una gran massa d'oro, di perle, e diamanti ec. così di gran lunga è più difficile saper conoscere tutte le rovine, danni, precipizj, che li sopradetti Demonj procurano, che incorrano queste anime, le quali fuggono dalla virtù della mortificazione esteriore circa li sensi del proprio corpo, e si danno all'abbracciamento continuo delle colpe opposte a questa virtù, particolarmente quando si uniscono colle Bestiaccie, che stanno in faccia alli predetti Demonj, e sono simboli delli difetti contrarj a questa medesima esteriore mortificazione: laonde io adesso scriverò le notizie ulteriori, che mi sono state dal divino Amore conferite, ed altresì concedutemi a conoscere con molta speciale chiarezza, ed intelligenza le mancanze.

I. Bestiaccia. Procura con tutta osservazione, che



che l'anima lasci passare le occasioni di mortificarsi.

II. Bestiaccia. Cerca tutti li modi, che l'anima non si astenga da proferire parole senza precisa necessità, anzi più tosto sia loquace.

III. Bestiaccia. Provoca l'anima, che non mortifichi gli occhi, le orecchie, e tutti gli altri sentimenti del corpo.

IV. Bestiaccia. Tenta gagliardamente, che l'anima non sia sollecita di ringraziare il Signore circa li beneficj ricevuti.

V. Bestiaccia. Stimola grandemente, che l'anima non disprezzi le vanità del mondo; ma le ambisca, se ne compiaccia rimirarle, ed usarle.

VI. Bestiaccia. Promove fortissimamente motivi, che l'anima si trattenga volentieri ad udire racconti inutili, vani, e dannosi alla sua condizione, stato, e persona.

VII. Bestiaccia. Eccita l'anima, che sempre più in tutte le cose difettose, ed errori da lei commessi con prontezza subito cerchi le scuse.

VIII. Bestiaccia. Produce un irritamento impetuoso, che l'anima tosto si sdegni, e faccia atti, ed attestati della sua collera ec.

IX. Bestiaccia. S'industria in tutti li modi, che l'anima non accudisca mai di corrispondere con sincera benevolenza, e vero amore verso quella creatura, che una volta l'ha offesa.

X. Bestiaccia. Pone tutto il suo pensiero, e cura, che l'anima infastidita, annojata, e disgustata non proferisca il Santissimo Nome di Gesù in suo ajuto.

XI. Bestiaccia. Sempre va proponendo all'anima apparenti riflessi, e considerazioni, affinchè essa fugga ogni principio, ed osservanza di mortificazione in ogni cosa.

XII. Bestiaccia. Rappresenta continuamente all'anima una falsa impossibilità, e disobbligazione, per cui la medesima non si appigli mai al più disgustevole

vole delli suoi appetiti, desiderj, e compiacenze.

XIII. Bestiaccia. Somministra incessantemente all' anima svagamenti, e disapplicazioni, affinchè non attenda all' unico negozio, ed obbligo, che tiene di piacere a Dio in qualunque benchè menoma cofarella.

XIV. Bestiaccia. Suscita un appetito sensitivo, come di bitume nella fantasia, o immaginativa, o cogitativa, acciò l' anima vada quasi sempre cercando quello, che non le appartiene in conto alcuno, e trascurata poi divenga nell' adempimento delli suoi precisi obblighi sì temporali, come spirituali.

XV. Bestiaccia. Getta un offuscamento noioso, tedioso contro l' anima, affinchè essa non ponga tutte le sue premure, desiderj, e studio per far acquisto delle sante esteriori virtù, e non si riformino gli abiti suoi difettosi, ed a poco a poco precipiti ne' vizj, e con questi nella ruina eterna.

Confesso in verità qualmente rimasi di nuovo sorpresa da maggiori straordinarie ammirazioni: nell' osservare in quante maniere le suddette Bestiaccie con varie a mille doppj di ritorte stringevano le recidive cadute, che faceano l' anime nelli già menzionati difetti, ed ancora con frequenti annebbiamenti disponevano quasi innumerabili creature alla sequela del maligno loro partito: e questo pare a me ancora proceda; perchè il mal uso delle medesime tiene gran dominio sopra la comune nostra debolezza, e così facilmente ci distachiamo dall' amore delle sante virtù.

Pertanto la pena, che allora provai, mi privò quasi del respiro, giacchè osservavo, come la nostra corruttela, ed il lungo abito cattivo, che abbiamo di prender sovente piaceri disordinati nelle creature, scavano fossi orribili, producono sublimati alle volte irrimediabilissimi, attese le cadute replicate, e senza menoma emendazione nelli suddetti difetti, che introducono la pratica delli vizj sopra già espressi:  
e pe-

però quell' anime, le quali sono risolute servirsi a  
 Dio, e possedere le santè virtù, con il soccorso del-  
 divina grazia; debbono accomodarsi quasi ad una  
 cessività di patimenti, e per ricompensa il Signo-  
 rebba l'acquisto della virtù, e con la virtù se-  
 lessimo; ed il trovarsi l'anima anche per un solo  
 niente presso Gesù, questo vale assai più di tut-  
 to, ch'è si soffrir nel mondo.

Quindi feci ricorso con l'orazione al divin Mae-  
 stro presente, il quale con tanta sottigliezza del-  
 soprannaturale sua luce mi aveva fatto scoprire  
 nemici gl'inganni, si degnasse ancora darmi l'ul-  
 timo suo aiuto per l'acquisto di questa prima cima  
 mortificazione circa li sensi esteriori del mio  
 corpo, e però con li più utili rispetti, ed  
 azione assequibila del mio cuore; gli dicevo:  
*In Jesu Christe crucifixum tene cor meum manu  
 quia sine te ad ultiora non rapitur: tene, &  
 spiritum meum, & assume illum secundum volun-  
 tuam, ut te duce ascendam, & possideam istam  
 rem.*

mentissimamente tosto si compiacque il Signo-  
 re di giungermi un oracolo pieno di verità quasi in-  
 credibili; perchè vidi una luce diffusiva di se me-  
 stesso in tanti raggi, che non saprei tutti additar-  
 li; io tengo quel comandamento per diviserli; ed  
 quello, che si degnò il Signore con tutta beni-  
 gnanza: *Nisi quis a semetipso deficiat, ad eum,  
 per se ipsum est, non appropinquat, nec valet ap-  
 proquare, quod ultra ipsum est, si nescierit mactare,  
 &c. Vade igitur ad Deiparam, o anima, & quid-  
 bi dixerit exequeris.*

mentarono per tanto le mie vive speranze;  
 senza perder tempo feci ricorso patimentre con  
 cuore al materno, tenero, e puro cuore di Ma-  
 rina, e Signora nostra, e così formai le mie  
 preghiere. *O Deipara, sub alis tuis protege me: quo-  
 niam*

*niam vita tua immaculata omnium est disciplina, cum-  
 Etis praeclis, superemines universis, expolire animam  
 meam tua sancta doctrina, instrue me tua admirabili  
 sapientia.* E nell'atto, che in questa guisa oravo, la  
 divina Signora mi onorò della sua dolcissima pre-  
 senza, e subito mi disse: *Transite ad me omnes, qui  
 concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini.*  
 Ed io mi trovai in quel medesimo punto sopra le  
 mie labbra le seguenti parole. *O Maria, tu es Ma-  
 rer pulchra dilectionis, nunquam dimittis legem amabi-  
 lissima maternitatis.* Dopo di che si degnò istruirmi  
 del modo, che da me dovea tenersi per esser abili-  
 tata l'anima mia all'acquisto di queste tre cime di  
 mortificazione: ed io con la grazia del Signore scri-  
 verò adesso quello, che mi insegnò per possedere  
 specialmente la presente prima cima.

## MEZZI OPPORTUNI

### PER ACQUISTARSI DALL' ANIMA LA MORTIFICAZIONE

CIRCA LI SENSI ESTERIORI DEL PROPRIO CORPO,  
*manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.*

I. **M**ezzo. Anima procurate determinarvi sem-  
 pre più fida amante del sommo Bene, e  
 però adattate in tal modo la vostra compiacenza,  
 che a voi piaccia solamente Dio, cioè che uno sia  
 l'ultimo, e l'intiero oggetto di tutte le vostre fati-  
 che, operazioni, affetti, patimenti ec. ed appunto  
 è l'immenso Dio Trino, ed Uno.

II. Mezzo. Anima avvertite sempre di non la-  
 sciar mai per amore di creatura alcuna tutti quei  
 beni, che avete incominciati per amor di Dio, in-  
 finchè appieno non siete intieramente vittoriosa del-  
 li vostri sensi rubelli; onde siate modesta in ogni  
 azio-

azione eziandio menoma, nè mai uscite dalla so-  
dezza, e maturità, che si conviene ad un'anima  
cristiana seguace del mio Figlio Gesù per amore  
crocefisso.

III. Mezzo. Anima attendete con studio molto  
accurato di mirar bene, se in quel che operate, o  
trascurate di fare, o in quel che patite, o vi affati-  
cate, voi gite almeno occultamente ricercando la  
vostra comodità, l'utile vostro, e la vostra gloria;  
e se vi trovate in fallo, sforzatevi di subito emen-  
darvi con l'ajuto della divina grazia.

IV. Mezzo. Anima profundatevi spesso orando  
nella brevità, e vanità delle cose terrene, e della  
vita mortale, e di quello che farà del vostro corpo,  
onde vi accendiate di affezionarvi alli veri beni im-  
mortalì, perlochè amiate sempre più di non esser  
conosciuta, e considerata dalle creature, anzi godete  
d'esser dal mondo reputata come persona da nien-  
te, stimandovi degna di confusione, e dispreggi; e  
se questi accadessero, patirli, e non fuggirli.

V. Mezzo. Anima cercate di non lasciarvi mai  
opprimere dalle cose avverse, lasciando la tran-  
quillità, e pace del vostro cuore, e la confidenza, ed  
il riposo vostro nel seno della provvidenza, carità, e  
volontà di Dio.

Dopo le suddette istruzioni Maria Signora nostra  
si pose in silenzio, e per la gran luce, che da lei  
usciva, e altresì mi circondava, io rimasi altamen-  
te persuasa di queste sue rimarcabili verità, perlo-  
chè non potei far a meno di attestarle in tal guisa  
le mie nuove indelebili obbligazioni. *Maria Domina  
mea, quia tanta charitate me instruxisti, totam me ipsam  
tibi debeo. Igitur fac, atque precor, me gustare per ex-  
perientiam, quod asscuta fui per cognitionem.* E la  
divina Signora subito mi parlò, e disse: *Charitas in-  
creata impinguet affectum tuum, ipsa impleat dilectio-  
nem tuam, possideat, & occupet te totam.* Ed io sog-  
giun-

giunsi: *Amen, amen: Fiat, fiat:* e di Maria Santissima non ebbi più l'oculare sua amenissima veduta.

Bensì per queste istruzioni ricevute dalla dolcissima nostra Regina di vera umiltà esemplare perfetto, rimase in me quasi stampata una bassezza così determinata della mia propria persona, e corpo, che mi pareva esser cloaca, e sentina di scelleratezze con una capacità dilatatissima di cadere in ogni colpa, d'imbrattare ogni bene; ed in conseguenza risolver, e principiai con maggior elattezza pormi nella pratica di far morire la viva insaziabilità delli miei corporei sensi, e voler prendere ogni giorno la mia croce, e seguire il prototipo di tutte le virtù Gesù Cristo crocifisso Signor nostro, e dicevo fra me stessa: Ciò che a Gesù mi fa simile, è bene; ciò che dalla sua somiglianza mi allontana, è male.

Quindi tornai a pregare l'amato Signore, affinché volesse concedermi il progresso nelle sante virtù, e però gli dicevo: Gesù mio ponetemi in coretto felice stato di non aver affetto a niente, perchè quel bene, che ora apparisce, e lo conosco li miei sensi, non è bene loro; dunque non è eterno sostanziale bene: il male, che in questo per la vita temporale si prova, è male, ma è piccolo male, ancorchè fosse la morte: onde quello non merita nome di bene, nè questo può pretendere nome di male. Vero male è l'esser privo di voi, o mio Dio sommo bene, nell'altra vita, anche per un momento di Purgatorio: ed oh che cosa sarà l'Inferno? Così è, così è. Vero bene è qualunque santa virtù, che a voi mio Dio conduce: sì sì, vero bene è ogni grado più alto di grazia santificante, che al più chiaro riconoscimento, ed amor puro di vostra Divina Maestà ci conduce. *Ergo trahé me post te, O currentis in odorem unguentorum tuorum.*

A tal effetto mi gettai tutta tutta nelle braccia misericordiosissime del mio Signore, ed in un istante mi

mi pareva trovarmi già senza lingua, non sapendola più muovere, se non per lodare Dio, e per adempire la santa obbedienza. Mi sembrava d'esser come senz'occhi, senza udito; mentre non si permetteva all'anima mia di vedere, se non il mio Gesù crocifisso: non avevo facoltà d'ascoltare altro, che l'istoria stupenda di tutti li secoli eterni, cioè la passione dell'amato medesimo Divin Redentore, e quelle cose che alle sante virtù appartengono. Finalmente mi pareva niente più voler gustare, se non frutta di vera penitenza in disfalco delli debiti contratti con li miei enormissimi peccati; in somma esibivo tutta me stessa in olocausto alla divina volontà.

Allora venne da detta onnipossente Signora abbracciata l'anima mia, e fu collocata sopra questa prima cima della mortificazione, e mi disse le seguenti parole latine: *Hæc virtus sit mors concupiscentiarum tuarum, secundum quod oportet.* E tosto vidi, come nell'altre cime già descritte, che il pomo diveniva bellissimo tutto d'oro rassillato di gioje, ed intorno al medesimo scaturivano fiori vaghissimi aperti, odorosi perfettissimamente, li quali dal mio Gesù erano presi, e con li medesimi si compiaceva adornare la veste, e la corona; ovvero ghirlanda, che all'anima ogni volta il Signore pone in testa, quando di ciascuna virtù ne riceve il possesso.

Finalmente rimirai, come dal suddetto pomo uscì balenando una grandissima saetta, e con maggior impeto di tutte le altre saette andò a colpire tutti quelli Demonj, e Bestiacce, che stavano sotto questa prima cima, e sprofondandoli nelle più oscure voragini dell'Inferno, con rabbia, furor, e odio impetabile davano urli orribilissimi, e fremiti confusissimi, atteso che veniva pubblicato alle mortali creature con più individuazione il veleno, con cui procurano attossicare, rovinare, e precipitare l'anime nell'Inferno mediante li sensi rubelli de' propri loro corpi.

Intanto il divino Amore all' ultimo mi fuggellò ogni cosa con questo suo oracolo, dicendomi: *In posterum vis, ut serviat caro tua animæ tuæ; Deo serviat anima tua, etenim debes regi, ut possis regere.* E donandomi la paterna sua benedizione, non mi fu concesso goder di vantaggio della sua visibile presenza gli effetti; ma è dopo, che io qui faccia avvertito chiunque leggerà questi scritti, come lungo tempo mi trattenni in questa cima, atteso che di moltissime, frequentissime, e pertinaci battaglie deve riportare il trionfo l'anima, se brama giungere all' acquisto di questa nobile virtù della mortificazione de' sensi esteriori del proprio corpo. *Dum officium Damonum est, suggestiones malas ingerere, nostrum est illis non consentire; idcirco quoties resistimus, inimicum superamus, Angelorum Regimam latificamus, Deum honorificamus; ipse enim nos hortatur, ut pugnemus, adjuvat, ut vincamus; certantes in bello spectat, deficientes subleuat, vincentes coronat. Amen.*

## DEL QUARTO RAMO

OVVERO QUARTA VIRTÙ' ESTERIORE.

SECONDA CIMA, SECONDO POMO.

LA MORTIFICAZIONE,

Ovvero spogliamento dell'anima circa la sua volontà,  
e giudizio.

**E** Gli è principio più chiaro della luce di mezzo giorno, anzi è proposizione evidente al pari della medesima verità, che di niuna cosa ha bisogno maggiormente un'anima, che vuole camminare alla perfezione, e pretende far acquisto delle sante virtù, e particolarmente della mortificazione, che del maturo consiglio, e prudente disposizione di un saggio, dotto, e pratico Direttore.

Che



Che se negli affari politici, e mondani viene ricevuto per vero da tutti questo assioma, e però si vede, che nelle battaglie campali mai non s'impegna il Generalissimo nel fatto d'arme senza prima sottomettere il suo parere al consiglio di guerra, che a lui presiede: nè mai un Principe oomincia la fabbrica del palagio senza ricevere prima il disegno di un bravo, ed esperto architetto: nè fra il bujo delle dubbiezze intrigate riuscir si veggono alla luce li pubblici affari senza la scorta luminosa di una congregazione di uomini più sperimentati ne' maneggi de' quali si tratta. Così appunto mi pare, che il Signore abbia divisa ottimamente all'anima la prescrizione della strada alla mortificazione; quando dopo aver essa fatto acquisto di quella de' sensi esteriori del proprio corpo, esige adesso, che immediatamente siegua in essa lo spogliamento della propria volontà, e giudizio sotto li regolamenti infallibili della sua divina provvidenza.

Mercecchè troppo la medesima lusingarebbe quella creatura, che si immagina voler per sè stessa governarsi ottimamente, perchè è troppo angusto il sentiero del nostro proprio giudizio, e molto periglioso il cammino del proprio nostro parere: onde ardirei asserire, che chi presumesse operar bene tutte le sue cose senza direzione alcuna, egli sarebbe necessariamente delle due cose una sola; o Dio fra mortali, ovvero bestia, e stolto fra gli uomini: ed essendo il primo impossibile, il secondo gli sarebbe acconciamente adattato.

Ed ecco il divino comandamento, che si prescrive all'anima nel secondo ordine delle mortificazioni, cioè questo spogliamento della volontà, e giudizio proprio: perchè niente più cerca l'antico serpente, ed astuto avversario, che indurre gli uomini a reggersi da sè medesimi tanto negli affari spettanti al corpo, che all'anima, per separarli sempre dalla guida de' superiori, e spiriti provetti, ed esercitati nelle stes-

le virtù, per indi traboccarli in un abisso di mali, come nel principio del Mondo il suo veleno con astuzie, e frodi lo diede a sorbire alli nostri protoparenti, sotto la tintura di fare opere buone, ed azioni virtuose: e però questo errore sarà, ed è stata la scaturigine d'ogni male, conforme anche a' giorni nostri ne proviamo gli effetti, se non ci deniamo sotto la direzione del secondo Adamo celeste G. C. Signor nostro, Maestro, vera guida, e norma perfettissima d'ogni ben regolata virtù. Laonde bramosa sempre più divenne l'anima mia di far nuovi progressi nella perfezione evangelica, ed ancora per non soggiacere alle sopradette ruine. Quindi è, che di nuovo nel crocifisso Amore come fonte perenne d'acqua viva d'ogni virtù, posi ogni mia pienissima fiducia con il mezzo dell'orazione, e gli dicevo: *Illumina oculus meos Domine, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, prevalui adversus eam, nempe animam meam.*

Ma subito, ed incontanente per sua infinita bontà si fece nuovamente il Signore a me vedere ocularmente, e si degnò parlarmi, e manifestarmi questa altra verità, conforme allora con particolare stupore l'intendevo con il mezzo di una straordinaria sua luce divina. *Anima, quanto humilior me quaris, tanto efficacius me invenis, quantoque a confidentia tuimetipsum recedis, tanto citius meum lumen indeficiens recipis.*

Perlochè compresi essere questo il modo di dargusto a Dio, e servirlo di grado, che l'anima deponga sempre il proprio giudizio, mai non presuma poter da sè stessa con il proprio parere fare ogni cosa ottimamente senza dipendere da alcuno: quindi S. D. M. proseguì a conferirmi altre intelligenze del suo compiacimento in questo proposito, qualmente quell'anime sono capaci del suo discepolato, che non muovono passo volontario senza la direzione di chi tiene la sua rappresentanza in terra, non osano far ve-

runa

tutta cosa, nè piccola, nè grande senza le debite licenze di chi ha deputato d'assistere ec. E mentre con tutta attenzione consideravo ciò che il Signore si degnava notificarmi, volle comandarmi altresì, che leggeffi alcune parole scritte intorno al pomo di questa seconda cima delle mortificazioni, ed erano tessute a gemme, e pietre preziose, giacchè si compiacque pormi vicino al medesimo, le quali parole così dicevano: *Justus nihil sibi arrogat, sed totum se divino committit imperio.* Ed allora appunto uscì un raggio di nuova luce assai vivace dal sacrosanto suo costato proveniente dal divino cuore, che tutta illuminò, ed accese, ed infiammò la mia volontà: perlochè con un atto formale del mio volere principiai a repudiare, totalmente sbandire in tutte le maniere, sconoscere li miei affetti della umana versipelle ragione: onde intendevo, volevo recidere, mortificare tutto quello, che nell' uomo carnale vive, vegeta, e si nutrice per unicamente abbracciare, e seguire gli atti della divina volontà, dal cui imperio bramavo essere omniamente governata con assoluto dominio, affinchè non rimanesse in me vestigio alcuno di terreni affetti, riflessi, attacchi di Mondo ec. anzi bramavo ancora dimenticarmi affatto della mia vita passata per amarla, e solo ricordarmene per farne penitenza, con voler soffrire pazientemente tutte le cose avverse, e faticose, che erano per succedermi, ed insieme per astenermi dalle cose giuste, e dilettevoli, che mi presentassero li forti dettami del mio erroneo parere, e guasto giudizio: *O sic erudita, abnegare impietatem, O sacularia desideria, atque sobrie, O juste, O pie vivere in hoc saculo,* in un continuo abbracciamento delle suddette virtù, soggezione alla divina volontà, e suoi luogotenenti. E mentre erano così focose, e veridiche le mie proteste cagionate dalla suddetta luce con l'esibizione di tutte le predette mie fatiche, vidi quelli bellissi-



evangelica : particolarmente fuggire da tutti li  
dizj temerarij delli nostri prossimi, interpretando  
li cosa in buona parte . Anzi l'anima non vuole  
temersi avvertitamente, nè tampoco con il pen-  
so di formare cattivo giudizio delle persone, ma  
si subito cerca di mutare quel pensiero sinistro in  
altro concetto buono verso le suddette persone .  
VII. Fiore . Dona una grandissima premura all'  
ma di esser sempre più amica , e seguace delli  
figli prudenti delle creature nell' esercizio delle  
u affai avanzate . Ed anche conferisce all'anima  
esatta cautela di non volere per curiosità, e va-  
la sapere i fatti degli altri, specialmente quelli,  
provengono da mancamenti, e difetti .

Oh che odore balsamico era questo ! scrivo così  
esprimere quella fragranza, che usciva da tutti  
sti fiori, veramente singolari ; il che mi produ-  
a un continuo, e grandissimo, e diligente studio  
rinegare tutta me stessa, laonde dicevo : Signor  
Gesù Cristo, da voi discende ogni bene : da  
i quel santo rigore contro il mio proprio giudi-  
traditore, e fabbro d'inganni, e contro la mia  
ontà, che mi apre la porta orribile dell' Inferno,  
entro il mio corpo, e suoi sensi, e passioni, che  
e bestie vogliono il Paradiso in terra . *Exaudi  
me supplicium precas, O fac ut sincere, O puro  
valeamus tibi servire .*

d' allora vidi il Signore, che molto gradiva que-  
mie preghiere, e però subito mi rispose dicendo :  
*ex difficillima faciunt levia: quapropter volo ut scias  
a vitio tam precipitem Diaboli animam pertrahunt,  
perducant ad mortem, quam cum neglectis consiliis  
rum in suo sibi iudicio perseveraveris, ac definitio-  
doctrinae confideris .* Perlochè subito mi fece ve-  
stato a questo poma IX. Demonj, ed altrettan-  
bestiacchie, e tutti con moltissime corde in varie  
liere tenevano legate, ed imprigionare gran mol-  
titu-

titudine di anime. Ed io adesso con la grazia del Signore procurarò notare li loro inganni, frodi, e malignità.

I. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni di perdere il tempo infruttuosamente.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni di stare in ozio.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni verso il vizio della tiepidezza.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni circa gl' inutili trattenimenti.

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni di tenere in poca stima li Superiori.

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni pertinaci di non sottomettere la propria volontà alli prudenti consigli delle persone savie, ed ottimamente esercitate, e pratiche nelle virtù.

VII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni di rilassatezze per non obbedire in tutte le cose con sollecitudine, ed ilarità di animo.

VIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni sospettose; acciò si facciano facilmente giudizj temerarij de' prossimi.

IX. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni intricatissime di voler ingerirsi nelli negozj, che non appartengono, nè convengono al proprio stato, e condizione.

Per le vedute, che a me qui furono concesse (in virtù, ed efficacia della divina luce) circa li modi, e maniere, con le quali da questi Demonj erano le povere anime rovinate, legate, strascinate ec. io provai una pena di compassione così estrema, che mi sentivo languire: perlochè mi pareva spirare conoscendo, che senza la mano onnipotente del Signore non potevano stare libere; attesochè quasi tutto di le creature fabbricano pensieri, stime, giudizj circa queste bassezze della terra, ed in esse ricoperte, ed in-

involute si trovano: onde le anime vivendo fra tante reti d'inquietudini, instabilità, passioni, difetti, e miserie, resta da questo falso giudizio, e distorto parere la volontà ingannata, e la coscienza rea di colpe successive, senza conto, e senza numero.

Intanto la medesima anima per altro capace con le ragione superiore, e con la cima dell'intelletto d'alzarsi in Dio, e farsi molto a lui simile, è strascinata all'ingiù dalli sensi del proprio corpo. Indi viene gettata in precipizj sventuratissimi: maggiormente dico questo, perchè il Signore poi si compiace farmi conoscere le Bestiaccie, che stavano a fronte delli suddetti Demonj, e sono appunto li difetti per mezzo de' quali a poco a poco sieguono cadute bruttissime; ed ora scriverò di questi mancamenti, e delle notizie ricevute un distinto racconto.

I. Bestiaccia. Procura con tutta attenzione, che l'anima non faccia più volte il giorno atti di vera, e sincera rassegnazione in Dio.

II. Bestiaccia. Cerca tutti li modi, che l'anima non ami in tutte le cose puramente Dio, perchè è degno d'essere amato in sè stesso.

III. Bestiaccia. Tenta gagliardamente l'anima che non faccia vera abnegazione della propria volontà cattiva in tutte le occasioni, che le si presentano.

IV. Bestiaccia. Pone ogni pensiero, e cura, che l'anima non si sottometta nelle congiunture, che le accadono, al contrario parere degli altri prudente, e non peccaminoso, per puro amore di Dio.

V. Bestiaccia. Somministra incessantemente riflessi falsi nell'anima, per li quali non abbia grand'orrore, ed abborrimento alli proprj difetti, e mancamenti, anzi si riempia di inquietudine, e sdegno per ogni menomo errore commesso dall'altre creature.

VI. Bestiaccia. Suscita nell'anima un appetito grande, e sensitivo, acciò essa s'ingerisca in cose vane, e non indirizzate alla pura gloria di Dio.

VII.

VII. Bestiaccia. Si industria in tutte le maniere, che l'anima tenga più radicato il suo amore, ed affetto, e propensione alle creature, che al sommo eterno, invisibile, purissimo, semplicissimo, sostanziale Bene, Dio Signor nostro.

VIII. Bestiaccia. Sempre va proponendo all'anima riflessi di sua propria laude, e per tal cagione faccia le sue operazioni, e non guardi precisamente alla maggior gloria di Dio.

IX. Bestiaccia. Eccita un sollevamento sensibile di passioni irritanti, acciò l'anima non si rimetta ingenuamente con pace, e quiete nell'altissimo, profondissimo, imperscrutabile divino beneplacito circa tutti gli avvenimenti, che alla giornata le succedono.

Oh che veleno mortifero è questo giudizio, e volere umano regolato dalli sensi! Attesochè conforme chi guarda per mezzo di un vetro o verde, o rosso; così in via *stultus ambulans, cum ipse sit insipiens, omnes stultos aslimat*. Ed appunto con questa proposizione, che mi sento suggerire, e da me si scrive, restano divisi tutti li danni, che cagionano queste Bestiaccie, e tutti li vizj di sopra espressi, peste veramente occulta, segreta, e gravissima; ed io sorpresa da un gran tremore di me stessa non so appieno raccontare tutto quello, che il Signore mi fece vedere, e conoscere in questa congiuntura circa li precipizj, che incorrono l'anime dalla propria erronea opinione guidate. Quindi è, che feci ricorso a S. D. M. con nuove orazioni, affinchè si degnasse insegnarmi le maniere precise di non rimanere mai oppressa da tante terribili rovine; ed orando, dicevo: *Domine Jesu presto esto: quia vidi ostia trembroso, etenim per fenestras nostras ascendit mors*; ed altresì il divino Maestro subito mi rispose queste parole: *Anima, cogitatio sancta servabis te: atque Maria Mater mea qua te oportet facere, te docebit*.

Ed io tosto rendei li più profondi ringraziamenti  
di



di questo povero cuore al mio dolcissimo Gesù, giacchè mi assegnava nuovamente la Vergine Madre per direttrice di tutto ciò che dovevo praticare per far acquisto di questa cima del presente quarto ramo dell'aureo Arbore, e però con umile divozione presi a supplicarla in questo modo: *O Maria, inhabitatio terrena deprimit sensum multa cogitantem: idcirco sonet vox tua in auribus meis, tuisque documentis instrue animam meam, ut ad normam hujus virtutis conformata sim.* E la Beata Vergine non tardò molto a farsi a me vedere; e subito mi disse: *Anima, que sperat in Domino non secundum rationes corporales, sed secundum rationes aternas viam mandatorum ejusdem Domini currit. Fac tu similiter, & tunc videbis, & afflues, & magis dilatabitur cor tuum.* Indi la gran Regina prese pensiero d'istruirmi con varj suoi prudentissimi, e divotissimi insegnamenti del modo di possedere questa seconda riguardevolissima cima, li quali prescrive con tutta ingenuità, per quanto mi sarà possibile, a maggiore gloria di Dio, e della Vergine Madre Maria.

### MEZZI OPPORTUNI

PER ACQUISTARSI DALL' ANIMA

LA MORTIFICAZIONE

OVVERO' SPOGLIAMENTO CIRCA GLI ATTI

DELLA SUA PROPRIA VOLONTÀ, E GIUDIZIO,

*Manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.*

**I. MEZZO.** Anima affaticatevi con studio molto attento di non dare a Dio ciò che Dio non vuole da voi, benchè ottimo vi apparisca; ma date a Dio prontamente, pienamente, liberamente ciò che da voi egli vuole, benchè mediocre vi sembri, mentre Dio ha da essere il vostro Dio, cioè  
il

il vostro assoluto Padrone, che di voi a suo piacere disponga, senza che voi riluttiate punto alle sue divine ordinazioni.

II. Mezzo. Anima procurate con gran diligenza introdurre il vostro spirito, che concepisca in voi medesima l'ingrandimento, ed immensità intima, ed interminabile di S. D. M. acciò incessantemente vi umiliate sotto l'onnipotente sua mano per crederlo, adorarlo vie più immenso, incomprendibile, inaccessibile ec. e lo amiate per un Signore ottimo, massimo, infinitamente infinito: atteso che giova molto, che nell'intimo della vostra anima abbiate concetto di Dio, come Signore altissimo, e piissimo, perchè in questi due principj fondamentali bisogna, che si appoggi tutta la mole dello spirituale edificio; mentre l'amore ed il timore sono le fondamenta della cristiana perfezione, e li primi motori dell'anima per farne l'acquisto.

III. Mezzo. Anima profondatevi spesso tutta attonita nella presenza di Dio, benchè nascosa sotto li veli della fede, e con ossequio di riverenza filiale venerate li suoi divini, ed abissali giudizj, e le amabilissime disposizioni della assoluta sua volontà sopra le sue creature: ed a tal effetto dovete frequentemente annichilarvi per eccesso di riverentissimo timore, assarvi, inabissarvi in Dio, in cui, e da cui si è ricevuto un Essere tanto piccolo, affinchè resti ognuno sempre convinto di mantenersi in tutto, e per tutto dipendente dalla sua conservatrice provvidenza.

IV. Mezzo. Anima avvertite, che in voi risieda così potentemente, e fortemente questo santo timore di Dio a tal segno, che possa fugare dal vostro libero arbitrio ogni altro timore di mali temporali, e corporei, e tutti quelli umani rispetti, ed apprensioni, e spaventi, che vi inducono a commettere le colpe, ovvero vi arretrano dalla pratica del-

le

la virtù: acciò rimanga in voi unicamente quel puro timore, che vi farà temere tutto quello, che può recar disgusto, benchè menomo, a quella Maestà suprema, che umiliati tutti adoriamo, ed amiamo.

V. Mezzo. Anima attendete, che la forma, ed efficacia dell'amore a Dio sia così valida, ed invasiabile alla vostra volontà, che escluda totalmente da voi ogni altro affetto di creature, che possa impedire la rettitudine, la semplicità, e l'infiammata intenzione di quella carità, che dee sempre attrarvi al nostro Dio, unico oggetto beatifico de' nostri cuori.

Appena la gran Vergine pose il termine a questi suoi oracoli, estraatti, per così dire, dall'erario della sua profonda Sapienza, che in tal guisa conchiuse il suo parlare. *Filia, circa labores, ac pericula fortitudinis opus est. In patientia tua possidebis animam tuam.* E Maria Santissima non si fece più a me visibile, nell'atto istesso, che la ringraziavo dicendo: *Intercessionem tuam, o Deipara, non est anima timere sudorem.*

Perlochè da tutte le suddette pesantissime istruzioni io principiai a capire, che non deve curarsi l'anima delle dicerie, e vani giudizj degli uomini, se ella vuole approfittarsi nella mortificazione del proprio parere: perchè tanto di buono, ovvero di male dobbiamo noi riconoscere ne' nostri avvenimenti, quanto possano servirci all'acquisto della vita beata, o distorci dal retto cammino delle sante virtù, e del cielo: tutti gli altri giudizj, che sono presi dalle regole della vita presente temporale, e mondana, ne sono indirizzati a questo gran fine dell'eternità beata, e sante virtù, sono certissime vanità.

Risolvei pertanto, come per niuna ragione, motivo, interesse, dilettaazione, onorevolezza, umano rispetto, ovvero altro fine, mai più avvertitamente volevo peccare anche venialmente, ed asserivo  
fra

fra me stessa, offer meglio perdere la vita, che la virtù: mentre qualunque menomo peccato è peggiore male, che la morte; e però l'anima mia di niuna cosa si doleva, se non delle colpe, giacchè in tutti gli altri avvenimenti si può trovar Dio, ed in quelli si cerca, si ama la sua divina volontà unicamente. Quindi dopo la consumazione di quanto fino ad ora ho divisato con la grazia efficace del mio Dio, feci un sincero staccamento da tutte le cose, mediante lo spogliamento, e rinunzia di tutti li miei giudizj, e voleri a' piedi del mio dilettilissimo Signore Gesù Cristo, acciò si compiacesse donarmi il possesso sempre più grandioso di questa seconda cima, e virtù tanto riguardevole: e però gli dicevo, quello che internamente sentivo suggerirmi: *Domine Jesu, eleemosyna ingrato concessa non perditur, & omnis favor est pro laborante: idcirco fac, ut opem tuam nunc experiar.*

Ed il Signore con volto tutto giulivo, e clementissimo mi soggiunse: *Bona voluntas Dei vestram stultitiam corrumpit: ego nonnisi tibi auxiliari, teque salvare opto, & conor.* E tosto rimasi circondata da una luce chiarissima, e poi si compiacque come per sigillo di quanto mi era stato manifestato da Maria Santissima dirmi:

Anima, guardatevi di non contristarvi repentinamente per li varj accidenti del Mondo: poichè voi non sapete il bene, che seco apportano le cose preordinate da Dio per utilità delli giusti, e per lo gaudio eterno degli eletti; imperocchè così fosca è la vostra cecità specialmente circa le cose future, che le creature non fanno di certo quali avvenimenti possano giovare, e quali siano di nocumento per l'acquisto delle sante virtù, e della vita beata. Ma quando sarà giunto il felice giorno della celeste eternità, conoscerete ottimamente, che tutto quello spetta alla parte mia vostro Dio, e tutto ciò che

che vi è accaduto, era meglio di quello, che da voi sarebbe stato giudicato più convenevole al vostro proposito.

Anima sappiate, che oltre l'ignoranza grande, la quale si trova nelle creature viatrici senza virtù, hanno ancora molto amor proprio segreto, che infetta assai li loro desiderj, e le affezioni, e fa, che esse giudichino un bene ciò che alle medesime pare suo bene, mentre sembra vero bene quello che al proprio amore piace, ed è grato. Laonde l'uomo, a cui preme il punto sostanzialissimo del salvarsi in eterno con il mezzo delle sante virtù, deve sempre aumentare nel cuor suo le fiamme di puro amore verso di me suo Divino Redentore, e crescere ne' gradi delli meriti: e tutto questo otterrà, se fuggirà di dare giudizj, sentenze di proprio parere circa li beni, e mali apparenti della presente vita, ed abbraccerà ignotamente, e con fede gli atti di mia divina provvidenza in tutte le cose, che succedono, amando Dio sì nelle prosperità, come nelle avversità per primo autore, ovvero motore d'ogni cosa, non mai però di qualunque male di colpa: *Et Pater vester de caelo dabit spiritum bonum petentibus se.*

Ed io alla luce di tante belle, e sode verità tosto promisi con tutto il mio povero spirito al mio Signor Gesù Cristo l'osservanza di questa sua sagra dottrina, ed ordinazioni, e dissi le seguenti parole interiormente manifestatemi: *Judicia tua Domine jucunda, & vita in voluntate tua Deus.* Ed il divino Amore prendendo allora l'anima mia, a cui pareva di non aver più propria volontà, nè giudizio, la pose sopra questa seconda cima di questo quarto aureo ramo, e proferì con maestà divina, e con mio sommo riverenziale timore queste voci: *Deum omnia bona velle, sed homines suo falso judicio precipitantur in malis: unus Deus omnium hominum Deus est, qui cu-*

*pit omnes salvati quos fecit.* E subito mi fece ottimamente comprendere, come quelle anime, che dalla divina volontà si disuniscono, e si fanno preda della volontà propria, fontana bituminosa di tutte le colpe, si perdono, e non si salvano.

Parimente conoscevo, che grandissima fatica, e stento, ed avvedutezza si richiede per giungere a questo intiero staccamento, e mortificazione in ogni cosa circa il proprio giudizio, e volontà: perlochè l'anima mia venne qui trattenuta più lungo tempo avanti che fosse dal Signore sollevata, e si ritrovasse abilitata al possesso della presente cima, il che non mi era accaduto così notabilmente nell'acquisto dell'altre cime di sante virtù sopra descritte ec.

Mentre queste cose mi accadevano, sperimentavo la sostanza, la forza, e gli effetti di queste virtù, ed il pomo diveniva bellissimo, e li fiori, che intorno al medesimo scaturivano, erano divenuti vaghissimi, odorosissimi, e singolarissimi, de' quali si compiaceva il Signore formarne ornamenti alla veste, ed al diadema che mi poneva sopra il capo, conforme altre volte ho raccontato. Solamente il divino Amore qui soggiunse queste parole d'inespicabile energia ripiene, e di ponderosissima robustezza ricolme. *Pax, quam Christus dat tibi, superat omnem sensum.* E benedicendomi, non si fece a me più vedere.

Bensì uscì dal pomo una laetta biforcata con tanto strepito, e possanza, che avrebbe atterrito, e atterrato chiunque si trovava sotto il pomo: ed appunto velocissimamente, e terribilissimamente percuotè li Demonj, e le Bestiaccie con tanto impeto, che a precipizio li rovinò, e li chiuse entro a quelli più cupi penitrali, ed abissi dell'Inferno, con loro rabbia sì velenosa, che non si trovano termini di potere ogni cosa intieramente descrivere ec. Ed io intanto offerendo il mio cuore in olocausto

sto di perpetui ringraziamenti al mio Dio ottimo massimo Padre, Figlio, e Spirito Santo, dissi con la maggiore esinanizione di tutta me stessa, e con estremo giubilo del mio spirito: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis. Amen, amen, fiat, fiat. Amen. Deo gratias, & Maria.*

DEL QUARTO RAMO,  
QUARTA VIRTU' ESTERIORE.  
TERZA CIMA, TERZO POMO,  
LA MORTIFICAZIONE,  
*ovvero spogliamento dell'anima circa l'amore,  
stima, ed onore proprio.*

**S**empre è stata riconosciuta per una notabile meraviglia tra le cose mortali, e caduche udire gli accenti canori di una voce bella, chiara, armoniosa, che sia tutta veramente di petto; ma nel tempo istesso viene riguardata di niuna sussistenza: mentre essendo la voce un alito, che tosto svanisce, un venticello, che fugge, un suono, che subito manca, pertanto appena si compone, che si guasta, nel tempo istesso che si forma, si disforma, onde nascendo, e presto morendo nella bocca istessa riceve la cuna, e tiene la tomba.

Con questa allegoria intendo nel nuovo racconto introdurmi circa quello, che si compiacque in me operare il Divino Amore nel dono, che volle farmi per l'acquisto della presente terza cima, e pomo del quarto ramo dell'aureo Arbore delle sante virtù esteriori: essendo molto espressiva di quelle cose che sono per riferire intorno alla mortificazione, e spogliamento, ovvero più esatta rinunzia, e perdita dell'amore, stima, ed onore proprio, che la crea-

tura può avere verso sè medesima, ed anche per le cose del mondo: attesochè, come dico, molto si accomodano le qualità descritte della voce, *Qua in eodem ore possidet cunabulum, & tumulum*, all'essere insufficiente, vano, ed apparente ( benchè sembri vago, e bello ) di quell'amore, stima, ed onore che i mortali vogliono professare a sè stessi appoggiati, e fondati sopra la vanità del mondo. *Quapropter si illa dependent in esse ab isto, & substantia mundi est mera figura, tota fallacia, ac intuituum fallit aspectum; praterit enim figura hujus mundi, pariter illa vix oriuntur, statim moriuntur: unde si mane florent, vespere decidunt, indurant, & arescunt.*

Pertanto con ordine, e regolamento procedente dalla Divina Sapienza, e per disingannare affatto tutti li mortali siegue questa terza cima, e mortificazione del proprio amore, stima, ed onore dopo lo spogliamento fattosi dall'anima circa li sensi esteriori del proprio corpo, e la perdita degli atti della propria volontà, e giudizio: mentre l'anima ora deve vedere quanto insufficiente sia qualunque suo indebito amore, stima, ed onore, ed altresì le grandissime ruine, che dalle medesime provengono, se non si fa acquisto da lei di questa presente cima, e virtuosa suddetta mortificazione. Ma per meglio spiegarmi precisamente riferirò quello, che mi accadde, quando ero in precinto farne l'acquisto per forza della divina grazia, e pel vigore de' suoi straordinarij ajuti: perlochè asserisco, e rappresento qualmente sia stata la principale attenzione in cui l'anima mia si tratteneva, avanti che il Signore si compiacesse farmi il regalo di questa sì nobile virtù, in una umile, e frequente orazione: supplicando il mio Signor Gesù Cristo si volesse degnare con la sua infinita clemenza, ed eccessiva carità istruirmi, e istradarmi verso questa mortificazione.

così



vostr riguardevole, e preziosa. Laonde sovente con molti, e frequenti sospiri gli dicevo: *Ecce Domine mi Jesu Christe, totus mundus plenus est concupiscen-  
tiarum laqueis; aufer idcirco a me animum irreveren-  
tem, & infrunitum, ne callide impostrum absque mo-  
do decipiat me superbia vitæ.*

Mentre così orando supplicavo il Signore, sua Divina Maestà non stette gran tempo, che si fece ocularmente vedere; e subito mi disse: *Anima esto  
sugax, & prudens, & oculi tui sint semper ad Do-  
minum: quoniam ipse eveller de laqueo pedes tuos:* e nel proferire queste misteriosissime parole diffonde-  
va dalla sua adorata venerabilissima faccia luce, e raggi risplendentissimi, quali tosto dileguarono una nebbia assai fosca, che allora mirai essere intorno a me; perlochè mi concedè una intelligenza molto ampla ( ed era quasi evidenza incontrastabile ) cir-  
ca la falsità della stima, onore, ed amor proprio, ed anche mondano; mentre principiai a capire con chiarezza, che fra tutti li beni ( se bene può dirsi quello, che dona il mondo alli suoi adoratori ) niuno alletti più a cercarsi da' loro cuori con spe-  
ciosa apparenza, e che insieme maggiormente delusi restino abbandonati con la sua vanità, quanto la suddetta Stima, Onore, ed Amor proprio.

Appunto in quella guisa, che tra le cose natura-  
li non vi è che abbia quasi niun essere durevole, come la voce, in conformità della descritta allego-  
ria: *Verba enim quousque imperfecta sunt, verba non  
sunt; cum vero perfecta fuerint, omnino non sunt:* siccome mi sento suggerire in prova maggiore di quello, che vado divisando. Parimente appena com-  
parisce, che svanisce, e velocemente passando istan-  
zamente finisce ogni stima, amore, ed onore pro-  
prio. *Sunt, & non sunt: non enim sunt, sed labun-  
tur, & fluunt:* giacchè altro essere non hanno, che una estrinseca denominazione, a similitudine di una

etra gonfiata, di cui può dirsi: *Non prius intipit augeri, quam minui.*

Nulladimeno attesi li pessimi effetti del peccato originale, ed infezioni del medesimo molto si affatica il nemico nostro comune nel porre varie immagini terrene, e dopo affai qualificarle con la sua diabolica arte nel nostro cervello, e con ingrandirle procurare, che siano poi dall'anima stimate, onorate, ed amate grandemente. Perlochè essa rimane con facilità ingannata dalla stima, amore, ed onore proprio con queste di lui astuzie, e frodi terribilissime. Laonde favore inapprezzabile sempre sarà reputato da noi, quando la divina grazia si degna con il mezzo di questa virtuosa mortificazione levarci queste nostre ideate falsità di onori, stime, ed amori propri, che abbiamo alle cose apparenti, e sensibili del mondo, ed a noi medesimi.

Ma nel tempo, che andavo riflettendo a questa verità in sequela della divina luce, di cui sopra già da me n'è stata fatta commemorazione, ed io rimanevo quasi attonita per queste ottime ricevute notizie, l'istesso divino Amore volle inoltre compiacersi con gravità, e maestà infinita così parlar mi: *Anima, quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* Anima, che vi pensate d'essere, mentre tenete così viva nella vostra apprensione li vostri vantaggi, interesse, compiacimento, ingrandimento del vostro io? cioè quella stima, che voi fate di voi medesimi: giacchè vi turbate tanto per ogni apprensione de' vostri mali, come vostri; ma non sono veri mali, poichè voi non siete il vero bene, ed il vero male ha da essere una privazione del vero bene. Pertanto vi dico, che per acquistare la presente cima, e pomo di questa mortificazione, bisogna, che l'anima resti disingannata con escludere veramente da se medesima il suo falso essere; non solamente quello, che

che risiede nella sua apprensione, ma anco quello, che nella di lei affezione si trova: perlochè ogni volta, che l'anima con la ragionevolezza si stima d'essere qualche cosa in sè stessa, e vuole il suo bene, come suo bene in sè pienamente terminato, ed odia il suo male unicamente, perchè è suo male; quest'anima fabbrica un idolo, mentre si fa sè medesima fine di sè stessa, e però si espone a rovine, ed innumerabili cadute, perchè in brevissimo tempo il suo proprio amore diviene gigante, e può quasi dirsi indomabile, poichè ha il di lui fondamento in quell'essere falso fabbricato dall'anima o nel cervello, o nel suo intelletto, con cui giudica di essere, nè essa vede sè medesima come un Nulla in sè stessa, giacchè in verità, totalmente l'essere dell'anima dalla creazione, e conservazione, che io come suo vero Dio le concedo, intieramente dipende.

E benchè questa verità si confessi per fede nella mia visibile Chiesa militante dalli di lei, e miei figli, risentidimeno moltissimi di loro rare volte esercitano le operazioni con fede attuosa per dare gusto, e piacere a me unico, ed ultimo finè d'ogni essere, ed operare della creatura, come vero Dio: mentre per lo più operano con il solo scarso, ed annubilato lume naturale, con il quale vedono sè medesimi in sè stessi, e si riguardano come fine ultimo di sè stessi; e però qualunque azione, che facciano, è piena di proprio amore, stima, ed onore: e così operando pessimamente si nutrono ancora della universalissima velenosa origine d'ogni peccato; giacchè si giudicano essere qualche cosa in sè medesimi, che è il costitutivo del tossico di una superbia fina, e di una segreta propria compiacenza: e tutto questo è il principio difettivo, per il quale si commette ogni scelleratezza; mentre la sorgente bituminosa di tutte le iniquità è il tenacissimo proprietario amore, con

il quale amano le creature sè medesime : *Idcirco propones terque, quaterque in die pugnare strenue contra tuam superbiam*. E qui pose per allora il termine alli suoi profondissimi documenti il divino Maestro : il che produsse in me una gran intelligenza, ed ansietà per acquistare questa sublime, ed indispensabile mortificazione.

Ed allora io cercando umiliarmi sempre più alla presenza del mio Signore Gesù Cristo lo ringraziavo di cuore per queste dottrine con tanta carità manifestatemi; e però dicevo quello mi veniva suggerito nell' interno: *Obediendum est Deo, etiam ratione non data; multo magis ratione percepta*. E compiacendosi il divino Amore delle ingenue espressioni di questo mio povero cuore, quindi mi concede tosto la grazia di sentire la fragranza inesplabile di quei fiori nobilissimi, e rarissimi, che principiai a vedere intorno a questo terzo pomo della presente terza cima. Pertanto adesso in quel modo, che a me si mostravano, li descriverò e con la penna, e con la voce, e poi con l' opere, se il Signore renderà capace l' anima mia del possesso di tanta inesplabile virtù, e preziosissima mortificazione.

I. Fiore. Stabilisce nell'anima una risoluta attenzione di voler mortificare ogni sua elazione esterna, ed interna, cioè segreta, con reputarsi creatura viliissima, ed abbiettissima, attesa la capacità che si trova in sè di poter far tutti li mali; nè tenere forze efficaci di occuparsi da per sè medesima nell' esercizio di verun bene. Ed oh quanto deprime la propria enfiaggione questa verità!

II. Fiore. Dispone l'anima di non curarsi essere gloriosamente vana, anzi non procurar mai con stolto desiderio, che si abbia di se buon concetto anche operando santamente; nè compiacersi, che si parli bene di lei per ostentazione della propria stima.

III. Fiore. Dispone l'anima, e la costituisce in  
un

un serioso dispregiamento di tutte le mondane leg-  
gierezze, che in qualche modo le possono portare  
onore, lode, riputazione boriosa, vantaggi mondani  
con fine obbliquo, e terreno; ma unicamente viene  
stimolata servire a Dio, ubbidire a Dio, nè racchiu-  
dervi niuno benchè menomo diletto di sè medesima:  
cioè ad oggetto di riscuotere encomj, applausi, offe-  
quj rispettosi da veruna creatura; essendo cosa va-  
na, transitoria, di niun momento, o riguardo.

IV. Fiore. Eccita l'anima a riconoscere tutti li  
suoi calunniatori, derisori, accusatori ec. come suoi  
principalissimi benefattori, e come altresì mezzi pro-  
porzionati all'acquisto più grandioso delle sante vir-  
tù, a guisa d'istrumenti della sua eterna salute, e  
perfezione cristiana; e però dee mirarli con amore,  
e carità, trattandoli con finezze cordiali, procu-  
rando, che succeda a' medesimi ogni possibile favore,  
o beneficio. Intanto è tenuta farsi violenze grandi  
per abbattere l'orgoglio delli motivi, che adduce il  
proprio amore a suo vantaggio, mirando fissamente  
Dio per suo ultimo fine in ogni cosa, ed a sua Di-  
vina Maestà indirizzare la purità della sua retta in-  
tenzione per eseguire con la maggiore esattezza pos-  
sibile la divina volontà.

V. Fiore. Produce nell'anima un'osservanza pre-  
cisa di guardare, ed osservare esattamente sè stessa,  
cioè ove da lei sono collocati li suoi affetti, riflet-  
tendo con ingenuità se vengono mossi da Dio, ov-  
vero dal proprio genio, se in verità unicamente es-  
sa si compiace dar gusto a Dio, ovvero a sè mede-  
sima, e ad altre creature. Quindi le nasce l'obbligo  
di sempre più intisichire il suo amore, stima, ed  
onore, e però togliere ad essi ogni pabolo, e nutri-  
mento, finchè dal puro amore di Dio il cuore sia  
pienamente occupato, e posseduto, ordinando tutta  
la sua vita, ed azioni al purissimo divino bene-  
placito.

Que-

Questo fiore accoppiato agli altri sopra accennati è così preziosa per quello, che mi fu dato a conoscere, che non ha fatica l'anima, per così dire, con la quale pienamente a comperarlo giunga; mentre lasciarsi ingannare dalla divina provvidenza è un tesoro di valore inapprezzabile. Innamorarsi del gusto, e compiacimento di Dio, senza vanamente ricercare li propri interessi è una dovizia affatto inestimabile: attesochè l'amor proprio rende la nostra natura così invischiata, che non può quasi avvicinarsi alle creature senza attaccarsi. Perchè la nostra fantasia, e la nostra cogitativa concepiscono le stime delle cose già apprese, e queste potenze hanno corrispondenza grande con l'affezioni, o passioni del nostro cuore, siccome l'intelletto ha le comunicazioni immediate con la volontà, e libero arbitrio: onde in quella maniera che toccano le creature, restano dalle medesime per così dire imprigionate; e però le creature apprese, e stimate buone da' nostri sensi muovono la passione dell'amore, che è una compiacenza di un bene conosciuto, ed apprezzato come convenevole all'amante: indi all'amore succede il desiderio, che è una dilatazione dell'amore medesimo verso l'amato, e bramato oggetto: e così poste queste passioni, che sono impedimenti, e tacci, subito esse costringono il cuore ad amare quell'oggetto riguardato a se convenevole, e tosto rimane invischiato, attaccato verso il suddetto amato oggetto l'inavveduto cuore umano.

Ma se il bene appreso è difficile a conseguirsi, quindi dal medesimo presto si entra nella passione della speranza, ed alle volte in quella dell'audacia contro tutti gli ostacoli, che potrebbero impedire la consecuzione dello sperato bene all'amante cuore suddetto: e così evidentemente si vede, che la nostra natura non può approssimarsi alle creature, senza che essa in qualche modo rimanga alle medesime

uni-

unita: perlochè se finalmente ottiene il possesso dell' oggetto amato, l'anima resta quieta circa quel bene già conseguito, e nasce in essa il gaudio.

Ed inoltre quando l'oggetto viene stimato, e riconosciuto per nocevole, disgustoso, mortificativo, biasimevole ec. tosto nascono dal cuore le passioni dell' odio, fuga, avversione, timore, disperazione, ira, e poi in ultimo la tristezza, che è il termine delle passioni, che riguardano il male; e così commossa, agitata l'anima da queste altre passioni si trova alterata, ed inquieta: e però torno a dire, che l'amor proprio rende la natura nostra in tutte le maniere invischciata considerabilmente, se alle creature si avvicina, si attacca, si stringe, ovvero se le disprezza, se le dileggia, e fuggendole come a sè nocive, finalmente con odio le riguarda.

Ed ecco, che se l'anima tutto lascia, ogni cosa abbandona, e si consegna onninamente al piacere della divina Provvidenza; deh come si vede bella, perchè viene posta in libertà, mentre sciolta da ogni legame d'amore, ovvero d'odio verso le creature si rimira. Conforme a questo ultimo fiore precisamente in essa anima se ne producon gli effetti, mercede l'efficace grazia del Signore, accoppiandovi il suo soffrimento, che in questa mortificazione si esige, con sconsigliare ogni proprio onore, con disapprovare ogni sua stima, e nel detestare ogni atto di amore verso sè medesima, volendo di questo suo amore a tutto costo l'estermidio irremissibilmente, e con operazioni continue si sforza aver sempre a cuore l'onore, la stima, il puro amore di Dio. Oh come dal divino Amore quindi si trova qualificata, esaltata, ed a sè unita nell'esercizio di questa riguardevolissima virtù, particolarmente quando è l'anima collocata sopra la presente terza cima della mortificazione. Tutte queste interiori intelligenze il dolcissimo Gesù a me si degnò comunicare con la sua uber-

tosissima parola, che sopra ho già raccontata, ed io adesso le ho potute più diffusamente scrivere per sua infinita bontà, ed alla sua presenza, con la quale si degna assistermi, dirigermi, e governarmi. *Etenim Christus Dominus intus animam docet*. In sequela di queste, ed altre notizie, che a cagione di brevità adesso non le pongo in carta, si accese in me una volontà di sperare ogni cosa nel divino compiacimento, per fare acquisto di questa sì preziosa cima, e riguardevolissimo pomo: perlochè con umili prostrazioni del mio povero cuore dicevo al medesimo Signor Gesù Cristo: *Deus meus, quomodo vis, & tibi placet, sic fiat*. Ed il Signore mostrò gradimento assai particolare di questa mia onnimoda soggezione al monarchico suo Imperio, maggiormente perchè mi disse queste precise parole: *Ordo creatura rationalis extat, ut sit sub Deo, & super ceteras creaturas: quapropter ipsi semper erit lucus, si subdat se creatura inferiori per amore*.

Anzi in attestato della presente irrefragabile verità il Signore si compiacque farmi vedere sedici caporali d'Inferno con li terribili squadroni, che stavano sotto questo nobilissimo pomo, li quali in moltissimi fraudolenti modi fermavano, restringevano, imprigionavano anime senza numero, per così dire, e queste più tosto facevano folla, che resistenza, per essere da quelli fieri nemici prese, vincolate, incatenate con varie specie di legami, e sono appunto li vizj opposti a questa virtù. Pertanto io adesso li noterò, acciò ogni anima, che leggerà questi scritti, non ignori delle innumerabili ritorte con la quantità, le orribili loro qualità: *ne cadant* (mercè la divina grazia) *in muscipulam insipientium, seu stultorum, quorum non est numerus*.

I. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni ambiziose, che le creature abbiano buon concetto della propria persona per riscuoterne olsequio, riveren-



renza, e rispetto di sanità, di gloria vana, ipocrisia, e cose simili.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni altiere di fare stima di tutte quelle cose che apportano onore, e laude al proprio nome.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni superbe di ricusare gli officj, cariche ec. particolarmente quelle che sono, ed appariscono di poca mercede, o premio, secondo il grado, e qualità della persona, che di sè medesima altamente si compiace, o di sè stessa ha grande opinione.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni sdegnose di rifiutare l'esercizio, e le operazioni, che si praticano da persone vili, ed abbiette per il mantenimento ampolloso del proprio decoro ec. e quelle non esercitare in attestato della cristiana umiltà.

V. Demonio. Promove gli attacchi, fissazioni dispregianti per fuggire le correzioni, penitenze ec. tanto dovute alla creatura, quanto non dovute agli.

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni ostinate di fare eseguire a tutto costo la propria opinione, o volontà.

VII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni neghittose, ed oziose di non aver premura di dar gusto a Dio, nè prendere pensiero attento di servirlo in tutte quelle cose, che sono di suo maggiore divino compiacimento.

VIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni industrie nel cercare in ogni cosa il proprio esorbitante comodo, diletto, e sensualità.

IX. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni eccessivamente sollecite nel rinvenire a qualunque costo mezzi per nudrire la vita con delicatezze straordinarie, e la sanità con ogni guardata lautezza, e per fuggire gl'incomodi, che si incontrano nel vivere umano.

X. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni

voluttuose per rinvenire nuove maniere per nutrire con vivande esquisite il corpo.

XI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni presuntuose, reputandosi la persona vantaggiosamente degna di preeminenze, e di riguardevoli posti, e dignità prescelte per riscuotere onori singolarissimi contrari alla semplicità delle dottrine evangeliche.

XII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni fameliche, ed invidiose d'essere stimato, onorato, ed accarezzato sopra tutti gli altri anche con regali copiosi, e donativi di considerazione.

XIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni inviolabili nel cercare, mantenere, aumentare, e portar affetto fregolato alle ricchezze, e beni esterni del mondo, senza voler mai rimanere di esse cose satollo il cuore.

XIV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni impertinentissime di procurare la propria libertà, quando uno si trova dalla servitù legato, ed oppresso, particolarmente con lamenti, querimonie, doglianze, mormorazioni, e con altri modi difettosi, e peccaminosi.

XV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni inquiete nel rinvenire li mezzi con li quali possa avere dominio sopra gli altri.

XVI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni mascherate nel portare disordinato affetto alli parenti, cioè quell'amore, che non è chiuso, nè discritto dalla prima legge di Dio, nè dalli virtuosi statuti della carità.

Confesso ingenuamente, che non potevo trattenere il pianto nel rimirare tanta strage, tante disordinazioni, ed orrori, che producono nell'anime queste false stime, onori, ed atti del proprio amore; mentre non solamente si covano nel cuore, ma spesso volte si spargono fuora con la lingua infetta di veleno contagioso: perlochè uno attofica l'altro ingannan-

da massime erronee, temerarie, scandalose in sè coll' inorpellatura di varj coloriti pretesti con alla professione della santa Legge promulgataci oostro Signor Gesù Cristo, e con l' esemplo, e a voce.

O Dio mio! Oh mio Dio! quanti danni producono le vostre creature le mostruosità di tanti ingubili vizj provenienti dalla stima, onore, ed e proprio! Imperocchè chi stima suo vero ma, che al proprio senso si oppone, e contraddice sua ragione inferiore, non so come possa fuggire da cadere in errori gravissimi, e deplorabilissimi, o almeno in difetti perniciosissimi, li quali o parimente noterò con la maggiore brevità possibile, mentre erano quelle Bestiacce, che vedevo ccia delli suddetti Demonj.

Bestiaccia. Procura con tutta osservazione, che ma non faccia vera violenza di abnegare la provolontà sotto la tintura di qualche apparente, in realtà insufficiente pretesto.

I. Bestiaccia. Tenta gagliardamente l'anima, che cerchi in ogni cosa intendere la volontà di Dio gendo il più perfetto, che insegna la santa fede olica Romana in distruggimento delle proprie frete passioni, e dettami perniciosissimi del mondo izognero.

II. Bestiaccia. Suggerisce tutti li modi, e preteacciocchè l'anima non intenda in verità, e con e le sue forze di piacere unicamente a Dio.

V. Bestiaccia. Cerca sotto varie metamorfosi di arente ragione, che l'anima non abbracci volent li disprezzi.

Bestiaccia. Pone ogni industria, che l'anima curi l'esercizio della retta intenzione di offeriregnor Iddio li suoi pensieri, ed affetti con eserci in quegli atti, ne quali si trova il maggior comimento di sua divina Magistà.

**VI. Bestiaccia.** Promove fortissimamente una grandissima disapplicazione nell'anima, affinchè essa non attenda con proposito inviolabile alla propria distimazione, con il mezzo della quale si renderebbe più capace di ricevere le divine misericordie secondo il clementissimo beneplacito del Signore.

**VII. Bestiaccia.** Produce varie immaginazioni, che sembrano indispensabili, affinchè l'anima si fermi ad osservare, e stimare grandemente gli umani rispetti, con lo strascino delle loro passioni, e riflessioni.

**VIII. Bestiaccia.** Sempre va proponendo all'anima riguardi rilevanti a suo favore, o vantaggio per non istimarli degna d'ogni male di pena, di che può giustamente il Signore multarla, e caricarla.

**IX. Bestiaccia.** Espone con grande energia all'anima le convenienze di aver molta compassione a se medesima, acciò non sopporti con equanimità, e generosità di spirito le tribulazioni.

**X. Bestiaccia.** Suscita una torpedine, e pigrizia nelle potenze corporee per togliere all'anima ogni prontezza di ringraziare, e lodare Dio nelle afflizioni.

**XI. Bestiaccia.** Si industria porre ostacoli, e dimenticanze, acciò l'anima non implori continuamente da sua divina Maestà gli opportuni ajuti, e forza efficace per soffrire volentieri pene, travagli, ed ogni altra sorte d'angustia, o patimento in conformità del divino volere.

**XII. Bestiaccia.** Getta un offuscamento gagliardo nella cogitativa, ed estimativa, ed altre potenze corporee dell'anima, affinchè essa non operi tutte le cose con vero spirito di dar gusto unicamente a Dio, ma più tosto dipenda il proprio regolamento dalle proprie passioni, dall'attuale suo genio, e riflessione predominante della sua volontà.

**XIII. Bestiaccia.** Suggestisce incessantemente all'anima dubbj, timori, equivoci, e cose simili, acciò  
non

non faccia risoluzioni buone, migliori, e secondo li precetti, e consigli del sacrosanto Evangelio.

XIV. Bestiaccia. Promove delle difficoltà, ed accidenti, per li quali l'anima abbandoni la santa perseveranza nel bene degli esercizi santi già intrapresi.

XV. Bestiaccia. Si trova tutta applicata per impedire, che l'anima non fugga l'ozio, anzi sta vegliando, che si doni con abbracciamenti volontari alla sequela di questo bruttissimo vizio.

XVI. Bestiaccia. E' la più rabbiosa di tutte le altre Bestiaccie, perchè quasi sempre è in un continuo moto, perchè cerca incessantemente, che l'anima non vada all'orazione in conto alcuno con lo spirito di raccoglimento, ovvero lasci di far orazione, o almeno sempre l'anima stia ivi con isvagemento perpetuo, volontario, ed inquieto ec.

Qui l'esperienza quasi a tutte le anime insegna, che li nemici non ponno soffrire, che siano dal divino Amore condotte le anime a questa purità di mortificazione, particolarmente con il mezzo dell'orazione, e però il numero di quelle, che pretendano farne l'acquisto, è rarissimo, ed il numero di quelle creature, che diano dell'ajuto a' pretendenti, è ancora minore, conforme mi fece vedere il Signore con mia somma ammirazione: e prevedendo un abbandono a questa virtù quasi generale, attosochè dopo mi fu data la cognizione della moltitudine di quell'anime, le quali in moltissime maniere venivano imprigionate, legate, avvinte con funi, spaghi, fila ec. ed ancora con li capelli raddoppiati, ed erano tessuti dalli suddetti nemici con tanti moltiplicati nodi, che li rendono quasi indissolubili per la frequenza, e strettezza delli medesimi nodi, che significavano la moltiplicità delli difetti, che si commettono contro questa benedetta virtù tanto odiata dalli Demonj: perlochè rimanevano l'anime a mia veduta e parere in uno

O

state

Stato deplorabilissimo, perchè tutto proclive, e disposto a precipizj inseparabili, mentre le rimiravo assai pronte a commettere falli gravi, ed incorrere nelle ruine di quelli vizj sopra descritti contro la presente mortificazione.

Laonde principiai a far orazione al Signore con più sollecitudine del mio consueto operare, vedendo pericoli sì grandi, sì manifesti, sì facili per cadervi; e però spesso dicevo al mio Dio queste parole latine, che non so come mi venivano in mente: *In rebus deploratissimis opem tuam solemus experiri Domine Jesu, quia adjuvare imbecilles tuae charitatis infinita est onus, & opus*. Ed allora il Signore si compiacque in altro modo farsi vedere alla povera anima mia, cioè con maestà maggiore, ed insieme con benignità inesplcabilissima, e quindi mi soggiunse: *Anima pure amans Deum, cunctis suis penitus renunciat affectionibus, & tota soli incumbit divino meo amori*.

E con queste focolissime, e misteriosissime parole mi fece capire un grand'artificio di fuoco; cioè, che quando l'anima ha ben conosciuto, ed amato Dio nell'orazione, osservai, che è assai disposta di non rimirare che Dio in tutte le creature. Un'anima, nella quale è ottimamente impresso Gesù Cristo crocifisso con ogni sua sofferenza, lo trova ancora quasi per tutto; perchè l'amore ha de' segreti ammirabili per rendere l'oggetto amato presente, nell'unione del quale consiste ogni felicità: perlochè qualunque anima, che ama come si ha da amare Gesù Nazareno, non può stare separata nè di veduta, nè di affetto dal suo Ben amato; ogni cosa, che la diverte, la crocifigge. Quindi è, che in questa vita l'amore non è mai scompagnato dal dolore: laonde quello stato è più puro, nel quale hanno minor parte le nostre umane riflessioni.

Queste erano le verità, che interiormente con-

lu-

lume divino all'anima mia si manifestavano; e però nel tempo istesso mi si accendeva un desiderio veemente di rinvenire tutte le maniere possibili, acciò in me restasse annichilato ogni mio amor proprio, stima, ed onore: e perchè il Signore allora presente a me, conosceva benissimo che di questa grazia ero in procinto supplicarlo, avanti che io parlassi, mi disse così: *Valentiores voces apud me sunt pura desideria animæ, quam lingua sonitus; idcirco volo, ut in periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogites, Mariam invoces. O anima, ipsam sequens non devias, ipsa protegente non metuis, ipsa propitia pervenis, ipsa docente non erras.*

Quali, e quanti ringraziamenti questo povero mio cuore concepisse verso il dolceissimo Gesù per avermi nuovamente assegnata Maria Santissima per Maestra anche di questa presente mortificazione da praticarsi in perpetuo dall'anima mia, io non li posso esprimere in carta, non avendo formole adeguate per dichiarare le ansie, li sospiri, con li quali da me si pregava la gran Madre di Dio degnarsi prendere questa sollecitudine d'istruirmi in una cosa di tanta premura, e d'estrema necessità, come questa, circa l'estermínio del mio proprio amore, per la detestazione d'ogni mia stima, per l'odio verso qualunque mio preteso, ovvero immaginabile onore.

Ma la Regina de' Cieli inerendo sempre alle operazioni del suo Santissimo Figlio, non aspettò, che io formassi, e moltiplicassi lunghe preghiere per ottenere grazia tanto prodigiola, che subito si fece a me vedere, dicendomi: *Auditum pervenitur ad notitiam veritatis; O obedientia est amica salutis.* E così parlando mi fece comprendere, che io dovessi stare con somma attenzione ad ascoltare le cose, che mi voleva spiegare, e con altrettanta prontezza fossero state da me adempiute con una pratica tutta fedele,

le, conforme mi protestai genuflessa alli suoi santissimi piedi: soggiungendo l'anima mia in attestato di verità queste parole: *Deo gratias. Amen.* E però adesso scriverò con tutta ingenuità quello, che si compiacque Maria Santissima insegnare a questa sua vilissima, ed ignorante serva ossequiosissima.

### MEZZI OPPORTUNI

PER ACQUISTARSI DALL' ANIMA  
LA MORTIFICAZIONE PERENNE DELL' AMORE,  
STIMA, ED ONORE PROPRIO,

*manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.*

I. **M**ezzo. Anima, ajutate sempre con li lumbi della fede, e con gli effetti della carità le vostre povere esteriori potenze, tirandole alle virtù, che ad esse convengono per l'esercizio di questa istessa mortificazione, e cercate tenerle unite con quella sacrosanta Umanità di Gesù mio Figlio, che ha da essere il loro beatifico oggetto: questo è uno de' fini, che ebbe Dio umanandosi, cioè esser nostro oggetto perfettissimo in Terra, ed in Cielo.

II. Mezzo. Anima, esercitatevi per tutto quel tempo, che vi sarà permesso, nella lettura de' libri spirituali, specialmente la vita di Gesù mio Figlio, e de' Santi, riempiendo la vostra memoria delle loro ammirabili operazioni, ed esempli delle loro eroiche virtù: ed in tal guisa vi farà facile corroborarvi, e con fare conto grande delle maravigliose, e particolari loro gesta, abbassare, e perdere la stima vostra circa le cose umane, e particolarmente di ciò, che appartiene al vostro stato, e condizione; mentre aver nella testa materie sagre da pascere talora i vostri sensi interni, e gli affetti del vostro cuore, è un grande sprone per l'anima alla pratica di questa presente mortificazione.

III.



III. Mezzo. Anima, fate precisa stima delle parole di Dio, delle sostanziali verità divine, e funzioni ecclesiastiche, come ripiene di celesti misteri; delli santissimi Sacramenti, e fra questi con ispecialità riguardate l'Eucaristia, ed il tremendo sacrificio della Messa: perchè con questi ajuti corroborata farete le dovute resistenze alle diaboliche tentazioni, che vi suggeriscono di non abbracciare questa mortificazione, ovvero lasciarla, se in essa alquanto vi sarete esercitata. In somma cercate di stimare sempre più quello, che non si vede, e non quello, che si vede: *Non contemplantibus vobis, quae videntur, sed quae non videntur*. Anzi simile pragmatica osservate con li prossimi vostri, voglio dire, non riflettete tanto a quello, che vedete, ma stimare più in essi quello, che hanno dell'invisibile, cioè la Fede cattolica, che professano, e tutto ciò che Dio alli medesimi ha preparato nell'Empireo per tutta l'eternità, il che è incomparabilmente molto maggiore di tutto il visibile, e guastabile, che ha il Mondo, e forse essi possiedono insieme con voi, ovvero più vantaggiosamente che voi non avete.

IV. Mezzo. Anima, ogni giorno usate questa pratica: *Meno stimare voi stessa*: acciò giunghiate a non istimarvi niente: e però abborrite in estremo la vostra lode, che le creature facessero di voi, ed anche le lodi interne, o compiacenze segrete, che ancora vi fossero suggerite circa li vostri onori, grandezze, prerogative, doti naturali, ovvero acquisite, e cose simili: perchè veruna menoma colpa non può entrare nel cuore, se prima da esse non si picchia alle di lui porte coll'inganno di qualche palliato cattivo suggerimento, che siegue coll'interposizione delli pensieri, fantasmi, stime proprie, vane apprensioni, umane opinioni, simpatie, antipatie, le quali cose producono grandissimi danni, specialmente ne' luoghi di comunità: perlochè la

ragione superiore regga il corpo, la fede illumini la ragione, e la carità infiammi, e muova la volontà; ed in tal guisa il tutto andrà bene, mercè il divino opportuno ajuto.

V. Mezzo. Anima, pensate attentamente, che lo Spirito Santo opera cose grandi, ed occulte nell'anime delli vostri prossimi: onde cercate di stimarli come Tempi di Dio vivo; nè vi tolgano queste stime le imperfezioni, o difetti, che in essi vi parrà di vedere, mentre ad essi serviranno quei mancamenti, come fomento di umiltà, e poi voi non sapete a qual grado di contrizione, e di gloria vorrà forse il Signor Dio sollevarle: e però stimate tutti li vostri prossimi predestinati, e solamente vi resti un santo timore di voi stessa, ma accoppiato con la teologica speranza, e virtù della passione del mio Santissimo Figlio Gesù Cristo. In somma date a tutte le cose il loro dovere, se volete acquistare la presente mortificazione, cioè perdere affatto ogni vostro amore, stima, ed onore. Quindi alle virtù, che di loro natura sono buone, donate il vostro amore: alli vizj, che di loro natura sono cattivi, assegnate il vostro odio: alle cose, che vi ajutano per alcuna virtù, abbracciatele; se vi inducono a qualche vizio, fuggitele: se Dio a voi le distribuisce, amate Dio in esse; se poi non vuole, che l'abbiate, ovvero se le ripiglia, amate Dio senza esse: finalmente date a Dio, ed alli prossimi ciò che egli vuole da voi, ed è l'amore di carità. *Quapropter omnia tua in charitate fiant.* E così in pratica se porrete le risoluzioni del vostro libero arbitrio con queste verità, che adesso vi sono state da me notificate, oh che bel lume di pace inonderà il più profondo seno dell'anima vostra: perchè allora potrete certamente, e con sicurezza affermare: *Nihil ex me boni operor, nihil a me ipsa sum; ego scia nihil meum, & omnis sufficientia mea ex Deo est.*

Qui

Qui pose il termine al suo ragionamento. Maria Santissima Maestra, e Regina di tutto l'universo, e lasciò impresse queste dottrine in me con una chiarezza, ed evidenza incontrastabile; ed implorandomi l'eterno benedizioni dalla Santissima Trinità, si partì, nell'atto medesimo che profondissimamente le rendevo li più umili ringraziamenti che potesse concepire il mio povero cuore, dicendole: *Mille Clypei pendet ex te, o Deipara Maria, & sunt remedia contra omnia nostra pericula.*

Oh quanto si trovò mutata l'anima mia nel riflettere a tante verità dichiaratemi, ed apprese nella Scuola Mariana: perlochè con la grazia del Signor Dio risolsi studiare, e ben capire a forza di opere tutte quelle cose necessarie per l'eterna salute mia, e volendo tenere di esse immutabile osservanza: e però principiai a fuggire con maggior avvedutezza quello, che prevedevo potesse recarmi nocimento all'acquisto della perfezione evangelica, e procuravo tener più conto con retta, e pura intenzione delle cognizioni, degli avvertimenti, de' comandi, che nel corso della giornata la divina grazia o per via di locuzione, o manifestazione, o istruzione de' Padri Spirituali si degnava conferirmi, per potere esercitarmi nel migliore, e nell'ottimo di ciò, che era più gusto, e gloria del mio dolcissimo Gesù.

Intanto, mentre mi tenevo occupata in questi esercizi, che il Signore si è compiaciuto farmi scrivere, finalmente dopo un lungo tempo si degnò prendermi come per la mano, e disse con inesplicabile maestà, e tremore universale di tutta, ~~ma~~ stessa le seguenti parole latine: *Attende homo quid fuisti ante ortum, & quid es ab ortu usque ad occasum; atque quid eris post hanc tuam presentem vitam mortalem: quid superbis pulvis, & cinis, cujus conceptus culpa, nasci miseria, vivere poena, mori angustia?* E da que-

Re formali parole dette dal Signore si trovò l'anima mia in un fondo così arido gettata, perlochè non sapevo più, che cosa fosse amore, stima, ed onore mio: e così annientata, il divino Amore prese l'anima mia, e la pose presso al pomo di questa gran cima di mortificazione: pomo bellissimo, nobilissimo, rarissimo, e preziosissimo, che diveniva vie più riguardevole incomparabilmente, e secondo li miglioramenti, che da me si faceano circa la suddetta mortificazione, e li fiori tutti si aprivano, che rendevano varie fragranze di Paradiso, ed il Signore medesimo prendeva li suddetti fiori, e gl'intestava nel noto diadema, ed anche li poneva con singolare varietà sopra la veste, amendue già descritte.

Dopo si compiacque S. D. M. proferire le seguenti prestantissime parole: *Virtuti perfecta detur dignus honor*. Ed altresì uscì dal pomo una spaventosissima faglia con tante punte acutissime, quanti erano li Demonj, e le Bestiaccie esistenti sotto queste tre enunciate cime, prostrandoli, precipitandoli di nuovo entro i più profondi abissi, quelli che appartenevano alle due cime passate, e questi che spettano alla cima presente talmente li profligò, li sprofondò, che appena si potea vedere dall'anima mia l'attuale subitaneo loro precipizio, e la fossa di quello sterminio di pene cocentissime, nelle quali furono per sempre chiusi: perlochè l'anima mia stessa tremava, benchè si vedesse posta sopra questa cima, per l'orribilità di quello stagno, ove li suddetti Demonj cadevano, insieme con anime, per così dire, senza numero, ed era un ergastolo di miserie, e tormenti inesplicabilissimi, ed incomprendibili, perchè specialmente era doloroso per la strettezza, angustia, pressura, che pativano in quel sito, ed ivi erano per sempre serrate dallo stesso proprio loro amore, stima, ed onore, che quelle creature avevano avuto a sè medesime disordinatissimamente.

At-

Attonita rimasi in questo non mai più veduto spettacolo: perlochè genuflessa l'anima mia avanti il suo divino Salvatore fece con la possibile umiliazione questa supplica, dicendo: *Domine mi Jesu, hie ure, hic seca, ut in aeternum parcas*. Ed il divino Amore con atti di clemenza ineffabile, così rispose, benedicendomi, e consolandomi intimissimamente: *Misericordiam volo, non sacrificium: numquid possunt filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? E con questo suo favellare dolcissimo evanuit ab oculis meis*. E l'anima rimase al sommo consolata, lodando il Signore negli atti delle sue divine, ed infinite misericordie compartitemi.

Laonde invitavo tutte le creature a ringraziarlo per aver conceduta questa prodigiosissima grazia all'anime nostre redente con il suo preziosissimo Sangue, cioè con il mezzo delle sopradette mortificazioni, ovvero spogliamenti, che deve fare l'anima circa li sensi esteriori del proprio corpo, della sua volontà, e giudizio, e finalmente dell'amore, stima, ed onor proprio, di essere sempre più capace far acquisto di nuove virtù, ed inoltrarsi nell'evangelica perfezione incessantemente sì con il pensiero, e parole, ma incomparabilmente più con l'opere: e però dicevo con tutto l'intimo del mio spirito: *Gentemur Domino: gloriose enim magnificatus est: equum, & ascensorem dejecit in mare: etenim fortitudo mea, & laus mea Dominus, qui factus est mihi in salutem. Amen. Deo gratias, & Maria*.

QUINTO RAMO DELL' AUREO ARBORE,  
 QUINTA VIRTU' ESTERIORE,  
 E ADAMANTINA,

L A F O R T E Z Z A .

**U**N de' principali motivi, che possa dare valido eccitamento all'anima per l'acquisto delle sante virtù, e per l'esatto esercizio, ed adempimento delle medesime, a mio credere, sembra che sia la precisa *urgenza*, che essa si propone di possederla: perchè l'umana pigrizia è tale singolarmente nelle cose asidue, e difficili, che senza questo acutissimo sprone non si moverebbe un passo dalla sedia, ove ritrovasi de' suoi agi, e comodità.

Vero è, che l'utile ci sollecita, il dilettevole ci spigne, l'onesto ci fa violenza: ma il bisogno possiede una forza particolare, e quasi una onnipotenza prodigiosa per farci scuotere ogni torpore, ovvero negligenza per correre, anzi volare all'inchiesta di quel bene, senza del quale stimiamo non avere, nè possedere niun bene.

Questa verità non va mendicando ragioni, che la dimostrino, mentre l'esperienza usuale gran maestra delle cose quotidiane l'insegna. Quindi è, che dovendo l'anima impiegare sempre tutte le sue forze nel mortificarsi, conforme sopra si è osservato, però mai non potrà eroicamente tutte le accennate mortificazioni consumare senza la *Fortezza*, mentre è virtù di somma, ed indispensabile premura. *Est enim efficacissimum duramentum humana imbecillitatis.*

Virtù in vero di tanta eccellenza, che se essa non dona il suo inespugnabile braccio all'anima, questa presto perde la via regia per inoltrarsi al possesso dell'altre sante virtù, ed altresì con facilità pone il pie-

piede in fallo con abbandonare l'esercizio di quelle, che aveva con la grazia del Signore acquistate, mercecchè la fortezza somministra precisamente gran valore, preziosa longanimità, imperturbabile perseveranza per vincere, tollerare, sostenere, trionfare di tutte le difficoltà, fatiche, pericoli, che continuamente s' incontrano per la via, che conduce alla cristiana perfezione, ed altresì ripercuote ogni jattanza, qualunque vanagloria ec. che sopraggiungesse per opprimere l'anima nell' istesse cose felici, profpere, ed avventurose. *Dum hac virtus efficit, ut stabili voluntate anima sit defixa in caelestium rerum contemplatione, ac gratia Dei firmata, semper impavida maneat contra quascumque diabolicas aggressiones, fraudes, atque terriculamenta.* Scrivo in questa forma della presente nobilissima, ed indispensabilissima adamantina virtù della fortezza, attesi gli avvenimenti che mi sono accaduti nel passaggio che fece l'anima mia mediante l' invincibile ajuto di Gesù Cristo. Signor nostro a questo quinto ramo dell' aureo Arbore simbolo della suddetta prodigiosissima virtù della Fortezza.

Attesochè non è cosa ignota, anzi a tutti per esperienza è manifesto, come quelle anime, che vogliono vivere in povertà, e purità di spirito, *crucis mortificationem jugiter in corpore portare debent.* E però vengono sempre assediate da implacabili avversarij, che da ogni porta, fenestra, ovvero apertura, benchè alle volte piccola delli sensi del proprio corpo, la tentano, l' angustiano, la circondano, affinchè sotto qualche preteso pretesto esse abbandonino li dovuti abbracciamenti alla presente virtù. L' onde siccome noi tutte creature mortali per vivere vita corporea abbiamo bisogno di respiro continuo, non essendo altro la vita, che *spirandi munere frui*; parimente le anime che vogliono vivere vita spirituale, sono necessitate al faticoso esercizio di questa

vir-

virtù della Fortezza; altrimenti si troverebbero in frequentissimi pericoli le cadute irreparabili.

Pertanto sempre più io diffidavo di me stessa, ed unicamente speravo essere promossa dal divino Amore all'acquisto della presente virtù per sua mera bontà, e con l'ajuto di straordinarie orazioni, e però presi pensiero specialissimo donarmi con maggiore affiduità in seno alla suddetta virtù dell'orazione, perchè mi rammentavo, come il divino Maestro l'affiduità, ed efficacia della medesima strettamente a noi impone, allorchè disse: *Oportet semper orare, & numquam deficere*. E però la vigilanza nel meditare, l'attenzione all'orare è il vero distintivo di chi vive vita spirituale, e desidera fare li dovuti progressi nelle sante virtù per giungere al campidoglio dell'evangelica perfezione.

E così mi umiliavo avanti la divina Maestà del mio Signor Gesù Cristo, e proferivo spesso queste parole, che mi erano con gran sentimento del mio cuore suggerite: *Gān sim pulvis, & cinis, loquar ad Dominam meam: O altissime Jesu, tu semper respicis ad pauperculum, & contritum spiritum, & tremantem sermones tuos; idcirco erue me de manibus omnium inimicorum meorum, ne abstracta, & illecta a concupiscentiis meis deseram viam mandatorum tuorum, quia sum minor cunctis miserationibus tuis*. E mentre mi andavo soventemente esercitando in queste ossequiosissime preghiere, si compiacque il Signore farsi di nuovo a me vedere, e con volto sereno, tutto splendore, come benedicendomi, così disse: *Grandis violentia est in terra nasci, & talum rapere, & habere per virtutem, quod non potest obtineri per solas naturae vires. Sed qui aeterna sperat, humanis non commoveri debet: quoniam divino auxilio nullus potest nimis inniti*. E con questa sua divina locuzione, l'inesplicabile potere, che ha in sè la virtù della fortezza, mi fece capire.

At-



Attesochè il funambolo è sempre accorto, ed attento particolarmente nel principiare ad apprendere il suo mestiere, di non mettere il piede in fallo, mentre un piccolo errore di questi, portarebbe mortale estermio a tutta la persona: onde fintantoche egli sta ben avvertito di non serrare gli occhi, nè girarli altrove, esso tira avanti con prosperità la sua carriera, e l'arringo suo stupendo; ma se una sola volta ancorchè di passaggio il medesimo andasse incautamente vagando altrove le sue pupille, ovvero le chiudesse in quel momento istesso, che l'occhio pecca, sdrucchiola il piede, e lo sfortunato precipita dalla fune, e caduto in terra si riduce in pezzi il corpo, e l'ossa, senza che veruno giunga in tempo di recargli opportuno soccorso, prima che siegua la sua ruina.

Parimente così suol accadere all'anime, che camminano sopra li cordoni della vita spirituale. Intanto esse si sostengono nel segno, inquanto le medesime tengono l'equilibrio della fortezza su le mani, e dove questa non si trova, tosto nascono precipizj, e cadute alle volte senza riparo, con la conseguenza di tante successive miserie, e calamità, e perdite spirituali, che la sola reminiscenza di esse mi fa temere, e grandissimamente sospirare, e tremare ec.

Giacchè il divino Amore, siccome sopra ho detto, mi fece vedere l'esercito stravagantissimo delli pericoli provenienti dalli timori umani, pusillanimità, fragilità, scuse, tergiversazioni, dubbiezze ec. che assaliscono, ed acciecano le anime, acciò non concedano tutti quelli loro abbracciamenti opportuni, necessarj, ed indispensabili, che devono praticare, e donare alle fatiche, travagli, dolori, difficoltà, e pene, se non vogliono uscire fuori di strada, ovvero dalla rettitudine di quel vero, e di quel buono, che hanno in sè stesse incluso le predette virtù.

Per.

Perchè la fortezza, secondo a me pare d'intendere, è un affetto dell'anima, con il quale essa tiene poco, ovvero niun conto di tutti li mali, e danni quantunque gravi della presente vita mortale: onde essa costituisce l'anima in tanta fermezza, e stabilità nel bene, che non solamente non teme veruna avversità, ma di più rifiuta costantemente ogni sorte di lusinghevole, falso, ovvero difettoso piacere, deponendo altresì tutti li turbamenti, o scompaginamenti del proprio cuore, ad oggetto di vincere sempre sè stessa, e tutte le proprie passioni, anche con il prezzo della medesima morte; e così per tutta l'eternità consacrarsi, donarsi, e dedicarsi a Dio sommo, unico, ed infinito Bene.

Pertanto mirai scritto a carattere di gemme preziose intorno a questo singolarissimo ramo le seguenti parole latine, che in tal guisa dicevano: *Nemo est fortis, atque strenuus Christi miles, qui laborem, et mortem pro Deo fugit*. E dopo tutte queste cose già divise, così prese l'invitto, e sempre trionfatore del peccato, della morte, e dell'Inferno Gesù Cristo ad istruirmi, dicendo: Sappiate anima con il mio Sangue redenta, come la fortezza è virtù assai riguardevole, mentre essa tiene l'impegno di sostenere, e difendere tutti gli ornamenti dell'altre virtù: anzi con somma vigilanza, diligenza, e gelosia custodisce l'imperio nobile della giustizia, la quale sempre mantiene implacabile, e viva la guerra contro ciascun vizio, e contro qualunque minimo mancamento. Laonde riporta la palma sopra ogni dolore, afflizione, angustia, pressura, che possa succedere all'anime afflitte, inquiete, e travagliate da nemici, ed altresì acquista altri trofei, acciò si abbandonino li terreni gusti, spassi, e contenti. *Fortis enim viri est nec adversis frangi, nec prosperis sublevari; sed in utroque esse modestum, atque magnanimum*. Ed ecco il modo, come il regno de' Cieli si acqui-

questa, cioè facendo l'uomo forza e violenza alle sue cattive inclinazioni, e vincendo sè stesso secondo le attrazioni della mia divina grazia.

Dunque quell'anime, a cui manca questa forza, e che per timore de' mali temporali fanno contro la mia legge, vengono per giusto mio divino giudizio a cadere negli stessi mali che temono, ed in altri maggiori: mentre perdono, e decadono dalle felicità eterne, per le quali sarebbero felici in eterno: ed altresì soggiacciono alla perdita degli stessi mondani piaceri peccaminosi, che avevano appunto timore di non goderli, nè possederli; e così da una miseria in un'altra fanno passaggio, mentre sono in procinto di precipitare in quei mali, che mai non ravvisano il fine. *Idcirco quod timet impius, veniet super eum; Et qui custodit preceptum meum, non experietur quicquam mali.*

O quanto rimase invigorita l'anima mia per questa istruzione ricevuta dal divino Amore circa l'essenza, e virtù della forza: perlochè proferì subito, nè so il come, queste parole: *Fortitudo mea, Et laus mea Dominus.* E talmente si compiacque di questa sincera espressione del cuore il mio Signor Gesù Cristo, che di volo mi pose presso al pomo del suddetto preziosissimo ramo della forza, in cui leggei la seguente descrizione: *Qui me desiderat, se despiciat: quod pugnantem fatigat, vincentem coronat: magna victoria, ac nullo non sanguine, ac sudoribus emenda. Qui vult facere voluntatem meam, discat frangere suam.* E subito principiai a sentire la soavità degli odori di quegli incomparabili fiori, che scaturiscono, e circondano questo pomo della forza, quali secondo la mia tenue capacità adesso li descriverò con l'aiuto, e grazia del mio Signore Gesù Cristo, a cui d'ogni cosa sia l'onore, e la gloria in eterno.

I. Fiore. Stabilisce nell'anima un vigore straordinario-

maria, ed attenzione specialissima di atterrare, snerzare, estenuare, estinguere gli appetiti della propria natura, che molto gusta del bello, del buono, edilettevole eterno sensibile, ed anche delle cose interne devote, e spirituali parimente sensibili assai se ne compiace: e però qui l'anima generosamente lascia ogni sua proprietà, sentimento, lume, gusto soave, attacco benchè menomo, per unicamente, puramente amare Dio: in somma dà sè esclude tutto ciò, che rende proprio comodo, diletto, ed ingrandimento. Onde diviene sempre più attenta di aspirare direttamente al sommo Bene: perchè Dio è Dio.

II. Fiore. Costituisce l'anima in un forte dominio di volere sottomettere a tutto costo il senso alla ragione con abbracciare, e superare tutte le cose ardue con vera magnanimità di cuore, mercè il divino ajuto; ed insieme sostenere virilmente ogni fatica, contrasto, e travaglio: volendo da Dio totalmente esser maneggiata, e retta secondo il divino suo compiacimento tanto nel tempo, quanto nell' eternità; senza curarsi presentemente sapere il come, ovvero il perchè il Signore tratti sè stessa, e l'altre creature in questa, o in quella guisa: mentre rigetta qualunque sospetto del proprio curioso intelletto indagatore, e censore imprudente, ed alle volte temerario delle umane apparenze.

III. Fiore. Dispone l'anima ad una validissima resistenza contro tutte le più gagliarde tentazioni, che le ponno suggerire, e fare li nemici, mondo, Demonio, e senso, con voler essa persistere immobilmente ne' buoni propositi già stabiliti con la grazia di Dio, nulla curandosi, che la parte bestiale senta le sue agonie, e sfinimenti, perchè appunto è questa la porzione, che deve morire, acciò resti in lei il moto del solo spirito, anzi l'unico imperio dell' altissimo suo Dio vivo, e vero.

IV. Fiore. Eccita l'anima a stare lontana da ogni  
 ester-

esterna, ed interna turbazione: cioè scandalizzazione con impazienze, tedj, rincrescimenti, malinconio, o disperazioni ec. per qualsivoglia stravagante, impensato, o miserabile accidente, che accada: perchè vuole sostenere ogni fatica per istabilire sempre più il pensiero, e l'affetto in Dio; anche nel soffrire con rassegnazione ogni infermità, dolori corporei, benchè acuti, e di durazione prolissi: ed il tutto opera, mentre cerca con il fondo del cuore mirare sempre Dio, che tutto regge, tutto muove, e che da per tutto egli fa cavarne la gloria sua divina, e bene per l'anima, la quale nelle imperiscrutabili sue disposizioni, ed ordinazioni riposa, benchè alle volte il senso recalcitri con qualche movimento involontario.

V. Fiore miracoloso. Produce nell'anima una prodigiosa inflessibilità, sicchè non possa mediante la robustezza tutta nerboruta della divina grazia indebolirsi d'animo, nè per lusinghe, nè per comminazioni, che le vengano fatte; ma irretrattabilmente opera, che l'anima si getti, e si abbandoni nelle braccia del Signore: e però questo fiore è molto ammirabile, perchè nasce presso al pomo istesso della forza, mentre gode la prerogativa non solamente di debellare il vizio brutto della pusillanimità, che in molti modi assalisce le anime; ma ancora serve per riparare alli danni gravissimi, che in esse cagiona il suddetto vizio orribile della pusillanimità: onde il divino Maestro nuovamente si compiacque illustrare la mia mente con altre pesantissime verità concernenti alla necessità di questa virtù oppugnatrice del predetto vizio, e così principio ad instruirmi.

Anima, ti sia noto, che sovente accade alle creature viatrici essere le medesime assalite da molte battaglie nemiche: una tra le altre è assai terribile, e più di tutte pericolosa, ed è, che vengono combattute dal vizio della pusillanimità, la

P

qua-

quale consiste in un soverchio, ed eccessivo timore, che le fa assai sgomentare, e però cagiona ad esse gran tristezza, e toglie la voglia, e quasi il fiato, acciò non mi servano, e pongano in esecuzione quelli mezzi, con li quali si acquistano, e si conservano la virtù.

Questo vizio a me sì estremamente spiace, attesochè lo guardo per mia più particolare ingiuria, mentre appunto è contrario alla mia infinita bontà, alla mia soavissima provvidenza, che tengo specialmente di tutte quelle anime, che sono osservantissime delli miei precetti: mentre la tribulazione ne' miei eletti opera pazienza; la pazienza fa prova, se l'uomo sia giusto; e questa esperienza cagiona speranza; e la speranza non lo confonde, con suo roffore, nè mai l'abbandona; bensì lo conduce alla conquista della palma, e premio della gloria eterna. Il contrario però accade a chi in se stesso confida, e dona orecchio alli miei nemici: imperocchè la tribulazione produce in loro la pusillanimità; da questa nasce una grandissima perturbazione nell'anima; e dalla perturbazione viene immediatamente l'accecamento; indi siegue l'ostinazione, che conduce ad una perfida disperazione, e con la disperazione subentra la morte, e dannazione perpetua. *Igitur magna vobis inest fortitudinis necessitas, cum omnia agatis ante oculos judicis geruntis cernentis.* Ed il Signore così dicendo, mi additò li Demonj, che si trovano sotto questo immarcescibile pomo, li quali erano fieri, e terribili; come di statura gigantesca più di tutti quelli che sono stati fino ad ora da me veduti, e rappresentano gli altri vizj contrarij, ed opposti a questa nobilissima virtù della fortezza: e da me con la consueta grazia del Signor adesso saranno descritti.

I. Demonio. Promove gli attacchi, e seduzioni pertinacissime circa alli gusti immoderate, e

tri-

tripudj licenziosi delle felicità, e prosperità mondane.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni mordaci, acciò non si faccia niuna resistenza con il soffrimento alle cose contrarie al proprio genio, anzi si conceda ogni sorte di licenza alle querimonie, o lamenti senza alcun ritegno, ed avvertenza.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni inquiete, acciò non si mantengano dall'anima sempre in vigore li buoni proponimenti già approvati dalli ministri di santa Chiesa.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni altiere d'impazienze frequenti, e continue agitazioni per ogni menoma contrarietà, che succeda.

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni tardate di un panico timore, per non voler vincersi in ogni cosa contro il proprio naturale spiacerimento, genio, ed inclinazione.

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni puntigliose per non sottomettere con il mezzo di varie tergiversazioni il senso alla ragione.

VII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni riflessive circa molte equivoche operazioni, per non sostenere le infermità, che sopravvengono, con quella rassegnazione che sua divina Maestà dall'anima richiede.

VIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni delicatissime, acciò non si tollerino li dolori corporali con equanimità, e dovuta soggezione, che ognuno deve professare al divino imperio, ed alle disposizioni impercettibili della benignissima divina volontà.

Qui parimente mi venne data altra intelligenza per via d'intellettuali manifestazioni conferitemi ancora dal medesimo divino Amore; ed è, che questa nostra cattiva natura tira sempre alla corruzione, ed alla rilassazione, e quando questa si ascolta,

ogni cosa si riduce a tiepidezza, e freddezza: e però mi faceva chiaramente conoscere il medesimo Signore, come noi miserabili creature abbiamo una grandissima necessità di rinegarci, ed esser contrarie a noi stesse. Ma perchè ci intimidisce tanto questo amor proprio; per questo allorchè si tratta di patire, di mortificare, non sappiamo risolverci, nè vogliamo crocifiggere la carne nostra con le sue concupiscenze: perlochè poche anime giungono alla perfezione evangelica; mentre rare sono le creature, che con vera forza, e nerboruta risoluzione vogliano abbracciare quelle privazioni, che sono contrarie al nostro sensuale appetito, nè le voglion potere in stato di crocefisso: onde per lo più si passa la vita con teorica spirituale, e pochissima ovvero niuna pratica si tiene delle suddette virtù, e particolarmente di questa della forza, la di cui necessità è così stringente, come appunto il lume è indispensabile per distinguere le cose colorite. Anzi in quella guisa, che allo sparire della luce sovraggiungono le tenebre, e si fa notte, e dalle loro tane subito escono le fiere alle stragi, a' morsi, alle rapine, agli sbrani ec così ogni qualvolta l'anima della forza gli atti depongono, la risplendentissima luce della divini soprannaturali ajuti si ritira, ed incontanente si scatenano dalle tane dell' Inferno le Fiere più crude, e fanno inaspettato estermio, anche di chi meglio viveva. Così è, così è: dall' intralciamento delle nostre violenze, che scaturiscono da questa robustissima virtù, scapperanno da boschi più remoti, da selve non pensate, lupi, serpenti, rospi, dragoni, tigri, pantere, mostri non conosciuti di colpe insolite, di mancamenti non costumati a far dell'anime strage sì fiera, che quando poi il Signore si compiace mostrarsene, rimasi attoniti per lo spavento: e si inorridisce anche la mia istessa immaginativa, e cogitativa, quan-

do



da pongo in esse il pensiero. Oh quante furie si scatenano dall' Inferno contro l' anima, che vive trascurata, e si lascia predominare, e guidare dalla propria malignità animalesca, e di più si abbandona in seno della pusillanimità. Oh quale catastrofe di mali ad essa sovrasta! Confesso ingenuamente, che io adesso tralascio di notare tutti li danni, e rovine, che il Signore mi ha fatto conoscere in questo fatto deplorabilissimo a cagione di brevità: e solamente scrivo quei difetti, che si oppongono genericamente alla virtù della forza secondo le cognizioni ricevute dal medesimo divino Maestro in congiuntura della sopraddetta istruzione.

I. Bestiaccia. Procura fortissimamente, e strettissimamente con fili, spaghi, cordicelle di vane compiacenze della propria lode, e decoro legare anime quasi senza numero.

II. Bestiaccia. Suggerisce tutti li modi, maniere, occasioni, e pensieri ( e questi sempre nuovi, e reperibili ) di tenere eccessiva attenzione, e sollecitudine intorno a quelle cose, che appartengono al maggiore nutrimento, cura, ornamento, agio, delicatezza, e cose simili circa il proprio corpo, acciò patisca meno, che sia possibile.

III. Bestiaccia. Pone ogni industria, che l' anima conceda ogni cosa alli propri appetiti, scusando le loro richieste, benchè fossero disordinate con varj pretesi pretesti.

IV. Bestiaccia. Tenta gagliardamente per indurre le creature, che non trattino con sincerità, ingenuità, e verità con li prossimi, bensì con finzioni, dissimulazioni, ed equivocazioni.

V. Bestiaccia. Si industria continuamente porre ostacoli, e impedimenti grandi, acciò l' anima nelle opportune congiunture, che le accadono, non si umili, nè soggiorni in lei veruna mortificazione, nè veruno abbracciamento di vera sofferenza.

**VI. Bestiaccia.** Promove sempre nuove apparenze di stretta, ed indispensabile obbligazione, che l'anima cerchi l'adempimento delle proprie inclinazioni, genio, gusto, parere, ovvero compiacenza di se medesima.

**VII. Bestiaccia.** Sulcita gagliardi, e quasi incontestabili motivi con il continuo confuso cicaleggio, su ciò l'anima con fede, speranza, e carità, con pensieri, parole, ed opere non si getti nudamente, puramente, semplicemente nelle braccia androsib fine di Gesù Cristo Signor nostro.

**VIII. Bestiaccia.** Rappresenta difficoltà anche nell'apparenza indissolubili, per l'accoppiamento di offuscazioni assai noiose, le penetranti, con le quali eccita l'anima, che non si mantenga immobile con fermezza, e generosità di spirito in tutte le avversità, che le si affacciano alla giornata, ma spaventata, piena di vano timore si doni vie più in preda al menovato vizio della pusillanimità, ad oggetto, che da essa si perda affatto la confidenza in Dio, e resti affogata nel mare di stringentissime afflizioni, amarezze, sfinimenti, e caducora pessimamente angustiante.

Deh quanto sono terribili queste Bestiaccie! oh quali danni, e precipizj a poco a poco introducono nell'anime! mentre con astuzie sottilissime le rendono pigre, cedarde, fiesoli, deboli, inesplicabilmente, giacchè vanno divisando ad esse la moltitudine, e gravezza de' peccati commessi, con il riflesso di un perdono incerto, ed ambiguo per mancamento di dovuta penitenza, e sincero dolore; additando la continuazione di non pochi difetti, e colpe forse quotidiane, mostrando che i propositi fatti siano stati di emendazione verbale, non formale; e così queste, ed altre cose dicendo, restano le anime sconfidate di far profitto nelle santissime virtù, e già mai giungere al possesso della perfezione

ne cristiana, benchè siano dal divino Amore chiamate a questo apogeo: ma peggio di prima si consegnano in balia al sopradetto vizio della pusillanimità, in estremo dal Signore odiata.

Pertanto mentre andavo riflettendo qui, ancora tutta attonita alle peripazie deplorabilissime di quasi innumerevoli anime, che cadevano ne' loro diabolici laeci, e nel tempo istesso stavo considerando, alli frequenti pericoli, che la povera anima mia poteva incontrare, con profonda, ed ossequiosa umiltà prendei, non so come, ardire di mirare il volto beatifico del mio Signor Gesù Cristo, attesochè ero in atto d'implorare il suo onnipotente ajuto: laonde dissi queste parole, che mi sentivo suggerire: *Siculi oculi ancilla in manibus domine suae; ita oculi nostri ad te Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*

Il Signore già comprese tutto ciò, che si conteneva in questa mia supplica circa la necessità, che io avevo del suo divino soccorso per l'intero acquisto di questa prestantissima virtù della fortezza: quindi trasmettendomi un raggio di sua luce, subito mi fece conoscere, che appunto questo è il regalo, che esso conferisce a tutte quelle creature, che in lui credono: cioè dona alle medesime le operazioni, e la virtù della fortezza per vincere facilmente tutte le difficoltà, che si incontrano nella via dell'eterna salute, per abbracciare soavemente tutti li travagli, e fatiche, che si trovano su pel monte della perfezione cristiana, e così fare la dovuta resistenza alli nemici, soggiegare trionfando qualunque rubelle passione con atti di vera, e singolare magnanimità.

Laonde quelle anime, che sperano in Dio, muteranno la debolezza della carne (la quale subito si stracca, e vien meno) in fortezza spirituale, e soprannaturale, e mediante essa quasi con ale di acqui-

la voleranno alle cose celesti, correranno per la strada della divina Legge con tutto l'amore de' loro cuori.

Intanto conobbi essere verità innegabile, che se viene qualsivoglia anima peccatrice di qualunque stato, e condizione si sia, dall'Eterno Padre mossa con ispirazioni interne, ed efficaci eccitamenti esterni a far penitenza degli errori commessi, ed umilmente si getta alli piedi adorati di Gesù, e con diligenza esattissima ritega ogni sensuale suo difetto, ovvero sdegno, che la predomina, siccome fugge dalla morte il corpo, così essa ancora si allontana da tutte le cose contrarie alli divini comandamenti, ed in sè medesima rinconcentrata a tutto costo con pensieri, parole, ed opere abbraccia l'osservanza del santo Evangelio nell'imitazione della purissima vita del Figlio di Dio fatto uomo, e frequenta umilmente li Santissimi Sacramenti: perlochè *omnis ejus dissimilitudo abolebitur, ipsaque tota felicissime in Deum transformatur, quia gratiam Dei haud dubie recuperabit*.

Ed io medesima in queste chiare intelligenze concedutemi dall'istesso divino Amore provai incentivi più teneri per adorarlo, ringraziarlo, e glorificarlo in eterno. E però dicevo con sincerità di cuore: Sia benedetto il dolcissimo nostro Redentore, che non permette, che li nemici dell'anime nostre prevalgano contra di noi, nè ci prendano, e squarcino co' denti della loro invidia, e furore, come vedevo succedere ad altre anime lasciate nella propria debolezza; attesa la loro pertinace volontà nel secondare li pessimi dettami della loro irascibile, e concupiscibile: e così la povera anima mia tutta infiammata frequentemente ripeteva queste parole latine: *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum*. Ma per altro non tralasciavo di supplicarlo premurosissimamente, che si fosse degnato insegnar-

gnarmi il modo di acquistare, e possedere per sempre questa virtù della fortezza per noi di tanta estrema necessità. Finalmente il Signore mi parlò, e disse clementissimamente questo oracolo: *Contra vim morbi crescit medicamen in hortis Marianis: praesertim contra pusillanimitatis morbum: nam fortitudo, & decor indumentum ejus.*

Udita questa preziosissima risposta del divino Signor Gesù ottimo massimo, la povertà anima mia, ben volentieri, e subito mi posi a pregare la gran Vergine Madre, che si fosse degnata con modo straordinario insegnarmi ciò che dovevo operare per possedere questa virtù della fortezza, che è di somma, e precisa necessità all'anime, che viaggiano per questa valle di pianto ricolma di noie, tedj, stanchezze, dubbj, timori, ed altre consimili miserie, e morbi contagiosi, e pestiferi.

Quindi principal ad esclamate orando, quello che nel mio interno veniva suggerito. *O admiranda, & omni laude dignissima virgo Maria, super omnes feminas singulariter veneranda femina, atque mirabilis protoplastorum reparatrix, & posterorum vivificatrix, omniumque robur inexpugnabile, trabe me feminam torpentem, & redde me eutrotem, augendo suis precibus, & sapientia vires anima mea, ut curram optime, ac strenue vias mandatorum Domini.*

Nel ripetere sovente questa mia supplica con pura fede nella dolcissima nostra Signora, ed universale Imperatrice Maria, non si trattenne molto la Maestà sua, che volle onerarmi, e rallegrarmi con la sua amabilissima presenza: e così mi parlò: *Anima mihi dilecta, vere quædens suscepi petitionem tuam, quam dignum, & justam judicavit filius meus Jesus Christus: unde plene instruem te documentis fortitudinis, ut validius corroborata possis, gratia Dei suffulta, feliciter inire certamen contra hostes tuos. Perlochè adesso io scriverò quella verità, che si compiacque noti-*

notificarmi per l'acquisto di questa virtù della fortezza: ed il tutto ferma a maggior gloria di Dio, onore di Maria Vergine Santissima, e profitto spirituale dell'anime nostre.

### MEZZI OPPORTUNI

PER ACQUISTARSI DALL' ANIMA

LA VIRTÙ ADAMANTINA DELLA FORTEZZA,

manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.

I. **M**ezzo. Anima esercitatevi di continuo nell' orazione, implorando sempre, e di cuore l' aiuto della Divina Maestà: perchè la fortezza necessaria per la buona vita è dono soprannaturale di Dio. *Quia enim Domini contemplantur universam terram, et praebeant fortitudinem his, qui corde perfecto credunt in eum.* Ed egli vi concederà lume per conoscere la sua divina volontà, e fortezza per seguirla, cioè ravvilare tutto quello, che vi conviene di sapere: ed avrete piena robustezza di operare ogni cosa bene, e meglio, ed allora conseguirete vittoria di tutti i nemici. E però ripetate con fiducia ciò che frequentemente dice la Chiesa militante: *Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.* E così a poco a poco, secondo le vostre maggiori o minori corrispondenze alla divina grazia, salirete alla perfezione delle virtù, e però con allegrezza, e rassegnazione patirete ogni travaglio, tormento, pena, o martirio, del cui voglia il Signore decorarvi. *Spiritus enim sanctus adjuvat infirmitatem: quia nescitis, quid oratis, sicut oportet: idcirco idem sanctus Spiritus pro vobis postulat gemitibus inenarrabilibus.*

II. Mezzo. Anima fate tutto lo studio, e diligenza possibile di tenere pulita la vostra coscienza dalle colpe gravi, e veniali fatte con deliberazione

di

di volontà cattiva; mentre per acquistare la virtù della fortezza, è la via regia il candore dell'anima, cioè che essa si tenga lontana dalli peccati, perchè questi di maniera l'acciecano, che non fanno ravvisarle il vero bene, che ad essa si conviene sapere; e la indeboliscono in modo, che non può metterlo in esecuzione: attesochè per il peccato mortale le potenze, e forze dell'anima medesima restano conturbate, stupide, piene di torpedine, senza vigore per operare l'ottimo, che piace a Dio, e per le colpe veniali avvertite le si leva, e diminuisce la devozione, il fervore, ed il sentimento gentile, e tenero circa le cose divine: laonde una seria applicazione dell'anima di vincer sè stessa, di levarsi le passioni cattive, le inclinazioni pessime, è il farmaco più proprio per risanare le vostre debolezze, ed acquistare vera magnanimità di spirito per esser forte, e stabile nell'esercizio di ogni opera buona, ed anche eroica.

III. Mezzo. Anima siate sempre più capace d'essere riempita da Dio dal santo filiale suo timore, mentre per il medesimo rimarrete vantaggiosamente fortificata; giacchè nella via del Cielo con il santo timore di Dio si genera fortezza: attesochè tanto meno stima l'anima li danni temporali, e tanto più fortemente espelle da sè delli medesimi la stima, quanto più daddovero si sottomette, e si fa soggetta a Dio: perlochè stabilita l'anima in questo santo timore di Sua Divina Maestà, non ha fuori d'esso Dio di che temere, e rimanendo elevata ad aspirare, ed ottenere le cose celesti, si trova unita con Dio, e così sprezza tutte le cose terrene, ed è libera da quel brutto vizio della pusillanimità: *imperochè fiducia fortitudinis in timore Domini.*

IV. Mezzo. Anima applicatevi in tutti li modi ad apprezzare, ed amare Dio sopra tutte le cose: poichè concede grandissimi favori il Signore a quelle  
crea.

creature, che puramente l'amano. Laonde quei, che si fanno forti con l'amore di Dio, quanto più acquistano della fortezza di esso Dio, tanto più sprezzano le loro proprie forze, e si sconfidano di se stesse, e però diventano superiori alli loro nemici. *Domus Justi plurima fortitudo, & ipse quasi leo confidens erit absque terrore.*

V. Mezzo. Anima in tutte le cose insuperabilmente ponete la vostra fiducia, e confidenza in Dio, perchè la fortezza si nutrice nell'anima medesima con gli ajuti, e favori, che Dio le dona, e questi ausilj il Signore li conferisce a chi spera unicamente nella sua infinita bontà, e potenza. *Unde in spe eris fortitudo tua.* E però servirete sempre al Signore con giubilo, ed allegrezza spirituale; la qual cosa è molto importante per possedere questa virtù della fortezza. Attesochè due sono li motivi principali della medesima, cioè amare Dio; e sperare in Dio: amendue però sempre sono inseparabilmente uniti al gaudio dello spirito, che molto conforta il cuore, e lo rende imperturbabile in faccia di ogni travaglio, e per tal cagione dicessi: *Jubilate Deo omnis terra, servite Domino in letitia, introite in conspectu ejus in exultatione.*

VI. Mezzo. Anima, se desiderate poi trovare, e possedere le radici di questa virtù della fortezza, ecco a voi le manifesto, cioè: A tutto costo corrispondete con gratitudine quotidiana all'ajuto, che Dio incessantemente vi dona per obbedirlo, riconoscendo con profonda umiltà, che non avreste superato vizio alcuno; nè fatta verun'opera buona, se non foste stata confortata da Dio con grazia efficace per adempirla: e con questo riconoscimento attribuite con tutta ingenuità al Signore ciò che possedete, ovvero avete avuto di buono; e ne riferirete sempre al medesimo Dio la gloria, rendendogli di cuore ossequiosissimi, e perpetui ringraziamenti.

Imperocchè l'anima dell'uomo viatore non ha da se



sè stessa lume per conoscere il bene, nè forza per ridurlo in pratica: ciò che in essa è di bello, di sapienza, di forza, ogni cosa le viene da Dio fonte, ed origine di tutte le virtù. In somma di cuore ponetevi nell' osservanza, e chiusura di queste due fecondissime considerazioni, che oggi appunto avete cominciato a servire Dio, e che il giorno istesso d' oggi è l' ultimo delle fatiche di vostra vita per l' acquisto dell' immortale beatitudine. Dunque in tutte queste verità ravvifarete li mezzi più principali, con li quali l' anima suole giungere al possesso dell' adamantina virtù della forza, ed esercitandola vincere le tentazioni, soggettare le passioni, ripercuotere le varie pusillanimità, che l' assaliscono, e finalmente trionfare de' suoi nemici in eterno. *Interim tu filia mea confortare in gratia qua est in Christo Jesu filio meo, & qua audisti a me, labora sicut bonus miles Christi Jesu.*

Qui pose fine alli suoi preziosi insegnamenti Maria Santissima, nè si fece più vedere a me: nulladimeno l' anima mia, prima che seguisse la cessazione della sua visibile presenza, con tutta la venerazione, ed umile gratitudine le diceva: *Optime scit omnis populus te esse mulierem virtutis, & fortitudinis, magna! o pia! o multum laudabilis Virgo Maria!* E continuai anche dopo a ringraziarla: perchè questa gran maestra di sapienza inoltre mi concedè, e mi lasciò impresso un lume d' intelligenza assai vivace, mentre in virtù del medesimo ebbi la grazia di conoscere non poche mie false scuse, per le quali non mi sarei donata alla sequela in tutto, e per tutto delli regolamenti della forza. La principale era la scusa della mia *nota fragilità*. O quanto ci fa più fragili, e deboli di quello, che noi ingenuamente non siamo, la troppo appresa, e riguardata nostra fragilità! atteso che adesso mi pare, che sia grande, anzi molto nocevole inganno, porsi in capo esser uno sommamen-

te

te fragile, come se non si potesse far di meno ec. e con questo, ovvero con simili detti, affionti, e proverbj creduti irrefragabili meritare la scusa nelle cadute, e quasi assetire di non poter evitare alcune cadute, per esser cosa impossibile a riguardo dell' estrema, e somma propria fragilità.

Ma per ispiegare bene, e meglio quello, che nel più profondo della mia mente capisco, mi protesto, che qui non parlo delle colpe furtettizie, o di certi primi moti provenienti dalle nostre passioni veeementi ec. ma intendo parlare circa le colpe avvertite, conosciute, fatte con piena avvedutezza, deliberazione, e precisamente volute: tanto che siano mortificare, quanto che siano veniali.

Pertanto mi sembra, che quell'anime, le quali si appoggiano intieramente alla carità di Dio, ed alla soccorsi della sua divina grazia, abbiano il loro libero arbitrio tanto forte, e potente, che nè in Cielo, nè in Terra, nè già nell' Inferno si trovi potenza alcuna, che possa violentarlo ad un menomissimo peccato: perlochè falsamente si ascrive dall' anime alla propria fragilità i loro difetti, e mancamenti avvertiti, e le loro colpe commesse dalla libera loro volontà.

E' vero, che in noi si trova la carne troppo debbole: ma non è per sè stesso così fievole il nostro spirito; mentre se con lo spirito mortifichiamo li fasti e li falli della nostra carne, noi bene vivremo: e però tocca particolarmente a noi non già di essere debitori alla carne per vivere secondo le sue leggi, se non vogliamo eternamente morire, ma bensì dobbiamo vivere secondo lo spirito, e spirito di Dio, se vogliamo esser figliuoli di Dio.

E così mi pare d' intendere con molta chiarezza, che fa d'uopo perdere questa perniciosissima, e falsa credenza, essere tanto fragile il nostro spirito, che non abbia lena sufficiente da resistere alle tentazioni, e che

che non si possa far di meno di non uedere ne' fatti avvenir, e preveduto pochè altrimenti chi si pensasse esser tutto fragile, ed impastato, ed agglutinato con la debolezza, e fragilità, mai non si arri- schiava d'insaprendere fatiche grandi, e numerose a gloria di Dio, ed in servizio, ed ajuto de' prossimi: nè resisteva all'impeto di alcune gagliarde tentazioni sì delli Demonj, come degli uomini pessimi suoi mi- nistri, ed ancora delli propri rebelli, e pertinaci sen- si, nelle quali è solita la persona cadere: mentre si- ma, che le cadute nascono dalla sua fragilità, ed ef- fere quelle quasi inevitabili; il che è falso al mio pre- sente giudizio nella maniera di sopra già divisata, se- condo l'intelligenza sicovuta: *Nam humo caret gratia, et quod ipsi gratia desit, sed caret gratia, quia anima deest gratia*. Così sento suggerirmi, che io scrivea per compimento di tutto ciò, che per misericordia di Dio è stato scritto.

Finalmente queste verità sotto il magisterio di Maria Santissima apprese dall'anima mia furono ca- gione, che da me si principasse a mutar vita, ed operazioni, mentre procuravo con la divina grazia esercitarmi negli atti espressi, e nelli mezzi soprad- detti, per fare acquisto della fortezza, virtù di som- ma importanza, e necessità, e così ponendo la mia bocca in terra, *sam sim pulvis, et cinis*, pregavo l' Altissimo si movesse di me a pietà, e si compiaces- se arricchirmi di un dono tanto prezioso: ed il Si- gnor mio Gesù Cristo, alla di cui presenza già mi trovavo con grandissima maestà disse queste parole di rilievo inesplicabile: *Humanis non commoveri, qui eterna sperat*. Ed allora come in un baleno mi tro- vai tutta disfatta, ma non so riferire nè il mo- do, nè la maniera come ciò mi accadesse: sola- mente posso asserire, che il mio spirito venne tal- mente unito con Dio, come se fosse un medesimo spirito per amore, atrefochè la mia volontà era tut-

ta trasformata nel divino beneplacito; e però immediatamente dal suddetto mio Signor Gesù Cristo fui collocata sopra del quinto ramo dell'aureo Arbre presso il suo pomo riguardevolissimo tutto di oro purissimo, che veniva adornato da gioje rarissime, e risplendentissime, e li fiori, che lo circondavano, erano veramente nobilissimi, a guisa di quelli del Terrestre Paradiso, conforme venne a me notificato, delli quali il Signore parte ne impreziosì il noto diadema, e degli altri ne arricchiva la consaputa veste, ed in ultimo così mi parlò: *Qui fidelis est in minimis, etiam fidelis sit in majoribus. In cunctis vince te ipsam.*

Uscì tosto dal pomo una faetta tanto potente, veloce, ed inesplicabilmente strepitosa, e sterminatrice, che appena lampeggiò, e il fragore fu udito, che si videro da me tutti li predetti Demonj con le accennate Bestiaccie alla rinfusa precipitati nell'Inferno, anzi l'Inferno medesimo tutto di nuovo in altre forme rimase fracassato, sconvolto, e da inesplicabile rabbia assalito, e confuso: ed io in quell'istante ringraziando il Signore di tutto il bene conferitomi, gli dicevo: *Fortitudinem manum ad te custodiam: quia susceptor meus est tu, Deus.* E Sua Divina Maestà dopo proferì questo tremendissimo oracolo: *Vincenti datur manna: torpenti relinquitur multa miseria.* Quindi concedendo la sua onnipossente benedizione all'anima mia, così le disse nell'atto istesso, che non si fece più a me vedere: *Declina a malo, & fac bonum:* ed io soggiunsi: *Si Deus pro nobis, quis contra nos? Amen. Deo gratias, & Maria.*

SESTO RAMO DELL' AUREO ARBORE,  
SESTA VIRTU' ESTERIORE,  
LA TEMPERANZA MADRE FECONDA  
DELLE VIRTU'

*Astinenza, Modestia, Pudicizia, Sobrietà,  
Taciturnità, Verecondia ec.*

**L**A rosa verginella tra fiori nasce qual unigenita della spina, regina eletta dalle piante, quando colà ad una voce le dissero: *Veni, & impera super nos*. E perciò d'ostro s'imporpora, e d'oro s'incorona. Pertanto fortisce li suoi natali dentro ad un verde guscio, ed altro latte non beve, che le lagrime dell'Alba sua nutrice: dovunque si volge, la trafiggono le spine, e non bastando l'istesse spine del suo medesimo verde stelo, che la circondano, a pungerla con il loro aculeo, corrono le api; ed ella, che benefica si è co' suoi nemici, rimunera altresì con li donativi di dolcezza le sue ferite, e volentieri essa riceve li baci di chi le sugge il sangue, perchè sa bene quanto le proffittano le punture; mentre nata fra gli aculei tanto si conserva in vita, quanto è lunga la sua dimora fra le spine; e che tosto recisa dal suo verde pungente, senza più che un'ora di respiro, si tigne di pallore mortale, ed esalando l'anima odorosa incadaverisce, e muore.

Qual rosa direi, che fosse la *Temperanza*, mentre essa tra le virtù esteriori, come regina risplende coronata: atteso che da lei riconoscono le loro singolari prerogative molte altre virtù: perlochè ponno dire ancor queste con ogni ragione: *Veni, & impera super nos*. Inoltre perchè le inclinazioni veementi, che l'uomo tiene alli diletti, e piaceri delli sensi, sono quasi aculei, e spine, che lo circondano per pungerlo, quin-

Q

di

di è, che questa virtù della temperanza prende pensiero moderarne di quelli gl' impeti scofretti: *Nam temperantia in moderatione voluptatum constat.*

Perlochè alla cognizione di talè verità sono costretta ripetere di buon genio, che la temperanza a guisa di rosa regina di tutta l'odorosa famiglia de' fiori riempie l'uomo di soavissima fragranza d'ottimi costumi, maggiormente perchè essa tanto si sostiene in vita nell'anima, quanto continua la sua permanenza fra le spine, ovvero punture delle mortificazioni, e se da questa una fiata viene divisa, subito sviene, muore, sparisce.

Ed ecco aperta la ragione, perchè la temperanza siegue alla forza, di cui già l'anima se ne prevalse per superare, e soffrire con audacia qualunque male sensibile per conseguire il bene onesto, conforme sopra si è dimostrato. Ora altresì deve l'anima far acquisto della temperanza per bene governare, moderare gli altri movimenti della passione della concupiscibile, mercecchè mi pare conoscere, come la temperanza consista in sapere ripercuotere le inclinazioni suddette della parte sensitiva del corpo, le quali muovono a desiderare, ed abbracciare gl'immoderati, ed illeciti piaceri del senso.

Quindi è, che dopo si sono acquistati dall'anima li preziosi arredi, e doti della virtù della forza, immediatamente le corre l'obbligo fare tutto lo studio di possedere la temperanza per opporsi al vizio della crapula: anzi più generalmente contro tutti gli appetiti fregolati provenienti dal tatto, ove il diletto con forza assai gagliarda ci muove: il che fra tutte le battaglie è una delle principali, mentre in verità è la più lunga, la più gagliarda, la più ostinata guerra, che si esperimenti qui in terra da noi polverè, e miserabili corporee creature.

Queste previe intelligenze in succinto da me registrate su questi fogli si è compiuto conferirle con

con somma clemenza il medesimo divino Amore, atteso che avanti fosse di nuovo resa capace l'anima mia di salire sopra questo sesto ramo dell'aureo Arbore, io mi posi in orazione, e supplicavo il Signore concedermi il possesso di così pregiata virtù: onde gli dicevo: *Domine mi Jesu, tu scis, quod fere omnis humana turba expers est temperantia propter culpam originale, & actuale; idcirco tu Deus es lex hominibus temperatis: unde tui gratia dona mihi temperantiam, qua in rebus fugiendis, aut expetendis moveat animam meam, ut incunctanter, & perenniter serviam tuis mandatis divinis. Amen.*

Piacque al Signore la supplica ossequiosissima, e premurosissima, che gli presentavo, ed era da me espressa conforme interiormente mi veniva suggerita. Pertanto si fece l'amorosissimo Gesù di nuovo a me vedere con un volto incomparabilmente di tutte le benignità ricolmo, e tosto mi disse: *Anima consisto in fundo bono; noli supra te attolli; noli infra te dejici; noli evadere in longius, noli extendi in latius: tene medium, si non vis perdere modum: medium sedes est modi; & modus sedes virtutis temperantiae.*

Ed appena il divino Amore proferì questa evidentissima verità, che fui da luce superiore circondata, e penetrata, ed altresì mi trovai avvicinata presso al suddetto sesto ramo, il quale era grandissimo, adornato da sette pomi bellissimi. Ma quello, che stava in mezzo di tutti, si vedeva essere il maggiore, ed il più riguardevole, che divideva la virtù della temperanza; e però intorno al medesimo si leggevano queste parole scritte in oro: *Virtutum mater*. Perchè dalla temperanza nascono sei altre virtù simboleggiate dalli predetti sei pomi, che facevano corona al settimo pomo. E sono appunto le seguenti sei virtù.

ASTINENZA, MODESTIA, PUDICIZIA, SOBRIETÀ,  
TACITURNITÀ, VERECONDIA.

**A** Ttesochè l' *Astinenza* restringe l'appetito disordinato nel mangiare; la *Sobrietà* raffrena quello del bere; la *Modestia* modera il diletto della parte inferiore delli corpi nostri; la *Pudicizia* ripercuote le naturali inclinazioni verso le creature, specialmente circa quelli gusti, che si prendono con il senso del tatto, e non sono conformi, anzi contrari alla retta ragione, ed altresì alla legge santa di Dio. Ma perchè la temperanza parimente prescrive agli giovani riverire, ed ossequiare li senjori, onorare gli uguali, proteggere li minori, quindi è, che dalla medesima nasce ancora il pomo della *Taciturnità*: cioè tacere, quando bisogna, e quando si parla, non si alzi la voce soverchiamente, non si sciolga mai la lingua alle mormorazioni, detrazioni, e cose simili tutte pestifere, ma si osservino quegli atti, che costituiscono le anime nostre moderate, taciturne, temperate. E così la taciturnità riguarda il parlare con misura, e peso, cioè di quelle cose, che sono di vera necessità, precisa carità, pura ubbidienza; perchè altrimenti senza lasciare Dio abitante nell'interno, e segreto del cuore, non si può andare dietro alle conversazioni mondane, e cicaleggi volontarj delle creature: onde più tosto nel tacere, ed ammutire molti peccati non si commettono, da quali la pronta, e prosciolta loquacità non se ne trova quasi mai esente.

E da tutto ciò parimente procede la *Verecondia*, che fa soggetti, e raffrena li diletti sensuali sotto l'imperio della ragione purificata dalla divina grazia. E siccome la persona quando ha molto lunga la veste, se la cigne, e stringe per camminare senza impedimento; così l'uomo temperato ripercuotendo gli

ap-



appetiti delli viziosi piaceri, dicesi verecondo: onde si prepara, e si dispone per correre senza inciampo nel retto cammino verso la vita eterna. E però il Signore prudentissimamente ci comandò, che tenessimo cinti li lombi, e le candele accese nelle mani, mentre volle significarci ( per quello che mi vien dato ad intendere ) che fossimo creature vereconde, e temperate; giacchè se si diminuisce il diletto, e la contentezza al corpo, tosto si accresce lume, e purità nell'anima, e la carne viene governata dallo spirito, e lo spirito sarà rettificato da Dio. In somma la verecondia è una grazia soave, che risplende non solamente nelle operazioni, ma altresì nelle parole, e nel volto; e perchè fugge ancora la propria lode, e si trova in mezzo tra la sfacciataggine, e rusticità; *idcirco agit, loquitur, ubi, quando, & quae expedit.*

Qui tralascio scrivere altre verità appartenenti a questa virtù della temperanza; che dal divino Amore mi furono comunicate, per consiglio della brevità; benchè oghuno conosca la necessità, che viene della pratica indispensabile circa la medesima.

Intanto principiai a sentire la fragranza delli fiori, che circondavano li suddetti pomi, che sono appunto gli effetti, che si producono da questa medesima virtù della temperanza, ed in verità rendeano gratissimi, e soavissimi odori; li quali immediatamente faranno da me additati, non già pienamente dichiarati, ma sempre seguirò l'istruzione, che ricevo dal medesimo mio Signor Gesù Cristo, che molto rende qualificata questa virtù per tutto il corso della sua esemplarissima eroica vita divina ec.

I. Fiore. Stabilisce nell'anima un proposito vero, irrevocabile, ed universale di volere con il divino ajuto mortificare li propri disordinati appetiti, ed affetti, sottomettendoli alla ragione purgata dalla grazia di Dio, nel privarsi di tutte le cose superflue

secondo il proprio stato, e condizione, che diletta-  
no il senso: contentandosi della sola necessità, essen-  
do ciò un atto molto proprio del Cristiano, ed è lo  
stesso che dire, per essere servo fedele di Gesù Cri-  
sto: recando gran ornamento e splendore, vivere tem-  
peratamente in conformità delle regole, che prescri-  
ve la pietà cristiana alli seguaci del Crocifisso Re-  
dentore per l'acquisto dell'eterna gloria.

II. Fiore. Constituisce l'anima in una attenzione  
precisa, sollecitudine accurata, ovvero vigilanza che-  
rubina in rifiutare ogni moto, inclinazione, e richie-  
sta della nostra cattiva natura, colla quale sovente  
fanno lega li Demonj: perlochè non vuole rallenta-  
re mai li virtuosi esercizi della temperanza, affinchè  
restino sempre abbattuti li malvaggi consigli del cor-  
po rubelle con li suoi gusti illeciti, e superflui, re-  
putandoli in guisa di schifosissima feccia, come in se  
stessi verissimamente sono.

III. Fiore. Dispone l'anima a fare una difesa va-  
lida, ed inespugnabile contro le proprie compiacen-  
ze, tanto corporee, quanto spirituali: tenendo le  
passioni, ed affezioni sempre moderate, soggette,  
regolate dall'imperio di questa nobilissima virtù del-  
la temperanza, con distribuire ad esse la dovuta mi-  
sura del come, quanto, e quando conviene di quelle  
aver l'uso, e nulla più, cioè alla tristezza, ed alle-  
grezza, al timore, e speranza, all'odio, ed amore,  
ed altre consimili passioni.

IV. Fiore. Eccita l'anima, che di continuo si al-  
lontani di porte, o donare li suoi affetti a veruna  
cosa terrena, e a qual si sia creatura, uffizio, luo-  
go, esercizio ec. moderando sempre altresì ogni pa-  
tere, e piacere proprio con la rettitudine sode, e  
costante temperanza: mentre le passioni quanto più  
sono sottili, ed occulte, tanto meno sono conoscia-  
te, ma con maggior proclività, e fecondità infelice  
germoglia una copia più numerosa di peccati: onde

con

con questa virtù si raffrenano ancora gli atti irregolati, e disordinati del vagabondo pensiero, e curioso nostro intelletto, ovvero cogitativa, che corre ora qua, ora là senza legge; affinchè altresì esso non resti occupato, se non tanto quanto conviene, nelle cose che gli si rappresentano dalli sensi, e la volontà parimente circa li suoi appetiti irrazionali venga rettificata con il mezzo della temperanza di una pura, e retta intenzione, indirizzando ogni cosa a Dio, mentre in tal guisa l'anima si guarda dagli eccessi, e dalli difetti, così nelle cose corporee, come nelle cose spirituali.

V. Fibre. Produce una cautela singolare nell'anima di ripercuotere sempre l'insaziabilità delli medesimi nostri sensi esterni, che chiedono, appetiscono, e desiderano incessantemente cose nuove, e sovente contro il giusto dettame della ragione. Perlochè fa d'uopo con la temperanza dirigerli, governarli, e metterli in regola, massime gli occhi, lingua, ed orecchie, per usarli secondo il bisogno del tempo, luogo, e necessità, considerazione, misura, modestia, edificazione, ed utilità propria, e degli altri.

In somma nel riscuotere la fragranza così unita di questi fiori, conosco, che tutte le opere nostre esteriori devono farsi temperatamente, cioè niente più, niente meno di quello, che prescrive la legge di Dio, e consigli evangelici, in conformità delle istruzioni, spiegazioni, che dalle verità divine, delle riguardevolissime virtù morali ci espongono li savj Dottori approvati dalla nostra Madre Santa Chiesa Apostolica, Ecumenica Romana.

Quindi è, che la temperanza è principio di una santa vita, vincendosi con essa tutti li diletti sensuali: perlochè si acquista dall'anima l'uso dell'orazione, con la quale vola come aquila a Dio, risplende come stella nel Cielo sereno, ed a guisa di rosa sparge per tutto il suo odore, e presto si fa acquisto del-

della pace, e quiete soavissima del cuore. Anzi mi pare, che questa virtù della temperanza sia un'arma potente per abbattere tutti li nostri nemici; giacchè il Signore mi diede chiaramente a conoscere, come il senso esteriore, ed interiore dell'uomo, ed il pensiero, e l'affetto del suo cuore sono inclinati al male di colpa fino dalla gioventù, cioè da che ha l'uso del libero arbitrio.

Pertanto quando li Demonj vedono le inclinazioni dell'uomo alli diletti viziosi, si servono delle medesime per farlo peccare; persuadendogli, che accudisca agli abbracciamenti delli suddetti piaceri con immoderatezza ec. in somma che cerchi delizie soverchie per il suo corpo, delizie non necessarie, anzi proibite per li suoi sensi; e quando l'anima con la sua libera volontà le approva, ed accetta con il suo consenso, li Demonj restano vincitori, e l'uomo diventa peccatore, mentre opera contro la legge di Dio con tutta la sua avvertenza per secondare il genio della propria malizia.

Ed oh come rimase attonita la povera anima mia per questa intelligenza; attesochè il mio Signor Gesù Cristo mi fece vedere una moltitudine di creature così sterminata, che io non potevo quasi stendere la veduta delle mie pupille sopra tanta quantità di persone, che adoravano ( dirò così ) quasi ultimo fine d'ogni loro azione il proprio ventre: e queste creature venivano in tante maniere legate dalli Demonj, che io svenni per il dolore nelle braccia del mio dolcissimo Gesù, perchè con lume superiore mi fece osservare di quell'anime la orribilissima mostruosità, conforme venivano dalla propria intemperanza scontrafatte: giacchè mi sento adesso suggerire con interiore locuzione: *Diversitas alimentorum facit diversas vitas animalium.*

Intanto il divino Amore si compiacque allora chiamarmi nel proferire queste parole di vita ricolme:

me: *Cibus anima sermo Dei*. E così dicendo aumentò di gran lunga alla povera anima mia la sua corrotta vista; onde potei scuoprare li Demonj, e Bastiacce, che stavano sotto a questi pomi, che denotavano li vizj, e li difetti, che a questa benedetta virtù si oppongono.

Perlochè in conformità della veduta, che si degnò il Signore concedermi, ora è l'ordine, che ricevo di scrivere con tutta fedeltà ogni cosa. Però dico qualmente rimirai dieci Demonj fierissimi, e crudelissimi Caporali contro il genere umano, che tengono sotto il loro comando miriadi di legioni di spiriti maligni tutti occupati, affinchè l'anime di gran lunga si discostino da questa virtù della temperanza specialissima loro nemica ( così da essi viene chiamata. )

I. Demonio. Promove gli attacchi, propensioni, e fissazioni eccessive alli gusti, e conversazioni terrene.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni continue alle cose sensuali.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni sfacciate all' impudicizie.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni quasi insuperabili alla sequela delli divertimenti mondani.

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni pertinaci di rinvenire sempre nuove scuse palliate per non abbandonare il cattivo genio, e l'appetito depravato delli proprj sensi corporei esterni, ed interni.

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni sottilissime per desiderare, ed effettuare le cose inconvenienti al proprio stato.

VII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni inflessibili di bramare, ed avere sempre più quelle cose, che sono superflue, ed oltrepassano il proprio stato, condizione, e personale qualità.

VIII.

VIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni immoderate per nudrire, ed aumentare la propria superbia, pubblica, o segreta che sia.

IX. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni ostinate alle liti, e contenzioni, querele ec.

X. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni gagliardissime; e mordaci per mantenere una risica canina invidia contro li perturbatori delle proprie soddisfazioni, ed emulazioni con danno notabile del prossimo.

Qui non posso rattenere la penna, che non manifesti la pena, e singulti del mio povero cuore tutto attonito, afflitto, e smarrito per questa veduta chiarificatami dalla divina luce, con la quale ammiravo la maggior parte degli uomini ardere nel fuoco della perfidia, dell'avarizia, e della disonestà, o intemperanza: perlochè mi sento suggerire, che scriva in epilogo la vastità di tutto ciò, che il Signore mi ha dato a conoscere dicendo, qualmente *venter imperiosa corporis pars est: mundi luxus animae christiana crux est: unde qualitas morum permutat ordinem personarum*. Ma non ebbe il suo intiero fine l'intelligenza concedutami, mentre osservai, che a fronte delle suddette vizi si trovano li difetti, che altresì alla predetta virtù della temperanza si oppongono, e sono li seguenti mostri.

I. Bestiaccia. Procura con tutta l'osservazione, che l'anima non sia pronta, nè diligente di mortificare le proprie passioni, benchè menome.

II. Bestiaccia. Tenta gagliardamente l'anima, che non faccia valida, risoluta, e continua resistenza alli movimenti delle cattive indisciplinate mondanee inclinazioni.

III. Bestiaccia. Suggerisce pretesti, o scuse all'anima, affinchè la medesima si lasci facilmente vincere, e superare dagl'insolenti, sollevati, e rubelli moti della viziata propria natura.

IV.

IV. Bestiaccia. Promove una grandissima disapplicazione nell'anima, acciò la medesima non si trovi mai vigilante di soggettare sotto l'imperio della temperanza le occasioni, che gli si presentano contrarie a questa virtù.

V. Bestiaccia. Pone ogni industria, che l'anima non apprezzi, nè faccia positiva considerazione del male, e rovina, che produce la intemperanza.

VI. Bestiaccia. Dispone con il mezzo delle frodi, e con somma prestezza, che l'anima d'ogni piccola cosa contraria o detta, ovvero fatta contro il proprio genio, parere, comodo, e cose simili, presto vada in collera, se ne infastidisca, ne prenda rancore, e ne conservi qualche sdegno, amarezza ec.

VII. Bestiaccia. Getta degli offuscamenti, o nebbie di varie lusinghe, acciò l'anima da per sé senza verun riflesso si esponga sovente nelli pericoli di cadere in qualche mancamento o difetto per mantenere in piedi li proprij piaceri.

VIII. Bestiaccia. Suggestisce incessantemente all'anima motivi, pensieri, ed attenzioni di guardare, riflettere, ed osservare appuntino gli umani rispetti, anche con detrimento, e lesione della propria coscienza, per timore della critica mondana circa l'inosservanza delli medesimi.

IX. Bestiaccia. Esibisce all'anima continuo trattenimento di segrete, desiderate, e ricercate compiacenze circa le cose profane gustose al Mondo: particolarmente ove essa tiene più vivace il suo sensitivo affetto.

X. Bestiaccia. Si industria a tutto pensiero, che l'anima non abborrisca intieramente tutto le soddisfazioni del senso suo ribelle, anzi cerca sottilissimamente che essa sempre più gli somministri pabolo, e nutrimento.

Finalmente dico, che il Signore mi donò così  
acu-

acuta intelligenza di tutta questa massa di vizi op-  
posti alla virtù della temperanza, perlochè vidi  
moltissime anime, che rimanevano talmente legate,  
ristrette, aggravate da tante grossissime corde, e  
catene, e manette, e ceppi in varie maniere fatte,  
ed intrecciate, e ritorte, che appena si potevano  
muovere con il solo respiro, ed ancora non poche  
di quelle creature, le quali nelli suddetti difetti  
erano immerse, talmente le vedevo da effi legami  
avvinti, che rimanevano deformate; perlochè si  
rassomigliavano assai alla mostruosità di quelle me-  
desime Bestiaccie, mentre *vitia captum hominem,*  
*quasi diabolum faciunt*. Onde il principalissimo ca-  
porale Demonio, che tutto frettoloso vidi, che gi-  
rava per imprigionare sempre più con nuovi legami  
moltitudine così vasta di anime, e di corpi, si  
chiama il *brutale* sensibile diletto, il quale con faci-  
lità grandissima conduceva suori a lui già affezio-  
nati alla morte, e ruina eterna. Ed allora comin-  
ciai ancor io molto a tremare per lo spavento del  
pericolo, che non venisse ingannata, e legata sottil-  
lissimamente in qualche modo la povera anima mia  
da un nemico tanto furbo, e maligno, come il Si-  
gnore a me lo faceva vedere.

Laonde con tutta umiltà principiai a pregare il  
divino Amore, che si compiacesse instruirmi del  
modo, che dovevo tenere per fuggire gli agguati di  
questo brutale sensitivo diletto versipelle, inganna-  
tore, fiero traditore delle anime trascurate; mentre  
sempre procura, che non si faccia mai veruna fa-  
tica per acquistare la temperanza, e tutte le altre  
virtù, che da essa traggono l'origine; bensì ogni  
studio si ponga per seguitare le sue pedate, e lusim-  
ghe ec. e però con tutto l'ossequio del mio umilia-  
to cuore dicevo: *Domine mi Jesu, unquam ne per-*  
*mittas me inebriari isto absynthio*. Attesoche amaris-  
simo assenzio sono li diletti sensitivi, e brutali di que-



questo Mondo per l'anima : e benchè si chiamino piaceri , nulladimeno contengono tormenti , e pene , mentre producono una tale ubbriachezza nella ragione , che resta oscurata , e sommersa in un abisso di tenebre , ed inflessibilità : perlochè non può con tutta avvedutezza dire , fare , consultare , praticare ec. l'istesse verità necessarie per la sua eterna salute , una persona donatafi in preda all' intemperanza , mercè l'ebetudine , e stupidità , in cui miserabilissimamente giace di operare alcuna cosa di buono : e però all' evidenza di questi lumi interiori , che ricevevo dal Signore , io di tanto in tanto le mie suppliche gli tornavo a presentare . *Domine mi Jesu , ne permittas me inebriari hoc absynthio .*

A queste mie reiterate , e premurose preghiere , si compiacque il dolcissimo Gesù concedermi la seguente risposta : *Ab ipso Patre Aeterno Maria Virgo Mater mea recepit fontalem fecunditatem ad generando electos suos directione , sapientia , & consilio . Unde tibi statuendum relinquo , quantum par sit meam matrem venerari , ac coli , sine cujus fecunditate non potes in virtutum lucem edi , ac pervenire .* Nè altro il Signore allora mi disse .

Non perdei punto di tempo nell' eseguire il divino comandamento : perlochè principiai a supplicare Maria clementissima Regina nostra concedermi queste istruzioni , ed insegnarmi un modo facile per acquistare la virtù della temperanza , e secondo nel mio interno era suggerito , io la pregavo , dicendo : *Protoparentes nostri nos miseros nepotes inobedientia peremerunt : sed tu , o Virgo Maria Deipara , quae vera es inestimabilis Gemma , de Thesauro Caestis Sapientiae producta , & totius Trinitatis artificio incomparabiliter adornata , nos denuo vivificasti pariendo , donando nobis Christum Dei Filium , atque Primogenitum tuum , qui est vita , salus , & resurrectio nostra . Veni , & doce animam meam , speculum in-*  
no-

*nocentia, castitatis exemplum, temperantia, & integritatis formam.*

La nostra Signora non tardò molto farsi all'anima mia vedere, e con un'aria di Paradiso così disse: *Qui spem suam fiducialiter in me ponit, non est fas posse deserere.* Dopo mi diede vari documenti, nell'adempimento de' quali con facilità avrei fatto acquisto della temperanza, ed ora faranno da me con ogni ingenuità registrati.

### MEZZI OPPORTUNI

PER ACQUISTARSI DALL'ANIMA  
LA VIRTU' DELLA TEMPERANZA,  
*manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.*

I. **M** Ezzo. Anima offerite al Signore tutta voi stessa in sacrificio vivo, tanto la vita naturale, quanto la vita spirituale di grazia, raffrenando, mortificando sempre li vostri appetiti, ed affetti disordinati, per sottometterli alli regolamenti della pura ragione, e volontà di Dio, mediante il vincolo di una viva fede in S. D. M. e teologica speranza di ottenere dal Signore di tutte le misericordie quei beni celesti, quelle purissime consolazioni, che si trovano nella casa di Dio in Paradiso. Imperocchè è cosa naturale nell'uomo debole il non bagnarli l'animo di privarsi del bene presente, se non è accoppiato al desiderio, e fiducia di ottenere beni maggiori, perchè tutti celesti: mentre la virtù non tiene il suo fine in terra, ma unicamente lo pone in Dio sommo Bene.

II. Mezzo. Anima, specialmente moderate di continuo il soverchio uso del vostro cibo, bevanda ec. prendendo questi in quella quantità, qualità, tempo, luogo, modo, fine, che prescrive la pura legge della ragione, ed insieme la volontà di Dio; men-

mentre la prima lotta, contesa, o battaglia, che si prova nella vita, e milizia spirituale, appunto è di soggiogare il vizio della gola: nè mai può acquistarsi virtù alcuna, se non si vincono con la temperanza, ed astinenza le ingordigie del ventre, semenza pessima, che produce una moltitudine di gravissime colpe, e delitti, e sovente con l'accompagnamento dell'eterna dannazione, termine di quell'anima, che si soggettano al di lui brutale esempio.

III. Mezzo. Anima, fate tutto lo studio, e diligenza possibile d'esser modesta, cioè, prescrivete un modo giusto, un regolamento ottimo a tutte le vostre azioni, ed a qualunque vostra parola; entrando seriamente in voi stessa con esaminare il fine, che vi muove ad operare, l'intento per cui voi volete parlare: e però se osservate che la vostra soddisfazione, gusto, diletto, onore, piacere, reputazione mondana, comodità disordinata, e propria vi predomina, ovvero la fuga stolta di qualche vostra pena vi costringe ad operare, e discorrere, onde tutte queste, ed altre cose non vi conducano a Dio, ma che si nutrice in esse il vostro amor proprio; tosto desistete dalle vostre azioni, e locuzioni, perchè altrimenti ingrandirete il Demonio all'idolo IO, con sommo vostro discapito, detrimento, e rovina. Ma se il vostro dire, e fare è di necessità, ed è conveniente per amare sempre più S. D. M. ed il prossimo con l'esercizio di qualche virtù usando gli arti suddetti della modestia, voi vi disporrete, e vi avvantaggerete nell'acquisto più grandioso della temperanza: anzi, benchè sia cosa certa, che la creatura ha da procurare di fare le sue opere buone in segreto, contentandosi, che solamente il grande Iddio le rimiri, il quale delle medesime dona il premio: nulladimeno, perchè vi conviene esercitarvi, o anima, alle volte in alcune opere buone di tale qualità, che non si possono fare di nascosto,

ma

ma è di necessità, che si sappiano, e siano vedute da tutti; per tanto appoggiatevi sempre a questa modestia, e moderazione, o modo giusto nell'opere, e favellare, che vie più v'introdurrete nel possesso della virtù della temperanza.

IV. Mezzo. Anima, applicatevi in tutte le maniere, mercè l'aiuto della divina, grazia, alla pratica di una religiosa mondezza, pudicizia, o castità secondo lo stato, che il Signor Dio vi ha concesso, e voi avete eletto; osservando continenza nel corpo, come anche pudore nell'anima, con raffrenare li diletti del primo, e dilungare l'altra dalli desiderj, e cuncupiscenze sensibili per fine spirituale di piacere al Signore, e meglio procurare la propria vostra eterna salute; mentre non si è trovato, nè può rinvenirsi, se non nella Chiesa Santa di Dio sì nobile ornamento: perchè non si può acquistare con le forze sole naturali una pudicizia universale in ogni cosa; ma si ottiene con virtù, e forza soprannaturale della divina grazia questo fregio sì conspicuo, cioè la purità interna dell'anima, ed anche l'intera mondezza del proprio corpo.

V. Mezzo. Anima, in tutte le cose abbiate avvertenza, e verecondia; voglio dire, siate rispettosa, ed attenta mediante la divina grazia di moltiplicare gli atti della vostra vigilanza sopra le vostre spirituali potenze, e corporei sensi, acciò quelli, e questi non si muovano mai per il solo diletto, e gusto loro: mentre così facendo rimarranno sempre regolate dalla luce della pura ragione, a gloria maggiore dell'Altissimo, come altresì vi ho palesato circa tutte le cose necessarie al mantenimento della vostra vita umana, e naturale: mentre in tal guisa se indispensabilmente operarete, il Signore vi concederà pace, e tranquillità nella vostra anima, serenità in tutte le vostre istesse potenze, e terrete un ottimo governo sopra le vostre inclinazioni. E  
final-

finalmente il divino Amore v' introdurrà nelli tesori, e doni spirituali della sua infinita sapienza, ed immensa carità; attesochè la temperanza è quasi madre seconda dell' odorosa famiglia delle virtù esteriori, tanto eroicamente esercitate dal mio dolcissimo Figlio Gesù Signor nostro, che vi benedica in eterno.

A questo parlare così dotto, ed a noi tanto proficuo, utile, ed opportuno di Maria Santissima Imperatrice universale, io con profonda venerazione le dissi in conformità di quelle parole, che interiormente mi eran suggerite: *Tua Sapientia, o Maria, est ararium nunquam exhaustum: quoniam per ipsam, cum ipsa, & in ipsa sumus tercentorum praedonum captivitate liberati. Gratijs idcirco agimus tibi in perpetuum.* E tosto la gran Signora non si fece a me più vedere.

Bensì l'anima mia nell'esercizio delli suddetti mezzi principìò maggiormente a capire la necessità tanto precisa, che noi creature ragionevoli, e mortali abbiamo di usare sempre nelle nostre azioni la temperanza. Attesochè è stata pena del peccato originale aver ogni uomo perduto il perfetto uso della ragione, e che le passioni ci divenissero rubelli.

Onde per riparare a questi danni di tanta importanza e considerazione, abbiamo stretto obbligo di fare a tutto costo l'acquisto di questa gran virtù della temperanza, con la quale nuovamente ci disponessimo seguire la ragione rettificataci dal nostro divino Redentore con la sua vita, esempi, e morte preziosissima, e per conseguenza fuggire, abbominare, odiare qualunque brutale sensitivo diletto, il quale, conforme sopra si è fatta menzione, produce eterni tormenti, e priva l'anima immortale della fruizione divina.

Pertanto con li più intimi sospiri del mio povero cuore rinnovai le mie suppliche al divino Amore, acciò si fosse compiaciuto donarmi il possesso di questo

R

po-

pomo sì prezioso, e riguardevolissimo della temperanza, ed orando così dicevo: *Domine mi Jesu, dona anima mea harmoniam, & ækonomiam temperantia.*

Quindi il Signore si compiacque porre sopra di me indegna sua creatura le risplendentissime sue pupille: e tosto mi soggiunse: *Sectamini charitatem: emulamini spiritualia.* E con questa fecondissima locuzione capiva ottimamente, come la carità non cerca le cose proprie, non mette la sua principale sollecitudine in promuovere il riposo proprio temporale, interèssi, onori, aumento di robba ec. ma pone ogni pensiero, attenzione, e studio in eseguire la divina volontà per gloria di Dio, ed il beneplacito, e gusto di S.D.M.

In somma principiai a provare un regolamento assai straordinario in tutti li miei sensi esterni per questa veduta che faceva sopra di me l'amorosissimo Gesù, particolarmente circa l'uso degli occhi, orecchi, e lingua, mentre venivano dalla ragione e dalla virtù della temperanza governati secondo il bisogno del tempo, luogo, e necessità, e con discrezione, misura, modestia, edificazione, ed utilità dell'anima mia, e delli prossimi, mentre niente più, nè meno di quello, che si conviene, ogni cosa era esercitata.

Questo regolamento vie più l'esperimentavo, quando venni dal Signore collocata presso il suddetto privilegiatissimo, e grande pomo della suddetta virtù della temperanza, che lo vidi ornato di bellissime gioje, e da sei altri pomi già menzionati con tutti li fiori sopra enunciati odorosissimi, che lo circondavano, ed erano tutti aperti, quali rendevano, come ho detto, una fragranza soavissima: ed il Signore si degnava con li medesimi fiori adornare il manto, che portavo, e con le gioje, che stavano sopra li divisi sei pomi, ne arricchiva la veste, e collana, che mi aveva già posta intorno al collo ec.

Finalmente nell'atto istesso, che si degnò benedirmi,

tal, nè più si fece a me vedere, così mi disse con maestà inenarrabile: *Exhibe, o anima, corpus tuum hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, ut sit rationabile obsequium tuum: noli conformari saeculo, sed reforma te in novitate sensus tui, ut probes, quae sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta ec.*

Nacque nell' anima mia una chiarezza di moltissima verità per queste parole dette dal Signore: ma per cagione di fuggire la lunghezza, avendo molto scritto sopra questa riguardevolissima virtù, e per accostarmi alla verità, le notizie ricevute le pongo per adesso in silenzio. Bensì dico, qualmente avanti che il Signore mi concedesse la sua onnipotente benedizione, secondo mi venne interiormente manifestato, in tal guisa tornai a pregarlo. *Oro te: Domine mi Jesu, ut jam non desideris hominum, sed voluntati tuae divinae, quod reliquum est in carne vivam temporis: ed allora mi benedisse, e sparve: ed io soggiunsi, Amen.*

Ma nel tempo istesso rimirai, che usciva da ciascuno delli predetti pomi una grandissima, e strepitosa faetta, maggiore però era quella che gettò fuora il pomo della temperanza, e con imperi terribilissimi andarono tutte a colpire sopra quelli Demoni, e Bestiaccie già descritte; e furono dalli suddetti folgori atterrati. Quando però giunse il fulmine più grande scoccato dall' antidetto pomo della temperanza, si videro costretti a profundarsi nell' Inferno con urli, e strepiti orribilissimi, e tutte le corde, e catene, con le quali legano l' anime, si strapparono: ed essa rimase con il divino ajuto libera ancora da tutti gli spaghi, fila ec. e da ogni sottile laccio, con li quali ancora la stringevano quelle Bestie ec.

In ultimo conobbi con molta chiarezza qualmente lungo tempo deve combattere l' anima per giungere all' acquisto; e possesso consumato di questa prodigiosissima virtù della temperanza madre dell' altre virtù riguardevoli: onde la chiusura, sigello, e

compendio di tutto quello, che di più si fosse potuto qui scrivere, ovvero il supplemento di ciò che ho mancato registrare ne' presenti fogli, circa tutte le cognizioni, che il Signore si è degnato palesarmi di questa indispensabilissima virtù, sia la verità seguente. *Sicuti magistra consiliorum est prudentia, ita custos fidelis vite hominum est temperantia. Amen. Deo gratias, O' Maria.*

SETTIMO RAMO DELL' AUREO ARBORE,

SETTIMA VIRTU' ESTERIORE,

LA SEMPLICITA'.

**I** Rrefragabile argomento di non ordinaria, ma ben provata prudenza si è, quando un uomo, che da uomo savio operare s'ingegna, propostosi un fine da eseguire va con accuratezza, diligenza, e temperanza quegli impedimenti schivando, che attraversar gli possono il cammino, e quelle vie camminando, che più sicuramente il conducano, e più facile gli rendano il pervenirci: siccome all'incontro, indicio troppo chiaro di più che solenne sciocchezza si è, quando un uomo si diporta nelle sue azioni all' oggetto bramato, che si prefisse, per tali sentieri arrivar presume, per dove a termini direttamente opposti si conduce di filo. Confinile appunto è l'operare di quelle creature, che premono le tortuose strade della simulazione, doppiezza, menzogna, fingendo esser quello che non è, ovvero non esser quello che in effetto è, mentre non potranno mai giungere al vero conoscimento dell' increata eterna Verità, nella di cui contemplazione consiste ogni nostra felicità. Bensì all' opposto da Sua Divina Maestà viene concessa una certa singolare beatitudine anche nel corso della vita presente a quegli uomini semplici, che si lasciano guidare per le vie regolatissime della prudenza.



denza, e giusta temperanza, mercè l'assistenza, ed ajuti continui della sua divina grazia, la quale nulla gradisce l'opera senza il cuore, anzi l'azione senza la verità dell'azione affatto la disprezza.

Pertanto mostruosa pazzia dell'umana vanità è quella, che quasi sempre si trova tutta intenta di recar piacere agli occhi degli stolti mortali, e niente sollecita, ed attenta si costituisce l'anima per dar gusto alle pupille purissime, ed acutissime di Dio. E però ecco il motivo, per il quale alla temperanza corteggiata dalle sue enunciate nobili figlie, siegue la virtù della semplicità esteriore; attesoche l'esperienza, che toglie ogni dubbio, sovente ci convince, come la maggior premura degli uomini è applicata alla superficiale impelliticiatura dell'apparenza nelle cose che si fanno, senza abbadare di stendere ulteriore il passo, voglio dire, sforzarsi adempire con ingenuità li propri obblighi, e promesse, cioè con la verità dell'opere attestarne l'esecuzione, e l'adempimento *in toto corde, una cum totis viribus animae, juxta divinam ordinationem, atque beneplacitum*. Queste sicurissime intelligenze le riscuotè la povera anima mia, quando nell'orazione supplicavo il benignissimo Signor nostro Gesù Cristo, che si compiacesse donarmi la cognizione, ed il possesso del settimo ramo dell'aureo Arbore delle virtù esteriori. Perlochè abiuravo di nuovo ogni mia malizia, e facevo vera rinunzia di tutte le cose mondane, e per ottenere una sincera conversione, ed intiero staccamento da me stessa lo supplicavo concedermi la sua possente benedizione, e grazia; e mentre andavo formando queste preghiere genuflessa avanti il Signore mi sopraggiunse un certo rossore vindicativo, che mi riprendeva non so come di tutte le finzioni, simulazioni, apparenze vane esercitate da me nel corso della stolta mia decorosa vita.

Laonde mi sentivo suggerire queste parole nel mio

R 3

in-

interno, che le proferiva spesso, e con tutta candidezza, e sincerità il mio dolente cuore: *Poenitentia est unum ex perfectis donis, descendentibus a Patre luminum: idcirco veni Domine Jesu, veni, & relaxa facinora antilla tua.* E mentre l'anima mia veniva come lavata in questa amarezza, ovvero contrizione, che sempre più in me si aumentava, ecco all'improvviso di nuovo si fece a me vedere ocularmente il dolcissimo mio Gesù, che subito così disse: *Dominus nescit auxilium differre, si compuncto corde sibi senserit supplicari.*

In quell'istante tutta esmanita in me stessa mi trovai, struggendomi vie più nell'amare il mio Gesù, che è tutta essenziale carità, e per impulso soprannaturale, che subito ricevei dalla sua divina presenza, così gli dissi: *Scio Domine Deus, quod tu probas corda, & simplicitatem diligis; & ego cupio tibi universa offerre in simplicitate cordis mei nunc, & semper.*

Quindi in attestato di un gradimento clementissimo in quel punto medesimo il Signore prese l'anima mia, e si degnò costituirla presso al suddetto settimo ramo dell'aureo Arbore delle virtù esteriori, cioè vicino al pomo della privilegiatissima *Semplicità*, parzialissimamente riguardata, e prescelta, ed esercitata dal divino nostro Redentore, allorchè conversava fra gli uomini vivendo in questa terra. E dopo fui in un subito sopravvestita da una sottilissima luce, mediante la quale intendevo, che l'ufficio di questa cara virtù è inclinare, ovvero muovere efficacemente l'uomo a non avere in alcuna delle sue parole, opere, ed azioni esterne niuna doppiezza, finzione, inganno, fraude, o malizia: anzi l'eccita ad essere puro, chiaro, verace in ogni cosa, acciò in pubblico, ed in privato egli sia buono, fedele, giusto, tanto verso Dio, quanto verso li prossimi per amor di Dio.

Inoltre mi fu data intelligenza come questa virtù del-

della *Semplicità* circa la sostanza è l'istessa che quella della verità, e solamente una certa differenza, direi, accidentale fra le medesime si trova: perchè se la verità fa, che le parole, e l'opere esteriori dell'uomo concordino con quel sentimento, che interiormente tiene, sente, e vuole il suo cuore, acciò la verità, che si manifesta con la parola, o con l'azione, sia senza bugia, nè deturpata venga mai da niuna falsità; parimente la sincerità dichiara, che il bene, manifestato con la voce, ed opere esteriori viene approvato con il desiderio, e volontà interiore senza alcuna doppiezza, nè veruna simulazione: e così la medesima concordia, e conformità dell'esterno con l'interno dell'uomo, che produce la verità, partorisce eziandio la semplicità.

Ma nel tempo, che l'anima mia stava riflettendo sopra un'armonia sì gentile, che passa tra la verità, e semplicità, e già capivo qual era l'essenza di questa virtù, principiai a rimirare la bellezza, ed ancora ricever la fragranza delli fiori, che adornano, e circondano questo rarissimo, e tersissimo pomo, il quale è di argento finissimo, tutto di gioje preziosissime tempestato, che sono di valore incomparabile: ed appunto li predetti fiori esprimono gli effetti stupendi, che genera nell'anima questa cara virtù della semplicità: onde conforme allora ne ricevevo con la veduta, e nell'odore della purità la notizia, adesso mediante il divino ajuto ne farò delli medesimi un sincero racconto.

I. Fiore. Insinua all'anima atti di singolare prudenza, che la rende molto avveduta per fuggire tutti li danni, e pericoli, che possono recare pregiudizio alla propria eterna salute, e discapito all'esercizio delle sante virtù, doni, e grazie celesti; senza però usar mai dolo, ed astuzia per ingannare veruno, nè recar nocumento, nè desiderare ruine contro ad alcuna persona: e così restano in essa in-

fieme accoppiate la prudenza del serpente, e la semplicità e sincerità della colomba: cioè l'anima è sempre accorta per fuggire ogni detrimento, e qualunque male, ed altresì è benigna, ed affabile verso chiunque l'avesse offesa, o vilipesa ec. onde leggevo intorno a questo gran fiore miracoloso impresse le seguenti parole a caratteri d'oro: *Anima prudens, & simplex: prodigium Divinitatis*. Appunto come se una canna arida gettata nel fuoco, questo non l'abbruciasse, anzi dalla canna fosse estinto il fuoco. Tal è il prodigio, che viene cagionato in un cuore battezzato posseduto dall'unione di una somma prudenza, e d'una inalterabile semplicità.

II. Fiore. Produce nell'anima un odio implacabile contro il vizio dell'ipocrisia, la quale *uti simula dulcedo, virus pessimum tegit*. E però ostenta in fronte un candore, che non invidia le nevi del Tabor, quando ha un cuore più negro, che li carboni delle fornaci Caldee. Mentre sotto specie di varie divozioni, ed apparenze virtuose, cela l'empietà, la malizia, le astuzie, le simulazioni, l'ingiustizia, l'errore, l'inganno ec. *Unde truncat virtutes mucrone virtutum*, siccome adesso mi sento suggerire, che io così scriva per lacerare li suoi veli: *hypocrisis enim abscondit quod est, & quod non est mentitur*. Quindi è, che nacque nell'anima mia una risoluzione ferma di volere in tutte le cose non cercar altro che il compiacimento divino. Ed inoltre venne prodotta in me, e da me una irrevocabile determinazione con sincerità di cuore, e semplicità di mente, di non avere altra mira, che fuggire tutto quello, che è offesa del Signore, ed eseguire tutto ciò, che è suo comandamento, ovvero consiglio, ed ispirazione, onde crescere ogni giorno in giustizia, e santità, acciò con questa virtù della semplicità resti sempre più Iddio da me glorificato; ed il prossimo edificato, messo  
gli

gli ajuti efficaci della divina sua medesima grazia.

III. Fiore. Eccita nell'anima un abbracciamento indispensabile alla verità del cuore, alla verità della bocca, alla verità dell'opere con una sincerità pura, ed intenzione monda, la quale cerca Dio solamente, ordina le cose a Dio senza alcuna mescolanza di affetti, e desiderj di cose terrene, o interessi vani del mondo, nè altri fini sinistri, ed alieni da Dio. E però mi sentivo una grandissima alienazione dalle terrene apparenze. Il che mi provocava pensar bene di tutti con interpretare le loro azioni, e parole in buona parte; ed ancora mi sollecitava di sottomettere il mio giudizio sotto li regolamenti, ed ordini delli miei superiori, con ubbidire ad essi prontamente senza veruna replica, ovvero tergiversazione. Attesochè il fine di ogni opera dee essere di piacere, soddisfare, obbedire a Dio, giacchè egli è quello, che è infinita maestà, immensa sostanziale bontà, a cui è dovuto ogni onore, e gloria.

IV. Fiore. Dispone l'anima a non intrigarli negli affari, e negozj altrui, che punto non le appartengono, salva però la necessità precisa, ed indispensabile carità d'impiegarsi in ajuto de' prossimi, secondo li configli, e precetti evangelici: e però sempre si mantiene nell'anima la buona intenzione di far bene ad ognuno senza offesa di Dio, ed in ogni cosa conservare veracità, purità ec. ed in niuna maniera mai non dare verun ricetto nel cuore alla malizia, dolo, simulazione, ed invidia.

V. Fiore. Constituisce l'anima in attenzione di operare, e faticare anche per l'acquisto dell'eterna gloria, che Gesù Cristo Signor nostro ci ha meritata con la sua preziosissima vita, ed acerbissima morte, e noi dobbiamo disporci ad ottenerla mediante le sante virtù, per le quali Sua Divina Maestà ci viene anche a donare il premio eterno, e siamo

mo liberati per grazia dalla morte perpetua, che irremissibilmente nell' Inferno si prova.

Bensì questo timore del castigo, ed il desiderio del premio dove essere da noi riguardato nella sua origine; cioè della volontà, ordinazione, e gusto di Dio, che vuole, che l'anime non si dannino, anzi vadano per amarlo, e glorificarlo per sempre con tutti li giusti in Cielo: e così vive l'anima viatrice in semplicità, come vivono li bambini, che non hanno alcuna malizia. Mentre in tal guisa operando è tutta attenta, ed intenta alla contemplazione del sommo Bene: cioè teme Dio, cerca in tutto, e per tutto quello, che è più grato a Dio, con sincerità, semplicità, e verità, atteso che pone tutta la sua sollecitudine in eseguire la legge di Dio, e fare, che in ogni cosa per parte sua resti adempiuta la sua santissima, ed amabilissima volontà.

Qui non posso per la mia insufficienza riferire tutte le soavità di tante specie di odori, che tramandavano questi preziosissimi fiori, che scaturivano intorno al pomo di questa benedetta virtù della semplicità. Dico bensì, che mosso l'anima mia dalla sua singolarità, per tante gioje rarissime maggiormente qualificato, con ogni possibile prostrazione del mio esinanito cuore, e con orazione frequente feci ricorso al mio caro Gesù, acciò si fosse degnato ancora del presente ramo concedermene il possesso; onde alli suoi stigmatissimi piedi prostrata gli dicevo con vero ossequio: *Dulcissime Jesu, sine te omnes sumus in rebus terrenis cauti, in divinis ignavi: quia prudentia humana absque simplicitate malitia est, & simplicitas absque cautione est stultitia. Igitur tuis documentis, ne malitia amplius sit locus, instrue ancillam tuam.*

Con somma clemenza si degnò il Signore ricevere a grado la suddetta preghiera: mentre si compiacque porre sopra di me la sua veduta nuovamente, e con maestoso imperio queste parole proferì: *Solve vincula col.*

*colli tui captiva filia Sion, & offer mihi holocausta, medullata.* In queste parole divine il Signore mi fece capire moltissime verità, nè io adesso tutte le scriverò; ma unicamente procurarò di dichiarare la cosa più rimarcabile, che mi fece allora comprendere circa questa virtù della semplicità. Quindi mi fu fatto capire, che il sacrificio più grato, che si possa fare a Sua Divina Maestà, è l'olocausto, mentre la vittima, cioè l'animale, che si brucia, tutto si consuma in ossequio a Dio, nè per veruna creatura parte alcuna si riserva: ed appunto, però dicesi *Holocaustum*: ed è l'istesso, che dire, *totum incensum*, conforme adesso mi sento suggerire, che io così scriva.

Con questa obblazione, che è tutta perfetta (conforme allora intendevo) ci vien divisato, che tutto l'uomo al dominio supremo di Dio è interamente soggetto, e però siamo tenuti affatto donarci sì nell'esterno, come nell'interno, cioè corpo, e sensi, anima, e potenze, alla suprema sua Signoria divina, senza riservare niente per noi, nè per altri: mentre se in diversa forma noi operassimo, sarebbero finti li nostri olocausti, falsi li nostri doni: e però le nostre offerte a Sua Divina Maestà devono essere con pienezza di opere cordiali eseguite, non già fatte con finzioni apparenti.

Ed ecco il motivo per il quale il Signore mi disse le accennate parole latine: *Solve vincula colli tui captiva filia Sion*: imponendomi, che io fossi sempre in tutte le cose sincera, veridica, camminando con verità di operazioni, accoppiando l'interno con l'esterno, ripudiando qualunque falsità, doppiezza, e finzione: ed ogni cosa faceffi, e gli offerissi a guisa di olocausti medullati. Mentre la midolla, che di essa l'osso riempiesi, e senza la quale non può conservarsi, significa la semplice carità interna, conforme ne ricevei l'intelligenza dal medesimo Signor  
Ge-

Gesù Cristo, la quale corrobora, ed avvalorà tutte le virtù, e senza la medesima niuna virtù si mantiene nell'essere di virtù. Quindi è, che il dolcissimo Gesù esigea da me operazioni midollate, non superficiali, e denominative, cioè richiedea da me azioni piene, e ricolme di verità, amore semplice, retto, vero, ed interno. Laonde vie più invaghita l'anima mia di questa bella virtù della semplicità, non potè contenersi a Gesù esporre una supplica del mio cuore, che così dicea: *Aufer a me Domine Jesu, si velis, substantiam, manus, pedes, oculos &c. solum relinque cor, quo te diligam vere, pure, ac simpliciter: hoc enim solo tibi in veritate, & simplicitate indefinenter serviam.*

Il benignissimo Divino Maestro gradì sommamente questa mia recente preghiera, ed istanza rispettosissima, mentre subito mi donò una luce assai schietta, e particolare, mediante la quale vidi li Demonj, e Bestiaccie, che si oppongono a questa virtù nobilissima, singolarissima, e prodigiosissima della semplicità, dicendomi così. Ascolta anima. Un male interno, tutto l'esterno oscura, ed un cuore sordido, tutte le opre della mano deturpa. *Quapropter, filia mea dilecta, omni studio, & custodia serva cor tuum: ex eo enim vita procedit.* Ed allora in un subito vidi (come dico) e compresi quali erano li vizj, e difetti, che si oppongono alla nobile virtù dell'esteriore semplicità, mentre sotto la figura delli Demonj, e Bestiaccie a me quelli si divisarono: onde adesso ne faccio il racconto in conformità delle intelligenze ricevute.

I. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni pertinaci di pensare male de' prossimi.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni maligne delle simulazioni.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni altiere di non sottomettere il proprio parere conten-

zio-



zioso al giudizio purgato delli savj, ed uomini prudenti.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni irregolate, ed affettuose alle cose del mondo.

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni investigatrici di sapere, e raccontare le novelle delle cose, e difetti altrui.

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni facili, e proclivi alle bugie, alle fallacie, e menzogne, che notabilmente danneggiano il prossimo.

VII. Demonio. Promove gli attacchi, a fissazioni ostinate d' invidia verso il bene, che godono le altre creature.

Oh che brutta caterva di Demonj, ovvero vizi sono questi, li quali ignominiosamente, ed a mille doppi di ritorte, e catene, vedevo, che legavano strettamente anime di ogni sorte, che giungono a fare una moltitudine, quasi direi innumerabile di creature!

Oh che strane mutazioni opera nell'anima la malizia interna di un cuore sotto la protervia di una volontà finta, e simulatrice, la pervicacia di una intenzione lordissima, ed ingannatrice!

Deh in quale forgiva d' ogni male, o schiavitudine inesplicabili, ed orribili precipitano quasi di genio persone d' ogni stato, e condizione! Non tengo parole espressive da potere spiegare tutto quello, che il Signore mi ha fatto conoscere: e però a me basterà il dire, che siccome un corpo, partita da lui la vita, altro non gli resta, che la figura di morto, ed essere vilissima preda di vermini, tutto putrido, schifoso, ed abbominevole: così appunto fugita con la grazia di Dio la semplicità, e il puro amore da un cuore ricolmo delli sopradetti vizi rimane a similitudine di un cadavero fracido, quale getta fuori puzzo intollerabile di corrotti costumi, e marcia stomacosa di operazioni indegne, come più di-

distintamente nelle Bestiaccie, che stavano dirimpetto alli Demonj suddetti, e sono li difetti, che si oppongono a questa cara virtù, più chiaramente si può ravvisare.

I. Bestiaccia. Procura rendere odiosa questa virtù, anzi portè in ridicolo, per cosa vana, e stolta, quella ingenua candidezza de' suoi prudentissimi regolamenti.

II. Bestiaccia. Cerca tutti li modi immaginabili, acciò l'anima non abbia alcun riguardo alla pura gloria di Dio; ma bensì tenga occupati tutti li suoi riflessi, industrie, o fatiche per dilatare ogni propria terrena soddisfazione.

III. Bestiaccia. Suggerisce passati motivi, e propone varie apparenti similitudini alla cogitativa (quasi incontrastabili al parere suo) acciò l'anima faccia volontarie resistenze alle ordinazioni delli superiori, e non sottometta per amore, ed ossequio il proprio giudizio alli decreti, e prudenti consigli delli maggiori.

IV. Bestiaccia. Si industria in ogni maniera possibile, che non si giudichino, ed interpretino in bene l'azioni de' nostri prossimi, ma con le critiche o pubbliche, o private resino censurate, ed in sinistro senso vengano apprese, ed in evento, che l'autenticasse per buone l'evidenza, con la dissimulazione appariscano di poco, ovvero niun conto.

V. Bestiaccia. Eccita un sollevamento di specie immaginarie sensibili, inquiete, ed inconsiderate, acciò si vadano indagando le manifeste altrui operazioni; e poi intrudersi, ed intrigarsi in quegli affari medesimi, che non appartengono punto al proprio stato, intelligenza, e condizione, ed unicamente assumerli per mozione di un vano capriccio, e sfacciata temerità.

VI. Bestiaccia. Tenta gagliardamente, e di continuo a rivolgersi in un lamento insaziabile dell' of-

fe-

fese, e mali termini, o convenienze trascurate, e ciò in niuna maniera si soffrano, e con la dimenticanza, e carità evangelica il tutto si condoni, nè si praticino gli atti di una vita veramente cristiana.

VII. Bestiaccia. Si industria di continuo suscitare nelle anime la curiosità di sapere, ed osservare, ed investigare delle persone le loro procedure, anche più recondite, e le più indifferenti, e quelle esaminare secondo il proprio genio, addeciòchè in queste occupazioni la maggior parte del giorno, e della temporale vita resti vanamente, e malamente consumata.

Oh che numerosissime turbe di creature tengono imprigionate, e illaqueate le suddette terribili Bestiaccie! Anzi statei per dire, in sequela di quella cognizione, che il Signore allora si compiacque concedermi, che siccome sotto il colorito sembiante di un pomo sovente sta nascosto il verme, che gli rode la polpa; così moltissime di quell'anime, che al di fuori fanno mostra di religiosità, nulladimeno nel di dentro per mancanza di sincerità, semplicità, e verità, restano legate da queste Bestiaccie, mentre racchiudono ne' loro cuori qualche verme delli soprannominati difetti. Pertanto osservando vidi, che si faceva grandissima folla dall'anime di ogni stato, condizione, e qualità per essere arrolate sotto la schiavitù delli già menzionati mostri infernali.

Laonde l'anima mia mentre conosceva questa spontanea, e sì detestabile follia delle creature, e che potevo ancor io cadere in un precipizio così brutto, tosto principiai con umilissime suppliche, ed orazione far ricorso al mio Signor Gesù Cristo, la di cui maggior grazia, ed ulteriori sue istruzioni santissime imploravo, per le quali risiedesse in me perfettamente questa virtù della semplicità; giacchè è il distintivo di un vero Cristiano: voglio dire, che sempre per l'avvenire fossero sincere tutte le mie  
azio-

azioni, cioè potessi accoppiare la conformità dell' interno bello con la candidezza dell' esterno specioso, ed unirli la mano con la mente, l' opera con la ragione, e così inviolabilmente stimassi l' attestato sincero della coscienza non errante, che le opinioni degli uomini sovente ingannate dalla fallace testimonianza delli proprj corporei sentimenti non curano.

Quindi il caro, e dolcissimo Gesù Signor nostro così mi disse: *Non diligit Deus neque speciem tuam, neque votum tuum, neque jejunium tuum, nisi offeras mihi, quod redemi, hoc est animam tuam*. Sì, sì voglio te anima, voglio il tuo cuore, la sincerità del tuo esterno, del tuo interno; senza la quale non vale niuna offerta, verun sacrificio, nè qualunque voto, che a me sia presentato: *In vanum quidem sua baptismata servant anima, qua suorum cordium sordes deponere negligunt: idcirco vade ad Virginem Deiparam Mariam: quidquid tibi dixerit, fac ut adimpleas*.

Molta consolazione sperimentava l' anima mia per il comandamento ricevuto dal divino Amore, mentre dalla Madre dell' istesso bell' amore speravo fermamente avere tutte le opportune istruzioni per l' acquisto di questa santa virtù, le quali poi da me con la sua benedetta intercessione adempiute, fosse il Signore per concedermi clementissimamente il possesso di tale, e tanta sospirata semplicità; e però replicai le mie orazioni, affinchè si degnasse esaudirmi la gran Regina Maria: onde spesso dicevo in conformità di quello, che mi sentivo suggerire: *Ave Virgo immaculata: ave Paradisus perpetuo virens castitatis, & simplicitatis, in quo vita lignum plantatum omnibus salutis fructum fudit: ubertim ergo ex fonte miserationum emitte fluentia in animam meam, ut munda sim ab omni inquinamento carnis, & sanguinis*. E la divina Signora poco stette, che si fece a me vedere, ed in tal guisa mi parlò: *Invenisti gratiam ante oculos meos, o anima: & ostendam tibi faciem meam,*  
ut

ut sis pulchra intus, & foris; honesta, & simplex :  
E tosto si degnò con inesplabile dolcezza, ed affetto indicarmi quello, che dovevo porre in pratica per aver il possesso della presente virtù, tanto grata al suo Santissimo Figliuolo : perlochè con ogni fedeltà pongo in carta tutti li documenti, che mi furono insegnati; ed ogni cosa serve al profitto spirituale delle nostre anime.

## MEZZI OPPORTUNI

PER ACQUISTARSI DALL' ANIMA

LA VIRTU' DELLA SEMPLICITA',

*manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.*

I. **M**Ezzo . Anima, attendete indispensabilmente, che la ragione purgata, la quale le conosce il bene ed il male, disponga tutte le cose alla gloria di Dio, senza alcuna mescolanza delli vostri terreni vani desiderj intereffati per le cose del Mondo, ed altri fini alieni da Dio; essendo S. D. M. d'ogni cosa la meta, siccome n'è il primo principio: e pertanto la vostra volontà tutto ciò, che la suddetta ragione purificata dalla fede, e dalla divina grazia insegna di fare, lo ponga in esecuzione, mentre questi atti formano l'intenzione buona, e pura, che nasce dalla virtù della santa semplicità: e però *sentite de Domino in bonitate*, cioè ordinate tutte le cose, come ho detto, a Dio, mentre è Signore di perfettissima provvidenza: & *in simplicitate cordis querite illum*, cioè con il cuore puro, e retto dategli piacere, e tutte le soddisfazioni, perchè gli è dovuto ogni servizio, ubbidienza, ed onore.

II. Mezzo . Anima, avvertite precisamente al vostro parlare, che sia sempre verace, voglio dire di cose in ordine a Dio, ovvero alle sante virtù, e

S

per

per necessità, e mai non apparisca parola alcuna, che possa offendere chi vi ascolta, chi vi mira tanto d'appresso, quanto da lontano, presente, o assente che sia la persona; e però avete da studiare, che li vostri pensieri siano sempre celesti, e santi: onde in tutto quello, che vi accade, ritenete inseparabilmente la pace, ed una tranquillità imperturbabile nel vostro spirito; non avendo voi altra mira, che di piacere a Dio, e servirlo con il più fino, ed intimo del vostro cuore: mentre appunto questo officio è proprio della santa semplicità, che esclude ogni doppiezza, e finzione: perlochè sottometterete sempre il vostro proprio giudizio senza alcuna replica, nè tergiversazione, o interpretazione a quello de' superiori, e così ogni cosa prenderete in buona parte, come disposizione prossima per acquistare la santa semplicità.

III. Mezzo. Anima, profundatevi nelle fatiche crescendo ogni giorno in virtù, conducendo una vita morigerata, perlochè si veda da voi il Signore glorificato, e li prossimi edificati: e però pensarete di tutti ottimamente, e dove siete tenuta fare ad essi bene, resti ogni cosa adempiuta per puro amore di Dio; attribuendo ciascuno non alla creatura, ma bensì a Dio il beneficio ricevuto: e venga sempre magnificato da tutte le persone, ed in tutte le cose S. D. M. *Ut luceat lux vestra coram hominibus, & videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in calis est.* E così non sarà mai in voi né ingiustizia, nè errore, nè inganno: giacchè in tale guisa cercate sempre la gloria di Dio, e la salute dell'anime, ed il maggior vostro profitto spirituale nell'esercizio di tutte queste operazioni; acquisterete, e possederete la bella virtù della semplicità.

IV. Mezzo. Anima, procurate nell'opere buone, che fate, così pubbliche, come segrete, che la

vo-

volontà vostra, sia tutta determinata, ed il desiderio, tanto efficace, che la muova veramente il piacere, e la gloria di Dio, ed utilità eterna dell'anima vostra: non sia principale motivo della azioni vostre il gusto, l'onore, ovvero avanzamento vostro terreno: perlochè fa d'uopo, ed è necessità, che voi non seguitiate mai l'appetito delle cose temporali, conforme fanno gli amici del Mondo; anzi spesso rinnovatevi con nuovi pensieri, ed affetti santi con la virtù, e doni divini, mentre allora conoscerete, e sentirete con esperienza, e godimento preciso qual sia la buona volontà di Dio, quanto essa sia grata, e soave all'anima pura: giacchè impone precetti, aggiunge ottimi consigli circa tutto quello, che all'anima conviene per condurla, ed unirla perfettissimamente in se stesso suo beato centro; e così vie più andrete acquistando la pratica di questa virtù gentilissima, ed amabilissima della semplicità: perchè vivendo come li bambini, che non hanno malizia alcuna, vi troverete finalmente con ogni facilità intenta, ed attenta alla contemplazione del sommo eterno Bene.

V. Mezzo anime, non vogliate mai temerariamente giudicare il vostro prossimo, bensì tacete, se non potete l'azione approvare per essere evidentemente cattiva, ovvero iscultate l'intenzione adducendone, se così vi è permesso, l'ignoranza, o il momento subitaneo, ovvero l'urto di qualche vemente nemica tentazione, perlochè esso è caduto: nè perciò mai lo disprezzate con il risoffo, qualmente è una delle creature formate ad immagine di Dio, capace del pentimento finchè vive, e quindi dell'eterna gloria. Guardatelo per tal ragione come fratello, e riflettete, che potreste cadere ancor voi in peccato, supposta la vostra debolezza, e fragilità, ed astuzia, de' vostri nemici: o però la somma pietà di Dio è quella, che vi fa esente da tutte le rovine, nelle

quali vedete altre anime precipitate: e così vi umiliarete sempre avanti S. D. M. mentre tanto più crescono li debiti vostri verso il Signore in voi, quanto sono più gravi le colpe dalle quali vi preserva.

Dunque occupatevi in tutte queste verità già notificate, acciò pura in ogni vostra azione vi manteniati. *Ut ubi prius erant spina, vepres, carduus, lapposus, tribulus, urtica, paliurus, idest universitas variarum imperfectionum, & nequitiarum, deinceps sit in te cyprus cum cardo, crocus, & fistula, cinnamomum, myrrha, & aloe, per quas rerum aromaticas species dona sancti Spiritus in sancta simplicitate fundata exprimuntur. Esto tandem candida per omnipotentis Dei benedictionem, divinumque illius illapsus.* Ed io tosto con sommo ossequio risposi, *Amen.* Ed a me non si fece vedere più la gran Regina del Cielo, e della Terra Maria Santissima.

Bensì la divina Signora a tal effetto mi donò una specialissima intelligenza, una grandissima chiarezza in testimonianza irrefragabile di quel vantaggioso premio di gloria, che godono in Paradiso le anime, che si sono segnalate in vita negli atti più eroici, e fini di questa virtù della santa semplicità.

Quindi è, che entro me stessa dicevo: O felicissime creature di Dio, che vi esercitate adesso in tanta amabile virtù, e già monde, e segregate dalli vizj, e passioni sì nell'opere, che nelle parole non cercate gl'interessi, e le consolazioni terrene, nè quelle della propria vostra volontà, ma il beneplacito, ed amore di Dio, e vi trovate libere da ogni doppiezza, finzione, e dolo, e siete immuni da qualunque temerario giudizio, malizia, o simulazione: *exultate in Domino Jesu Christo, qui summopere diligit simplices.* Atteloche sarete esaltate al grado della perfetta adozione delli figliuoli di Dio: e come spiriti semplici contemplerete intuitivamente in Cielo

la



la divina ineffabile bellezza del Signore, e lo fruirete in eterno nella patria beata, *sicuti est in se summare.*

Nel tempo che mi trovavo in questo conoscimento, il divino Amore si compiacque novamente farsi vedere da me, ed ancora si degnò accendere nel mio cuore una fiamma di carità assai pura, con la quale di dentro, e di fuori lo vivificava: mentre teneva lo spirito mio talmente fisso in sè stesso, perlochè non permetteva in altri oggetti si tratteneffe; ed allora così mi disse: *Vere amat qui gratis amat.* Ed in un subito, non so come, soggiunse l'anima mia: *Domine Jesu ad simplicitatem amoris maxima invitatio est praevenire, simpliciter amando.* E tosto mi ricevè nelle sue divine braccia in segno del suo benignissimo gradimento.

Ed in quel punto esperimentai per grazia tutto ciò, che di bello, e di buono produce nell'anime questa miracolissima virtù della santa semplicità: ma conoscevo ancora, che lunghissima, e stentatissima fatica è obbligata di sostenere per combattere li nemici, vincere sè stessa, e le sue passioni con la pratica di tutte quelle norme, che sono state in questi fogli descritte con specialissimo, e più che straordinario ajuto del Signore, e di Maria Santissima.

Pertanto in questo ramo, e virtù della semplicità esteriore fu trattenuta l'anima mia più lungo tempo, che non era stata in tutti gli altri rami di questo aureo Arbore; e vedevo, che il pomo era già divenuto vaghissimo, tutto d'argento fino, e risplendentissimo adornato di molte gioje, e perle, simboli di varie violenze, e patimenti, che si sogliono soffrire avanti, che dal divino Amore venga collocata presso questo riguardevolissimo pomo: e nell'atto, che il Signore volle concedermi un dono così nobile, in tal guisa mi parlò: *Solus Deus veritatis est doctor, & simplicitatis est auctor: utraque autem*

*virtus conjuncta perfecta reddit humilem animam.* Ed in quell'istante rimirai tutti li fiori aperti, quali formavano un raro adornamento al suddetto punto, e rendeano gratissima fragranza, e conforto che poi dal Signore erano presi, e posti alcuni sopra la corona, altri nel manto, o veste, che nel principio ambedue dal Signore mi furono donate ec.

Quindi, come in segno di una precipua maggiore sua compiacenza clementissima nel vedere un'anima semplice, con grandissimo amore nuovamente abbracciandomi, e stringendomi presso al suo adorato, e divino seno, mi trovai con la bocca al suo venerabilissimo costato: ove gustai un liquore santissimo e sanissimo, ed esperimentai effetti, che non ho espressioni, nè voce, nè penna per manifestarli.

Solamente posso ripetere quelle parole, che li degno profeta il mio dolcissimo Gesù più soave di qualunque ideale ambrosia, nettare, ovvero elisir di piaceri, e contenti insieme agglutinati, e stillati, *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus.* E mentre così diletta, *evanuit ab oculis meis.* Ma io umiliata, e genuflessa ancora mi feci lecito articolare queste voci, che sentivo suggerirmi: *Tu Deus gratitudinem nostram amas: & gratitudo pauperis nunquam perit. Benedicam igitur Dominum omni tempore, & semper laus ejus erit in ore meo.*

Ed in un baleno vidi dal medesimo suddetto punto uscire una formidabilissima saetta, quale con impeto scoppiando con fragore orribile, andò a colpire rapidissimamente tutti li Demonj, e Bestiacoli sopra già interzionate, e prostrandoli a terra, ed affossandoli nelle più profonde voragini degli abissi, con loro grandissima rabbia, e furore urlando, maledicevano le anime chiuse nella virtù incomparabilmente preziosa della santa semplicità esteriore: e lo rimirano come nemiche loro più pericolose, mentre sono più vicine, ed amate da Gesù Signor nostro, e da Maria Santissima nostra Regina. Ec.

Ecco che ora rimane a me porre il fine alla presente narrativa, di tutto ciò, che mi accade nell'investitura, che il Signore mi concede di questa virtù della santa semplicità esteriore; conforme eseguirlo; protestandomi però, che mai non potrò terminare il racconto di quegli effetti, che il divino Amore incelsantemente produce ne' cuori semplici: onde con sospiri focosissimi, e pieni di stupore scrivo così per impulso sottilissimo, ed intimo: *O magna admirationis gratia; quæ in simplicitate celata est! O inenarrabilis suavitas, quæ in simplicitate scaturit! O ineffabile sacramentum dilectionis divine, est simplicitas! Quis unquam ista audivit? Quis vidit? Quis cogitare valet? Tantummodo expertus potest credere, quid si Jesum simpliciter diligite! Deo gratias, Et Mariae Amen.*

OTTAVO RAMO DELL' AUREO ARBORE,

OTTAVA VIRTU' ESTERIORE,

LA PAZZEZZA

**H**A tanta forza in tutti gli uomini di qualunque stato, e condizione che si siano la necessità, che da se sola, senza bisogno d'altri, ricerca per obbligo di giustizia il rimedio, ed il riparo: onde se la persona, che ne porta l'incarco, a suo favore nulla parlasse, nè richiedesse aiuto, pure la precisa necessità ha lena per gridare, ed esigere il soccorso opportuno: anzi se la necessità non avesse fiato, nè voce, nulladimeno si farebbe sentire; se non tenesse lingua, nè favella, ciò non ostante parlerebbe, e manifesterebbe le sue ragioni, le quali sono più, o meno efficaci secondo il ricorramento di una maggiore, o minore necessità: imperocchè *est quædam loquela necessitas.*

Ed ecco, appunto, che dalla necessità prese le sue mosse l'anima mia, quando nell'orazione un dì sup-

plicavo il divino Amore, si fosse degnato promovermi, e concedermi l'ulteriore conquista delle sante virtù esteriori: quindi si compiacque S. D. M. donarmi nuova intelligenza, e veduta del già noto aureo Arbore simbolo delle suddette virtù, e tosto osservai, che nel numero ottavo delli rami era quello della pazienza, ed intorno al medesimo si vedevano incise le seguenti parole latine: *O felix necessitas, quae in meliora compellit.*

Allora compresi, che veramente ognun tiene estrema necessità della pazienza, mentre venne tosto investita per ogni parte l'anima mia da una straordinaria chiarezza divina, con la quale, come ho detto, non solo capivo di questa virtù l'esercizio essere di necessità, cioè che tutti sono costretti a possederla, sì per reprimere l'impeto delle passioni, come per moderare le tristezze, ed amaritudini, e cose simili: giacchè fa tollerare ogni cosa, che si patisce, con animo quieto, e tranquillo.

Ma di più appresi, che a ragione di necessità si segue questa virtù alla semplicità: *Quoniam simplicitas patientiam, atque mansuetudinem notat.* Onde è come come un suggello, ed una guardia della semplicità, e di tutte le altre virtù: perchè senza la pazienza ognuna, per così dire, si trova disarmata, e senza difesa: e però conoscevo chiaramente, che questa virtù della pazienza è come un bastione inespugnabile per l'umana debolezza.

In sequela di queste notizie irrefragabili principiai con tutti li modi a me possibili di nuovo a supplicare il Crocifisso mio Gesù, acciò volesse presto abilitarmi al possesso di questa ottava virtù della pazienza: ed altresì gli esponevo li miei sentimenti in conformità di quello, che interiormente mi sentivo suggerire. *Domine Jesu Christe Crucifixe in tua admirabili passione commendatur charitas in causa, celebratur humilitas in modo, ostenditur patientia in opere: igitur*

tan-

*tanquam bonus dux, fac me tuam precipuam patibulatam discipulam.*

Dopo lunghe, fedeli, umili, e ferventissime orazioni nuovamente si degnò farsi a me vedere il dolcissimo mio Signor Gesù Cristo Crocifisso; il quale ancora in tal guisa si compiacque parlarmi: *Anima nudi: per patientiam cognoscitur simplicitas; unde tanto minus eris simplex, quanto minus eris pateris: ideoque non in passione esse, sed triumphatorem esse passionis nobile decus.*

Qui non so riferire tutte le cognizioni, delle quali venne arricchito il mio intelletto, e la mia volontà, e come rimase infiammata di eseguire tutto quello, che comanda alli suoi sudditi la pazienza, maggiormente perchè il Signore così chiuse il suo discorso: *Unde cum Spiritus Dei descendit, individua patientia comitatur eum: nam ubi Deus, ibi est alumna ejus patientia.*

Pertanto con evidenza si vede, come a tutti è di necessità la pratica di questa virtù della pazienza, imperocchè fa tollerare con vera equanimità ogni assalto impetuoso di qualsivisia avversità: e però l'anima mia prese gran lena dalle menzionate verità; onde spesso mi presentavo sotto li piedi del mio Crocifisso Gesù, con esibirmi volentieri soccombere a qualunque prova, che gli fosse compiaciuto prescrivermi con l'aiuto della sua santissima grazia, per essere abilitata a fare acquisto di questa così preziosa virtù, in unione, come dico, delle sue pazientissime pene, per me specialmente sofferte; ed orando dicevo: *Utinam digna essem aliquid singulare pro nothine Jesu pati. Quam magna gloria remaneret tibi Domine Jesu! quanta exultatio in omnibus Sanctis Dei! quanta quoque edificatio esset proximis! nam omnes recommendant patientiam.* Questo modo di pregare molto venne gradito dal suddetto mio Signor Gesù Cristo Crocifisso: mentre si degnò subito re-  
pli-

plicarmi: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me;* e così dicendomi principiai a sentire l'acutissimo odore, ed altresì gratissimo dell'i fiori, che circondano questo pomo della pazienza, tutto tempestato, e ricco di gioie pure, limpide, ed ammirabil, mentre sono di rara portata, atteso il fondo, che in esse si osserva: laonde il loro valore veniva ad essere assai ragguardevole per la grande preziosità, che in se stesse racchiudevano. Ma intanto dell'i predetti fiori, come effetti nobilissimi di questa virtù, e secondo la cognizione che dal Signore ricevei, con ogni fedeltà, immediatamente di ciascuno, secondo la dritta, me formo il racconto.

I. Fiore. Dispone l'anima ad una ingenua, e gloriosa gratitudine verso l'appassionato Gesù Cristo Crocifisso; mentre avendo esso patito per eccesso della sua infinita carità sempre con pazienza insaziabile innumerevoli dolori, e tollerato per l'anime ancora ignominie eccessive, e daver, che la medesima per amore di Gesù sostenga il peso delle tribulazioni con fronte ilare, senza querelarsi dell'i patimenti, ovvero ingiurie, non prorompendo mai in parole di sdegno contro il prossimo, ma piuttosto vincerlo col tacere, e soffrire, ancorchè la ragione fosse in sua difesa, purchè non vi sia il discapito della gloria di Dio, e suo onore legittimo, e sempiterno. *Sicut enim gloriosum est militi deferre arma Regis: sic est Christiano portare stigmata Christi.* E gloria sponsa assimilari sponso. 129.

II. Fiore. Stabilisce nell'anima una fortissima tolleranza di trattenere l'interna passione dello sdegno, che non si alteri, con un proposito senza preclusa, ed urgente necessità di non volerli giustificare presso al mondo falso con manifestare la sua innocenza, se venisse alle volte calunniata; ma rimettere ogni cosa nelle mani di Sua Divina Maestà, e

Prov-

III. Fiore. Veramente è molto prezioso, ed ammirabile, mentre produce prodigi ogni volta che l'anima del medesimo se ne prevale, perchè trasmuta qualunque male di pena in bene celeste, cioè in gloria, e corona eterna, giacchè non fa mai concepire sentimenti cattivi contro gli offensori; anzi vuole, esige, e comanda, che si resti con quiete, e con il debito affetto di carità, secondo il comandamento del Signore in tutte le avversità. *Diligentibus Deus omnia cooperatur in bonum. Etenim tribulatio patientiam operatur.*

IV. Fiore. Costruisci, nell'anima, una volontà ordinata, e concorde al divino compiacimento; sì che la ragione inalterabile, ed invariata sofferenza; mentre per ragione di verità senza disputa: (attesa l'evidenza, che reca seco) dona cognizione di certissima fede; come le pressure, angustie, e petteg ed ogni altro accidente, che accade, benchè spiacevole all'isensi, per altissimi, ed insuperabili fini di sapienza divina. E Signore le ordina, e prescrive o in esercizio di virtù, ovvero per istrumenti de Sua Divina Maestà eletti, e trasmessi in purificazione dell'anima medesima. Perlochè essa oggi cosa soffre con pazienza, ed allegrezza, co gusto indicibile: *Quoniam sentiat dehortam, & dehortam*. E nel tempo stesso per ciascuno sinistro avvenimento protesta, ed offerisce a Gesù la Sua mutolenza, dicendo: *Non aperui os meum, quoniam tu Domine fecisti*.

V. Fiore. Eccita l'anima di rimirare per amico chiunque reca a lei motivi di patimento, ed amica-  
men-

mente le fa trattare come veri nemici li propri disordinati affetti; affinchè possa verificarsi nell'anima paziente, che da lei ogni cosa senza dolore si perde: perchè niuna cosa sua, nè di mondo con amore possiede. E però riguarda, ed apprezza come gioja, e tesoro preziosissimo tutti gli atti di una infaziabile cristiana pazienza. Anzi le seguenti parole si leggono intorno a questo singolare fiore, quale rende distintissimamente gratissimo odore, perchè molto conforta l'anima: *Quod pateris iuste, patienter ferre memento*. Imperocchè questa virtù della pazienza in occulta cogitatione est nobile martyrium: onde è uno scudo inespugnabile, una fortissima torre, immo *adamas repellens mala omnia*.

Dalla fragranza delli suddetti fiori si raccoglie vie più in qual grado prodigioso sia la virtù singolare della pazienza cristiana, che fa tollerare all'anima con equanimità grande qualunque male di pena, acciocchè mai non si abbandoni il bene virtuoso, benchè costasse fatica, stenti, e sudori di sangue per tenere del medesimo il possesso.

In verità mi pare, che questa virtù specialmente possa dirsi divina, attesa la sua preziosità, mentre fa sempre l'opera perfetta: perlochè tutte le virtù, conforme è stato divisato, pongono in lei le loro radici, anche l'istessa carità regina delle medesime. *Cheritas enim patiens est, omnia suffert, omnia sustinet*. *Unple patientia nobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportemus promissionem*: conforme adesso mi santo suggerire interiormente, che io scriva in conferma di quello, che vado divisando.

Ma nel tempo che ricevevo dal Signore quelle intelligenze tanto riguardevoli, con le quali andava disponendo l'anima mia per l'acquisto di questa virtù della pazienza, io non mi facevo baciare con sommo ossequio, e tremore tutto riverenziale l'adorata piaghe delli santissimi piedi del mio dolcissimo

Ge-



Gesù, e desideravo occasioni opportune di spargere l'istesso mio sangue per meglio fargli autentica del debito, che in me risultava per il dono, che voleva farmi di questa virtù: e però presi ardire così rappresentargli la sincerità delli miei umilissimi ringraziamenti.

„ La somma vostra pietà, o mio Dio, si appaga  
 „ solamente di sè medesima; nulladimeno in atte-  
 „ stato veridico delle mie eterne obbligazioni do-  
 „ vute da me al vostro divino cuore, compiacetevi  
 „ accettare la rassegnazione di tutta me stessa, e  
 „ della mia immutabile obbedienza sotto la supre-  
 „ ma, ed altissima vostra autorità, a cui intiera-  
 „ mente, ed in eterno con tutta ingenuità mi offe-  
 „ risco in esercizio perpetuo di pazienza.

Questi semplici espressioni del mio povero, ed umile spirito molto furono dal divino Amore gradite: perlochè uscendo un nuovo raggio di luce dal suo fiammifero cuore tutta mi ricoprì, e per sua figlia si degnò chiamarmi, ed ancora in altro modo più particolare si compiacque in questo grado costituirmi; mentre con piena clemenza, e con voce ricolma di soavità in tal guisa mi rispose. *Patientia edificat ad gloriam, & conservat animam in Dei filiatione. Impatientia vero sollicitat ruinam, & facit filios Satane.* Ed allora potei rimirare li dieci Demonj, quali vedevo per la loro fierezza molto terribili, che stavano con altrettante Bestiaccie sotto questo ramo; ed il tutto ora descriverò, mediante l'ajuto della divina grazia.

I. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni sulfuree, le quali accese, tosto l'anima si lascia vincere dalle medesime, ed anche soggiogare il lume della ragione naturale dalle impazienze.

II. Demonio. Promove gli attacchi, e fissazioni impertinentissime, perlochè presto si dicono parole iraconde di sdegno, ed imprecazioni contro il prossimo.

III.

III. Demonio. Promove gli attacchi, e fiffazioni dispettose, acciò l'anima sia pronta in proferire parole pungenti, irritanti, e contumeliose.

IV. Demonio. Promove gli attacchi, e fiffazioni superbe, che eccitano, e sollecitano l'anima nel pronunciare parole, e proposizioni piene di atti impazienti.

V. Demonio. Promove gli attacchi, e fiffazioni noiosissime, perlochè l'anima non sopporta volentieri li travagli, anzi prorompe in espressioni, o scritte lamentazioni quasi continue, allorchè si vede molestata.

VI. Demonio. Promove gli attacchi, e fiffazioni turbative nell'immaginazione, onde l'anima si trova per lo più agitata da inquietudini, sospetti, e cose simili.

VII. Demonio. Promove gli attacchi, e fiffazioni pungentissime, acciò l'anima sia pronta a querelarsi di ogni menoma ricevuta ingiuria.

VIII. Demonio. Promove gli attacchi, e fiffazioni oscurissime, e vischiose, affinchè l'anima concepisca, e porti odio a qualunque persona che habbia offesa.

IX. Demonio. Promove gli attacchi, e fiffazioni pertinaci, ved un conturbamento di animo, in quella di cui non faccia cruccio, e con altri anteriori cattivissimi sonda palese il dispiacere, che si prova.

X. Demonio. Promove gli attacchi, e fiffazioni subditi, perlochè l'anima sempre ha in pronto le sue scuse per difendere li suoi mantimenti, ovvero l'accusa per manifestare li difetti dello oppositi.

Quindi è, che mentre vedevo, ed osservavo le frodi altissime di questi fieri Demoni, io provai una pena gravissima, non solamente perchè riflettevo come anime quasi senza numero venivano da catture, e funi grossissime, e da altre forte di legami imprigionate con grandissima facilità dalli sud-

det-

detti Demonj, ma di più mi fu dato conoscere nel tempo istesso dal Signore l'ardua difficoltà, che si trova nel superare lo spirito della nostra cattiva natura; e lo spirito del mondo. Mentre ciascuno di questi sta chiuso entro una valida fortezza, che sono tutti gli atti d'impazienza, che d'ogni genere si commettono, i quali impediscono, e fanno resistenza, che la grazia, e lo spirito di Gesù Cristo non prenda possesso pacifico dell'anima; mediante l'esercizio continuo di una invincibile pazienza in ogni cosa.

Oh che durezza è mai questa; che si trova fra mortali! così poco essi amano la pazienza! non vogliono riconoscerla per beatitudine della presente vita, giacchè conduce l'anime al diritto possesso dell'eterna gloria. *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent*. Attesochè il cammino della pazienza è molto gradevole alle pupille piussime di Dio: e però con maggiore abbominazione altresì ammiravo le Bestiaccie, che insidiano le anime per contaminarle con li difetti opposti a questa virtù della pazienza, la quali io adesso andrò divisando, conformemente l'intelligenza, che dal Signor ricevei per tesoro di sua infinita bontà.

I. Bestiaccia. Procura, che l'anima in ogni piccola cosa, che non sia di suo compiacimento, si inquieti, si alteri, si prenda collera, e resti turbata.

II. Bestiaccia. Cerca tutti li modi, che l'anima non sopporti con allegrezza, e rassegnazione quello che il Signore la manda in questo mondo da patire.

III. Bestiaccia. Tenta gagliardamente l'anima, acciò non rimetta con prontezza nelle mani di Sua Divina Maestà tutto quello, che alla giornata le accade, ed il Signore permetta le succeda con altissima, e segretissima provvidenza per il suo bene eterno.

## IV.

IV. Bestiaccia. Pone ogni pensiero, e cura, che l'anima si fermi sempre nel proprio parere stimandolo il migliore di tutti.

V. Bestiaccia. Somministra incessantemente riflessi all'anima, affinchè cerchi nelli suoi avvenimenti ogni mezzo umano, e terreno, per lo che non ricorra con sollecitudine, e sopra ogni cosa all'ajuto divino, conforme gliene corre preciso l'obbligo.

VI. Bestiaccia. Si industria, che l'anima facilmente si scordi della presenza di Dio, e resti vagabonda, ed insieme occupata in tutta la giornata nell'incontro delle creature, ed in queste si fermi, si trattenga con tutto il proprio genio, e compiacimento disordinato, come se fosse l'unico suo premuroso negozio.

VII. Bestiaccia. Sempre va proponendo all'anima motivi umani, e mondani, acciò essa non renda subito gloria al datore d'ogni bene Gesù Cristo Crocifisso di tutto quello, che le accade; ma attribuisca alle creature ciò che di sinistro le succede.

VIII. Bestiaccia. Promove atti impetuosi, e sensitivi, acciò l'anima non operi con maturità di senso, e con retta intenzione di piacere unicamente a Dio, ma per sfogo di passione irritata, ovvero irritante.

IX. Bestiaccia. Propone sempre all'anima nuovi argomenti per amare, ed apprezzare la propria lode o esterna, ovvero in sè medesima desiderata, e voluta, ma chiusa: e se di questa ne rimane priva, cerca farle sperimentare numerosi lamenti, o quorimonie.

X. Bestiaccia. Di continuo tenta l'anima, che si ricordi delli torti ricevuti, e questi vadi rinfacciandoli, o propalandoli, acciò si nutrisca segretamente il cuore di veleni pestiferi con danno proprio, e sovente anche delli prossimi, che ascoltano le dicerie di quelle amarezze, ovvero contrarietà.

Oh

Oh quanta attenzione si richiede nell'anima per apprendere ottimamente la pratica, e l'arte lucrosa di ben patire, perseguitata inesplicabilmente sì dalli suddetti Demonj, come da queste orribilissime Beffiaccie, che non perdono mai occasione alcuna di travagliare l'anime, acciò cadano nelli vizj, o difetti opposti a questa virtù della pazienza: onde mi si rappresentò un numero di anime in varie maniere legate, imprigionate, rinferrate, chi dalle catene, chi dalle corde, chi con tanti altri differenti vincoli. Perlochè non tengo idea, nè espressione per dichiarare tutto ciò, che vidi circa le anime impazienti: solamente posso asserire, che il numero delle medesime da me non è calcolabile, attesochè mi pare, che pochissime siano quell'anime affatto spogliate d'ogni affetto sensitivo circa qualunque cosa creata: mentre quasi senza numero sono li desiderj, e li piaceri, con li quali si serve alle passioni sregolate della nostra cattiva natura, e tristo mondo.

Ma perchè con il mezzo degli esercizi delle sante virtù le anime scuotono di quelle il pesantissimo giogo, quindi è, che tanti gradini di pazienza è di necessità salire, quanti sono statigli scalini dell'amore profano, che alli suddetti vizj, o difetti si è professato.

Onde soggiungerei, che l'uomo paziente dee portarsi a similitudine di un esperto Piloto, il quale si trova tutto circonspezione, ed avvedutezza per fare libero da ogni pericolo, e naufragio, e da qualunque altro contrario avvenimento il legno, che regge, e governa. Parimente le anime se non si prevalgono della pazienza in tutte le cose, che possono ad esse accadere, presto perderanno la dolce, e cara loro libertà, e resteranno miserabilissima preda delli suddetti nemici. Ed all'opposto osservai, come molto rare erano quelle anime, che a mal grado del-

T

li

li cattivi propri appetiti esaltassero mille encomi alla tolleranza, e a Gesù Cristo Crocifisso, che ha tenuto sempre scuola aperta circa li vantaggi, che recano all'anime le sofferenze, offerissero ringraziamenti ossequiosissimi, quando il Signore medesimo concede alle medesime l'onore di farle approfittare nello studio pratico di continue mortificazioni, e patimenti.

In questo mentre però principiai ad sperimentare una tenerezza straordinaria nel mio cuore verso li divino Amore, accoppiata ad un eccitamento fortissimo di supplicarlo con tutto il mio povero cuore ossequioso, che si degnasse maggiormente istruire quest'anima mia negli atti della pazienza, e rendermi capace perfettamente di possederla; anzi nel tempo istesso mi sentivo suggerire queste parole latine, le quali poi sovente le andavo ripetendo: *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.*

Ed appunto vedevo, che il Signore si degnava gradire la frequente mia preghiera, ed orazione; e così in ultimo si compiacque replicarmi: *Per multas tribulationes oportet te intrare in Regnum Dei: non est enim Discipulus super Magistrum: perfectus autem omnis erit, si sit sicut Magister ejus.* E nel tempo che ascoltavo questa verità, sentivo riempirmi di una forza inesplicabile per sostenere qualunque sorte di pena, ed ancora capivo, come la maggior felicità, che il Signore possa concedere in questa presente vita all'anime viatrici, consiste nel fare ad esse ogni dì imparare l'esercizio di un patire sempre nuovo.

Pertanto il medesimo divino Amore mi fece quest'altra spiegazione, dicendo: Anima, tenete per certo che non bisogna temere le Croci; anzi è di necessità guardarle con pace, ed amore, perchè tanto vi avanzarete nelle virtù, quanto vie più camminerete per la via della mortificazione, ed annientamento, che  
 si

si consegue per il mezzo delle sofferenze: e siccome il Battesimo, e la fede vi fa professare la mia legge; così con la Croce, e con la virtù della pazienza *vos possidebitis animas vestras. Interim tu revertere ad Mariam Matrem meam, & humiliare sub manu ipsius; & quia est Deipara, ideo effecta est omnis creature mediatrix, moderatrix, & Domina: ac scito quod non ignavi viri est in omnibus patientiam habere.*

Quindi per obbedire tosto al mio Signor Gesù Cristo non posi remora nel fare il dovuto ricorso a Maria Santissima, acciò si degnasse insegnarmi li mezzi opportuni per fare l'acquisto di questa santa virtù della Pazienza Cristiana. Perlochè con le più pressanti suppliche la pregavo, acciò presto si compiacesse instruirmi circa la necessità, che avevo di possedere questa fondamentale, ed indispensabile virtù, e così orando dicevo: *O Deipara, si inveni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, ac per te inveniam viam, quae ducit ad christianam Patientiam consequendam.*

Dopo lunga orazione, e frequentissime aspirazioni, con questa frase scrivo, attesa la vivacità del desiderio, che nudrivo, e con cui cercavo porgere le mie umilissime suppliche alla gran Vergine Madre per ottenere questa pregiatissima grazia. Finalmente essa si compiacque farsi vedere all'anima mia, e subito così mi parlò. *Filia mea dilecta. Primum animadvertite, quod certamen Patientiae tale est, ut qui vincitur, ipse victore sit melior. Patientia enim tam similis est fortitudini simpliciteris, ut cum ea, vel ex ea nata videatur. At modo instruum te, quomodo ad eam capeffendam te componere debes.* Laonde non potei fare a meno preventivamente rendere alla sua clementissima benignità ossequiosissimi ringraziamenti, replicando tutto ciò, che sentivo suggerirmi: *Verissimum est: quidquid donorum ac celestium gratiarum in nos dimanat, per te & Maria in nos redundat.*

Pertanto adesso con tutta sincerità scriverò quello, che mi venne notificato da Maria Santissima Regina, e Signora nostra; ed ogni cosa serve alla gloria di Dio, e profitto spirituale delle povere anime nostre.

### MEZZI OPPORTUNI

PER ACQUISTARSI DALL'ANIMA  
LA VIRTU' DELLA PAZIENZA,

*manifestati da Maria SS. Sede di Sapienza.*

**I. Mezzo. Anima.** Attendete indispensabilmente ogni giorno all'imitazione della vita penante di Gesù Cristo Figlio di Dio, ed anche mio, togliendo ogni riflessione benchè menoma dalle vostre operazioni, non volendo ritrarre dalle medesime alcuna propria vostra soddisfazione, mentre la creatura cerca sempre soddisfarfi, e si compiace di sè stessa: il che non accade a chi ricopia con astutezza, e puntualità la vita del Crocifisso Redentore, la quale altro non richiede, che il puro gusto di Dio. Se no, correte pericolo, che una sola parola, ed alle volte una sola immaginazione vi getti a terra, vi conturbi; perchè la natura umana sensitiva ingannevole studia ricuoprire spesso il suo errore sotto il nome di qualche virtù, ancora nel tempo medesimo, che la commozione non sarà cessata, ed è nel suo bollore, laonde praticando questo documento acquistarete una pazienza singolare, una longanimità profonda, e stabile, ed imiterete Gesù Crocifisso: *qui semper voluptate patientiæ saturari cupiebat.*

**II. Mezzo. Anima.** Assuefatevi in tutte le vostre turbolenze, travagli, disgusti, affezioni, pene, tentazioni, infermità, e cose simili, inflessibilmente, assolutamente, unicamente appoggiarvi al gusto di Dio



Dio con queste due parole: *Voglio Dio, voglio la divina volontà*. E così facendo per qualunque disastro, che vi possa accadere, non perderete mai la pazienza, essa non resterà punto alterata nella sua pace, ancorchè sentiste nella parte inferiore una eccessiva sensibilità, di cui formatene una oblazione, o sacrificio continuo alla Maestà divina nascosta per grazia realmente nel fondo buono del vostro spirito; e allora provarete nel medesimo vostro spirito in tutte le cose la virtù della pazienza molto soave, e protestandovi direte con tutto il cuore: *Dominus pars hereditatis meae, & calicis mei: tu es qui restituas hereditatem meam mihi*.

III. Mezzo. Anima. Approfittatevi sempre più mercè l'ajuto divino nelle esperienze di conoscere, che siete miserabile creatura, piena di debolezze, e però di niun conto: e così convinta deponete le vostre false opinioni, e vane stime, con le quali solete rimisarvi, e con segreto amore ad esse appoggiarvi, acciò nell'oppressioni, che vi sopraggiungono, e nelle inclinazioni, che provate nel sentirvi ricolma di ripugnanze in sopportare ciò che vi affligge, voi allora diate al Signore attestati di pazienza inalterabile, e che credete fermamente, come la vita del Cristiano consista in vivere nella privazione di tutte le cose, che piacciono alli propri sensi, e che volete nelle moltiplicate sofferenze sostenute con la grazia divina amare Gesù solo: e così questa vostra meschinità la porrete in una maggiore assoluta dipendenza da Dio; mentre quanto più il peso del corpo, che tende alla corruzione, vi aggrava, tanto più la pazienza vi attaccherà fortemente su la Croce, in cui si trova tutta compendiata la perfezione evangelica: anzi con Gesù mio Figlio sempre nuova parentela contrarrete. *Etenim mansuetudo cognata est Deo, qua qui praecepti sunt arcanum Verbum Patris, quod in occulto suscipiat, & in anima intimo profertur, audient*.

**IV. Mezzo. Anima.** Afficuratevi, che per l'acquisto di questa virtù della pazienza non è sufficiente l'esercizio di un giorno, e di poche settimane, ma è di necessità, che voi non vi fermiate mai in voi stessa, perchè se non vi disavvezzerete di fare tante guardate sopra voi medesima, sempre languirete nelle imperfezioni, ed impazienze: e però tra tutte le vicende, che vi accadono, abbandonatevi senza stancarvi nel divino beneplacito, contenta, ed indifferente nello stato ove Dio vi pone. Non abbiate mai attacco a veruna cosa, nè vogliate la moltitudine delli pensieri angustiati nudrire, ma gettatevi come siete tra le braccia di Gesù; anzi nemmeno, come voi altri del Mondo dite, a sangue caldo, non formate, nè eseguite mai le vostre risoluzioni, bensì prima d'ogni cosa mirate attentamente l'interesse dell'onore, e gloria di Dio, che vi farà entrare in una disposizione di pazienza prodigiosa, la quale vi produrrà una tranquillità inalterabile: mentre l'anima, che gradisce la propria abbiezione, ed è soddisfatta di non apprezzare la sua stima per imitare li vilipendj, ed abbiezioni del Crocifisso Redentore, non prova alcuna inquietudine, perchè gode sempre le frutta di una pacifica pazienza nelle sue maggiori umiliazioni. Questa pratica ben intesa, e fedelmente eseguita rende l'anima compassionevole alli difetti altrui, contro li quali non avrà ardire di sindacare, ovvero impazientarsi.

**V. Mezzo. Anima.** Sappiate, che sempre renderete a Dio grande testimonianza del vostro amore, se le operazioni vostre porteranno l'impronta della pazienza, perchè appunto l'anima amante, e ben amata da Gesù Cristo Crocifisso, non dee premere in altro, se non rendersi fedele alla sua divina grazia per operare, e per soffrire secondo lo stato, come ho detto, in cui Iddio si compiace collocarla. Mentre le Croci o interiori, ovvero esteriori con tutte le loro

ro

ro circostanze sono tutte impressioni della santità di Gesù mio Figlio, che vuole separarla in questa maniera da ogni affetto mondano, acciò tutta si applichi ad amare sopra ogni cosa il suo Dio; mentre questa santità divina ha orrore sommo a tutto ciò, che non è santo, e puro: e però con la pazienza vengono gli eletti dal Signore purificati, li quali soffrendo restano contenti, nè fanno bramare limiti, e stretti confini al patire; anzi nudriscono sempre un desiderio maggiore, e dilatazioni più ample alla loro pazienza: giacchè il riposo non si gode se non amando, e l'amore è insaziabile nell'imitare il suo oggetto amato.

Bisogna dunque confessare, che molta deve essere la sofferenza di chi vuole fruire Dio, ed essere pienamente posseduto da Dio: ma altresì è innegabile, che godere Dio per un momento vale infinitamente più, che tutte le pene sofferte: in fine, anima, vi dico, che morire in una Croce con pazienza è l'ultima perfetta disposizione per il puro amore. *Usque in tempus sustinebit patiens, & postea redditio iucunditatis in aeternum. Filia mea noli negligere disciplinam Domini, quoniam multi sunt vocati, pauci vero electi: & ut sis electa, & predilecta, benedictio patris Domini descendat super te, & maneat semper.* Io risposi Amen nell'istante, che la Regina nostra Maria Santissima pose il termine alla sua visione, ed istruzioni tutte veramente preziose.

Intanto nella di lei partenza la divina Signora cagionò nell'anima mia una grandissima brama di soffrire ogni sorte di Croce per acquistare, ed esercitarmi a tutto costo nella virtù della pazienza, singolare divisa delli veri Cristiani; ed ancora conobbi, che il poco amore, che io avevo avuto verso il soffrire puro, era stata la cagione, che non mi sia inoltrata sempre più nelle strade della grazia, le quali tutte sono seminate, e lastricate di Croci dal

principio fino al fine: però ne provavo grandissimo dolore, mentre quanto più la virtù è perfetta, tanto più bisogna patire per possederla: laonde questa pazienza adesso mi pare, che mi dispogli con una tanta violenza da tutti gli attacchi delle creature, e mi separi da tutto quello, che è impuro, come opera nell' oro il fuoco, allorchè viene posto nel crociuolo.

Gesù caro: oh quanto poco vi ho conosciuto, e vi ho amato per non disgustare li miei sensi. Ora mi avvedo, che una vita senza Croce, priva di atti frequenti di pazienza, è una vita senza amore. Veramente è necessità, che io scriva quello, che Gesù mio con particolare illustrazione, e molta chiarezza si degna farmi apprendere, cioè sempre vi è da patire sì nel corpo, come nello spirito: perlochè voglio abbracciare con affetto, e generosità di cuore tutte le contraddizioni, ed umiliazioni, che accadono alla giornata, o sia per parte de' prossimi per ringraziarli; ovvero dalle mie proprie imperfezioni per odiarle, ed estirparle con la grazia del Signore; ovvero dall' ordinazioni della stessa divina provvidenza per amarle, giacchè sarà sempre segreto sicurissimo per me, sapere di tutte le Croci ottimamente servirmene, e provvedermene.

Dico di più, che quando principiò il Signore porre l'anima mia entro questo benedetto fuoco della pazienza, ed ardeva la Croce, che mi concedeva: oh quante opinioni, lumi, sentimenti, fervori ecc. furono scoperti per falsi, ed erronei, mentre moltissime, vane, sottilissime, celate fime formavo in me stessa di me stessa, ed erano nudrite dalla mia cattiva natura, alle quali di nascosto, e con simulazioni speciose di varie virtù, congruenze, o palliate necessità si appoggiava.

Bontà infinita del mio Gesù Crocifisso, vi rendo mille e sopra mille ringraziamenti con tutto il mio po-

povero spirito, per avermi donata questa virtù della pazienza; con la quale mi togliete tutti li motivi a qualunque mia soddisfazione, acciò con assoluto dominio regni in me il vostro beneplacito, il vostro perfettissimo volere.

Dunque spogliamenti, dispreggi, povertà, patimenti ec. venite, venite, che io vi apre il mio cuore, e vi ricevo a braccia aperte, giacchè l'amore puro di Gesù vi fa compagnia. O amore crocifiggetemi voi stesso; abbrugiatemi voi medesimo, martorizzate mi per tutto quel tempo, che durerà questa mia temporale vita, come vi pare, e piace, *sive per martyrium carnis, sive per incendium cordis.*

Mentre così sospirando il mio spirito anelava le Croci; e la virginea pazienza nel portare le Croci, di nuovo si fece a me vedere Gesù Crocifisso, e subito così mi disse: *Observa anima, quod illa est vera virginea patientia, quæ & ipsum amat, quem portat. Nam tolerare, sed odisse, non est virtus mansuetudinis, sed velamentum furoris: Ideoque gaude communicans passionibus meis, ut in revelatione gloria Dei gaudeas exultans.* E tosto al suono di queste dolcissime voci del divino Maestro, mi sentii levare ogni lamento; ed al contrario cominciai a gustare la pazienza virginea in tutte le cose con una gioia interiore certamente inesplicabile: e però mi pareano verissime quelle parole dette da S. Andrea Apostolo Discepolo crocifisso per amor di Gesù Crocifisso. *O bona Crux! O bona Crux ec.*

Sì, sì, francamente lo afferisco, le Croci sono buone, buone sono le Croci, mentre contengono dolcezze impensabili: bisogna amare ciò che in verità è buono, anzi fa d'uopo cordialmente gradirlo: le sofferenze sono di una bontà preziosa, il frutto della Croce maravigliosamente è saporito, perchè in fine la misura della grazia, e della gloria si prende dalla linea de' patimenti, e dell'amore.

Mi

Mi furono ancora manifestate dal Signore altre intelligenze circa questa virtù della pazienza cristiana; ma per brevità, e scariezza di tempo non ogni cosa scrivo: bensì vidi in quell'istante, che provavo questi effetti, come il Pomo di questo Ramo era divenuto bellissimo, tutto oro puro, adornato di preziosissime gioje, e grosse perle, ed altresì veniva circondato da vaghissimi, e odorosissimi fiori tutti aperti, li quali dal Signore erano presi, e si mettevano parte sopra il noto manto, che portavo, e nel diadema, che in testa egli si degnava pormi, e delle suddette perle, come delle gioje volle formarne una nobile, e lucidissima Crocetta, e donandomela, così mi parlò, *Gloriatio gloriationum est Crucis patientia, & patientia Crux. Sciunt, quod dicitur, qui amant.* Ed allora benedicendomi il Signore mi concedè clementissimamente il possesso di questa virtù, e poi non si rese più manifesto all'anima mia, la quale provò una tranquillità, o pace così intima, e centrale, che non tengo formole espressive per dividerla, ed unicamente ripeto la frase pronunciata dal Signore: *Sciunt, quod dicitur, qui amant.*

Ma in quel punto, che Gesù mio si compiacque farmi questo regalo, e concedermi la sua onnipossente benedizione, li Demonj, e tutte quelle Bestiacie, che stavano sotto questo ottavo Ramo dell'aureo Arbore delle virtù, principiarono a fremere orribilmente, e davano urli spaventosissimi, e tosto uscì dal Pomo una saetta trifurca terribilissima, e da questa vennero colpiti con impeto stravagante, che gettava, conquistava, e prostrava in terra tutta la loro superbia furiosissima, e però rimasero con una confusione estrema, giacchè si trovarono disfatti li loro ordegni, astuzie, laccj, trappole ec. per le quali prendevano in schiavitù con varie impazienze le anime incaute, e così annichiliti, e disperati, ed accecati dalla loro medesima rabbia, e fu-  
rore

rore si videro precipitati nelli più profondi abissi infernali, ove con fremiti inesplicabili maledicevano la pazienza, e la Croce, e qualunque anima paziente, e crocifissa, che voleva così vivere, e morire per tutto il corso di questa temporale vita per imitare il Redentore divino paziente, e crocifisso. Attesochè in queste anime benedette crocifisse, e pazienti rimiravano stampata la preziosissima vita del Verbo Incarnato, ed alle medesime più unite benignamente si concedeva.

Laonde mi fu ordinato dagli Angeli, che rimasero a me presenti dopo l' assenza visibile del divino Redentore di pazienza Maestro degnissimo, *quia patientia Dei res est*, che registrassi la seguente verità. *Sponsa Christi, optamus insuper istud nunc scribas, quod Deus, quando dat alicui homini, ut mortuos suscitet, minus dat, quam dum dat donum patiendi: pro miraculis enim ipse homo est debitor Deo; at pro patientia ille homo debitorem habet Christum. O rem admirandam! Et donat homini, Et super hoc, idem Christus debet homini. Igitur patibulatum esse hominem propter Christum praeclarius est, quam esse Apostolum, Doctorem, Et Evangelistam: unde si quis ita amat Christum Crucifixum, novit quod dicitur; novit vim vinculorum charitatis, Et est patientia virginea crucifixa.* Così mi dissero li Santi Angeli, ed hanno tutto ciò adesso a me suggerito, che si scrivesse, mentre io intendevo tacerlo.

Dunque Gesù mio rapite a voi tutti li miei affetti, le mie pene, e passioni: fate, che io esca da me stessa per fermarmi unicamente in voi, che io non pensi che di voi, a voi, e per voi, che io non abbia amore, che in voi. Ah! che noi ci vorremmo santificare con le operazioni, ma voi Gesù mio ci volete far Santi con le sofferenze, e con la pazienza virginea. Sì, sì, è ragione rendersi alla vostra guida, ed abbandonarsi assolutamente alla vostra adorata

rata volontà, ed amare unicamente li vostri altissimi  
 disegni suggellati nella vostra infallibile provvidenza,  
 li quali vengono da noi adempiuti negli atti virtuo-  
 si della virginea crocifissa pazienza, delicatissima,  
 ed amabilissima retribuzione di tutte le opere buo-  
 ne: *Etenim gravis pati propter Jesum Christum Cruci-*  
*fixum; qui amatur, hoc solum est magna merces, &*  
*sufficiens, immo superabundans remuneratio. Sciunt, quod*  
*dicitur, qui christianam virgineam patientiam sectan-*  
*tur, & amant. Deo gratias, & Maria.*

**FINIS ABSQUE FINE.**

**LET-**



**L E T T E R A**

**DELLA STESSA RELIGIOSA**

**S O P R A L E V I R T U'**

**DI S. LUIGI GONZAGA,**

**Corretta dagli errori di stampa  
full' originale.**

ADDITIONAL APPROVALS

APPROVED BY

ADMITTED TO

APPROVED BY

22. Mag. 1727.

**B**ellissimo argomento di scrivere da V. R. sarebbe stato a me proposto in virtù delli suoi benignissimi, ed autorevoli comandamenti, se scriver si potesse da una ignorante Donna, come sono io, ciò che il Divino Amore ha operato nella nobilissima Anima Serafica di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù. Ma ella creda costantemente, che non si potrà giammai da me a pieno riferire, ed encomiare li doni ammirabili, che ha il Signore conferiti a questo Santo colle sue portentose operazioni: e sarà un vero miracolo di S. D. M. s'egli si compiacesse d'ajutarmi, che io possa almeno in succinto rappresentarle qualche virtù eroica, ovvero gioja, che più specialmente fregia il ricco diadema, che gli cinge ( dirò così ) le tempie in quel trono di luce, in cui ora esso risiede: ed altresì mi sarà permesso riferirle alcune belle pietre preziose, che gli adornano col giglio, che ha nelle mani, la singolarissima palma, che tiene nel pugno per il generoso martirio d'amore, quando era nella presente mortale vita.

Oh Padre, le confesso il vero, che mi sono trovata estatica solamente nell'intendere per un lume soprannaturale, che dal Signore m'è stato conferito circa la grandiosità dell'esterne virtù, ed operazioni di quest'anima candidissima, e virginale; ma affai più sono rimasta attonita nel conoscere la singolare sua purità, e la perfetta sua crocifissa ubbidienza, che eroicamente detto Santo Giovane in questo Mondo professava: le quali virtù, pare a me, sono state le più prodigiose, ed ammirabili, che abbia egli

egli esercitate mediante l'onnipotente ajuto della Divina Grazia, con avere a tutti noi lasciato un grandissimo campo per imitarlo. Ah! che bellezza, che preziosità miravo in questa Gioja della purità di S. Luigi Gonzaga! Non intendo qui parlare circa la sua esteriore castità, ma bensì intendo significarle quella purità interna, con che dal Signore venne qualificata quest' anima grande. Ah che non si può adesso da me giugnere a comprendere la nobiltà e preziosità di questa riguardevolissima gemma; le confesso, che non ho modo per descrivere quei chiarissimi splendori, che perciò folgoréggiano in questo Santo, nè lena adeguata per potere a pieno rappresentarle quella celeste fragranza, che si sente, pare a me, scaturire dall' anima beata di S. Luigi. Dunque V. R. mi perdoni, se non le scrivo tutto quello, che ho conosciuto in S. Luigi, perchè ogni operazione fatta da S. Luigi è un gran punto ammirativo per la povera anima mia.

Deh Padre! com'è stata ammirabile la vita di S. Luigi vivendo qui in terra, se il mio Gesù non si degnava specialmente illuminarmi, non potea penetrarsi mai da me il midollo, dirò così, di quelle operazioni tanto eroiche, e segrete, nelle quali s'impiegava questa grand' anima. Oh che stupore mi ha recato nel conoscere ch'egli mentre viveva in questo Mondo, non solo ad ogni cosa terrena era già morto, ma di più era defunto anche a sè stesso, vivendo solamente in Dio: non avea più nè intendere, nè sapere, nè volere alcun proprio, perchè il suo volere, sapere, ed intendere non era altro che Dio. Ed oh come si umiliava, oh quanto era intimo il suo timore riverenziale avanti S. D. M. affinchè non si trovasse in lui verun minimo atto di propria volontà, nè si rinvenisse in sè stesso verun piccolo affetto a queste cose visibili; e però ebbi intelligenza, che con somma attenzione pesa-  
va

va ogni parola, e moto deliberato del suo cuore; onde fuggiva sempre da ogni avvertito sguardo in sè medesimo, dal quale non ne risultasse la maggior gloria di Dio: così con una attentissima vigilanza procurava, che ogni suo gesto, immaginazione, o sentimento fosse diretto, o impiegato a Dio, in Dio, per Dio; ed il Signore ancora con speziale amore, dirò così, assai fino, guardava, dirigeva l'anima di S. Luigi, anche quando era al Secolo fra li pericoli della Corte, e del Mondo. Ma Padre, quello che di più ho conosciuto, è stato questo, che le potenze di questa sant' Anima mirabilmente risplendono, per essere stato il suo intelletto così umile, e vuoto, che abborriva ogni curiosità, e ricercamento proprio: onde talmente era morto a sè stesso, che nulla intendea, niuna cosa cercava, se non questo grande Iddio, siccome ho detto di sopra; nè io maggiormente mi diffondo in qual modo più preciso ciò seguisse in quell'anima tutta invaghita ed assorbita nella contemplazione dell'Essenza divina: perchè ella capisce benissimo la preziosità di questo gioiello della morte mistica. Di più conobbi, che parimenti la volontà di questo Santo glorioso era tutta sommersa in Dio, nulla desiderava, e voleva se non che Dio, e la sua memoria in altro non la tenea occupata, quando egli era in questo Mondo, se non che rammentarsi delli benefizj, che aveva ricevuti dal divino Amore, e di qualche offesa fatta al suo Signore, accoppiandovi una indicibile contrizione. Ma creda, V. R. meglio potrà capire, che io scrivere l'eroiche gesta di quest'anima benedetta, la quale spesso spiritualmente genufletteva in spirito, ed in verità avanti la tremenda Maestà divina, riconoscendosi per Nulla tanto nell'essere, quanto nel potere alla presenza d'Iddio; anzi repette volte il giorno si sprofondava nella cognizione del proprio

fondo falso della comune nostra umanità, e vedendosi incapace da per sé fare alcun bene senza Dio, bramava pertanto coll'amore del medesimo Signore con tutto il cuore soffrire, patire qualunque disuglio, e pena secondo li regolamenti della divina Sapienza, anelando, che fossero sempre di maggior gloria di Dio, ed avanzamento e pratica delle sante virtù per la sua anima.

Inoltre ho avuta intelligenza, che questa sant' Anima, allorchè era viatrice, con affettuosissime espressioni pregava il Signore degnarsi concederle l'esercizio d'una perfetta, rassegnata, e crocifissa obbedienza sì esterna, che interna, per poterlo amare con amore schietto, e disinteressato, giacchè per un' Anima non v'è cosa più grata, e più dolce, che questo: cioè soffrire qualunque pena, e ricevere ogni sorte di comando dalla santa obbedienza, ed eseguire il tutto per puro amore di Gesù, attesochè *pro amato totum est delectabile*.

Onde S. Luigi con allegrezza e giubilo non solo facea l'obbedienza per amor di Dio, ma di più guardava nella persona delli Superiori la persona medesima di Nostro Signor Gesù Cristo; e però obbediva alli medesimi, come appunto eseguisse un comandamento fattogli dallo stesso Signore, lasciandosi maneggiare dalli suddetti suoi Superiori ad ogni minimo cenno in similitudine di un pacifico bambino, ma dirò meglio, come un corpo morto, senza contraddire, nè scusarsi, o mormorare: e tutto ciò eseguiva, benchè avessero comandate cose difficili, ed al senso ed all'umanità repugnanti, sempre sottoponendo il proprio giudizio al volere della santa obbedienza, e così ogni cosa facea con semplicità, allegrezza, e sollecitudine di tutto il suo interno; ed il Signore gli diede perciò più chiaro intendimento di queste parole: *Velociter currit sermo divinus*: mentre chi fedelmente obbedisce, non sa che cosa sia tardanza,

za, o spiacimento: e però ubbidiva virilmente, e con forza, ed il tutto adempiva con grandissima umiltà, senza, che mai siasi egli stancato di ubbidire fino all' ultimo respiro, che diede nella temporale sua vita, sì alle divine ispirazioni, e stimoli interni della divina Grazia, come ai cenni dei suoi Superiori, conforme di sopra più volte le ho significato.

Oh che ubbidienza perseverante, e crocifissa ebbe questo Santo, giacchè in tutto ubbidiva per dar gloria al Signore senza replica, senza riflesso a qualunque cosa creata, ed il tutto operava con vera e semplice confidenza in Dio, cioè con una sicurezzza di mente, che l' onnipotente, e fedele Dio mai non l' avrebbe abbandonato, supplicando con ciò il Signore, che lo facesse sempre più distaccato dal suo amore proprio, e questo fosse in tutto, e per tutto continuamente ristretto, ed intisichito, e la sua volontà restasse priva in perpetuo delli suoi atti propriarij, e che intieramente all' assoluto, e dispotico imperio del divino Amore fosse egli perfettamente soggetto.

V. R. intende bene per bontà divina queste, ed altre misericordie conferite dal Signore a S. Luigi, onde per adesso non le soggiungo altro circa questo particolare. Ma che dirò di questa gioja bellissima, che ha in mezzo alla fronte del suo Diadema questo Santo Giovane, la quale in vero è rarissima? ed ebbi cognizione, ch'è la gemma del proprio annientamento, e desiderio di essere affatto da tutti disprezzato; anzi mi pare, che questo *nesciri, pati, & contemni*, fosse la calamita di quel gran cuore di S. Luigi. Onde nell' andar ad abbracciare sempre più penose interne le croci, camminò per un sentiero seminato di tanti afflittivi dolori, che al numero de' passi fu superiore quello de' suoi patimenti.

Oh come amava focolissimamente la povertà di

spirito, e però con tutte le sue forze, e coll' onnipotente grazia di Dio, sempre si dilungava da tutte le creature, che non lo conducevano al Signore, accoppiandovi così profondo annientamento di sè medesimo, che alle volte spariva anche dalla vista degli stessi Demonj, mentre grandiosamente dopo era concesso a questa sant' Anima di fruire il suo Dio con un vero amore unitivo: anzi tanta era l' introversione interna, con cui viveva dentro sè stessa racchiusa, che con somma facilità giunse a contemplare il suo Dio ivi presente, ed inabitante con una chiarezza molto ineffabile di mente. V. R. saprà quello, che voglio con ciò dire, e però non mi spiego di vantaggio.

Quindi è che qualunque dono spirituale, che l' amorosissimo Gesù conferiva a questo suo gran Servo, egli non se ne appropriava un punto; ma con un cuore vuoto, nudamente restituiva al medesimo Signore tutte le sue divine ricchezze ricevute: e però quasi continui erano questi ondeggiamenti di luce divina nello spirito, e mente di S. Luigi, al quale solo per necessità di vivere, o per esercizio di ubbidienza, ovvero per atto di carità precisa era permesso uscire da questo intimo, e centrale ricomcentramento: Ma queste grazie celesti, che godeva S. Luigi, furono prevenute, accompagnate, e seguite da un amore stringente, ch' egli avea al nudo patire, ed è stata così rara questa afflizione di spirito, ch' egli ha sostenuto per il corso della sua innocente vita, che io mi protesto di questo gran Martire di amore non di ogni cosa essermi permesso in questo foglio tesserne copioso catalogo: e però dico, che non si ponno da me in conto alcuno spiegare tutte le pene, ed affezioni di spirito tollerate da S. Luigi; ma pure per adempire in qualche parte all' obbedienza impostami, trapassano nella loro acutezza qualunque dolore di chi si trovasse sospeso in aria  
fra



fra due muraglie, quale in tal guisa vivendo non provarebbe mai della sua afflizione alcun sollievo; nulladimeno affermo poco così scrivendo: attesochè furono fortissimamente traboccanti le interiori angustie e purificazioni, che questo Santo sentì non solo nell'acquisto, e dono del puro Amore di Dio, ma di più acciocchè l'anime de' suoi prossimi conquessero, ed amassero puramente il Divino Redentore: anzi per la brama, che anelando nutriva di morire per la nostra santa Fede, provava raddoppiate interne agonie, mentre dalli suoi Superiori non era ancora destinato sì per la sua tenera età, come per altri giusti riflessi di mandarlo a predicare il S. Vangelo agl' Infedeli: per lo che questi affanni erano così stretti al Santo, come si vede premuta qualunque cosa, che si pone sotto il torchio. V. R. mi capirà ciò che desidero sommamente esprimere di questa circostanza, e modo di patire spasimante, che tollerava S. Luigi per amor di Gesù.

Ma quello, che mi ha fatto marcare le ciglia, e credo sia veramente gran portento della divina Grazia, si è che nulla erano manifeste nello esterno queste agonie dolorosissime. Quest'anima grande inoltre quando il Signore voleva, che il di lui Spirito fosse ristorato dal torrente inesaurito delle sue divine dolcezze, sempre si trovava apparecchiata a restarsene priva secondo il divino beneplacito, perchè intieramente dipendea dalli regolamenti della divina volontà: ed allorchè piaceva al Signore, che con maggiori strettezze dovesse egli soffrire nuovi dolori, angustie, e pressure, affinchè più restasse purificato il suo Spirito, risultandone sempre gloria maggiore a S. D. M. egli con imperturbabile equanimità ogni cosa abbracciava, gettandosi entro al divino volere per tutto quel tempo, che sarebbe piaciuto puramente a Dio, ancorchè il patimento avesse da durare senza colpa sua in eterno.

Oh Padre in qual nudità di spirito nel fine della sua vita illibata si trovò ! Sia benedetto il mio Gesù , che tanta sua gloria riscuoteva da questo Santo , giacchè tanto nell' interno , come nell' esterno non possedea più una cosa , che un' altra , ma nella nuda abissale Divinità era in tutto , e per tutto assorbita questa benedetta Anima , e si trovava di continuo in un abbassamento di sè stesso veramente immobile , come l' ho detto di sopra : perlochè giunse a tener per gloria qualunque suo dispregio , e vilipendio , la tribulazione per conforto , ed ogni travaglio per soavissimo cibo , e sostanziale suo nutrimento .

In somma questo gran Santo supplicava il Signore , che si compiacesse fargli questa segnalata misericordia , che il suo cuore qui in terra si trovasse sempre più in un abisso di vilipendj , e restasse sepolto da una vera , ed universale esinanizione , e da un disprezzo quasi infinito rimanesse calpestato , incenerito , e ridotto in polvere , e questa poi gettata al vento , ne risultasse una perpetua obblivione della sua persona fra le creature di questo Mondo , e il suo nome a tutti fosse celato , ed ignoto per sempre .

O mio Dio , o mio buon Gesù , adoro le vostre stupende operazioni in S. Luigi , così mirabilmente racchiuse .

Tutto questo , che dal divino Amore mi è stato comandato di significare a V. R. e da me fin qui si è scritto circa le virtù eroiche di S. Luigi , pare a me che siano piccoli punti di luce al confronto delle lunghissime linee di fuoco , che il divino Amore si compiacque tirare , dirò così , sopra questa serafica anima per farla ardere mirabilmente nelle fiamme inestinguibili della eterna sua carità ; mentre quel divino istinto volle essere sempre arbitro dello spirito , e dell' umanità di S. Luigi con imprimere in esso a posta sua in ogni tempo senz' alcun impedimento tutti gli atti della divina sua ordinazione .

Oh

Oh quali martirj sono questi tanto segreti, che fa patire in estremo al corpo, ed all' anima il divino Amore! Mi creda, che per natura non avrebbe potuto vivere S. Luigi così coperto da pene interne quasi innumerabili, le quali erano così acerbe, che con lingua umana non si potrebbero raccontare, nè descritte essere intese, benchè colli proprj occhi si vedessero: giacchè l' interiore martirio è incomparabilmente più doloroso, che l' esteriore. Prego il mio amato Gesù per grazia straordinaria le faccia il tutto capire, ed altresì doni a me ajuto speziale, che significhi alcuno di questi indicibili martirj da S. Luigi provati mentre viveva in questo Mondo, ed era Religioso della sua Vener. Compagnia.

Uno di questi martirj (che in vero è assai intenso) procedeva, che alle volte il corpo veniva privato delle corrispondenze dello spirito, e così rimaneva senza quel vigore, ch' esso gli suol conferire: onde tali languori pativa questo Santo, che non sapeva se vivesse, ovvero morisse, mentre durissima cosa è alla umanità vivere in questo Mondo nella tolleranza di tanto martorio: ma pure gli bisognava stare in questo martirio per purgare quei difetti, che l' umanità medesima suole spesso commettere nel ricevere le divine munificenze: e così quando l' umanità di S. Luigi in ogni parte si trovava derelitta, arida, e nuda senza verun appoggio, e notizia, che il Signore operava queste afflizioni, giacchè S. D. M. teneva le potenze dell' anima sua affatto sospese, ed occupate in sè medesimo, non permettendo, che veruna ridondanza di sollievo giugnese alla suddetta umanità di S. Luigi di quel dolce ineffabile, che gustava il suo spirito, essa rimaneva prostrata in terra, e quasi a sè stessa insopportabile. Ah Padre, chi non prova per esperienza questa interiore nudità, non gli sarà possibile comprendere il gran fuoco, che nel segreto si prova dalla creatura. Non se ne parla, perchè non si può,

può, e meno se ne parla, tanto più l'incendio si aumenta; e così questa sant'anima spessissimo era costretta di tacere, e starsene in silenzio, tanto più che lo spirito l'incitava a fuggire la conversazione delle persone di questo Mondo, e nel tempo stesso egli veniva consumato entro le fiamme di un grandissimo amore: dimodochè, se non fosse stato, che Dio teneva occupato lo spirito di S. Luigi con una segretissima divina sua operazione, non avrebbe potuto sostenere l'urto di tanto martirio; quale vie più si aumentava sopraggiungendo sempre altri affetti fortissimi alla languida sua umanità, che indicibilmente restava di continuo ristretta: ne io qui ogni cosa le scrivo per non dilungarmi di vantaggio. Questo bensì le posso dire per intelligenza dal Signore ricevuta, che quando il divino Amore faceva provare qualche martirio al corpo del Santo, gli fortificava con più chiara luce la mente, ed allorchè si compiaceva martirizzare lo spirito di S. Luigi, confortava il suo corpo; e così nell'una, e nell'altra parte a vicenda dal divino Amore era Luigi purificato. Che impercettibili spogliamenti sono questi, o Padre, per una creatura, quando tira lo spirito a sè ogni cosa con grandissimo impeto! V. R. capirà, e così non dico altro. Pertanto tutto questo Santo era da Dio tirato con amore occulto, e senza sapere; ma però era insieme tanto penetrativo, e grande, che risolveva in Dio lo spirito, e l'anima, ed i sentimenti corporei, ed ogni cosa di Luigi; in somma con un modo ineffabile Luigi era sommerso in Dio, e Dio era tutto in Luigi. Ma ella mi perdoni, se io non so bene spiegare cose tanto intime, e spirituali, attesa la mia già nota insufficienza.

Questa verità però le posso scrivere con qualche sicurezza, cioè: benchè la creatura sia lasciata in questi inesplicabili patimenti, mai non può essa lamentarsi; attesochè se quasi innumerabili sono quelli tormenti-

menti che sperimenta, pure prova l'anima nel più intimo suo centro un grandissimo contento per un amoroso, sottile, penetrante, ed ignoto fuoco, che Dio ivi produce di sè medesimo, che insensibilmente, impercettibilmente consuma ogni vigore corporale, animale, e spirituale della creatura.

O mio Dio, queste divine vostre operazioni sono certamente sottilissime, come V.R. sa, e però non si trovano vocaboli per dichiararle; nulladimeno vorrei dirle un altro più forte martirio, che S. Luigi provava, onde prego Gesù amore, che mi conceda la grazia di potermi bene spiegare: ed è questo, che il Signore teneva in sè stesso talmente questo bello spirito, che un minimo momento non lo lasciava vacillare, anzi aumentava il Signore questa occupazione; altresì con maggior difficoltà quest' anima potea ritornare indietro in sè medesima, mentre quanto più in alto la divina Maestà attrae lo spirito della creatura, tanto più lo spirito creato manca a sè stesso, e con amore unitivo si trasforma in Dio.

Ah Padre, questa ultima operazione, che fece il divino Amore in S. Luigi, contiene in sè tanti miracoli, produce tanti raddoppiati martiri, che io mi protesto non poterli in conto alcuno riferire: solo dico, che nel fine della mortale vita lo spirito di S. Luigi era quasi immobile nella contemplazione altissima di Dio, il che gli ha cagionato il più grandioso martirio interno, che la sua umanità abbia provato in questo mondo: perchè grazia così prodigiosa, e dono tanto segnalato si concede da sua divina Maestà alli Beati in Patria, li quali vivono in Dio, in loro stessi perduti; e pure volle il Signore in un certo modo ancora conferirlo all'anima bella di S. Luigi per anco viatrice nella nostra valle di pianto. Ma di questo venerabile martirio così sublime, e spirituale, e perfettamente consumativo, anni-

annichilativo di tutta la creatura visibile, nulla ne scrivo; ma bensì prego il mio Gesù si degni ogni cosa chiaramente far capire a V. R. a cui debbo inoltre significare, qualmente circa due anni questo gran Santo è stato assegnato in assistenza a questa povera anima mia, avendogliela Maria Santissima raccomandata con indicibile amore, e premura, dicendogli, che m'assistesse per l'acquisto della cristiana santa ubbidienza, e per mantenere, conservare, e procurare di continuo l'aumento in me coll'ajuto onnipotente del divino Amore per la perfetta consumata interiore purità del mio spirito.

V. R. intenderà benissimo da tutto quello, che mi è stato imposto scriverle, quale, e come debba esser questa pura purità. Ma Padre, oh quanto ci vuole per acquistare così riguardevolissimo grado d'amore, per ricevere questa prodigiosa grazia, e possedere questo dono mirabilmente segnalato di purissima purità! Il mio amato Gesù faccia con chiarezza intendere a lei il tutto, acciò si possa adempire la divina volontà. Inoltre ogni volta, che questo Santo mi si fa vedere, ch'è spessissimo, si aumenta in me quell'ardore, che provo, ed a V. R. è noto, anzi molto si accresce nell'anima mia il desiderio fortissimo della salute eterna delle anime dei miei prossimi, atteso che S. Luigi frequentemente mi dona delle sue gioie, che sono assai preziose: ma quella, che ha (per così dire) in mezzo al petto, è singolarissima, ed è più luminosa di tutte le altre, ed ho cognizione esser la sua carità, e desiderio che avea di dar la vita per la santa Fede, atteso che provava anche questo altro amore ardentissimo, quale parimente di continuo lo martirizzava, cioè che tutte le anime conoscessero, ed amassero questo grandissimo Iddio: onde per appunto questa è la Gioia, che si trova in mezzo alla Palma, che tiene in mano il nostro gloriosissimo Santo, la quale altresì è  
arric-

arricchita da moltissime pietre preziose tutte risplendentissime, che sono allusive ad altre sue eroiche virtù, le quali sono state alla santa Chiesa più chiaramente dal Signore Iddio notificate nella sua decorosa canonizzazione; e perciò non dico altro in questa presente relazione scritte per para ubbidienza.

Finalmente si compiaccia V. R. colle sue sante orazioni e Sacrifizj pregare Gesù, e Maria, che per intercessione di S. Luigi Gonzaga l'anima mia resti preparata per ricevere la forma della nudità, *ut solum Jesum, omne bonum meum in summa puritate, nuditate, & simplicitate hic in via per fidem, in Patria per speciem merear contemplari. Amen.*



# RELAZIONE MISTICA

S O P R A

## LE PERFEZIONI DIVINE.

Come la Serva di Dio è sollevata all'intelligenza delle operazioni del Verbo Divino, tanto nel seno dell'Eterno Padre, quanto fuori, e specialmente degli atti dell'Anima Santissima di Gesù nel tempo, che il suo Corpo giaceva nel Sepolcro.

L'anima della Serva di Dio si separa dal corpo, e a lei vien offerta la gloria eterna. Ma conoscendo, che sarebbe stata maggior gloria di Dio, che tornasse ad animare il suo corpo; torna alla vita: *Omnia excelsa tua Domine, & fluctus tui super me transierunt.*

No, no, che non è più tempo di far parole, o Padre, così è, così è. V. R. continuamente mi rinnova li suoi riveritissimi comandamenti, dicendo, che scriva, che scriva. Ma come su questi fogli da me si può descrivere l'infigurabile? Come può parlare una creatura tutta ignoranza dell'incapibile Dio, di cui più se ne scrive, e se ne parla dagli uomini dotti, e meno se ne dice; ed infinitamente, e più che infinite volte rimane da scrivere, e da parlare del nostro Amabilissimo Iddio? Ah che Amore vuole Amore. L'Amore comanda, che s'ami l'Amore; Amore ringrazia Amore; Amore glorifica Amore; in somma l'Amore paga, e contenta Amore. Sì sì amiamo, o Padre, l'amabile Amore; sia riamato l'amante; l'Amore in ogni luogo, tempo, modo, stato, opera, fatica, in ogni riposo, in tutte le cose, sopra tutte le cose,

11 4



e senza tutte le cose, come se nulla avesse creato: perchè egli solo è ogni bene, e più che ogni bene; ed è sì gran bene, che tutto l'universo in faccia a questo sostanzial bene, non merita il nome di bene. Tant'è: è un'ombra poverella, ed è un nulla. Oh Dio immenso; oh incircoscritto, oh incomprendibile Amore! Chi può capire, quanto siete amabile? Voi solo v'amate, quanto merita il vostro Amore, perchè il vostro Amore è l'Autore di Voi medesimo. Ah Padre, *amari, amare, Quia amari est Dei beatitudo*. Pertanto, come vuole, che io sappia riferire le maraviglie inintelligibili, che contiene in sè questa divina Beatitudine? Come si può parlare d'un Amore più amante, che amato dalla mia pover' Anima inamabile, e meno amante? Che voci inevitabili sono queste! La gratitudine verso un tale amante mi crocifigge, o Padre. Le obbligazioni mi violentano per corrispondere ad un Dio tanto amante sopra i confini, e così benefico sopra ogni mio pensiero; giacchè nuove grazie si compiace vie più conferirmi; ed io nulla posso esprimermi, in nulla gli posso corrispondere, e in tanto mi sento languire nell'incendio di tanto fuoco, vedendo questo grande Iddio amante di questa pover'anima, ed altresì di me sì imbisognofo. Ah, che ferita insanabile è mai questa, o Padre? Ella m'ajuti per carità, altrimenti non posso resistere a tanto languore. Dunque ella vuole, che io le rappresenti ciò, che mi successe Domenica scorsa nel tempo della Santissima Comunione. Obbedisco, ed obbedisco con quella Fede dovuta alla tanta obbedienza. Quindi è, che tutta confidata nell'onnipotente ajuto del divino Amore, e di Maria Santissima le scrivo in quella maniera appunto, che mi vien suggerito; affinchè ne risulti al divino Amore quella gloria, che gli è dovuta nel compiacimento, che ha di depositare li suoi divini tesori in così vile,

vile, abieta, e bassa creatura, come son io; mentre per altro vorrei esser capita senza parlare, perchè sono così intime, e profonde le cognizioni, che ricevo, che mi sembra per dichiarare queste spirituali operazioni esser affatto incapace. Nulladimeno volendo altresì il divino Amore, che a V. R. si manifesti da me quello, che m'accadde, pertanto le significo, che nel suddetto giorno fui profondata nel mio Niente, attesochè il Signore mi fece conoscere, e mi scoprì le sue divine perfezioni di Maestà, e Bontà tanto impercettibile. Perlochè chiaramente vidi, che li Serafini medesimi dell' Empireo sono meno, che Atomi avanti Dio. Ed a questa veduta di Maestà affatto incomprendibile s'allontanava affatto l'anima mia, come se volesse fuggire, e non trovasse nè luogo, nè spazio per fuggire, nè angolo per rifugiarsi. Ah che non dico più il vero, mentre il vero veramente è stato da me provato in altra maniera da quella, che io scrivo. Piuttosto lo chiamarei *verisimile*, che vero; mentre mi sentii, come oppressa, ed annientata dalla grandiosità d'un timore tanto rispettoso verso il mio Dio, che per trovare maggior allontanamento volevo, desideravo, anelavo, ritornavo, se avessi potuto, in quel Nulla, dal quale per atto d'infinita clemenza la Maestà di Dio m'ha cavata tanti anni sono. E tutto ciò m'accadde in questo modo: cioè in un subito dentro me stessa una grandissima confusione si concepì, ricordandomi della eccità, follia, e deforme stato, in cui mi sono trovata per le offese fatte al mio Signore, il qual con un solo sguardo mi poteva annichilare; e però in mezzo al mio cuore in una certa maniera era rimproverata la mia odiosa ingratitudine per gl'innumerabili, e grandissimi doni divini stati conferiti a me da quella tremenda Maestà di Dio. Di più m'era rinfacciata la mia infedeltà per li proponi-

men-

menti non osservati, e racchiusi da un numero senza numero di difetti; ed inoltre m'era rappresentato innanzi il mio attentato orribile per avere io fatto, quanto da me si poteva, acciò il mio Creatore dal suo altissimo, ed incontrastabile Trono fosse deposto, ed insieme precipitato. Oh Padre, le dico in verità, dentro me stessa mi ritrovai ricoperta da gran confusione inaudita, che se avessi potuto, sarei fuggita dalla presenza di questo grandissimo Iddio; e però desideravo tornare nel mio Niente per non sentire i rimproveri, che ricevevo nel fondo del mio cuore. Ma però tutto questo, ed anco affai più di quello, che non so riferire, non m'eccitava a verun atto di disperazione: onde vedendo, che il Signore s'era degnato aver pietà di me, l'anima mia prese non so che vigore, e piena d'una profondissima ammirazione sempre più di nuovo mi annientavo, non osando guardare quell'infinita grandezza del mio Dio, e mi sentivo imprimere un sentimento di rispetto indicibile, che insieme proibiva all'anima mia avvicinarsi a S. D. M. E qui il Signore di nuovo si degnava rimproverare tutte le mie passate perverse inclinazioni, e parimenti mi aumentava maggior cognizione della dignità sua infinita. Perlochè, oh come di cuore mi umiliavo, mi profondavo avanti il mio Dio a tal segno, che non conoscevo più me stessa, e solo l'anima mia cercava l'oscurità, e l'abbassamento, per non più apparire nel numero delle creature. Ma non terminarono qui le divine operazioni, che passarono nel più secreto del mio cuore tra Dio, e la povera anima mia; mentre alla vista delle grandezze ineffabili di Dio provai inoltre un tremore così sterminato, che in questo modo non l'ho più sperimentato; attesochè mi pareva allora, che tutte le ossa mi si slogassero, e tutta mi pareva essere in un certo modo dif-

disfatta, come se fossi stata in un minutissimo grano d'arena, o terra tutt'arida, come se allora dovessi esser quasi tutta affatto stretta ritornare in Nulla, cioè in quell'antico Paese, o originario Niente. Ah Padre, supplico umilmente il mio Gesù, che le faccia il tutto manifesto per grazia straordinaria; mentre mi pare, che non si può giungere nè col mezzo della natura, nè della ragione, benchè sia illuminata, a capire quello che nel più recondito seno dell'anima mia si prova; giacchè mi sembra, che la sola esperienza può render cognite all'anima le impressioni disconfortative, che il Signore per sua bontà vuole, che in esse resti come assorbita la povera anima mia. Laonde soggiungo, che in quel penultimo istante, che mi restava, per così dire, per ritornare al mio Nulla, in un subito dalla stessa divina Bontà fui rapita in una più sublime altezza, ove con grandissimo stupore della mia anima conobbi le ineffabili eminentissime perfezioni del Signore, e fui tosto ricoltata dal santo timore di Dio: ed era questo un certo tremore, ovvero timore riverenziale circa quella divina altezza, e tremenda Maestà, nel di cui santo timore riverenziale li più forti spiriti, o siano uomini, ovvero siano Angeli, non avrebbero mai potuto colle proprie forze sollevarsi; perchè se il timore servile riguarda assolutamente la pena dovuta al peccato, ed il timore filiale rimira in un certo modo anche al male presente, o possibile, che il Signore può infliggere alle sue Creature, benchè l'anima per la colpa originale ec. Questo timore però riverenziale (secondochè ne avevo intelligenza) o pure direi piuttosto amore casto, e candido, ha per proprio oggetto la separazione, che la Maestà tremenda del Signore Iddio può far per potestà assoluta della sua onnipotenza da tutti gli Spiriti della sua divina

vina grazia, e gloria il che è impossibile nel presente decreto, ed ordine di Provvidenza; ma per altro è possibile in virtù dell' onnipotente sostanza del nostro tremendo Iddio. Deh Padre, che timore rispettoso è mai questo; che assolutamente ha per unica la somma Divina Maestà, che può separare dall' anima e la sua grazia divina, e la sua gloria beatifica, benchè siano Serafini vicini, dirò così, *ad valvas portae Santissimae Trinitatis*? Pertanto di questo profondissimo abbassamento io non gliene so riferire cosa alcuna maggiormente, perchè affatto sorpassa nel conoscere, che la bell' Anima di Maria Santissima, e l' Anima adorata di Gesù sono al sommo ripiene di questo santo Timore riverenziale: cioè che la divina Maestà, e grandezza può per assoluta sua onnipotenza, non più secondo il presente decreto di Provvidenza ( come ho detto di sopra ) privare Maria Santissima di tutte quelle inescogitabili grazie, doni, e privilegj, che per sua infinita bontà s' è compiaciuto conferirle; e di più ancora può separare l' Unione ipostatica della Santissima Umanità di Gesù. Bensì vedevo, che questo timore è un dono perfettissimo dello Spirito Santo, che *facit bonum habentem*: mentre sempre riconosce nella divina Maestà quella suprema altissima sua intrinseca potestà. Quindi è, che mi fu donata più chiara cognizione dell' incapibile riverenza dell' Anima adorata di Gesù Cristo, in virtù della quale fu, ed è, è anche sarà sempre esaudito dal suo Eterno Padre. Oh, oh, oh, che timore è questo incognito alla Terra, e perfettamente sperimentato da' Beati in Cielo, che di continuo da tutti ivi si professa alla divina Maestà; del quale per sua infinita clemen-

za il Signore n' ha fatto partecipe la povera anima mia! E li di lui effetti appieno non posso presentemente riferire; onde supplico il mio Gesù, che me ne doni maggiore, e perfetta intelligenza, e pratica, acciò ogni cosa le possa manifestare con chiarezza, sincerità, e verità. Proseguisco pertanto a riferirle quelle cose, che mi accaddero nel tempo della Santissima Comunione. Mi trovai dunque non io come nella gloria: *sive in corpore, sive extra corpus nescio*, *Deus autem scit*: come se l'anima mia si fosse separata dal corpo, e con chiarezza maggiore delle altre volte ricevei parimenti altissime cognizioni di Dio. Conobbi la Trinità delle Persone nell' Unità della natura. Un Dio solo senza esser solitario. Un Figlio, che procede dal Padre senza dipendenza dal Padre. Un Padre, che produce un Figlio, che non è prima del suo Figlio. Una sola natura, che unisce tre Persone senza confonderle. Tre Persone, che hanno una stessa essenza senza che sia divisa. Pertanto qui l'anima mia si compiaceva della divina incomprendibile egualità, e mi trovai tutta immersa nelle divine grandezze, e Amore: onde siccome l'Amore, e il compiacimento dona una certa comunicazione, e la medesima rende ugualianza: così direi, che l'anima mia compiacendosi dell' egualità incomprendibile, ch' è nell' individua Trinità, venne l'anima mia con quel compiacimento a partecipare in qualche modo di essa. Ah grandezza della Fede Cristiana, quanto sono stupendi, ed ineffabili li vostri profondi Misterj! Quanto è inesplicabile quello, che qui si esperimenta! Chi mai può comprendere; chi mai sarebbe stato così ardito di sperare, che quell' Amore, col quale il Divin Padre ama l'uni-

uni-

unico suo natural Figlio, quell' Amore eterno  
 quell' Amore immenso, quell' Amore infinito,  
 cioè lo Spirito Santo, che meramente è il no-  
 do del Padre e del Figliuolo, sia quel medesi-  
 mo Amore, con cui si compiace riflettere nell'  
 Anima, ed abitare anche nel mio piccolo Cuore  
 per farlo amare Iddio? Sopra questa divina  
 operazione mi conviene confondermi, o Padre,  
 vedendo, che se Dio non può esser conosciuto,  
 nè descritto in questa corporal vita, che abbia-  
 mo, come egli è in se stesso, nulladimeno può  
 esser amato dalle Creature, e da me, che so-  
 no verme di terra, come è in se stesso; giac-  
 ché noi abbiamo il principio di questo Amo-  
 re, mentre lo Spirito Santo, ch'è l'Amore del  
 Padre e del Figliuolo, come di sopra ho det-  
 to, viene in noi per farci amare Iddio. Que-  
 sto è il rapimento di cui poc'anzi ho scritto,  
 nè so riferirne cosa alcuna; mentre l'anima su-  
 bito ricevè la gioja stessa di Dio: quella appun-  
 to, ch'è la sua felicità, la quale non è altro  
 per l'intelligenza, che n'ebbi, se non il posse-  
 dimento di se medesimo: attesoche amare, ama-  
 ri, *& taliter amari est Dei Beatitudo*: come nel  
 principio di questi fogli le ho significato; giac-  
 ché il Padre, che ama, è Dio, il Figlio, che ama,  
 è Dio, e così non a so come pareva all'anima  
 mia esser certa di amar Dio, esser amata da  
 Dio, e che ero amata da Dio con lo stesso amo-  
 re, con il quale Dio ama se stesso: e però ero  
 tutta, come trasformata in Dio. Questo appun-  
 to è quel gaudium, ovvero gioja, che Gesù Cri-  
 sto Signor nostro disse, che voleva donare alli  
 suoi Discepoli: *ut gaudium meum in vobis sit,*  
*& gaudium meum impleatur*. Cioè ( siccome ven-  
 ne donato a me distinto conoscimento ) che egli

amava li suoi Discepoli con lo stesso amore, con il quale il Padre ama il Figliuolo, ed il Figliuolo ama il Padre: e però in qualche modo, come ho detto, venne l'anima mia a partecipare quel compiacimento, che hanno le divine Persone della loro incomprendibile egualità; giacchè con i lumi della Fede, e col mezzo della propria esperienza direi, che l'anima mia amava, era amata, ed era così amata da Dio, con lo stesso amore di Dio. Qui venni trapassata da un fuoco così eccessivamente focoso, che mi pareva, si fabbrica(sero entro al mio cuore incendi), e macchine di fiamme d'un amore intimamente unitivo, di cui non so scrivere alcuna precisa parola, tanto più, che in un certo modo spiritualissimo mi furono altresì manifestare le proprietà del Verbo tanto nel seno dell'Eterno Padre, tanto fuori del seno dell'amato suo Genitore, ch'è Gesù Cristo Signor nostro vero Dio, e vero Uomo; e altresì mi furono manifestate le proprietà dell'altre divine Persone, e tutte tre con baci spiritualissimi d'amore si compiacevano conferirle, secondo la presente capacità alla povera anima mia. Ma come si potrà mai da me proseguire questa narrativa, e rappresentare a V. R. tanti Sacramenti con quella inesplicabile molteplicità di cognizioni, che dal Signore in detto tempo della Santissima Comunione io ricevevi, ed anche in questi susseguenti giorni mi sono state conferite? Mi smarrisco, o l'adre, in questo pensiero. Mi perdo nella reminiscenza d'arcani così profondi, e grazie tanto prodigiose, ed insolite, che la divina Bontà ha voluto compartirmi; e però mi getto con tutta la Fede nelle braccia del mio Gesù, e per obbedienza, e maggior gloria sua seguito a scrivere



vere gli ulteriori avvenimenti coll' ajuto onnipotente del divino Amore qui presente. Dunque, siccome V. R. benissimo intende, e la nostra santa Fede insegna, ed anche qualche cosa di sopra le ho scritto. Questo grandissimo Iddio sebbene è Uno, nondimeno è Trino, ed è Un solo necessariamente; imperocchè essendo eterno, infinito, fa d'uopo, che sia così, perchè in verità nell' Universo non si può trovare più d'un solo infinito, ed una sola Eternità: onde Iddio come Unità è ingenito, e perciò chiamasi Padre; come egualità d'essa Unità è genito, che dall' Uno si genera, ed a se medesimo è eguale, ed è il Figliuolo, perchè senza egualità non farebbe Unità, non potendo essere una cosa, se anche non è eguale a se stessa; ed è altresì connessione dell' Uno, e dell' Egualità sua, senza la quale uno non è uno, non è genito, nè ingenito, ma dall' Uno e dalla sua egualità, cioè dal Padre e dal Figliuolo procedente, ed è lo Spirito Santo: e tutte tre queste distinte Persone sono *Uno Infinito*. Perchè se Dio è Trino nelle Persone, nondimeno necessariamente è Uno, ed essendo Uno, è anche necessariamente Trino. Dal Padre, che si chiama fedele e pietoso, proviene in noi la Fede, il Santo Timore, e la Pietà; e dal Figlio bellissimo, e convertitore dell'anima proviene in noi la cognizione di Dio, la Speranza, e la Santità; e dallo Spirito Santo, ch' è connessione delle divine Persone, vincolo dell' Universo, che infiamma li nostri cuori, e amorosamente li unisce, proviene in noi il Desiderio santo, l' Amor divino, la Carità, la Religione, e perciò gli Apostoli non intesero i profondi Misteri della nostra Religione, finchè Egli non fu mandato dal Padre e dal Figliuolo, e discese in lingue di

fuoco sopra li medesimi Apostoli, come a V. R. è noto. Inoltre devo rappresentarle per il conoscimento, che mi fu donato, che in questi tre nobilissimi, ed altissimi fondamenti s' infonde in noi la forza di contrastare, oppugnare, vincere, ed abbattere li tre crudeli nemici, che abbiamo, Demonio, Mondo, e Senso. Attesochè il Demonio si vince col santo Timor di Dio, colla Fede, e con la Pietà, che vengono a noi conferite dal pietoso Padre Iddio incomprendibile, Padre delle Misericordie, e Dio d'ogni consolazione, Massima Suprema Unità, Corona, Mercede, e premio di tutti li credenti. La deformità poi del Senso si vince col conoscimento della Divina lucidissima bellezza, che quasi raggio per tutto penetrante discuoopre la turpitudine del peccato, quale essa scancela, e distrugge con la speranza, che ci dona veementissima di certamente conseguire invero assai più puri, e stabili godimenti, com'è di fruire Iddio con la santità della vita: e tutto ciò si riceve dall'unigenito Figlio, e Verbo dell'Eterno Padre, Sapienza infinita, Mente divina, Tesoro di tutti gli splendori ideali, generato avanti tutti i secoli, principio, autore d'ogni sapienza ed arte divina, per cui sono state fatte tutte le cose, ed Egli non è stato mai fatto; anzi non è punto diverso in sostanza dal Unità paterna, ed è al medesimo Padre suo precisamente, ed infinitamente eguale. Ma perchè il nostro peccato ci fece rei, e la sua divina Legge, la quale non è altro, che il Verbo sacro di Dio, ci condannava, Egli stesso si fece Uomo, ed insieme era vero Dio, ed è Gesù Cristo' Signor nostro, e benchè Signore e Sovrano, alla bassezza nostra servile discendendo, volle portare sopra le sue spalle tutte le nostre colpe, e nell'acerbo Legno della Croce affisso,

come

come Giudice, e Salvatore delle oppressioni nostre, ivi, scancellò entro di noi tutti il Chirografo del decreto di morte perpetua, ed in vece della meritata pena ci donò collo spargimento del suo giustissimo, e preziosissimo Sangue il premio della salute eterna.

Scritto tutto ciò, benchè a V. R. ogni cosa sia palese, per esprimere in parte il racconto delle cognizioni, che ebbi dal divin Verbo sì nel seno dell' Eterno Padre, come fuori del seno Paterno, per averglielo enunciato di sopra nel presente foglio; ecco perchè questo grande Iddio creandoci come nostro primo principio, e convertendoci a se, è venuta in noi la cognizione di Dio, la nostra speranza, la nostra vera santità, ed il nostro mezzo santissimo, ed altresì deificandoci è il nostro fine; conforme V. R. ci ha dottamente insegnato nelle sue prediche, sermoni, e ragionamenti sacri fatti nel nostro Monastero nel corso della passata Quaresima. Finalmente il superbo, insolente, vano, ed ingiusto Mondo si sottopone col desiderio santo, costante, e fervente, che ha l'anima d'unirsi con Dio col mezzo della Carità, amore col mezzo de' Misterj, e Sacramenti della nostra Cattolica Religione, che vengono a noi dati dallo Spirito Santo, regola di tutte le divine operazioni, il quale con sommo incentivo Amore lega, dirò così, e stringe, ed unisce intieramente e Dio, e l'Anima in una maniera inesplicabilmente ineffabile. Onde mi pareva, che ciascuna di queste tre divine Persone con baci sublimissimi, e vivissimi si degnassero comunicare alla pover' Anima secondo la presente capacità queste, ed altre loro divine proprietà, cioè *Paternitas, Potentia, Inaccessibilitas, Pulchritudo, Sapientia, Scientia, Communicatio, Mirabilia*. E questo s' eseguiva in un modo così spirituale, che io

certamente non glielo so riferire ; ma supplied il divino Amore, che le manifesti il tutto : perlochè circa queste cognizioni, ed operazioni divine altre per adesso non le soggiungo, perchè molto mi diffonderei in queste cose nella presente relazione . Dopo tutto ciò fin qui descritte colla mia nota ignoranza ebbe compiacimento la divina Bontà palesarmi gli atti della Santissima Anima di Gesù Cristo nostro Signore , e specialmente ebbi intelligenza di tutto quello, che fece quest' Anima adorata in quelle tre ore , quando il suo Corpo preziosissimo era morto nel Sepolcro . Oh Padre , che stupende notizie ricevei dal Signore ! Non le scrivo per non dilungarmi maggiormente di quello , che ho fatto, ma solamente le significo, che il secondo sguardo, dirò così , che quell' Anima Santissima di Gesù diede ( adempiuta, ch' ebbe l' opera, e l' obbedienza ingiontagli della divina Redenzione, mentre era già nel seno paterno) fu d' ammirazione nel ricevere più grandiose illustrazioni nell' infinita grandezza, e Maestà della Divinità : e questo seguiva in un modo così maraviglioso , che noi tutti suoi vassalli, ed anime redente non potremo mai giungere a contemplare la prodigiosa estensione di così risplendente, e sottilissima luce ; e perciò io raccio nella venerazione di tanti altissimi Sacramenti .

Questo bensì in parte posso rappresentare a V.R. che allora sperimentavo un fuoco , e fiamme d' amor tanto intensivo , di cui appieno veramente nulla so riferire . Che se io poteffi dire quello, che provava questo misero cuore, volentieri glielo significherei ; ma non si può, o Padre, perchè tutta mi sentivo ardere indicibilmente nel fuoco divino, onde non posso trovare termini appropriati, ed espressioni significative per dichiarare tanto grande

de amore . Ma quello , che più precisamente potessi descriverle , è questo , che se di quel fuoco , che sentiva questo cuore , ne cadesse una goccia anche giù nell' Abisso , io credo , che questo si trasformerebbe in vita eterna , perchè vi farebbe così grande unione , ed amore a Dio , con Dio , in Dio , che li Demonj diverrebbero Santi Angeli , e le pene si cambierebbero in consolazioni , perchè coll' amore puro di Dio non può stare accoppiata la pena . Oh Padre , che intimo , ed unitivo calore , dirò così , è questo , che unisce l' anima col suo Dio , e talmente unisce l' anima per partecipazione della divina Bontà , che essa non discerne più se medesima da Dio . Questa unione è tanto mirabile , che non dà vocaboli espressivi per notificarsi fuori di se stessa , onde è impossibile poter sentire , nè gustare , nè desiderare altro , eccetto che questo *Amore unitivo* : e però dico nuovamente , che se fosse possibile , che li Demonj , li Dannati , e tutto l' Inferno ricevesse una stilla di tale unione , toglierebbe loro tosto tutto l' odio rubelle , che hanno contro il divino Amore , che quello appunto è tutto l' Inferno ; e provarebbero vita eterna , avendo , possedendo , godendo questo amore tanto unitivo , tanto incomprendibile , ed anche affatto inesplicabile per una somma sazietà , che in questo amore pare , che Egli gusti . Anzi tanto grandioso fu provato da me questo unitivo amore , che l' anima mia si vide realmente separata dal suo corpo , e ciò mi pare sia accaduto in quella maniera straordinaria , che così è piaciuto al divino Amore , che in me si effettuasse ; onde nel miglior modo , che mi sarà permesso , e mi viene suggerito , lo scrivo a V. R. con tutta sincerità , e chiarezza , e verità , attesochè mi vidi prima , non so come , da una veste tutta di luce arricchita ,

c

e vestita, la quale significava la grazia divina, che in modo affai particolare mi era conferita; e dopo da questa stessa luce prodigiosamente di nuovo furono purificate le potenze della mia anima, come se in se non vi rimanesse reliquia, o effetto alcuno della colpa: e questo fu per privilegio specialissimo, che per allora mi fu donato dal Signore, cioè come se in detto tempo non fosse in me nè principio, ovvero causa prossima, che m' inclinasse non solo al peccato, ma eziandio a qualunque imperfezione. Pertanto in quella circostanza di fatto in virtù di questa straordinaria grazia divina mi fu tolto ciò, che era in me repugnante alla somma santità, e bontà di Dio. Di più venni ritoccata con un fuoco spiritualissimo, che tutta mi purificava, restai maggiormente, dirò così, spiritualizzata; onde mi fu separata da me (a nostro modo d' intendere ) la scorza, ed il terreo del proprio mio Essere, cioè l' unione terrena del corpo mio naturale, e nel tempo stesso l' anima mia fu riempita tosto di nuova luce più fina, la qual mi toglieva non so quali oscurità, e tenebre, e rimasi più chiarificata, e piena di nuovi splendori di fuoco celeste. E qui provai, cioè in atto di questa separazione dal mio corpo, che faceva lo spirito tanto dolore, e contrizione, di cui nulla scrivo, perchè non vi può giungere verun dolore umano, e spasimo penosissimo in comparazione di quello, che qui si è sperimentato. Dopo di che il mio intelletto rimase purificato di tutte le specie acquistate per mezzo de' sensi delle cose terrene visibili, e sensibili, e però venne pulita, netta, e vuotata questa potenza dell' anima, cioè fu sgombrata da tutti quei simulacri, e ritratti terreni, i quali la offuscavano; e così accadde il simile secondo l' essere di ciascun' altra po-  
ten-

tenza dell'anima mia ; onde cominciai ad esser elevata , e stare più vicina , e non tanto distante dal mio ultimo fine Dio mio . Quindi è , che m'annientavo con gran timore riverenziale , conoscendo assai più chiaramente non solo il mio proprio Niente , ma inoltre vedevo distintissimamente tutti gli altissimi beneficj , che mi aveva conferito la divina Bontà : perlochè venivo maggiormente infiammata dal divino Amore nell'esercizio di molte virtù , e tutto questo accadde all'anima mia in atto della predetta precisa separazione dal suo corpo ; perlochè restai dall' annunziate purificazioni priva affatto di qualunque pena , ed amarezza , ovvero tedio dell' istessa umana natura terrena , e vile , la qual fu in tutto mortificata , e risanata ; onde principiai a godere nuova vita , subito che il mio spirito lasciò il suo corpo , e mi trovai in un altro stato più alto , e sereno , in cui venni sollevata , godendo una tranquillità inenarrabile , ed una pace dolcissima .

Finalmente seguite queste , ed altre purificazioni , e disposizioni ed effetti ammirabili prodotti in me dal divino Amore , rimasi confortata , e proporzionata assai incomparabilmente più per entrare nel talamo della Divinità , e mi fu tolto un velo da una luce , più che luce finissima , dalla quale fui tutta vestita , e rivestita , ed era il lume della gloria , e godei di passaggio della veduta , e fruizione intuitiva della divina Essenza , e conobbi in quell' infinito pelago di luce tanti tesori , misteri , e sacramenti , che nel secreto della Divinità si trovano secondo la capacità della mia anima ; e godei l' ampiezza dell' eternità di quell' oggetto inaccessibile , che nè il principio , nè il fine possono limitare , ed ivi restai tutta letificata , tutta inondata , perlochè rimase totalmente spiritualizzata , divini-

za-

zata quest' anima mia . In somma niente più posso dire, nè scrivere, se non che queste tre precise parole: *Vidi omne bonum* . Ah Padre, che arcani divini sono questi, che ora mi si manifestano . Vorrei esser capita senza scrivere, o senza parlare; mentre credo, che queste cose tanto sublimi più si manifestino col silenzio, che con la voce, o con la penna . Non mi rammento d' altro adesso solo, che mi pare di certo che l' anima mia fosse separata dal corpo, e dal mio spirito nel modo, che m' è stato notificato: e che le fosse tolto ogni velo, e per modum transeuntis le si manifestasse là divina Essenza, in cui vedevo, godevo, fruivo ogni bene . Come tutto ciò mi accadeva, con quel di più, che non m' è stato permesso di scrivere, nè si può in conto alcuno riferire, affatto ignoro . Bensì di questo mi rammento, che S. D. M. mi lasciava in libertà, se volevo tornare al Mondo, o pure volevo ivi restare con grado di minor gloria . L' anima con massimo timore riverenziale si protestava, che voleva ciò, che piaceva alla M. S. D. Nello stesso tempo egli si compiacque per atto di clemenza infinita darmi cognizione, che pel mezzo di me sua indegna Creatura egli voleva usare le sue inesaurite misericordie in questa terra a molte Anime; e molto di questo se ne compiaceva . Per tanto supplicai il Signore comandarmi, che facesse il mio spirito ritorno al suo Corpo, e così mi fu ordinato, e rimase obbedito . Ma Padre ( oh mio caro Dio ) voi sapete, come in questo stato io sono nel rimirarmi nuovamente posta in mezzo di tanti pericoli . Sia benedetto Iddio, e sia fatta l' amabilissima, e santissima volontà sua . Tutto questo, che ho scritto del potente divino Amore con l' aiuto suo, e per espresso comando di V.R. a me non è accaduto mai più, e non so, se questo fat-



fatto si può dare; e così ogni cosa con vera umiltà, è sincero cuore soggetto al giudizio del suo purgato intendimento, e alla censura del mio Prelato, e Superiore.

Supplico l' Altissimo con viva fede doni loro piena luce, acciò intendano la divina verità, e da me continuamente s' aspiri al possesso dello stato più perfetto, e puro, e raffinato delle sante virtù, e con la grazia del mio Gesù, e di Maria Santissima, ed anche coll' ajuto de' suoi santi documenti, ed assistenza: mentre infine genuflessa a' suoi piedi imploro la di lei benedizione. Amen.

*Deo gratias, O Maria.*

*Alcuni Libri stampati da SIMONE OCCHI, e  
che si vendono nella sua Libreria in Venezia  
all' Insegna dell' Italia.*

- M**Onsign. Maffillon Vescovo di Clermont. Pre-  
diche per l' Avvento 4.  
..... detto Prediche per la Quaresima Vol. 2.  
..... detto Prediche sopra i Misterj di N. S. della  
B. V. e de' Santi.  
..... detto Prediche sopra i principali doveri degli  
Ecclesiastici 4.  
**T**artarotti Apologia del Congresso Notturmo delle  
Lammie 4.  
**O**sservazioni sopra l' opuscolo intitolato Arte Ma-  
gica dileguata del Sig. Marchese Maffei.  
**A**nimavversioni Critiche sopra il Notturmo Con-  
gresso delle Lammie.  
**C**almet ( Agostino ) Dissertazioni sopra le appari-  
zioni degli Spiriti e de' Vampirj 4.  
**B**esombes Moralis Christiana ex Scriptura Sacra,  
Traditione, Conciliis, Patribus, & Insigniori-  
bus Theologis excerpta.  
**A**b Aragonia ( Fr. Didaci ) Dilucidatio Privilegio-  
rum Ordinum Regularium praesertim Mendi-  
cantium.  
**C**onferenze Ecclesiastiche della Diocesi della Rocel-  
la sopra l' Officio Divino, ed il Sacrificio del-  
la Messa 8.  
**D**ictionarii Theologici Epitome ad usum Sacrae  
Theologiae Candidatorum 12.  
**S**caramelli ( P. G. Batt. ) Discernimento de' Spiriti  
per il retto regolamento dell' azioni proprie,  
ed altrui 8.  
..... detto Direttorio Mistico indirizzato a' Direttori  
di quell' Anime che Iddio conduce per la via  
della Contemplazione.

... det-

..... detto **Direttorio Ascetico**, in cui s' insegna il modo di condurre l' anime per le vie ordinarie della grazia Vol. 2.

**Muratori** de superstitione vitanda 4. Vol. 2.

**Habert** ( Ludovici ) **Praxis Sacram. Pœnitentiæ**, sive methodus illius utiliter administrandi.

**Tavolette Cronologiche** per la Storia Universale Sacra e Profana dell' Ab. Langlet Vol. 2.

**Specchio del Disinganno** per conoscere la deformità del Moderno Costume Dialogo tra un Parroco ed una Gentildonna, diviso in sette Veglie.

**Concina** Religione Rivelata contro i Deisti, Materialisti ec. 4. Vol. 2.

..... Istruzione de' Confessori e Penitenti 8.

..... Esposizione del Dogma che la Chiesa Romana propone a crederfi circa l' Usura 4.

**Trattato della Confidanza Cristiana**, e dell' uso legittimo delle verità che riguardano la grazia di Gesù Cristo giusta la Dottrina di S. Tommaso: si aggiungono alcune Osservazioni sopra la Regolata Divozione del Sig. Muratori 12.

**Raccolta d' Opuscoli Spirituali** concernenti lo Stato Religioso. 12.

**Direttore Spirituale de' Seminarj**, secondo lo Spirito di S. Carlo Borromeo, unitevi le Meditazioni per gli Ecclesiastici 12.

**Direttore de' Sacerdoti Novelli** intorno a' Riti, e Cerimonie della Santa Messa.

**La Buona Elezione** o sia Istruzione per ben eleggere uno Stato di Vita 8.

**Vita di Gesù Cristo** 8. Vol. 3.

..... di S. Paolo 8. Vol. 3.

..... della Venerabile Fremiot di Chantal 8. Vol. 2.

..... del B. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi 8.

Vi-

**Vita di Suor Maria del Crocifisso Cappuccina del Monasterio di Mondovi 4.**

..... di Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo dell' Ordine dell' Eremitane di S. Agostino 8.

..... del Venerabile Servo di Dio Mariano Sozzini Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma scritta da un Padre della medesima Congregaz. 12.

..... del Venerabile P. Giuseppe Vaz della Congregazione dell' Oratorio tradotta dalla Lingua Portoghese 12.

..... di S. Gaetano Tiene Fondatore e Patriarca de' Chierici Regolari, scritta dal P. Giuseppe Maria Zinelli C. R. 4.

..... di S. Domenico di Guzman Fondatore dell' Ordine de' Predicatori scritta in Francese dal P. Antonio Touron dello stesso Istituto e tradotta in Italiano 8. Vol. 2.

..... di S. Tommaso d' Aquino dell' ordine de' Predicatori scritta in Francese dal medesimo, e tradotta in Italiano 8. Vol. 2.

**Vite de' primi Discepoli di S. Domenico, e degli uomini illustri Domenicani, dello stesso Autore, e parimente tradotte 8. Vol. 4.**

..... di S. Caterina de' Ricci Domenicana 8.

..... e Miracoli di S. Vincenzo Ferrerio dell' ordine de' Predicatori 8.

..... di S. Gertrude Vergine scritta del P. Antonio Maria Bonucci della Compagnia di Gesù 8.

..... della Nobil Donna Elaminia Papi scritta dal P. Mariano Sozzini 12.

**Vita del P. Antonio da Olivadi Capuccino 8.**

..... del P. Lodovico M. Calco dell' Ordine de' Predicatori 4.

